

CASA EDITRICE CESCHINA  
VIA CASTELMORRONE, 15 MILANO

**Due interessanti novità**

ANGIOLA MARIA ROMANINI

**L'Architettura Gotica in Lombardia**

Due grossi volumi in grande formato, con ricche illustrazioni  
in nero e a colori L. 18000.—  
Gli stessi rilegati in tutta tela L. 22000.—

GINO TRAVERSI

**Architettura Paleocristiana Milanese**

Volume in grande formato, riccamente illustrato in nero e a  
colori. L. 10000.—  
Lo stesso, rilegato in tutta tela L. 12000.—

**STUDI**

**in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni**

*con la raccolta di monografie e memorie di 150 studiosi  
di tutto il mondo*

I Volume - STUDI DI STORIA E ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE  
in-8° di XCII-484 pagine con 17 illustrazioni

II Volume - STUDI DI PAPIROLOGIA E ANTICHITÀ ORIENTALE  
in-8° di XII-560 pagine e 55 illustrazioni

III Volume - STUDI DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE ANTICA  
in-8° di XII-890 pagine con 356 illustrazioni

*I tre volumi rilegati in tutta tela L. 18000.—*

*Atti dell'8° Congresso di Studi Alto-Medioevali*

**1° Stucchi e mosaici alto-medioevali**

Volume in 8° di 390 pagine con oltre 200 illustrazioni,  
disegni e piante, indici analitico e generale, in brossura  
con sovracoperta a tre colori, plasticata L. 8000.—

*Raccoglie 25 relazioni di studiosi di 8 nazioni, su  
argomenti di alto interesse storico e scientifico*

**2° La chiesa di S. Salvatore in Brescia**

Volume in 8° di 334 pagine, con oltre 200 illustrazioni  
e 16 grafici di grande formato, indici analitico e generale,  
in brossura con sovracoperta a tre colori, plasticata L. 8000.—

*Due relazioni che analizzano e fanno il punto sulla  
famosa chiesa bresciana, cardine alla datazione di  
tutti i monumenti altomedioevali dell'Italia Setten-  
trionale*

ANNO XXVII - FASC. 1-4

GENNAIO - DICEMBRE 1965  
pubblicato nel 1966

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA  
DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15  
Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbonamento postale

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

fondata e diretta da ARISTIDE CALDERINI

condirettore GIANCARLO SUSINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministr. presso la Casa Ed. Ceschina - Via Castelmorrone, 15 - Milano

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO: Italia Lire 2500.-; Estero Lire 3500.-

(Annate arretrate Lire 2500)

## SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

DONATI A., <i>I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana</i> . . . . .	pag. 3
ALFONSI L., <i>L'elegia 960 Bücheler CLE</i> . . . . .	" 60
SANTORO C., <i>Iscrizioni inedite di Oria</i> . . . . .	" 66
VELKOV V., <i>Eine neue Inschrift über Laberius Maximus und ihre Bedeutung für die ältere Geschichte der Provinz Moesia inferior</i> . . . . .	" 90
BRACCESI L., <i>Il decreto ateniese del 357-36 contro gli attentati alla democrazia</i> . . . . .	" 110
FERRU A., <i>Iscrizioni pagane delle catacombe di Roma</i> . . . . .	" 127

### Notiziario

<i>Una pietra incisa dell'età del bronzo</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 160
<i>Curiosa iscrizione sepolcrale della Val Camonica</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 162
<i>Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino</i> (B. Sciarra) . . . . .	" 163

(segue a pag. III della copertina)

# EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA

DI EPIGRAFIA

ANNO VENTESIMOSETTIMO — GENN. — DIC. 1965



UNIVERSITA' DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA  
BIBLIOTECA

dono di \_\_\_\_\_  
*Prof. G. Susini*

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15.

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

32527

I ROMANI NELL'EGEO  
I DOCUMENTI DELL'ETÀ REPUBBLICANA

Una larga parte dell'opera di J. Hatzfeld dedicata allo studio dell'espansione dei mercanti italici nell'Oriente greco (1) concerne le isole del mare Egeo. La ricerca dello Hatzfeld è ancora valida sebbene nuovi documenti epigrafici siano venuti in luce negli ultimi quaranta anni. Altri studiosi recentemente si sono occupati dei mezzi usati dai Romani nella organizzazione delle province orientali, e tra essi vanno ricordati l'Accame (2), con l'opera sulla provincia di Acaia, ed il Magie (3), con la grande monografia sull'Asia Minore, anche se quest'ultima si interessa maggiormente del periodo imperiale. Ma poichè questi autori si sono principalmente curati di trattare la storia di una «provincia» romana, essi hanno di preferenza usato documenti riguardanti i rapporti di tali regioni col governo di Roma, quindi lettere o decreti emanati dal senato o dai governatori, ed il problema dei *mercatores*, o comunque dei cittadini romani residenti nelle isole, è stato trattato solo marginalmente.

(1) J. HATZFELD, *Les Trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919; cit. in seguito: HATZFELD, *Trafiquants italiens*. Altre abbreviazioni usate: E. TÄUBLER, *Impertum Romanum, Studien zur Entwicklungsgeschichte des römischen Reichs*, Leipzig 1913 = TÄUBLER, *Impertum Romanum*; P. VIREECK, *Sermo Graecus, quo senatus populusque romanus magistratusque usque ad Ti. Caesaris aetatem in scriptis publicis usi sunt examinatur*, Göttingen 1888 = VIREECK, *Sermo Graecus*. Di altre abbreviazioni di uso meno comune si darà notizia volta per volta.

(2) S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica fino ad Augusto*, Roma 1946; cit. in seguito: ACCAME, *Dominio rom.*

(3) D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950.

Recenti studi, limitati ad alcune località, sono quello del Cassola (1) sulla iscrizione di Folios a Rodi e quello del Martin (2) sul mar Nero. Nella ricerca che qui si pubblica si vogliono raccogliere i documenti romani di età repubblicana nelle isole dell'Egeo, con l'esclusione di Delo, la cui storia, anche in età romana, esige un'attenzione diversa e particolare.

Già dal III secolo a. C. cominciano ad apparire nel bacino orientale del Mediterraneo i primi mercanti romani o italici, la cui presenza è ancora sporadica ma che va ugualmente tenuta in considerazione. Non si può infatti seguire in questo caso l'Holleaux (3) il quale sostiene che non vi furono rapporti effettivi fra Roma e l'Egeo prima della fine del III secolo. Coerentemente a questo assunto, l'Holleaux (4) negava anche il trattato che, già negli ultimi anni del IV secolo, Roma avrebbe stretto con Rodi e che egli non riteneva possibile in quanto il diritto pubblico romano non conosceva trattati puramente commerciali. Anche il Nenci (5), dopo avere esaminata la situazione politica rodia in tali anni, nega, seppure meno recisamente dell'Holleaux, la stipulazione del trattato e sostiene che le relazioni fra i due stati erano impossibili nel 306 a. C., in quanto tale data coincide con un periodo in cui Rodi stava lottando per ottenere la piena indipendenza politica e lo stato romano, per parte sua, non aveva assolutamente i mezzi per commerciare col bacino dell'Egeo. Anche se si può essere d'accordo con l'Holleaux ed il Nenci sulla non esistenza di una vera

(1) F. CASSOLA, *La dedica bilingue di Lindo e la storia del commercio romano*, in *Par. Pass.*, XV (1960), pp. 385-393; cit. in seguito: CASSOLA, *Dedica*.

(2) D. ST. MARTIN, *Il foedus romano con Callatis*, in *Epigraph.*, X (1948), pp. 104-130.

(3) M. HOLLEAUX, *Rome, la Grèce et les monarchies hellénistiques au III siècle avant J. C. (273-205)*, Paris 1921.

(4) ID., *Le prétendu traité de 306 entre les Rhodiens et les Romains*, in *Mélanges Perrot*, Paris 1903, pp. 124-150.

(5) G. NENCI, *Il presunto trattato fra Roma e Rodi del 306 a. C.*, in *Introduzione alle guerre persiane ed altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 177-212.

politica di espansione orientale da parte romana, resta comunque assodato che in questi stessi anni Roma stipula trattati commerciali con altri stati del Mediterraneo (proprio nel 306 a. C. viene stretto il patto con Cartagine) e poiché tali atti riflettono una precedente situazione economica, si può pensare, senza alcuna difficoltà, che siano state realmente iniziate, in tale occasione, relazioni di amicizia e commercio anche con Rodi che, inoltre, fornisce il primo documento che attesta la presenza di mercanti italici nell'Egeo e che è di pochi anni posteriore al 306 a. C.

I contatti di Roma con l'Oriente greco si svolsero, solo in un secondo momento, su di un piano di conquista militare; ma alla base di tutto questo vi era stato uno scambio reciproco di carattere commerciale, scambio che possiamo pensare abbastanza intenso in quanto si svolgeva in un bacino praticamente chiuso e su rotte che dovevano essere sufficientemente note e sicure.

Già dal III secolo a. C. troviamo, infatti, nelle iscrizioni e nei testi letterari menzioni di Italici, in genere isolati e sporadici, ma fu probabilmente attraverso questi mercanti che sorsero nella classe dirigente romana interessi per quelle regioni (1). Questi documenti sono numericamente pochi ed il loro contenuto è scarso per tutto il corso del III secolo, fino alla metà del II; si infittiscono più tardi, specie in alcuni centri, come Delo, particolarmente ricchi di documentazione tanto che è stato possibile ricostruire la storia e l'organizzazione della comunità italica ivi residente.

Il primo documento che ci attesti la presenza di un Italico nell'Egeo proviene da Rodi ed è una dedica fatta a Minerva Lindia, datata fra il 300 ed il 250 a. C. (2); la dedica è bilingue ed era posta su di una base di marmo, rinvenuta negli scavi dell'acropoli di Lindo. Si è discusso a lungo sulla onomastica del dedicante e sulla sua origine (3) che, secondo

(1) HATZFELD, *Traffiquants italiens*, passim e in particolare pp. 17-19.

(2) CHR. BLINKENBERG, *Lindos, Fouilles de l'Acropole (1902-1914)*, II, Copenhague 1941, p. 315 n. 92; testi n. 10: cit. in seguito: *Lindos*.

(3) CASSOLA, *Dedica*; ID., *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962, p. 31; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Pu-*

le più recenti ricerche, non è latina, ma osco-umbra. Sul praenomen (*Lucius*) gli studiosi sono concordi, ma divergono le interpretazioni della formula che segue: secondo le regole dell'onomastica tanto latina che greca, al praenomen segue subito il patronimico, che sarebbe appunto espresso dalle lettere MR, sigla corrispondente al praenomen osco *Maras*, che ci porta in ambiente pienamente italico. Nella iscrizione seguono quattro lettere che sono state variamente intese (FOLI). Il Pugliese-Carratelli (1) pensa si debbano dividere le lettere ed interpretare così: la F come sigla latina di *filius* e le rimanenti lettere (la pietra è rotta alla estremità sinistra) come facenti parte del nome del personaggio, probabilmente appartenente alla *gens Ollia*. Diversa è l'interpretazione del Degrassi (2) e del Cassola (3), i quali giungono alla stessa conclusione per vie diverse. Il primo, infatti, giustifica la soppressione della parola *filius* basandosi sul confronto con l'epigrafia greca che esprime, appunto, il patronimico in semplice genitivo; il secondo vede in questo un altro elemento a favore della sua tesi sull'origine osca del personaggio in quanto, egli dice, fra le popolazioni italiche, Latini compresi, solo gli Osci indicavano il loro nome in questo modo.

Il dedicante di Rodi sarebbe dunque *Lucius Folius*, ed i *Folii* erano diffusi in tutta l'Italia centro-meridionale da dove potevano agevolmente svolgere traffici con le isole dell'Egeo; tale interpretazione è del tutto accettabile, ma è singolare il fatto che questa famiglia, che sarebbe stata una delle prime a dirigere il proprio commercio verso il bacino dell'Egeo, non compaia più in tale zona nel momento della massima espansione romana.

Circa contemporanea alla iscrizione di Rodi è una notizia di fonte letteraria, tanto più singolare in quanto gli

*blicae*, I, Firenze 1957, p. 150 n. 245, cit. in seguito: DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*; G. PUGLIESE-CARRATELLI, recensione all'opera del Blinkenberg, in *Par. Pass.*, I (1946), p. 399.

(1) G. PUGLIESE-CARRATELLI, *op. cit.*

(2) DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I, Firenze 1957, p. 150.

(3) CASSOLA, *Dedica*, pp. 386-387.

scrittori antichi, in linea di massima, si interessarono poco a tali fenomeni di espansione commerciale e solo in relazione ad altri avvenimenti. Anche la nostra fonte, Plutarco, ci ricorda la presenza di una nave romana nell'Egeo in modo del tutto casuale e non mostra di interessarsene molto, o quantomeno di meravigliarsene. Plutarco (1), nella vita di Arato, dice che quando Arato, verso il 250 a. C., lasciò il Peloponneso per recarsi in Egitto, sorpreso da una tempesta, fu costretto a sbarcare ad Andro e poté lasciare l'isola, pericolosa per lui in quanto ospitava un presidio macedone, solo imbarcandosi su di una *ῥωμαικὴ ναῦς* diretta verso la Siria. Che tale nave non fosse da guerra lo possiamo affermare con sicurezza in quanto il termine usato da Plutarco per indicare il comandante (*ναύκληρος*) compare nelle iscrizioni di Delo (2) in riferimento ai proprietari di navi mercantili greche ed italiche.

La nave, probabilmente partita da Brindisi o da un altro porto dell'Adriatico, era diretta verso gli scali della Siria; certo per andare dall'Italia alla Siria la via che passa per Andro non è la più breve, ma si può pensare che anche la nave romana, così come quella di Arato, fosse stata sorpresa da una tempesta e costretta a dirottare verso le Cicladi settentrionali. Anche se la tradizione manoscritta dell'opera di Plutarco porta Adria, possiamo essere quasi sicuri che si tratti di Andro che, dal punto di vista geografico, è la sola località dove possa approdare una nave che, doppiato il capo Malea (come fece la nave di Arato), sia sorpresa da una tempesta proveniente dal sud; tale interpretazione è messa in rilievo ed accettata pienamente anche dallo Hatzfeld (3), il quale se ne serve appunto come di uno degli elementi principali che permettono di porre alla metà del

(1) PLUT., *Arat.*, 12.

(2) J. HATZFELD, *Les Italiens résidant a Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, in *Bull. Corr. Hell.*, XXXVI (1912), pp. 5-218; cit. in seguito: HATZFELD, *Italiens a Délos*.

(3) HATZFELD, *Trafiqants italiens*, p. 19.

le più recenti ricerche, non è latina, ma osco-umbra. Sul praenomen (*Lucius*) gli studiosi sono concordi, ma divergono le interpretazioni della formula che segue: secondo le regole dell'onomastica tanto latina che greca, al praenomen segue subito il patronimico, che sarebbe appunto espresso dalle lettere MR, sigla corrispondente al praenomen osco *Maras*, che ci porta in ambiente pienamente italico. Nella iscrizione seguono quattro lettere che sono state variamente intese (FOLI). Il Pugliese-Carratelli (1) pensa si debbano dividere le lettere ed interpretare così: la F come sigla latina di *filius* e le rimanenti lettere (la pietra è rotta alla estremità sinistra) come facenti parte del nome del personaggio, probabilmente appartenente alla gens *Ollia*. Diversa è l'interpretazione del Degrassi (2) e del Cassola (3), i quali giungono alla stessa conclusione per vie diverse. Il primo, infatti, giustifica la soppressione della parola *filius* basandosi sul confronto con l'epigrafia greca che esprime, appunto, il patronimico in semplice genitivo; il secondo vede in questo un altro elemento a favore della sua tesi sull'origine osca del personaggio in quanto, egli dice, fra le popolazioni italiche, Latini compresi, solo gli Osci indicavano il loro nome in questo modo.

Il dedicante di Rodi sarebbe dunque *Lucius Folius*, ed i *Folii* erano diffusi in tutta l'Italia centro-meridionale da dove potevano agevolmente svolgere traffici con le isole dell'Egeo; tale interpretazione è del tutto accettabile, ma è singolare il fatto che questa famiglia, che sarebbe stata una delle prime a dirigere il proprio commercio verso il bacino dell'Egeo, non compaia più in tale zona nel momento della massima espansione romana.

Circa contemporanea alla iscrizione di Rodi è una notizia di fonte letteraria, tanto più singolare in quanto gli

*blicae*, I, Firenze 1957, p. 150 n. 245, cit. in seguito: DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*; G. PUGLIESE-CARRATELLI, recensione all'opera del Blinkenberg, in *Par. Pass.*, I (1946), p. 399.

(1) G. PUGLIESE-CARRATELLI, *op. cit.*

(2) DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I, Firenze 1957, p. 150.

(3) CASSOLA, *Dedica*, pp. 386-387.

scrittori antichi, in linea di massima, si interessarono poco a tali fenomeni di espansione commerciale e solo in relazione ad altri avvenimenti. Anche la nostra fonte, Plutarco, ci ricorda la presenza di una nave romana nell'Egeo in modo del tutto casuale e non mostra di interessarsene molto, o quantomeno di meravigliarsene. Plutarco (1), nella vita di Arato, dice che quando Arato, verso il 250 a. C., lasciò il Peloponneso per recarsi in Egitto, sorpreso da una tempesta, fu costretto a sbarcare ad Andro e poté lasciare l'isola, pericolosa per lui in quanto ospitava un presidio macedone, solo imbarcandosi su di una *ῥωμαικὴ ναῦς* diretta verso la Siria. Che tale nave non fosse da guerra lo possiamo affermare con sicurezza in quanto il termine usato da Plutarco per indicare il comandante (*ναύκληρος*) compare nelle iscrizioni di Delo (2) in riferimento ai proprietari di navi mercantili greche ed italiche.

La nave, probabilmente partita da Brindisi o da un altro porto dell'Adriatico, era diretta verso gli scali della Siria; certo per andare dall'Italia alla Siria la via che passa per Andro non è la più breve, ma si può pensare che anche la nave romana, così come quella di Arato, fosse stata sorpresa da una tempesta e costretta a dirottare verso le Cicladi settentrionali. Anche se la tradizione manoscritta dell'opera di Plutarco porta Adria, possiamo essere quasi sicuri che si tratti di Andro che, dal punto di vista geografico, è la sola località dove possa approdare una nave che, doppiato il capo Malea (come fece la nave di Arato), sia sorpresa da una tempesta proveniente dal sud; tale interpretazione è messa in rilievo ed accettata pienamente anche dallo Hatzfeld (3), il quale se ne serve appunto come di uno degli elementi principali che permettono di porre alla metà del

(1) PLUT., *Arat.*, 12.

(2) J. HATZFELD, *Les Italiens résidant a Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, in *Bull. Corr. Hell.*, XXXVI (1912), pp. 5-218; cit. in seguito: HATZFELD, *Italiens a Délos*.

(3) HATZFELD, *Trafiqants italiens*, p. 19.

Il secolo a. C. l'inizio dell'attività dei mercatores italici nei mari orientali.

Ad attestarci che la via delle isole dell'Egeo, e in modo particolare quella delle Cicladi, era già nota ai mercatores italici ci vengono in aiuto alcune iscrizioni di Delo, ove troviamo stabiliti Σέρδων (1), un battelliere, Μινάτος Στάιος (2), un mercante campano e pochi altri, ancora isolati e non raccolti in collegi o comunità.

Accanto a Delo, un'altra isola viene frequentata in questo periodo da Italici: Tino, ove, verso il 200 a. C., troviamo un banchiere siracusano, Τίμων Νυμφόδωρου (3) al quale la città conferisce la prossenia; da un'altra iscrizione (4) sappiamo che la sua banca prestò denaro anche alla confederazione dei Nesiotas, in circostanze che però non ci sono ben note.

Resta, comunque, accertato che questi primi Italici che frequentarono le isole svolgevano quasi tutti attività legate al commercio e sarà proprio per il loro tramite che Roma comincerà ad interessarsi a tale area.

I Romani, per entrare in contatto diretto con larga parte della popolazione greca, frequentarono molto anche i santuari della Grecia classica, e di questo ci resta una ampia documentazione costituita da ricordi di offerte fatte ai santuari stessi, di patti conchiusi nei santuari e, nel caso particolare di Samotraccia, di numerose iniziazioni di Romani ai misteri che vi si praticavano (5). Tali documenti vanno

(1) HATZFELD, *Italiens a Délos*, p. 102.

(2) *Ibid.*, p. 102.

(3) I.G., XII, 5, 816.

Il Manganaro in un recente articolo in cui esamina i rapporti che vi furono, nel II sec. a. C., fra la Grecia e le città greche di Sicilia ritiene che Τίμων si dedicasse al commercio degli schiavi (G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel II sec. a. C.*, in *Historia*, XIII [1964], p. 42).

(4) I.G., XII, 5, 817.

(5) P. M. FRASER, *The Inscriptions on Stone, in Samothrace, Excavations Conducted by the Institute of Fine Arts of New York University*, II 1, New York 1960; cit. in seguito: *Samothrace*, II 1; B. HEMBERG, *Die Kabiren*, Uppsala 1950, p. 72; R. PETTAZZONI, *I misteri*, Bologna 1924, p. 71.

posti però, in linea di massima, nella seconda fase del dominio romano, cioè dopo la conquista del bacino dell'Egeo e la sua riorganizzazione all'interno della provincia (1). Infatti, subito dopo la conquista, la prima e maggiore preoccupazione dei Romani fu rivolta verso la organizzazione delle città che fu attuata col maggiore rispetto possibile delle comunità esistenti nella zona, ben funzionanti e da tempo sperimentate.

Da questo e dal carattere stesso che ebbe l'affermarsi della supremazia di Roma (che fu, come si è detto, effetto di una lenta infiltrazione) deriva la diversità delle condizioni delle varie città nei confronti di Roma, condizioni che dipendono, naturalmente, anche dall'atteggiamento da esse assunto. Fra le notizie riguardanti le varie categorie di città, quella più completa, anche se estremamente generica, ci viene data da Servio (2) il quale parla di tre tipi di *civitates*: *stipendiariae*, *liberae*, *foederatae*. Il vero carattere che distingueva le une dalle altre consisteva nel pagamento o meno del tributo a Roma (3).

Fra le città dell'Egeo, la maggior parte entrò a far parte delle *civitates stipendiariae* ed era perciò tenuta al pagamento di una tassa allo stato romano, tassa che era dovuta globalmente dalla «polis» ed al cui pagamento la «polis» provvedeva col ricavato delle imposte riscosse dai singoli

(1) Sulla amministrazione romana in Egeo si vedano V. CHAPOT, *La Province romaine proconsulaire d'Asie*, Paris 1904; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1939, pp. 149-163; A. H. M. JONES, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940; ID., *Civitates Liberae et Immunes*, in *Anatolian Studies Presented to William Hepburn Buckler*, Manchester 1939, pp. 103-117; ACCAME, *Domínio rom.*, pp. 28-74; G. H. STEVENSON, *The Provinces and their Government*, in *Cambr. Anc. Hist.* IX (1951), pp. 437-474.

(2) SERV., *ad Aen.*, III, 20.

(3) La prima grande divisione si può, quindi, fare in base al pagamento del tributo cui sembra alludere Seneca (*de benef.*, V, 16) quando parla di *libertas cum immunitate*. Sul passo di Seneca si intrattiene G. CARDINALI, *Sulla condizione tributaria della Grecia dopo la conquista romana*, in *St. Stor. Ant. Class.*, III (1919), p. 40.

cittadini. A parte questa situazione finanziaria, le *civitates stipendiariae* godevano di sufficiente autonomia negli altri campi, tranne che, naturalmente, in quello dei rapporti con stati stranieri; del resto neppure le altre città erano libere in questo campo, ma la loro posizione rispetto agli stati stranieri veniva sempre condizionata da Roma.

Servio parla anche di *civitates liberae*, che, cioè, non erano sottoposte a tributo e neppure avevano stretto patti particolari con Roma, quelle stesse che Cicerone chiama *sine foedere liberae et immunes* (1). Il Mommsen pensava che la condizione di queste città, non essendo stata giurata dalle due parti, ma esistendo di fatto per una concessione fatta da Roma, poteva essere abolita o mutata da Roma stessa; in effetti questa posizione è giuridicamente inoppugnabile, ma bisogna tener presente che, qualora non intervenissero fatti molto gravi, il senato si riteneva impegnato a conservare tali condizioni (2). In teoria le *civitates liberae et amicae* avevano tutti i diritti degli stati indipendenti, ma nella pratica per i Romani *libera civitas* assume il significato non di uno stato sovrano indipendente, ma di stato soggetto, che fa, cioè, parte della «provincia», pur godendo di certi privilegi: libertà, autonomia, immunità erano, o dovevano essere, i principali vantaggi di queste città, ai quali però, a volte, si venne meno, per necessità contingenti.

La fragilità di questa condizione appare maggiormente se si osserva l'elenco delle città libere fatto da Plinio, nel quale compaiono solo pochissime «poleis» (3); anche se incompleta, la citazione di Plinio è di grande importanza in quanto si riferisce direttamente alla *formula provinciarum* di Augusto e rispecchia, quindi, la situazione delle città dell'Egeo all'inizio dell'età imperiale. Naturalmente l'elenco di Plinio non è la sola fonte che ci porti menzione di città libere, e l'elenco potrebbe venire aumentato sia da men-

(1) CIC., *Verr.*, III, 6, 13.

(2) A. H. M. JONES, *The Greek City from Alexander to Justinian*, Oxford 1940, p. 117.

(3) PLIN., *Nat. Hist.*, IV, 7, 8; V, 124.

zioni sporadiche di fonti letterarie, sia da fonti di carattere diverso, fra le quali si ricordano in modo particolare quelle numismatiche (così, ad esempio, la *immunitas* di Alabanda ci è nota dalla leggenda che compare su monete di età imperiale emesse dalla città) (1).

La terza ed ultima categoria di città è costituita dalle *civitates foederatae*, che, cioè, hanno stretto con Roma un foedus. La situazione di queste è estremamente varia in quanto dipende dalle clausole dei singoli trattati; nel bacino dell'Egeo non abbiamo un cospicuo numero di documenti di tal genere e, per chiarire tale situazione, è necessario studiare i singoli testi. Occorre premettere che esistevano presso i Romani vari tipi di foedera, dal *foedus aequum* che assicurava, almeno teoricamente, gli stessi diritti alle parti contraenti, al *foedus iniquum*, col quale viene riconosciuta la supremazia di Roma (2), al *foedus amicitiae causa factum*, sul cui contenuto gli studiosi non sono molto d'accordo (3). Così il Voigt (4) considera tali trattati come atti mediante i quali le due parti si assicurano la comunanza di commercio; il Mommsen (5) come uno sviluppo dell'*hospitium publicum*; lo Heuss (6) come la legalizzazione, mediante un atto ufficiale bilaterale, di una situazione esistente di fatto fra due popoli. Volendo spiegare il significato giuridico di questo atto, lo Heuss afferma che la città era pienamente sovrana; ma, dal punto di vista storico, egli ha dimenticato l'esistenza di città che, pur essendo in tale situazione giuridica, erano senza dubbio soggette a Roma.

(1) B. V. HEAD, *Historia Numorum, A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911, p. 607.

(2) CIC., *pro Balb.*, 16. Sul concetto di *maiestas* si veda il recente studio di H. G. GÜNDEL, *Der Begriff Maiestas im politischen Denken der römischen Republik*, in *Historia*, XII (1963), pp. 294-306.

(3) Le principali ipotesi al proposito sono esposte da L. GALLET, *Senatus Consultum de Asclepiade sociisque*, in *Rev. Intern. Dr. Franç. et Etrang.*, s. IV, XVI (1937), pp. 242-293.

(4) M. VOIGT, *Das "ius naturale, aequum et bonum," und "ius gentium," der Römer*, II, Leipzig 1839, pp. 208-220.

(5) TH. MOMMSEN, *Römische Forschungen*, I, Berlin 1864, pp. 319-350.

(6) A. HEUSS, *Amicitia*, Leipzig 1932, *passim*.



La grande incertezza che appare da queste definizioni dei termini *amicitia*, *amicus* nasce anche dalla confusione delle fonti antiche che li usano indifferentemente in alternanza con i termini *societas*, *socius* (1), per cui non si può giungere a definizioni esatte, se non nei singoli casi e nella analisi della situazione delle varie città, prese una per una.

Si è detto che non sono molti i testi di trattati stretti fra Roma e città di cultura greca che ci siano conservati da iscrizioni (2); abbiamo, infatti, i testi dei trattati stretti con gli Etoli, nel 212 a. C. (3), con Astypalaea (4), nel 105 a. C., con Methymna (5), nel 129 a. C., con Cibyra (6), probabilmente databile al 188 a. C., con la città acarnana di Thyreum (7), dell'anno 94 a. C., con Mytilene (8), del 45 a. C., con Cnido (9), nel 28 a. C., e con Callatis (10), datato al 71 a. C. Quest'ultimo merita una particolare menzione in quanto è l'unico, fra quelli citati, che ci sia giunto nella

(1) Significativo è un passo di Livio (XLIV, 19) riferentesi all'anno 168 a. C.; in tale occasione Tolemeo Evergete ed Antioco IV di Siria sono chiamati ora *amici* ed ora *socii*. La situazione molto simile esistente fra tali gruppi potrebbe essere dimostrata anche dall'esistenza della "formula sociorum", e della "formula amicorum", intendendo la seconda, come fa il Gallet (*op. cit.*, p. 285), come una modificazione della prima dopo la guerra sociale.

(2) Altri ci sono testimoniati dagli scrittori antichi.

(3) G. KLAFFENBACH, *Der römisch-ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr.*, in *Sitzungsb. Deutsch. Akad. Wissensch.* Berlin, 1954; A. MOMIGLIANO, in *Riv. Stor. Ital.*, LXVII (1955), pp. 93-94; I. CALABI, *Il trattato romano-etolico del 212 nella nuova epigrafe acarnana*, in *Riv. Filol.*, n. s. XXXIV (1956), pp. 389-397.

(4) I.G., XII, 3, 173.

(5) I.G., XII, 2, 510.

(6) *Or. G.I.S.*, II, 762.

(7) I.G., XII, 1, 483.

(8) I.G., XII, 2, 35; F. F. ABBOTT - A. C. JOHNSON, *The Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926, p. 298 n. 25.

(9) TAÜBLER, *Imperium Romanum*, p. 450.

(10) S. LAMBRINO, *Inscription Latine de Callatis*, in *Compt. Rend. Acad. Inscr. Bell. Lettr.*, Paris 1933, p. 278; O. TAFRALI, *La Cité pontique de Callatis*, in *Rev. Arch.*, s. V, XXXI (1925), pp. 258-292; A. PASERINI, *Il testo del foedus di Roma con Callatis*, in *Athenaeum*, n. s. XIII (1935), pp. 57-72.

versione latina e grande è pure il suo interesse storico, messo recentemente in luce dal Martin (1) perchè, essendo uno dei primi documenti epigrafici di età repubblicana rinvenuti nell'area del basso Danubio, getta luce sulle relazioni che Roma ebbe, in tale periodo, anche con i paesi del Mar Nero.

Fra i trattati citati, solo tre vengono da isole dell'Egeo e di questi ci occuperemo in modo particolare, per vedere se è possibile, dall'analisi delle clausole dei documenti e dalle altre eventuali fonti a nostra disposizione, stabilire quale fosse la condizione e la situazione delle singole città all'interno dello stato romano.

Uno di questi documenti proviene dall'area del basso Egeo e più precisamente dall'isola di Astypalaea che, per la sua particolare posizione geografica, entrò presto in contatto con Roma e mantenne probabilmente per lungo tempo la sua autonomia (2). Le fonti letterarie relative a questo foedus mancano totalmente, comunque una notizia preziosa ci è fornita da Plinio, il quale definisce l'isola come *libera civitas* (3).

La pietra che recava l'iscrizione (4) è purtroppo andata perduta, ma il testo ci è stato fortunatamente conservato dal Vilhoison, che vide l'originale, in modo quasi completo. Non è stato, quindi, tanto il contenuto dell'iscrizione ad interessare gli studiosi (anche se con leggere varianti, la sostanza del documento non varia), quanto la sua particolare forma e la divisione delle sue parti. Basandosi sul fatto che il testo dell'alleanza e quello del S. C. sono qui nettamente distinti, alcuni autori, e in modo particolare lo

(1) D. ST. MARTIN, *Il foedus romano con Callatis*, in *Epigraph.*, X (1948), pp. 104-130.

(2) Notizie sull'isola ci sono fornite da: STRAB., X, 5, 15; PLIN., *Nat. Hist.*, IV, 23; PTOLEM., *Geogr.*, V, 2. Fra gli autori moderni: TUMPEL, s.v. "Astypalaea", in P. W. (1896), coll. 1873-1876.

(3) PLIN., *Nat. Hist.*, IV, 71.

(4) I.G., XII, 3, 173; C. CICHORIUS, *Ein Bündnisvertrag zwischen Rom und Methymna*, in *Rhein. Mus.*, N. F. XLIV (1889), pp. 445-447; VIERECK, *Sermo Graecus*, p. 42.

Horn (1) e lo Heuss (2), hanno affermato che l'iscrizione non è una copia esatta dell'originale romano, ma una rielaborazione di due documenti (che per i Romani erano tanto distinti da venire conservati in luoghi separati) (3) fatta dagli Astypaleensi.

A sostegno della sua tesi di indipendenza dei due testi, lo Horn (4) porta anche il fatto che nel trattato viene ad un certo punto ripetuta una disposizione che era già stata data nel S. C., in quanto alle ll. 48-49 è espresso l'ordine di affiggere il documento nel tempio di Atena e di Asclepio, in Astypalaea, ordine che compariva già alle ll. 12-13. La mancanza di solidità di questa tesi è stata provata da Silvio Accame (5), il quale difende l'originalità del documento affermando che la ripetizione supposta dallo Horn è solo apparente, in quanto le due disposizioni riguardano due momenti nettamente distinti: nel primo caso (ll. 12-13) ci troviamo di fronte ad un ordine che il Senato dà al console affinché curi la deposizione del testo nel Campidoglio e la consegna del medesimo all'ambasciatore di Astypalaea; nel secondo caso viene espresso quanto le autorità dei due paesi hanno stabilito, concluso ormai il patto, e viene chiarito che il luogo scelto in Astypalaea è il tempio di Atena e di Asclepio, cosa che non poteva essere fatta dal senato di Roma in quanto competeva unicamente alle autorità dell'isola. Di questo tempio non abbiamo documentazione archeologica (e del resto ad Astypalaea, in seguito ai successivi rifacimenti dell'abitato in epoca medievale, nulla resta di edifici monumentali dell'età classica), ma certo queste dovevano essere divinità molto note nell'isola, in quanto le loro teste, insieme con quella di Dioniso, com-

(1) H. HORN, *Foederati*, Frankfurt 1930, p. 76.

(2) A. HEUSS, *Die Völkerrechtlichen Grundlagen der römischen Außenpolitik in republikanischer Zeit*, in *Klio*, Beiheft XXXI (1933), p. 247.

(3) Secondo Svetonio (*Vesp.*, 8) i testi dei *foedera* erano conservati nel Campidoglio e quelli dei *senatus consulta* nell'erario.

(4) H. HORN, *op. cit.*, p. 80.

(5) ACCAME, *Dominio rom.*, p. 80.

paiono di frequente sulle emissioni monetali (1). Non sappiamo neppure se il santuario si trovasse in una zona frequentata della città, oppure no; nel primo caso si può supporre che vi sarebbe stato posto, con ogni probabilità, non il «pinax» in bronzo, ma una copia, forse in pietra, di esso, mentre la tavoletta in bronzo sarebbe stata posta nell'archivio (2). Si potrebbe però anche pensare che il tempio di Atena e di Asclepio fungesse da archivio e che sia nominato qui l'archivio di Astypalaea così come subito prima è nominato quello di Roma (3).

L'iscrizione si compone di tre parti, delle quali le prime due (S. C. e foedus vero e proprio) sono redatte nella lingua greca comune (la c. d. «koiné»), e la terza, il decreto della città in onore del suo ambasciatore, è in dialetto dorico. Data la presenza nel testo, e in modo particolare nel S. C., di alcuni latinismi (4), si può affermare che la versione greca di questi documenti era preparata in Roma o quantomeno sotto il controllo diretto dello stato romano il quale doveva aver cura di verificare che un documento che veniva posto sotto gli occhi di tutto il popolo alleato, in un luogo pubblico scelto fra quelli maggiormente frequentati, rispondesse esattamente alle sue deliberazioni.

Il documento è datato al 105 a. C. per la presenza della data consolare che compare nella prima parte della iscrizione (5) (nella onomastica dei due consoli si nota

(1) B. V. HEAD, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Caria, Cos, Rhodes*, London 1897, pp. 456-459.

(2) Probabilmente questo è il senso della frase considerata anche che alla l. 48 viene usato *ἀνάστημα* e non *πίναξ*.

(3) Sulla funzione del tempio di Giove sul Campidoglio va tenuto presente il testo di Svetonio (*Vesp.*, 8) già citato.

(4) La *praescriptio* del decreto è la traduzione esatta della formula latina «*de ea re ita censuerunt.*»

(5) I consoli del 105 a. C. sono infatti *P. Rutilius Rufus* e *Cn. Mallius Maximus* (T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 2 voll., New York 1951-1952, I, p. 555; cit. in seguito BROUGHTON, *Magistrates*). Su *P. Rutilius Rufus*: F. MÜNZER, s. v. *Rutilius*, in P. W. (1914), coll. 1269-1280, n. 34; G. L. HENDRICKSON, *The Memoirs of Rutilius*

l'assenza del gentilizio) e per quella, necessaria in quanto è un atto bilaterale, dei magistrati eponimi dell'isola i cui nomi, però, essendo il testo molto mutilo in questa parte, non è possibile ricostruire.

Passiamo ora all'analisi delle singole parti. Il S. C. si apre con la formula usata solitamente in tutti i decreti greci (περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως ἔδοξε); a questa segue la formula con la quale il popolo dell'isola esprime la propria intenzione di rinnovare εἰρήνη, φιλία, συμμαχία con Roma, formula che però non lascia supporre, come fece il Taubler (1), la intenzione di rinnovare un trattato già stretto in precedenza da un generale romano, ma più semplicemente la legalizzazione di uno stato di *amicitia* certamente preesistente, ma ratificato e riconosciuto ora per la prima volta dal senato di Roma. Seguono a questa parte alcuni ordini dati al console, ordini pratici riguardanti l'affissione del testo in Roma, gli onori da rendere all'ambasciatore del popolo amico, la consegna della copia del documento al medesimo.

Anche il trattato vero e proprio non presenta caratteristiche notevoli, e si articola in alcune clausole che possono essere riassunte come segue:

ll. 25-29: è espressa la volontà di pace, in ogni luogo e in ogni tempo, fra i due popoli.

ll. 30-40: non sia concesso, in alcun modo, aiuto, nè con armi, nè con beni, nè con navi, agli eventuali nemici del popolo federato.

ll. 40-44: l'alleanza è puramente difensiva; pertanto i due popoli si impegnano all'aiuto reciproco nel caso che qualcuno, per primo, porti guerra all'alleato.

ll. 45-48: all'accordo potranno essere portate modifiche in relazione a particolari situazioni che si verificano in seguito e che, al momento della stipulazione, non erano prevedibili.

Rufus, in *Class. Philol.*, XXVIII (1933), pp. 153-170. Su *Cn. Mallius Maximus*: V. LIPPOLD, s. v. "Mallius", in P. W. (1928), coll. 911-912 n. 13.

(1) TAUBLER, *Imperium Romanum*, p. 124.

ll. 48-50: conclusione: erigano un «anathema» i Romani, nel tempio di Giove Capitolino, gli Astypaleensi nel santuario di Atena ed Asclepio.

Visto questo, cerchiamo ora, se è possibile, di stabilire quali motivi possono aver spinto gli Astypaleensi a chiedere questa sanzione ufficiale della loro amicizia con Roma, e quali possono essere state le intenzioni del senato romano.

Nel 105 a. C., anno della stipulazione del trattato, il bacino orientale del Mediterraneo era, più o meno direttamente, entrato nell'orbita dell'influenza romana che si estendeva anche alle coste greche ed asiatiche, essendo già state costituite le due province di Acaia e di Asia. Si può pensare che l'isola di Astypalaea, come forse anche altre della stessa zona, pur appartenendo territorialmente alla provincia, sia stata lasciata formalmente autonoma in quanto i Romani non avevano necessità di assoggettare quelle isole delle quali erano di fatto già padroni per il loro singolare prestigio, sia politico che commerciale, e che non avevano osteggiato in modo particolare la loro affermazione in terra greca. Ci mancano, in verità, fonti che permettano di stabilire quale fu il comportamento dell'isola in tale momento, ma questo fatto stesso può valere come «argumentum ex silentio» per parlare di una non partecipazione di Astypalaea alle manifestazioni antiromane, se non di un suo vero e proprio schieramento nel numero degli alleati di Roma. La situazione di pace esistente già di fatto fra i due stati, il progressivo affermarsi e consolidarsi della potenza romana, forse un contrasto (di cui però non siamo informati) con una città vicina, spinsero l'isola ad inviare a Roma una ambasceria per legalizzare la situazione. Per parte sua Roma acconsentì a questo patto, che rientrava nella politica indiretta adottata nella Grecia europea e che consisteva non tanto nel possesso diretto, quanto nel limitare la politica estera delle singole località, assicurandosene però il controllo.

Causa dell'interessamento dei Romani per l'isola poteva essere soltanto la sua posizione geografica, che ne faceva una ottima base di operazioni nell'Egeo, provvista di una baia molto sicura, adatta ad offrire sicurezza alle flotte romane.

Grande importanza storica presentano pure gli altri due trattati stretti, seppure in epoche diverse, con le città di Mytilene e di Methymna, entrambe nell'isola di Lesbo, che è situata all'imboccatura del golfo di Adramyttium, di fronte al litorale della Mysia, in una posizione buona per i traffici con Pergamo, su di una via agevole per le comunicazioni con la parte interna dell'Asia Minore; per questi motivi l'isola entrò presto in relazione con Roma, probabilmente attraverso la lega delle città, costituitasi, a quanto sembra, quando Lesbo si sottrasse al predominio dei Tolomei, dopo la vittoria romana di Cinocefale (1).

Sappiamo che Mytilene stessa, che costituiva la città guida dell'isola, fornì navi alla flotta romana di C. Livio Salinatore (2), durante la guerra con Antioco di Siria, ed accolse nel suo porto anche la flotta romana; comunque i due trattati furono stretti non con la lega, ma con due città separate dell'isola (3) e questo fa pensare che la lega, anche se continuò a sussistere, fu esautorata dal punto di vista politico ben presto, poco dopo il suo nascere.

Oltre al testo dell'alleanza, ci viene da Methymna un altro documento, esso pure epigrafico, che testimonia i buoni rapporti della città con Roma: si tratta del decreto dei *Neoi* (4), fatto per raccogliere una contribuzione straordinaria (l. 8: *εὐσφοραὶ*) in denaro per aiutare la situazione finanziaria che si era resa precaria in seguito alle spese note-

(1) Della lega, riunita attorno al santuario federale di Messa, ci resta l'atto costitutivo (I.G., XII Sup., 7). Si veda: S. ACCAME, *Roma e la lega dei Lesbi*, in *Riv. Filol.*, n. s. XXII-XXIII (1944-45), pp. 104-121.

(2) Liv., XXXVII, 12, 5. Per i contingenti forniti non solo da Mytilene, ma anche dalle altre città delle isole della costa asiatica: J. H. THIEL, *Studies on the History of Roman Sea-Power in Republican Times*, Amsterdam 1946, pp. 271-272.

(3) Strabone (XIII, 2) parlando delle città di Lesbo dice di Mytilene: ἡ μάλιστα πόλις; Plinio, poi, parla dell'ampliamento di potere di Methymna che "Antissam.... traxit in se." (PLIN., *Nat. Hist.*, V, 139).

(4) *Sup. Ep. Gr.*, III (1929), p. 131 n. 710; testi n. 40. Il documento fu edito prima da D. EVANGELIDES, in *Ἀρχαιολ. Δελτ.*, VI (1920-21), p. 99 n. 1, e da P. ROUSSEL, in *Rev. Et. Grec.*, XXXV (1924), p. 351.

voli sostenute da Roma durante la guerra condotta in Asia (1). I *χρήματα ἀναπατήτα* cui si allude nel decreto ammontano a ben 3100 stateri e nel testo si parla chiaramente sia della guerra asiatica (2), sia delle condizioni di *φιλία* e *συμμαχία* con Roma (3). Per i caratteri epigrafici il documento viene posto circa negli stessi anni in cui fu stipulato il trattato, del quale hanno dato lettura tanto il Cichorius (4), quanto il Taübler (5) ed il Viereck (6); il primo, in modo particolare, eseguendo confronti col testo di Astypalaea.

Il documento, che appartiene alla categoria dei trattati unilaterali (7), che, cioè, furono approvati dal senato, ma non giurati dal popolo romano, si apre con la formula di neutralità (ll. 1-10), a cui seguono la formula di alleanza vera e propria (ll. 10-17) (8), quasi completa, e quella riguardante i mutamenti che potranno essere portati all'alleanza (ll. 17-20); quest'ultima è molto lacunosa, ma si deduce ugualmente che le decisioni riguardanti tali mutamenti dovranno essere prese di comune accordo fra le due parti.

L'iscrizione, datata in un primo momento in epoca anteriore alla prima guerra mitridatica, fu poi assegnata dal Mommsen al tempo della rivolta di Aristonico e questa datazione è stata seguita anche da altri studiosi (9); si potreb-

(1) M. ROSTOVITZEFF, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, II, p. 810.

(2) *Sup. Ep. Gr.*, III (1929), p. 131 n. 710, ll. 13-14.

(3) *Ibid.*, ll. 11-12.

(4) C. CICHORIUS, *Ein Bündnisvertrag zwischen Rom und Methymna*, in *Rhein. Mus.*, N. F. XLIV (1889), pp. 440-447.

(5) TAÜBLER, *Imperium Romanum*, p. 54.

(6) VIERECK, *Sermo Graecus*, p. 44.

(7) Tale divisione è fatta tanto dallo Heuss (A. HEUSS, *Die Völkerrechtlichen Grundlagen der Römischen Aussenpolitik in republikanischer Zeit*, in *Klio*, Beihefte XXXI (1935), quanto dall'Accame (*Dominio rom.*, p. 79).

(8) Il Cichorius (*op. cit.*, p. 444) intese come consecutivo il valore dell'ᾠστε della l. 6 e tale valore è stato poi confermato anche dal testo del foedus di Callatis (A. PASSERINI, *Il testo del foedus di Roma con Callatis*, in *Athenaeum*, n. s. XIII (1935), pp. 57-72) che ci ha restituito la equivalente formula latina, introdotta da *quo*.

(9) TAÜBLER, *Imperium Romanum*, p. 45.

be, comunque, anticipare di qualche anno la stipulazione del trattato e datarlo in epoca anteriore, anche se di poco, alla formazione della provincia romana di Asia, nel cui territorio l'isola, data la sua grande vicinanza con il continente, fu inclusa (1), considerando l'importanza di alcune espressioni del decreto dei *Nesoi* e l'ordine dato dal senato di Roma a Prusia II di Bitinia, nel 154 a. C. (2), di indennizzare la città dei danni ricevuti durante la guerra. Quale poi sia stata, nei secoli seguenti, la sua condizione, non sappiamo, ma probabilmente essa dovette perdere presto i privilegi di *civitas foederata* in quanto non è citata da Plinio nell'elenco delle *civitates liberae*.

Sorte ben più travagliata ebbe l'altra città dell'isola, Mytilene, che durante la guerra mitridatica, fosse o no già federata, si schierò contro Roma e consegnò al re del Ponto, nell'88 a. C., il comandante romano M. Aquilius (3) che si era rifugiato nell'isola. Subito l'assedio di Silla e del suo legato M. Minucio Termo (4), Mytilene fu privata dell'autonomia, ma per poco, perchè già nel 62 a. C., per interessamento di un suo cittadino, Teofane, caro a Pompeo, ottenne il diritto di *possessio* sul proprio territorio, e forse anche su di una striscia del continente (5). Malgrado la fedeltà sempre dimostrata a Pompeo, Cesare non infierì contro la città, la quale, anzi, gli rese onore inviandogli una ambasceria presieduta da Potamone che guidò anche altre legazioni cui fanno cenno alcune iscrizioni purtroppo fram-

(1) Dell'appartenenza delle isole costiere alla provincia d'Asia parla V. CHAPOT, *La Province romaine proconsulaire d'Asie*, Paris 1904, p. 24.

(2) POLYB. XXXII, 12, 5.

(3) DIOD., XXXVII, 27, 1; VELL., II, 18, 1; VAL. MAX., 9, 13, 1; LIV., PERIOCH. LXXXVIII; BROUGHTON, *Magistrates*, II, p. 43.

(4) PLUT., LUC., 4; LIV., PERIOCH. LXXXIX; D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, Princeton 1950, p. 246, p. 1124 nota 41.

(5) R. LAQUER, s. v. *Theophanes*, in P.W. (1934), coll. 2090-2127 n. 1. Sui rapporti tra Teofane e Pompeo: PLUT., POMP., 42; VELL., II, 18; PLIN., *Nat. Hist.*, V, 139; CIC., *pro Arch.*, 10, 24. Teofane, dopo la morte fu divinizzato (TAC., *Ann.*, VI, 18) e questo è attestato anche dalla leggenda che compare su alcune monete di Mytilene (B. V. HEAD, *Historia Numorum, A Manual of Greek Numismatics*, II ed., Oxford 1911, p. 563). Teofane

mentarie (1). Ma l'ambasceria più importante fu certamente quella del 45 a. C., ricordata nell'iscrizione posta sul «monumento di Potamone» (2), un edificio di dimensioni notevoli sulle cui pareti erano iscritte le sue imprese e tutti i documenti che, in qualche modo, ne testimoniavano i meriti. Anche il testo del trattato proviene da quel complesso, ed è stato recuperato in frammenti, editi dal Cichorius (3) e dal Viereck (4).

Le prime due parti dell'iscrizione comprendono due lettere di Cesare, la prima scritta forse dopo la battaglia di Farsalo e prima dell'inizio della seconda dittatura; la seconda, malamente conservata, si riferisce ad una comunicazione fatta da Cesare, dittatore per la terza volta (5), ai Mytilenei delle concessioni permesse dal senato con una deliberazione ufficiale, in seguito all'arrivo di una ambasceria venuta a Roma per rinnovare l'amicizia e l'alleanza ed anche per poter ottenere di incidere su di una tavoletta di bronzo i *φιλόνηδρωπα* di cui godevano già, e sulla cui natura sono state fatte varie ipotesi. Così per il Täubler (6) si riferirebbero ad un *foedus* senatorio che è stato negato, invece, dallo Horn (7) il quale giustifica la sua ipotesi asserendo che non ha senso l'affissione di un *πίνυξ* a Roma tanti anni dopo la pubblicazione del documento, pubblicazione che doveva essere eseguita prima a Roma che a Mytilene.

scrisse anche un'opera storica sulla impresa orientale di Pompeo; di essa ci restano pochissimi frammenti (*Fragm. Hist. Gr.*, III, p. 312).

(1) Per i rapporti fra Cesare e Mytilene si veda: R. K. SHERK, *Caesar and Mytilene*, in *Greek-Roman and Byz. St.*, IV (1963), pp. 145-153. A Mytilene e ad Ereso furono istituite anche feste nel giorno natale di Cesare, le *Καίσάρια*, come si ricava da una iscrizione (I.G., XII, 2, 26 l. 10). Altre iscrizioni in onore di Cesare: I.G., XII, 2, 151, 164, 165, 166.

(2) I.G., XII, 2, 35. Il ricordo di Potamone è anche in I.G.R.R., VI, p. 25 n. 55.

(3) C. CICHORIUS, *Rom und Mytilene*, Leipzig 1888, p. 27.

(4) VIERECK, *Sermo Graecus*, n. 23.

(5) Per la terza dittatura di Cesare e la sua durata: BROUGHTON, *Magistrates*, II, p. 305.

(6) TÄUBLER, *Imperium Romanum*, p. 122.

(7) H. HORN, *Foederati*, Frankfurt 1930, p. 73.

Tale richiesta si potrebbe riferire anche ad una ripubblicazione del testo, andato smarrito per cause a noi sconosciute (1), o anche ad un *foedus* vero e proprio che non si era, in realtà, avuto in precedenza, essendo il documento del 62 a. C. un semplice S. C. col quale si riconoscono alla città autonomia, libertà, amicizia con Roma.

Sempre nel S. C. del 45 a. C. seguono alcune precisazioni (2) nelle quali si stabilisce, per quanto riguarda l'«*atéleia*», che i Mytilenei dovranno attenersi alle disposizioni già date in precedenza (3); probabilmente questa clausola è motivata da abusi che si potevano essere verificati durante questi anni da parte di Romani e di locali, favoriti dalla amministrazione romana, che godevano di privilegi ai quali non avevano diritto (4).

Le ultime parti dell'iscrizione sono occupate da due documenti del 25 a. C., cioè i due S. C. detti *Silaniana* (5), e dal testo del *foedus*. Purtroppo le condizioni in cui ci sono giunte queste parti sono molto lacunose, almeno per quanto riguarda i due S. C., perchè, mentre del primo ci restano solo l'indicazione dell'anno, il prescritto in forma quasi completa ed il testo con molte lacune, nel secondo si riesce a ricostruire solo una parte del prescritto ed alcune linee centrali.

I due S. C., come si è detto, sono chiamati *Silaniana*, e questo in quanto furono proposti al senato da M. Iunius Silanus (6), collega di Augusto nel suo nono consolato, e

(1) Sulla mancanza di sicurezza per la conservazione dei documenti ufficiali abbiamo la testimonianza di Cicerone (*de leg.*, III, 20, 46) il quale dice «*legum custodiam nullam habemus*».

(2) I.G., XII, 2, 35b, ll. 26-35.

(3) Per l'integrazione della l. 29, che non compare nelle I.G., mi sembra che niente si opponga a quella proposta dal Cichorius (*op. cit.*, p. 28) e seguita anche dallo Hatzfeld (*Trafiquants italiens*, p. 91 nota 3). Essi leggono: ἀπολύσι[ως τοῖς τε ὑμετέροις νόμοις καὶ τοῖς φιλανθρώποις.

(4) M. ROSTOVITZEEF, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, p. 1570 nota 58.

(5) Una analisi dei due S. C. è fatta da: V. ARANGIO-RUIZ, *Senatus Consulta Silaniana de Mytilenensibus*, in *Riv. Filol.*, n. s. XX-XXI (1942-43), pp. 125-130.

(6) F. MÜNZER, s. v. *Iunius*, in P.W. (1918), coll. 1095-1096 n. 172; DESSAU, *Prosop. Imp. Rom.*, II, p. 246 n. 549.

mentre l'imperatore si trovava in Spagna. Secondo il Mommsen (1), Silano avrebbe chiesto al senato il permesso di interpellare Augusto in relazione alle richieste dei Mytilenei ed avrebbe poi promulgato il patto, ottenuta la risposta dell'imperatore. Ma l'Arangio-Ruiz (2) ricostruisce diversamente le ll. 5-8 e di conseguenza pare si tratti di un incarico di preparazione del patto conferito a Silano, dando, quindi, ai fatti il seguente ordine: 1) la ambasceria di Mytilene, giunta a Roma durante l'assenza dell'imperatore, conferisce con l'altro console in carica; 2) il console chiede consiglio ad Augusto e ne riceve l'incarico di stipulare il trattato; 3) *relatio* di Silano al senato su proposta di Augusto (primo S. C.); 4) approvazione del *foedus* (secondo S. C.).

Anche del trattato stesso l'Arangio-Ruiz (3) ha dato una nuova interpretazione, integrandone le prime linee in modo diverso dal Taübler e deducendone che non si tratta, come aveva sostenuto il Taübler (4), di un trattato dal quale risulti la supremazia di Roma (di un *foedus*, quindi, unilaterale), ma di un atto comunemente sottoscritto ed accettato dai due stati, i quali si impegnano in una alleanza difensiva diretta alla conservazione dei beni di ciascuna parte ed al mantenimento dello status quo. Infatti il testo segue lo schema degli altri precedenti, articolandosi attraverso varie formule, da quella generica introduttiva (*Allgemeine Vertragsbestimmung*), a quella di neutralità (*Neutralitätbestimmung*), a quella di reciproco aiuto in caso di aggressione da parte di nemici non provocati (*Allianzbestimmung*) (5); compare qui, però,

(1) TH. MOMMSEN, in *Sitzungsb. Deutsch. Akad. Wissensch.*, Berlin 1895, p. 887. Il Mommsen pubblicò anche la integrazione delle ll. 17-26 che fu seguita dal Paton (I.G., XII, 2, 35) e dal Cagnat (I.G.R.R., IV, n. 33).

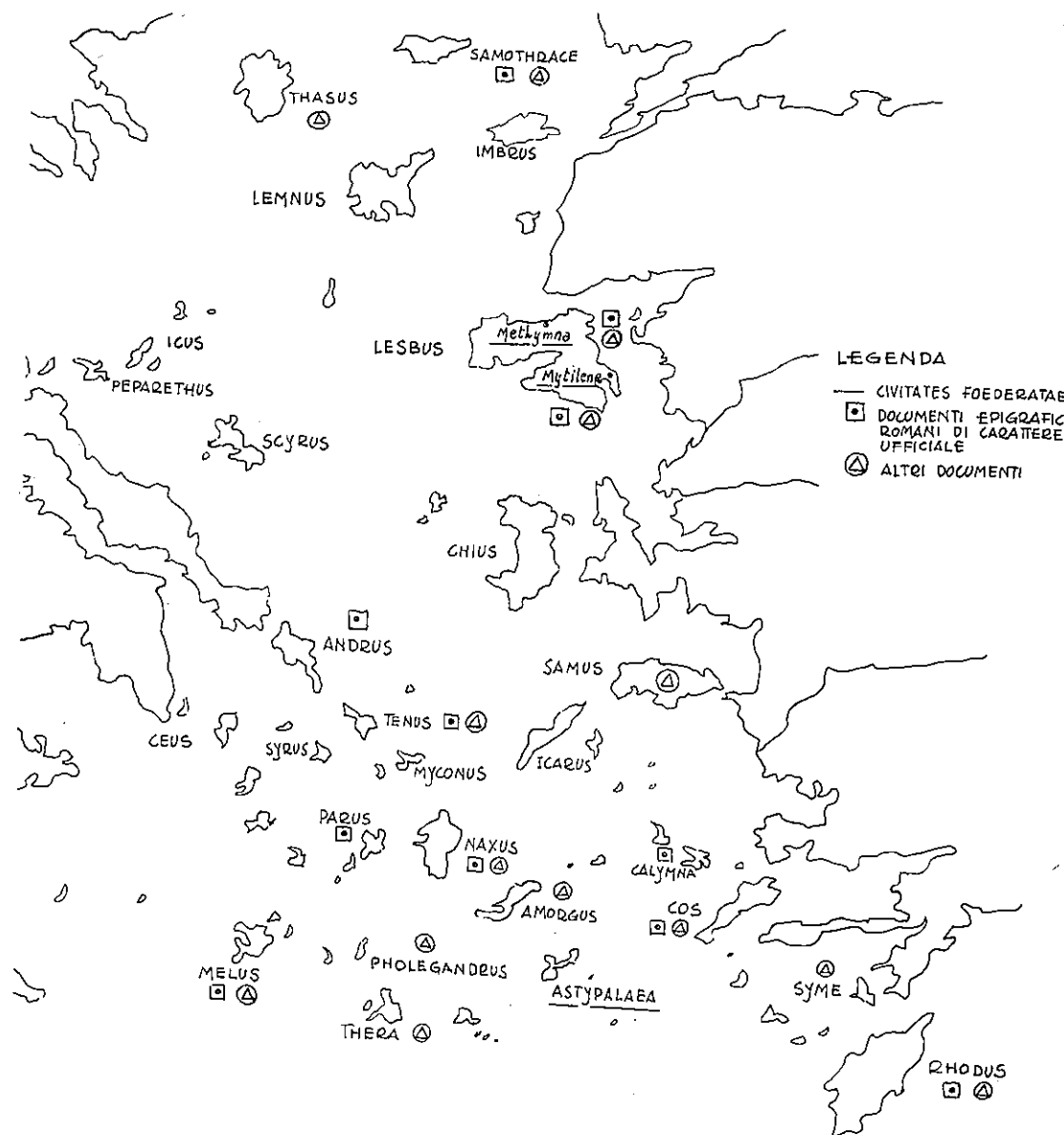
(2) V. ARANGIO-RUIZ, *op. cit.*, p. 128 ricostruisce così: ἐὰν αὐτῷ φαίνονται (τὰ) ἔργα τῶν Μυτιληναίων γενέσθαι φροντιστῆ[ιστι] ἄλλο]τε ἵπσιον ὥστε ἐν ἐκ τῶν [δημοσ]ίων πραγμάτων πιστεῶς τ[ε] τῆς αὐ]τοῦ φαίνεται.

(3) *Ibid.*, p. 130.

(4) TAÜBLER, *Imperium Romanum*, p. 64.

(5) Si noti, confrontando direttamente i due testi, come vi sia qui una tendenza alla semplificazione ed abbreviazione delle clausole rispetto al *foedus* di *Astypalaea*, semplificazione che riunisce in una unica formula

TAVOLA I



Documenti epigrafici di età repubblicana in Egeo.

una nuova formula (II. 18-27) dalla quale si ricava la considerazione nella quale erano tenuti, da parte romana, i nuovi alleati: il senato riconosce, a quanto si può ricavare dai pochi frammenti, il predominio che la città si era formata sull'isola di Lesbo e forse anche su qualche isola vicina; questo punto è di grande importanza, specie tenendo conto del momento in cui il patto fu stretto, nel 25 a. C., quando già la provincia di Asia esisteva da un secolo.

Quanto al motivo che può aver spinto l'imperatore a stringere questo patto, ci sfugge, ma probabilmente bisogna pensare alla necessità che egli aveva di procurarsi un seguito nelle città asiatiche che, al momento della sua vittoria su Marco Antonio, gli erano avverse. In seguito Mytilene fu legata da rapporti stretti con la *gens Iulia* e ci restano testimonianze di onori resi a suoi membri, da Augusto stesso (1), ad Agrippa (2), a Giulia (3).

\* \* \*

Dopo la costituzione delle due province romane di Asia e di Acaia, o quanto meno dalla seconda metà del II secolo a. C., quando Roma consolidò il suo predominio sull'Egeo, aumentò considerevolmente anche il numero di cittadini romani che si stabilirono nelle isole. Tanto i testi letterari quanto quelli epigrafici ce li fanno conoscere; ma in questo caso gli scrittori ci sono di poco aiuto in quanto, trattandosi di un fenomeno prevalentemente economico, ci danno menzioni scarsissime, quasi sempre in relazione con episodi militari (4).

I documenti epigrafici sono certo più numerosi, anche se, per la quasi totalità delle isole, non siamo tanto fortu-

quanto prima era espresso più ampiamente. Si cfr. I.G., XII, 2,35; I.G., XII, 3, 173.

(1) I.G., XII, 2, 58; I.G.R.R., IV, 51.

(2) I.G., XII, 2, 164; CASS. DIO, LIII, 32; SVET., Aug., 66.

(3) I.G., XII, 2, 204.

(4) Fra le poche fonti letterarie a nostra disposizione occupano un posto notevole i passi di Appiano relativi alla strage compiuta da Mitridate (APP., *Mithr.*, 47, 75).

nati come lo siamo per Delo (1). Comunque il numero dei documenti a nostra disposizione è cospicuo già per l'età repubblicana e, in linea di massima, la documentazione aumenta per l'età imperiale. Si esaminano qui solo i documenti di età repubblicana, ma alle volte riesce estremamente difficile datare questi documenti in quanto alcune iscrizioni potrebbero appartenere tanto agli ultimi decenni del I secolo a. C., quanto ai primi del I secolo d. C.

Con l'affermarsi del dominio romano, i Greci si trovarono di fronte non solo a nuove forme di onomastica, ma anche a nuovi concetti che dovettero esprimere nella loro lingua e si verificarono così vari processi nell'uso della lingua greca, processi che il Magie (2) riassume in tre: *comparatio, translatio, transcriptio*.

I documenti che ci interessano possono essere distinti in categorie, a seconda del loro contenuto; abbiamo così dediche onorarie (fra le quali si comprendono tanto i decreti di città in onore di Romani, quanto le iscrizioni che ricordano erezioni di monumenti fatti fare da Romani), cataloghi, iscrizioni funerarie, iscrizioni a carattere prettamente religioso (nel nostro caso specifico tutte le iscrizioni dei mysti di Samotraccia).

I documenti onorari possono, a loro volta, essere distinti in dediche fatte da privati cittadini ed iscrizioni che menzionano inviati ufficiali del governo di Roma. Fra queste ultime il documento più antico è l'iscrizione posta, a Coo (3),

(1) Sulla comunità di Delo esistono alcuni lavori di fondamentale importanza, fra i quali: TH. HOMOLLE, *Inscriptions de Délos relatives à des personnages Romains*, in *Bull. Corr. Hell.*, III (1879), pp. 146-162; ID., *Les Romains a Délos*, in *Bull. Corr. Hell.*, VIII (1884), pp. 75-158; HATZFELD, *Italiens a Délos*.

(2) D. MAGIE, *De Romanorum iuris publici sacrisque vocabulis solemnibus in graecum sermonem conversis*, Lipsiae 1905; altri esempi sono forniti anche da A. CAMERON, *Latin Words in the Greek Inscriptions of Asia Minor*, in *Amer. Journ. Philol.*, LII (1931), pp. 232-262; F. VISCI DI, *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*, Padova 1944.

(3) PATON-HICKS, *Inscriptions of Cos*, Oxford 1891, p. 151 n. 128; testi n. 15.

sulla base della statua di Tito Quinzio Flaminio da parte del popolo dell'isola. Nell'iscrizione, in dialetto dorico, si nota la traduzione greca del titolo consolare: στρατηγός ὑπατος (1), che fu la prima fra le formule usate e compare quasi esclusivamente in documenti del II secolo a. C.; essa cedette poi il posto a forme più semplici, quali στρατηγός o più semplicemente ancora ὑπατος. L'Holleaux (2) spiega questo passaggio basandosi su alcuni passi di Polibio (3) e lo interpreta come un prevalere fra i due termini di quello realmente distintivo, ὑπατος, in quanto con στρατηγός venivano indicati anche i pretori.

Il titolo consolare è indicato in questo modo anche nel secondo documento, una dedica al console Lucio Cecilio Metello, rinvenuta a Paro (4). Dato che il nome del personaggio non è completo, si è incerti se identificarlo con *L. Caecilius Q. f. Metellus Calvus*, console nel 142 a. C. (5) o con *L. Caecilius Q. f. Metellus Diadematus*, console nel 117 a. C. (6), come farebbe credere il nome del curatore del monumento, probabilmente padre del tesmoteta ateniese dell'anno 99-98 a. C. (7).

Da Tino ci viene un decreto della Bulè e del Demo in onore di un certo Quinto Calpurnio, figlio di Quinto (8),

(1) Ormai sorpassata è la tesi del Mommsen (TH. MOMMSEN, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΥΠΑΤΟΣ, in *Ephem. Epigr.*, I (1872), pp. 223-226) per il quale sarebbe indicato in tal modo il *praetor maximus*. Validi, invece, gli studi di M. Holleaux (M. HOLLEAUX, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΥΠΑΤΟΣ, *Etude sur la traduction en grec du titre consulaire*, Paris 1918) e di P. Foucart (P. FOUCART, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΥΠΑΤΟΣ, ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΑΝΘΥΠΑΤΟΣ, in *Rev. Philol.*, n. s. XXIII (1890), pp. 254-269).

(2) M. HOLLEAUX, *op. cit.*, p. 68.

(3) POLYB., II, 23, 5; III, 40, 11; III, 106, 6; XXXIII, 1, 5.

(4) I.G., XII, 5, 270; testi n. 72.

(5) BROUGHTON, *Magistrates*, I, p. 472; F. MÜNZER, s. v. *Caecilius*, in P.W. (1897), col. 1208 n. 83.

(6) BROUGHTON, *Magistrates*, I, p. 528; F. MÜNZER, s. v. *Caecilius*, in P. W. (1897), col. 1213 n. 93.

(7) J. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, II, Berolini 1903, p. 232 n. 12281.

(8) I.G., XII, 5, 841; testi n. 73. F. MÜNZER, s. v. *Calpurnius*, in P. W. (1899), coll. 1367-1368.



che fu ἑπαρχος dell'isola fra il II e il I secolo a. C. Quinto Calpurnio, nella sua qualità di *praefectus*, fece frequenti soggiorni nell'isola, probabilmente con incarichi militari, e durante questi suoi soggiorni rese alla città molti servizi ricevendone la proclamazione a prosseno e benefattore, la cittadinanza ed altri onori.

Pure proveniente da Tino (1) è l'iscrizione in onore di *L. Quinctius L. f. Rufus* (2); la data del suo proconsolato è incerta, ma potrebbe essere posta verso il 68-67 a. C., se lo si identifica con quel *L. Quinctius* che fu tribuno della plebe nel 74 a. C. e pretore nel 69-68.

Altre cinque iscrizioni, pur provenendo da due località diverse, attestano l'attività svolta da un solo personaggio, Publio Servilio Isaurico (3). Le iscrizioni si riferiscono tutte a *restitutiones* di statue curate dal proconsole e provengono una da Tino (4) e le altre quattro da Calymna (5); non conosciamo gli avvenimenti in seguito ai quali i gruppi scultorei andarono distrutti, ma si può pensare che ciò vada messo in relazione con la guerra mitridatica, anche perchè tutti i gruppi erano stati sicuramente posti ben prima di tale evento, come attestano i caratteri epigrafici delle dediche primitive, in modo particolare quelle di Calymna, che vanno datate nel III secolo a. C. Una delle iscrizioni (6) porta l'indicazione di due *restitutiones*, fatte l'una da Servilio Isaurico e l'altra da Manio Laterensio (7), che fu pre-

(1) I.G., XII, 5, 924; testi n. 76.

(2) BROUGHTON, *Magistrates*, Suppl., p. 53; H. GUNDEL, s. v. *Quinctius*, in P.W. (1963), col. 1102 n. 52.

(3) BROUGHTON, *Magistrates*, II, p. 298; F. MÜNZER, s. v. *Servilius*, in P.W. (1923), coll. 1798-1802 n. 67; H. A. ORMEROD, *The Campaigns of Servilius Isauricus against the Pirates*, in *Journ. Rom. Stud.*, XII (1922), p. 35; R. SYME, *La rivoluzione romana* (Trad. it. M. Manfredi), Torino 1962, pp. 136-139; CIC., *ad fam.*, 13, 66-72.

(4) I.G., XII, 5, 917; testi n. 75; P. GRAINDOR, *Les Fouilles de Témos*, in *Mus. Belg.*, X (1906), p. 339.

(5) M. SEGRE, *Tituli Calymni*, in *An. Sc. Arch. It.*, n. s. VI-VII (1944-45), p. 156 n. 127 (testi n. 17); p. 157 nn. 128-129 (testi n. 18), p. 158 n. 130 (testi n. 19); cit. in seguito; SEGRE, *An. Sc. Arch. It.*

(6) SEGRE, *An. Sc. Arch. It.*, p. 158 n. 130 (testi n. 19).

(7) CIC., *ad fam.*, VIII, 8, 2.

tore nel 51 a. C., quindi prima di Servilio; poichè non si verificarono eventi particolari fra il 51 ed il 46 a. C. (anno del consolato di Servilio), il Segre (1) pensa che il senato abbia decretato, su richiesta dei Calymni, il ripristino delle statue, depredate forse da qualche generale romano, ed abbia incaricato di tale opera Manio Laterensio, ma che il lavoro sia stato compiuto solo qualche anno dopo da Publio Servilio.

Un'offerta ad Atena Lindia, a Rodi (2), fu fatta da Publio Cornelio Lentulo che fu, con ogni probabilità, console nel 57 a. C. (3). Come benefattori dell'isola sono considerati, in un'altra iscrizione (4), L. Cornelio Lentulo, L. Licinio Murena, L. Licinio Lucullo, A. Terenzio Varrone; poichè Murena viene detto *imperator*, l'iscrizione non può essere anteriore all'anno 82 a. C. e va datata fra tale anno ed il 74 a. C., quando Lucullo (che non compare qui con alcun titolo) andò in Asia contro Mitridate in qualità di console.

Molte sono nelle isole le testimonianze di onori resi a Cesare e a Pompeo, ma il numero maggiore di esse si trova, esclusa Delo, nell'isola di Lesbo, a Mytilene, che, come si è visto, fu tanto legata ai due personaggi. Le iscrizioni sono, nella quasi totalità dei casi, delle semplici dediche onorarie nelle quali compare il nome del personaggio accompagnato da epiteti molto comuni; in particolare Pompeo (5) è ricordato spesso anche come fondatore della città (*κτίστης*) alla quale egli per primo, come si è detto, concesse l'autonomia. Gli stessi onori furono tributati anche a Cesare (6). Sempre a Cesare la comunità italica di Coo (7) pose una

(1) SEGRE, *An. Sc. Arch. It.*, p. 158.

(2) *Lindos*, II, p. 651 n. 323; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I, p. 150, n. 256; testi n. 8.

(3) CAES., *Bell. Civ.*, 3, 102, 7; CIC., *ad fam.*, 12, 14, 3; *ad Attic.*, II, 13, 1;

(4) I.G., XII, 1, 48; testi n. 1.

(5) I.G., XII, 2, 165 (testi n. 30); 41 (testi n. 22); 140 (testi n. 23); 141 (testi n. 24); 142 (testi n. 25); 144 (testi n. 26); 202 (testi n. 32).

(6) I.G., XII, 2, 151 (testi n. 28); 165 (testi n. 30); 166 (testi n. 31).

(7) A. DEGRASSI, *Iscrizioni latine inedite di Coo*, in *Clara Rhodos X* (1941), pp. 203-213; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I, p. 233 n. 408; testi n. 16.

dedica ed espresse la propria riconoscenza per benefici ricevuti, nel nome di Cesare, dagli abitanti dell'isola. L'iscrizione è datata all'ultimo anno di vita del dittatore, in quanto egli vi compare nominato, oltre che come *pontifex maximus* e *pater patriae*, anche come *deus* (1).

Altre iscrizioni ricordano privati cittadini, cioè Romani che si erano stabiliti, per periodi più o meno lunghi, nelle isole. Alla fine del II secolo a. C. si data una iscrizione proveniente da Aegiale, nell'isola di Amorgo, che fu un importante centro commerciale. Il testo (2) ricorda l'istituzione, fatta da un isolano, di un *δεῖπνον* annuo per i suoi concittadini, per gli stranieri, per i Romani e per le loro mogli. Il fatto che i Romani vengano nominati nell'iscrizione separatamente e non compresi fra gli stranieri, fa pensare che essi fossero in numero notevole e si trovassero in una condizione privilegiata.

Di grande interesse è pure una iscrizione proveniente da Tino (3) che fornisce chiarimenti sulla situazione economica delle isole nel I secolo a. C.; si tratta di un decreto dell'isola in onore di un cittadino romano, L. Aufidio Basso, banchiere. L. Aufidio aveva nell'isola una serie di crediti, lasciati in eredità dal padre, e, data la gravissima situazione finanziaria della città che si era trovata coinvolta in una serie di oppressioni finanziarie, rinunciò a tutti gli interessi che gli spettavano e stabilì un termine di dieci anni per la restituzione del denaro (4).

(1) L. R. TAYLOR, *The Divinity of the Roman Emperor*, in *Am. Phil. Ass. Philol. Monogr.*, I, Middletown 1931, p. 67.

(2) I.G., XII, 7, 515, l. 55 e segg.; testi n. 69. L'iscrizione è di particolare interesse in quanto ci fornisce notizie su di un elaborato sistema di fondi investiti in prestiti con interesse del 10%. Cfr. J. A. LARSEN, *Roman Greece*, in T. FRANK, *An Economic Survey of Ancient Rome*, II ed., New York 1959, p. 365.

(3) I.G., XII, 5, 860; testi n. 74.

(4) G. BILLETER, *Geschichte des Zinsfusses im Griechische-römischen Altertum bis auf Justinian*, Leipzig 1898, p. 97. Il Billeter pensa che l'interesse posto inizialmente sui prestiti ammontasse al 24% (percen-

Ancora Tino ci offre un documento (1) di un Romano; ma questa volta ci troviamo di fronte ad un greco romanizzato, come permettono di pensare la presenza dell'etnico, che non compare nelle altre iscrizioni di Tino, ed il patronimico, decisamente greco; l'etnico era, in questo caso, necessario proprio per il nome stesso del personaggio che, secondo l'integrazione proposta dal Graindor (2), era ancora greco. Un greco romanizzato appare anche in una iscrizione di Methymna (3) in cui si ricorda la attribuzione ad *Ἀπολλωνίδας* di una corona d'oro conferitagli dal popolo e dai *Ῥωμαῖοι*. È appunto questa ultima espressione che ci interessa in quanto indica, senza dubbio, la presenza di mercanti romani stabiliti nella città, come in altre città greche. Nella stessa isola di Lesbo esisteva, infatti, una comunità romana, a Mytilene, indicata semplicemente come "*cives Romani qui... negotiantur*" (4).

Da Mytilene proviene una dedica (5) collettiva ad Atena Soteira nella quale si alternano personaggi a nome greco e latino, con prevalenza di questi ultimi. Un cittadino romano che probabilmente militò nella guerra mitridatica è, infine, ricordato a Syme (6); sulla sua persona e sulla sua origine nulla si può dire, dato il modo estremamente semplice con cui è ricordato (*Γάιος Ῥωμαῖος*). A Paro era nota la

tuale onesta per casi, come quello di Tino, in cui il richiedente non poteva offrire garanzie di sicurezza). L. Aufidio Basso avrebbe portato il tasso al 12%.

(1) I.G., XII Sup., 308, testi n. 77.

(2) P. GRAINDOR, *Fouilles et recherches à Ténos*, in *Mus. Belg.*, XIV (1910), p. 41 n. 19.

(3) I.G., XII; 2, 517; testi n. 39. E. POTTIER - A. HAUVETTE BESNAULT, *Inscriptions de Lesbos*, in *Bull. Corr. Hell.*, IV (1880), p. 433 ricorda iscrizioni di altre località in cui i Romani sono indicati in questo modo che, nelle iscrizioni greche, è comune. Singolare è l'espressione nella quale l'etnico è seguito, in genitivo, dal nome della località in cui si trovano. Gli esempi di questo secondo tipo sono elencati da P. ROUSSEL, *Les Ῥωμαῖοι Τήνων*, in *Rev. Et. Grec.*, XXIX (1916), p. 170.

(4) C.I.L., III, 455; testi n. 37.

(5) I.G., XII, 2, 111.

(6) I.G., XII, 3, 7; testi n. 12.

*gens Babullia*, ricordata in una iscrizione del I sec. a. C. (1) in cui sono nominati alcuni suoi membri, alcuni dei quali portano *cognomina* greci; anzi uno dei personaggi, A. Babulio Crispo, era entrato nella famiglia per adozione. Anche da Rodi (2) provengono alcuni documenti, ma il loro numero e la loro importanza non sono notevoli.

Fra le iscrizioni onorarie vanno ricordati ancora due documenti (3) che testimoniano non onori resi a cittadini, ma a Roma stessa ed alla sua personificazione divina. I due testi provengono uno da Andro (4) e l'altro (5) da Melo; nel primo si ricorda l'erezione di un edificio con esedra alla dea Roma, in segno di gratitudine resa al popolo dai Romani, nel secondo la erezione di una statua e la dedica di una corona d'oro.

Fra i cataloghi nei quali compaiono cittadini romani, ne vanno menzionati due, uno da Tera (6) e l'altro da Mytilene (7). Il primo, datato verso il 100 a. C., è una lista di *iuvenes* nella quale compaiono personaggi provenienti da varie località della Grecia, delle isole e della costa asiatica; vi sono però nominati anche personaggi di Siracusa, dei Calabri e dei Romani il cui numero non è possibile stabilire in quanto il testo è molto lacunoso. Nell'iscrizione di Mytilene, più tarda della precedente, i personaggi menzionati sono in gran parte latini, ma alternati ad altri con nome greco, abbreviato alla latina. Lo Hatzfeld (8) fa due ipotesi: o si tratta di Greci dell'Italia meridionale, o di indigeni romanizzati. Più probabile è questo secondo caso, in

(1) I.G., XII, 5, 171.

(2) M. ROSTOVITZ, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, II, p. 691; D. MORELLI, *Gli stranieri a Rodi*, in *Studi classici e orientali*, V (1955), pp. 126-190.

(3) I.G., XII, 1, 90; testi n. 2. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Epigrafi rodie inedite*, in *Par. Pass.*, V (1950), p. 77 n. 3; testi n. 9.

(4) I.G., XII Sup., 270; testi n. 78.

(5) I.G., XII, 3, 1097.

(6) I.G., XII Sup., 1299-1300; testi nn. 67-68.

(7) I.G., XII, 2, 88.

(8) HATZFELD, *Trafiquants italiens*, p. 95.

quanto, egli nota, i Greci d'Italia, quando compaiono uniti a Romani, indicano sempre il loro etnico; questo appare dalle iscrizioni di Delo ed anche dal catalogo di Tera di cui si è parlato.

Da Nasso ci viene una lista di efebi (1) datata alla fine del I secolo a. C., nella quale, su 32 nomi, 7 sono di Italici. Comunque bisogna tener presente che l'iscrizione non ci fornisce l'elenco ufficiale degli efebi dell'anno e non se ne possono, quindi, trarre conclusioni numeriche sulla percentuale della presenza di Italici nell'isola. Anche in un lungo catalogo di Rodi (2) compare menzionato un Romano.

All'ultimo gruppo di iscrizioni appartengono quelle funerarie che, in genere, sono molto semplici; documenti di questo genere provengono da parecchie isole, da Rodi (3), Coa (4), Nasso (5) e varie altre località. Due iscrizioni, in latino, provengono da Samo (6) ed una di queste menziona due liberti greci che ricoprirono la carica di *magistri* (7) probabilmente in una associazione romana. Possediamo anche le stele funerarie di L. Caninio Rufo (8), Marco Granio (9), Fufia (10), tutte da Mytilene; a Melo (11) abbiamo testimoniata la presenza di un altro greco romanizzato (*C. Caelius C. I. Eros*) ed è particolarmente importante il fatto che nella iscrizione compaia anche l'indicazione della professione esercitata dal personaggio (*mercator*).

Anche a Taso, nel corso del II secolo, si stabilirono dei Romani i quali, probabilmente, usarono l'isola come scalo

(1) I.G., XII, 5, 39; testi n. 70.

(2) G. PUGLIESE-CARRATELLI, *Per la storia delle associazioni in Rodi antica*, in *An. Sc. Arch. It.*, n. s. I (1939), p. 168, n. 21.

(3) I.G., XII, 1, 644 (testi n. 3); 645 (testi n. 4); 653 (testi n. 5).

(4) I.G.R.R., IV, 1078 (testi n. 13); 1081 (testi n. 14).

(5) I.G., XII, 5, 62; testi n. 71.

(6) C.I.L., III, 458 (testi n. 20); III, 7164 (testi n. 21).

(7) Sulla funzione dei *magistri* si veda: HATZFELD, *Trafiquants italiens*, pp. 258-264.

(8) I.G., XII, 2, 375; testi n. 35.

(9) I.G., XII, 2, 376; testi n. 36.

(10) C.I.L., III Sup., 7161; testi n. 38.

(11) C.I.L., III, 14203; testi nn. 63, 64.

marittimo sulla rotta più settentrionale fra l'Asia Minore e il continente greco. Troviamo a Taso, nel I secolo a. C., un personaggio romano dal nome singolare (1), Ἀσάκιος Ὀλλέριος. Il nome Ὀλλέριος, secondo gli editori del testo, sarebbe una trasformazione dei nomi *Ollius-Olius* (2) da cui sarebbe venuto *Olarius*, trascritto qui in tal modo, oppure bisognerebbe pensare ad un errore del lapicida che avrebbe dimenticato la barra trasversale di una A, per cui si dovrebbe leggere Ὀσλέριος (*Valerius*). Anche a Taso sono presenti greci latinizzati (3).

Del tutto singolare è la situazione di Samotraccia, isola che ha una documentazione epigrafica cospicua e dovuta alla presenza del santuario e del culto misterico dei Kabiri (4). L'isola, che venne lasciata in posizione indipendente al momento della costituzione della provincia di Macedonia, fu particolarmente prediletta dai Romani per una serie di motivi, tutti connessi alla presenza del santuario; non bisogna dimenticare che i Kabiri, fra gli altri attributi, hanno anche quello di divinità tutelari della navigazione (5) e che i Romani mostrarono sempre un grande rispetto per i santuari, attuando una tattica che potremmo definire politico-religiosa, e che, infine, il momento della presenza più cospicua di elementi romani nell'isola coincide con il momento di maggiore diffusione, in Roma, della leggenda delle origini troiane della città e Dardano, fondatore della stirpe troiana, era legato a Samotraccia (6).

(1) M. ROSTOVITZ, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, II, pp. 764-768.

(2) CHR. DUNANT - J. POUILLOUX, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos de 196 avant J. C. jusqu'à la fin de l'antiquité*, in *Études Thasiennes*, V (Paris 1957), p. 128 n. 240; testi n. 60. Cit. in seguito *Étud. Thas.*

(3) Gli *Ollii* sono presenti anche a Delo (*Bull. Corr. Hell.*, XXXVI, p. 60).

(4) *Étud. Thas.*, p. 128 n. 240 bis; testi n. 61.

(5) Sul culto si veda: B. HEMBERG, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.

(6) HATZFELD, *Trafiquants italiens*, pp. 159-162; K. LEHMANN, *Samothrace, A Guide to the Excavations and the Museum*, II ed., New York

Comunque all'inizio del I secolo a. C. (1) i Romani si fecero iniziare ai misteri, secondo quanto ci testimoniano tanto fonti epigrafiche quanto fonti letterarie (2). Le iscrizioni relative a queste iniziazioni possono essere riunite in una sola categoria, in quanto il testo si apre sempre con la formulazione della data in cui si svolse la cerimonia (giorno, mese, anno consolare) cui fanno seguito i nomi degli epopti e dei misti, cioè delle persone che in tale occasione ricevettero la iniziazione nel suo grado più alto o più basso; in un solo caso (3) i misti precedono gli epopti. Nello stesso testo troviamo uniti, senza alcuna distinzione, rappresentanti ufficiali del governo di Roma e personaggi di origine libertina, forse facenti parte del seguito (4), uomini e donne (5); questo permette di affermare che la cerimonia si svolgeva senza nessuna limitazione, nè di sesso nè di nascita.

A volte le visite dei magistrati romani al santuario potevano essere dettate non da scopi religiosi, ma da altri di ordine pratico, forse amministrativo ed economico; di tal genere deve essere stata la visita, di cui è un ricordo in una dedica della città (6), di *L. Calpurnius Piso Caesonius*, il quale agì sempre in opposizione ai culti orientali e misterici, osteggiando il loro ingresso in Roma (7).

Dalle iscrizioni si possono trarre anche alcune notizie sui misteri stessi, e se ne deduce che l'iniziazione era un

1960, p. 14. Sulle origini troiane della città e sulla diffusione della leggenda in Roma: A. ALFÖLDY, *Die Trojanischen Urahnen der Römer*, Basel 1957.

(1) Il documento più antico è datato al 92 a. C. (C.I.L., III, 713; testi n. 47).

(2) Così anche Marcello (PLUT., *Marc.*, 30) e Voconio (PLUT., *Luc.*, 13) sarebbero stati fra gli iniziati.

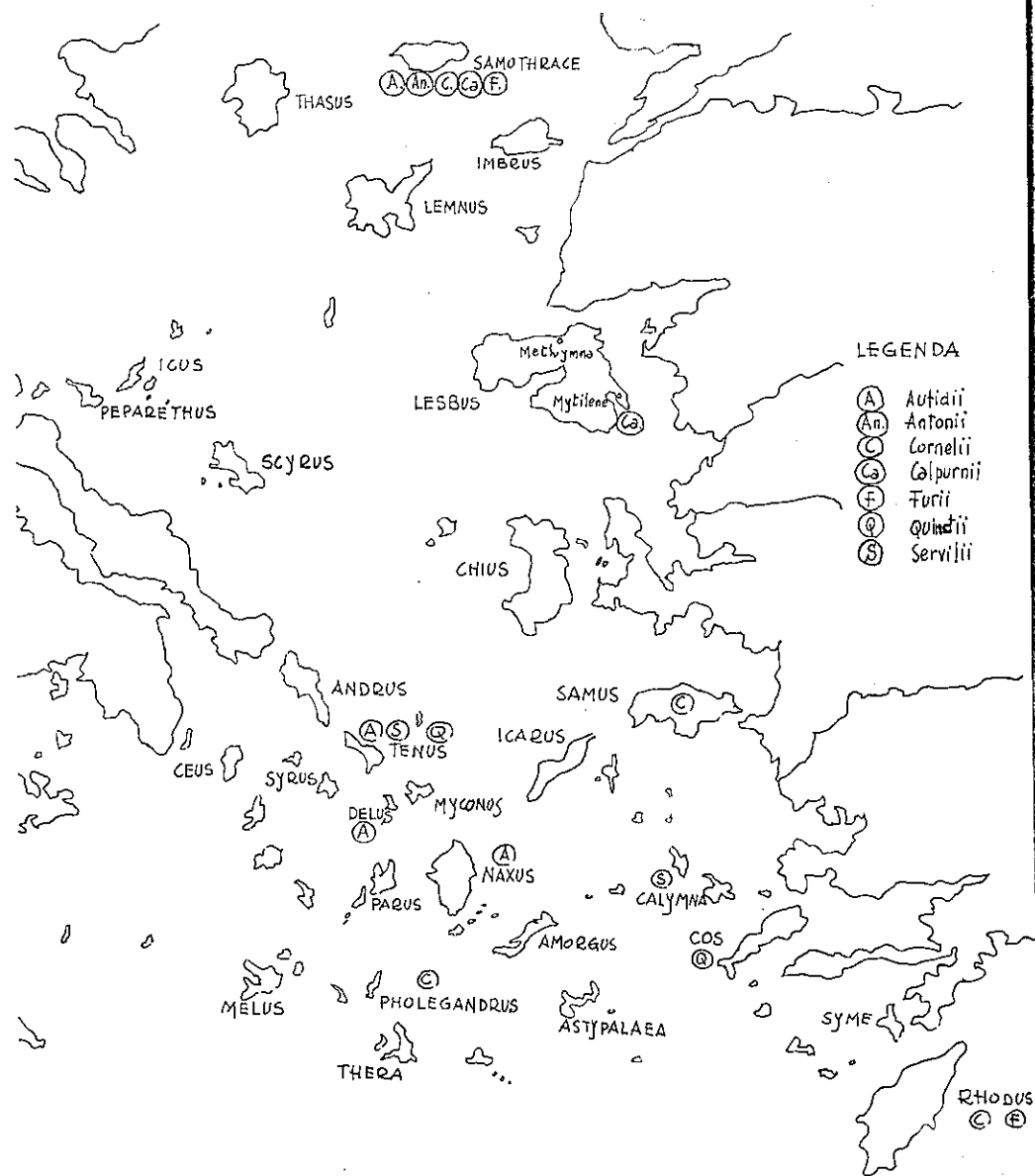
(3) *Samothrace*, p. 56 n. 17; testi n. 51.

(4) Così, ad esempio: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.

(5) DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I, p. 136 n. 209; testi n. 46.

(6) *Samothrace*, p. 56 n. 18; testi n. 52.

(7) Calpurnio Cesonino, infatti, governatore della provincia di Macedonia dal 57 al 55 a. C. (BROUGHTON, *Magistrates*, II, p. 193) agì contro i sacerdoti della *Magna Mater* di Pessinunte (CIC., *pro Sext.*, 56). La sua visita a Samotraccia è ricordata anche da Cicerone (*in Pis.*, 89). Si veda



Distribuzione delle principali famiglie romane in Egeo.

fatto totalmente separato dalle feste annuali che si celebravano nel santuario e poteva avvenire in qualunque giorno dell'anno, ma solo recandosi direttamente nell'isola; esistono qui, come ad Eleusi, l'altro grande santuario misterico della Grecia classica, che continuò ad essere frequentato in età romana, due gradi di iniziazione, la *myesis* e la *epopteia*, ma a Samotraccia una sola persona poteva anche ottenere i due gradi nello stesso giorno (ad Eleusi, invece, l'iniziato deve rimanere nei gradi minori per un anno), oppure limitarsi al solo grado inferiore (1).

L'esame di documenti di Romani ed Italici nelle isole dell'Egeo durante la repubblica ha permesso di vedere quale fosse la loro consistenza: essi erano, nella quasi totalità, di estrazione «borghese», provenendo da famiglie pratiche del commercio e ad esso quasi esclusivamente dedite. La loro influenza non fu realmente apprezzabile sullo svolgimento della politica di Roma, che non fu mai loro realmente favorevole; essi non esercitarono neppure un notevole ruolo economico, perchè rari sono i casi di Italici, esclusi i pubblicani, che si arricchirono in Grecia in maniera cospicua. Essi però, trovandosi, più di chiunque altro, costantemente e quotidianamente a contatto con i Greci, contribuirono ad una reciproca maggiore conoscenza, spesso impalpabile ma tuttavia efficace.

H. BLOCH, *L. Calpurnius Piso Caesoninus in Samothrace and Herculaneum*, in *Am. Jour. Arch.*, XLIV (1940), pp. 485-493.

(1) K. LEHMAN, *Samothrace, A Guide to the Excavation and the Museum*, II ed., New York 1960, pp. 25-27.

## APPENDICE I

## DOCUMENTI

Prima di ogni testo si danno le indicazioni bibliografiche fondamentali e si citano gli autori che rechino modifiche alla lettura o all'interpretazione corrente. Fra i documenti non sono stati compresi i testi dei trattati, dato il loro carattere strettamente ufficiale.

## 1) RODI: I.G., XII, 1, 48.

τὸν δεῖνα τοῦ δεῖνος. πρεσβεύσαντα ποτὶ... || καὶ [ποτ]ῖ  
Λεύκιον Κορνήλιον Λευκίου [υἱὸν... ] | στραταγὸν ἀνθύ-  
πατον Ῥωμα[ί]ων | καὶ ποτὶ Λεύκιον Κορνήλιον Λευκίου  
υἱὸν | Λέντολον ἀνθύπατον | καὶ ποτὶ Λεύκιον Λικίνιον Λευ-  
κίου υἱὸν Μουρήν[αν] | ἱμπεράτορα πρόξενον καὶ εὐεργέταν  
τοῦ δά[μου] | καὶ ποτὶ Λεύκιον Λικίνιον Λευκίου υἱὸν Λεύ-  
κο[λλον] | ἀντιταμίαν· καὶ ποτὶ Αὔλον Τερέντιον Αὔλου  
υἱὸν Οὐάρρων[α] | πρεσβευτὰν Ῥωμαίων | πρόξενον καὶ εὐ-  
εργέταν τοῦ δάμου | Διονύσιος Λυσανία | εὐνοίας ἔγεκα κα[ί]  
εὐεργεσίας | τὰς εἰς αὐτόν | Θεοῖς || [Ἰλ]ούταρχο[ς] Ἡλιοδώ-  
ρου Ῥόδιος ἐποίησε.

## 2) RODI: I.G., XII, 1, 90.

ὁ δᾶμος ὁ Ῥοδίων | ἐτίμασε | Γάιον Ἰούλιον | Θεύπονπον  
Ἄρτεμιδώρου | ἀρετᾶς ἔνεκα καὶ εὐνοίας | ἂν ἔχων διατελεῖ  
εἰς τὸ Ῥοδίων.

## 3) RODI: I.G., XII, 1, 644.

Ποπλίου Αἰλίου Διονυσίου υἱοῦ | Σεργία Μηνοφίλου Λοξίδα.

## 4) RODI: I.G., XII, 1, 645.

Βετουτίας Τυραννίου | καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς | Μάρκου Κοι-  
λ(ίου) Μάρκου | υἱοῦ Πουπεινία Ποπλίου.

## 5) RODI: I.G., XII, 1, 653.

Μάρκου τοῦ Μάρκου | Ἄντωνίου Ἀντιόχου | υἱοῦ Σελευκέως |  
τῶν πρὸς τῷ Εὐφράτῃ.

6) RODI: A. MAIURI, *Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali*, in *An. Sc. Arch. It.*, II (1916), p. 143 n. 12.

--- χρυσέ[οις] σ[τε]φάνοις --- | --- καὶ νεικ[ά]-  
σαντα (τὰ) [Ἀλεξάν]δρε[ια] | --- αρχησαν ἐπὶ κόπου  
πλοίου δικρότου καὶ | --- Μάρκου Ἄντωνίου στραταγοῦ  
ἀνθυπά(του) | Αὔλου [Γ]αβεινίου ταμία Ῥωμαίων (ε)ἰς Κιλι-  
κίαν | χοραγήσαντα καὶ νεικάσαντα Ἀ[λ]εξ[ά]νδρε(ι)α.

7) RODI: G. PUGLIESE-CARRATELLI, *Per la storia delle associazioni in Rodi antica*, in *An. Sc. Arch. It.*, n. s. I (1939), p. 168 n. 21 l. 23.

Πόπλιος Φούρλιος Ποπλίου Μόσχας Ῥωμαῖος.

8) RODI: *Lindos*, II, p. 651 n. 323; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 150 n. 246.

[P(ublius) Cornelius P(ubli) f(ilius) Lentulus] | [Mi]ne[r-  
v]ae Lindiae donum ded[it].

[Πό]πλιος Κορνήλιος υἱὸς | Λέντολος Ῥωμαῖος | [Ἀθ]ανᾶι  
Λινδαίαι χαριστή[ριον].

9) RODI: G. PUGLIESE-CARRATELLI, *Epigrafi rodie inedite*, in *Par. Pass.*, V (1950), p. 77 n. 3.

Πόπλιον Μα -- | --- | --- | Λεύκιος -- | Μάρκος  
--- | Πόπλιος -- | Ποπλίου Ῥωμαῖ[οι] | τὸν αὐτῶν εὐ-  
εργέτ[αν] | Θεοῖς || Ἄν[δ]ραγόρας Ἀριστομένους Ῥόδιος  
ἐποίησε].

10) RODI: *Lindos*, II, p. 315 n. 92; G. PUGLIESE-CARRATELLI, in *Par. Pass.*, I (1946), p. 399; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 150 n. 245; CASSOLA, *Dedica*.

[L]u[cius] M(a)r(ae) Foli[os] | Menerva[i] Lindiai].

Λεύκιος M[- -] Ἀθανᾶ[ι] Λινδαίαι].

- 11) CASO: C.I.L., III, Sup., 7166.  
viviit | L(ucius) Postumius L(uci) l(ibertus) Diodor(us) |  
vivos sibi fecit | et coniugei | Θ Pomponiae Pomponi  
l(ibertae) | Calliopae.
- 12) SYME: I.G., XII, 3, 7.  
Γάιος Ῥωμαῖ[ος] | στρατευσάμενος | ὑπὲρ | Ἀμύντα Ἀρι-  
στέως | ἡγεμόνος ἀμίσθου | [κ]ατὰ Ἄλεια | εὐνοίας ἔνεκα |  
θεοῖς.
- 13) COO: I.G.R.R., IV, 1078.  
Μίκκη | Ἰππάρχου | Ῥωμαῖα | χαῖρε.
- 14) COO: I.G.R.R., IV, 1081.  
Cn(aeus) Paconius | A(uli) l(ibertus) Dionysius.  
Γναῖος Πακώνιος | A[ύλ]ου Διονύσιος.
- 15) COO: PATON-HICKS, *The Inscriptions of Cos*, Oxford  
1891, p. 151 n. 128.  
[Ὁ δᾶμος ὁ Κήρων] Τίτον Τίτου Κοί[γχι]ον | [στρατ]αγόν  
ὑπατον | [Ῥωμαῖω]ν ἀρετᾶς ἔνεκα | [καὶ καλοκἀ]λ(γ)αθίας  
τᾶς εἰς αὐτὸν | [καὶ τὸς σ]υμμάχος καὶ τὸς | [Ἐ]λλανας | -  
--- μαχος Πάρι[ος] | [ἐποίησεν].
- 16) COO: A. DEGRASSI, *Clara Rhodos*, X (1941), p. 203;  
ID., *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 233 n. 408.  
[C(ives) R(omani) qui C]oi negotiantur | [civitatem]  
Coam pietatis in | [C(aium) Iulium Cae]sarem ponti[[fi-  
c]em maxim]um p[re]s[ide]ntem [re]p[ublic]e [et] benevo-  
l[[ent]iae erga] se caussa.
- 17) CALYMNA: *An. Sc. Arch. It.*, n. s. VI-VII (1944-45),  
p. 156 n. 127.  
Ἀθάνιον [τ]ᾶ[μ]μ[α]τ[έ]ρα | Καλλιστρά[τ]ην | Φορμίωνος  
Πόπλιος Σερουίλιος Ποπλίου | υἱὸς Ἰσαυρικὸς  
ἀνθύπατος | Ἀπόλλωνι Καλυμνίῳ ἀποκατέστησεν.

- 18) CALYMNA: *An. Sc. Arch. It.*, n. s. VI-VII (1944-45),  
p. 157 nn. 128-129.  
Πεισιδάμος Πεισικράτειος || Πόπλιος Σερουίλιος Ποπλίου υἱὸς |  
Ἰσαυρικὸς ἀνθύπατος Ἀπόλλωνι | Καλυμνίῳ ἀποκατέστησεν.  
Κορακῖνος Καλλικράτειος || Πόπλιος Σερουίλιος Ποπλίου  
υἱὸς | Ἰσαυρικὸς ἀνθύπατος Ἀπόλλωνι | Καλυμνίῳ ἀ[ποκα]-  
τέστησεν].
- 19) CALYMNA: *An. Sc. Arch. It.*, n. s. VI-VII (1944-45),  
p. 158 n. 130.  
A. Μάνιος Λατερήνσιος | Λευκίου υἱὸς στρατηγὸς | ἐξ συγκλή-  
του | δόγματος ἀποκατέστησε.  
B. Τάνδε θεοῖς Διότιμος Ἀρίστου εἰκόνα μορφᾶς | στᾶσεν  
Ἀπόλλωνος Δαλίου ἐν τεμένει | πατρὶ δὲ πρᾶτος ἔωι φρετ-  
τήρια καὶ χάριν ἦβας | ὤπασε, ἀφ' οὗ πατέρων ναίμεν ἄστου  
τόδε | οὐδεὶς γάρ πω τῶν πρὶν, ὅσοι ναίουσι Κάλυμναν | τῆσ-  
δε ἔτυχεν τιμῆς παιδὸς ὑπὸ σφετέρου.  
C.a. Ἀνδρὸς ἀεὶ τὰ πρῶτα κατὰ πόλιν εἰκόνα λεύσσε | καὶ-  
δῶι καὶ βουλαὶ καὶ μεγαλανορίαι | παῖς δὲ πατρὸς Διότιμος  
Ἀρίστω[υ] εὐχεται εἶναι | οὐ τὰ καλὰ χρυσέας ἔργα δικ[αι]ο-  
σύνας · Πάντα δὲ οἱ τετέλεσται ἀνά πτόλιν, ὅσο[απ]ερ  
ἐ[σθ]λῶι | φωτὶ καὶ ἀφνηῶι κῦδος ἔχει βιότῳ.  
C.b. Μάνιος Λατερήνσιος | Λευκίου υἱὸς στρατηγὸς | ἐξ συν-  
κλήτου δόγματος | ἀποκατέστησεν].  
D.a. [Μάνιος Λατερήνσιος] | [Λευκίου υἱὸς στρατηγὸς] | [ἐξ  
συ]γκ[λή]του δόγματος | ἀποκατέστησεν.  
D.b. Βίτιόν εἰμι ἄλοχος Διοτίμου, παῖς Στρατονίκου | ἄς τά-  
δε τιμᾶντα ἀγλαὰ τέκνα πέλει | τρεῖς μὲν παρθενικαί, τρεῖς  
δὲ υἱεῖς · ὧν δὲ ἐπόνησα | οἶκον ἀεξήσασα οὐκ ἔλαθον χά-  
ριτας | ἀλλὰ με δῶρα θεοῖς στᾶσεν πόσις ἦν δε · γυναιξί |  
ταῖς ἀγαθαῖς καὶ μετέπειτα γέρας.  
D.c. Πόπλιος Σερουίλιος Ποπλίου υἱὸς | Ἰσαυρικὸς ἀνθύ-  
πατος Ἀπόλλωνι | Καλυμνίῳ ἀποκατέστησεν].  
E. [Μάνι]ος Λατε[ρή]νσιος Λευ[κίου] υἱὸς στρατηγὸς ἐξ | [συ]-  
κλήτου δόγματος | ἀποκατέστησε.

- 20) SAMO : C.I.L., III, 458 ; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 183 n. 779.  
Ser(vius) Fulvius Ser(vi) l(ibertus) Herodotus et | Ser(vius) Fulvius Ser(vi) l(ibertus) Patroclus | macistrei.
- 21) SAMO : C.I.L., III Sup., 7164.  
L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Pal(atina) Rixa.
- 22) MYTILENE : I.G., XII, 2, 41.  
.... | ωνιαι ..... | σι κατες.... [Γναῖος Πομπήιος | Μ]έγας  
Α[ὐτοκράτωρ] ..... | ἐνέστησε ..... | αστα θῆναι εχ...  
.. | περι δὲ πολιτεῖ ..... | Ῥώμης σε μὴ κρ.....
- 23) MYTILENE : I.G., XII, 2, 140.  
Γναίω Πο[μπ]ηίω | Γναίω υἱῶ Μεγάλω | αὐτοκράτορι, σωτήρι  
καὶ εὐεργέτῃ | καὶ κτίστα τᾶς πόλιος].
- 24) MYTILENE : I.G., XII, 2, 141.  
Γναίω Πομπ[η]ίω Γναίου υἱ[ῶ] | Μεγάλω αὐτοκράτορι, εὐ-  
εργ[έ]τη καὶ σωτήρι | καὶ κτίστη.
- 25) MYTILENE : I.G., XII, 2, 142.  
Γναίω Πομπηίω Μεγάλω σωτήρι | καὶ εὐεργέται.
- 26) MYTILENE : I.G., XII, 2, 144.  
Γναίω Πομπηίω Μεγάλω σωτήρι | τᾶ[ς] πόλιος].
- 27) MYTILENE : I.G., XII, 2, 150.  
Γναίω Πομπηίω | Ἱεροῖτα υἱῶ Θεοφάνη | σωτήρι καὶ εὐ-  
εργέτα.
- 28) MYTILENE : I.G., XII, 2, 151.  
Γαίω Ἰουλίω | Καίσαρι, ἀρχε[λ]ρει, εὐεργέτα | καὶ σωτήρι.

- 29) MYTILENE : I.G., XII, 2, 163.

Γναίω Πομπηίω Γναίω υἱῶ | Μεγάλω αὐτοκράτορι, τῶ εὐεργ-  
γέτα καὶ σωτήρι καὶ κτίστα.  
[Θ]ῆφ Δ[ί]ε Ἐλευθε[ρ]ίω φιλοπάτριδι | Θεοφάνη, τῶ σωτήρι  
καὶ εὐεργέτα καὶ κτίστα δευτέρω τᾶς πατρίδος.  
Ποτάμωνι | Λεσβόνακτο[ς] | τῶ εὐεργέτα | καὶ σωτήρι | καὶ  
κτίστα τᾶς | πόλιος.

- 30) MYTILENE : I.G., XII, 2, 165.

Γναίω Πομπηίω Μεγάλω αὐτοκράτορι, εὐεργέτα καὶ σώ-  
[τη]ρι καὶ κτί[σ]τα.  
[Γα]ίω Ἰουλίω | Καίσαρι Θεῶ | αὐτοκράτορι ἀρχιέρει εὐεργ-  
γέτα καὶ | κτί[σ]τα.

- 31) MYTILENE : I.G., XII, 2, 166.

Γαίω Ἰουλίω Καίσαρι Θεῶ.

- 32) MYTILENE : I.G., XII, 2, 202.

Ὁ δᾶμος | τὸν ἐαύτω σώτηρα καὶ κτίσταν. | Γναῖον Πομ-  
πήιον Γναίω υἱὸν | Μέγαν, τρεῖς αὐτοκράτορα, καταλύσαντα  
τοὺς κατάσχοντας | τὰν οἰκημέναν πολέμοις καὶ | κατὰ γᾶν  
καὶ κατὰ θάλασσαν | Δωρόθεος Ἠγησάνδρου | Ὀλύθνιος  
ἐπόησε.

- 33) MYTILENE : I.G., XII, 2, 219.

Ὁ δᾶμος | Λεύκιον Καλπούργιον | Πείσωνα Αὐγουρα | τὸν  
ἀνθύπατον καὶ | διὰ προγόνων εὐεργέταν τᾶς πόλιος.

- 34) MYTILENE : I.G., XII, 2, 252.

Ἀγαθὰ Τύχῃ | Ἀβόλλα καὶ ὁ δᾶμος | Λούκιον Ἰούλιον... |  
ω υἱὸν Ἰταλον τὸν εἶρεα καὶ ἀρχ[ε]ίρεα | καὶ ἀγωνοθέταν  
καὶ | π[α]ναγυριάρχῃ | εὐσεβείας μὲν [πρὸς] | τοῖς θεοῖς  
[φιλο]τειμίας δὲ [πρὸς τὰν] | πάτ[ρι]δα.



## 35) MYTILENE: I.G., XII, 2, 275.

Λεύκιε Κανίνιε | Ροῦφε χρηστέ | χαῖρε.

Πομπηῖα Προκίλα | Γναίου θυγάτηρ | χρηστή χαῖρε.

## 36) MYTILENE: I.G., XII, 2, 376.

Μάρκε Γράν[ι]ε | χρηστέ χαῖρε | Γάτε - - - - - ιε Λαλε | χρη-  
στέ χαῖρε.

37) MYTILENE: C.I.L., III, 455; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 243 n. 433.

Cives Romani qui | Mytileneis negotiantur | M(arco) Ti-  
tio M(arci) f(ilio) proco(n)s(uli) | praef(ecto) classis  
co(n)s(uli) | desig(nato) patrono | honoris causa.

## 38) MYTILENE: C.I.L., III, Sup., 7161.

Fufia M(arci) f(ilia) uxor M(arci) Lani C(ai) f(ili) ser(vi)  
have.

Φουρί[α Μ]άρκου γυνή δὲ Μάρκου Λαν[ί]ου Γα[ί]ου υἱοῦ,  
χαῖρε.

In corona: Ὁ δᾶμος.

## 39) METYMNA: I.G., XII, 2, 517.

.... | [Ἀ]πολλωνίδαν Πατρ.... | [γ]ενόμενον ἄνδρα κά-  
λ[ον] καὶ ..... σαν | Τ]α καλῶς καὶ κοσμίως..... |  
χρυσίω [στεφάνω].

In coronis: Ὁ δᾶμος καὶ οἱ Ῥωμαῖοι | Ὁ δᾶ[μο]ς ὁ.....

40) METYMNA: *Sup. Ep. Gr.*, III (1929), p. 710 n. 131.

Ἐπὶ πρυτάνεως Τινίχου τοῦ Ἀνθεμοκλείους καὶ γυμνασίου-  
ρχων Ἡράκωνος τοῦ Δαμοκλείους, Ἀπολλωνίου τοῦ Φανῆ,  
μηγὸς Πανθείου. Ἀγαθῆς τύχῃ. Ἐδοξεν τοῖς νέοις· ἐπειδὴ  
καὶ ἐκ τῶν ἔμπροσθεν χρόνων | πολλὰ ἐπιδεδωκότες ἑαυ-  
τοῖς εἰς τὰ συμφέροντα τοῦ δήμου καὶ ἐν τῷ παρόντι καιρῷ  
θεωροῦντες τὸν δῆμον διὰ τὰς συνεχεῖς ἀφορίας ἐν τοῖς  
σῆτοις καὶ τὰς εἰσφορὰς τῶν χρημάτων εἰς τὰς σιτωνία[ς] |

θλειβόμενον, ἔτι δὲ καὶ διὰ τὴν οὖσαν αὐτῷ ἀπὸ τῆς [ἀρ]|χῆς  
πρὸς Ῥωμαίους εὐνοίαν τε καὶ φιλίαν καὶ διὰ τὴν ὑπάρχου-  
σαν πρὸς αὐτοὺς συμμαχίαν κοινωνοῦντος | τοῦ συνεστώτος  
αὐτοῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πολέμου καὶ εἰς ταῦτα εἰσφέροντος πολλὰ  
καὶ μεγάλα ἀναλώματα ἀναγκαῖόν ἐστιν ἡμῖν τηροῦσιν ἦν  
τε πρότερον εἶχομεν | πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίαν καὶ ἀκόλουθα  
πράσσοντας τ[ῆ]ι τοῦ δήμου προαιρέσει πρὸς τὰ Ῥωμαίων  
πράγματα [ἔ]ραν[ί]σαντας χρήματα δοῦναι ἀναπαίτητα τῇ  
πόλει εἰ[ς] τὰς προ[γ]εγραμμένας χρεῖας ἄχρι στα(τήρων)  
XX[X]H. Ἴνα (ο)ῦ[ν]..... ω[σί]ν τινες ὑφ' ἡμῶν, οἱ  
δανείσουσιν - - - | - - - τον - - -

41) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 173; C.I.L., III, 716; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 137 n. 211.

M(anio) Lepid(o) L(ucio) Vo[ic]ac(io) co(n)s(ulibus)  
a(nte) d(ies) (tres) Non(as) | Iunias || mystae piei | N[...]-  
ni [...] I(ibertus) EF[...].jus | L(ucius) Ne[...].jus | Q(uintus)  
Clod(i)us Q(uinti) I(ibertus) [...]acles | Diodo[itu]s  
A[th]enogenis | Artemo Nearchi.

Ἐπὶ βασιλέως Ἀρίστωνος τοῦ | Ἰφικράτους || μύσται εὐσε-  
βεῖς | θεωροὶ Δαρδανεῖς | Λυσιμένης Ἀπολλωνίδου | Ἀπολλό-  
δωρος Δεινοκλέους | συμμύσται Ἰσοκλῆς | Ὀλύμπιοδώρου |  
Πάτικκος καὶ Ἀπολλωνίδης | οἱ Ἀλεξιμάχου | Διονύσιος Διο-  
δώρου | Μηγόφαντος Φιλοκράτους | ἀκόλουθοι | Ἀρτεμίδωρος  
Ἐϋήμερου | - - - - -

42) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 174; C.I.L., III, 715; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 139 n. 214.

Ἐπὶ βασιλέως Ἰφικράτους τοῦ [- - -] | θεωροὶ Δαρδανέων |  
μύσται εὐσεβεῖς | Παυσανίας Διφίλου | Διονύσιος Σκοπίου |  
Ἀγτίχος Σκοπίου | ἀκόλουθος Παυσανίου ὀμιλ(ος).

Mystae piei | L(ucius) Veneilius L(uci) f(ilius) Pollion  
Dionysius [- - -] | Q(uintus) Acorenus Q(uinti) I(ibertus)  
Alexsander.

- 35) MYTILENE: I.G., XII, 2, 275.  
 Λεύκιε Κανίνιε | Ρούφε χρηστέ | χαῖρε.  
 Πομπηῖα Προκίλα | Γναίου θυγάτηρ | χρηστή χαῖρε.
- 36) MYTILENE: I.G., XII, 2, 376.  
 Μάρκε Γράν[ι]ε | χρηστέ χαῖρε | Γάτε - - - - - ιε Λαλε | χρη-  
 στέ χαῖρε.
- 37) MYTILENE: C.I.L., III, 455; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 243 n. 433.  
 Cives Romani qui | Mytilenels negotiantur | M(arco) Ti-  
 tio M(arci) f(ilio) proco(n)s(uli) | praef(ecto) classis  
 co(n)s(uli) | desig(nato) patrono | honoris causa.
- 38) MYTILENE: C.I.L., III, Sup., 7161.  
 Fufia M(arci) f(ilia) uxor M(arci) Lani C(ai) f(ili) ser(vi)  
 have.  
 Φουρί[α Μ]άρκου γυνή δὲ Μάρκου Λαν[ίου] Γα[ίου] υἱοῦ,  
 χαῖρε.  
 In corona: Ὁ δᾶμος.
- 39) METYMNA: I.G., XII, 2, 517.  
 .... | [A]πολλωνίδαν Πατρ..... | [γ]ενόμενον ἄνδρα κά-  
 λ[ον] καὶ ..... σαν | Τ]α καλῶς καὶ κοσμίως..... |  
 χρυσίω [στεφάνω].  
 In coronis: Ὁ δᾶμος καὶ οἱ Ῥωμαῖοι | Ὁ δᾶ[μο]ς ὁ.....
- 40) METYMNA: *Sup. Ep. Gr.*, III (1929), p. 710 n. 131.  
 Ἐπὶ πρυτάνεως Τινίχου τοῦ Ἀνθεμοκλείους καὶ γυμνασίου-  
 χων Ἡράκωνος τοῦ Δαμοκλείους, Ἀπολλωνίου τοῦ Φανῆ,  
 μηνὸς Πανθείου. Ἀγαθῆ τύχη. Ἐδοξεν ταῖς νέοις· ἐπειδὴ  
 καὶ ἐκ τῶν ἐνπροσθεν χρόνων | πολλάκις ἐπιδεδωκότες ἑαυ-  
 τοὺς εἰς τὰ συμφέροντα τοῦ δήμου καὶ ἐν τῷ παρόντι καιρῷ  
 θεωροῦντες τὸν δῆμον διὰ τὰς συνεχεῖς ἀφορίας ἐν ταῖς  
 σίττοις καὶ τὰς εἰσφορὰς τῶν χρημάτων εἰς τὰς σιτωνία[ς] |

- θλειβόμενον, ἔτι δὲ καὶ διὰ τὴν οὖσαν αὐτῷ ἀπὸ τῆς [ἀρ]χῆς  
 πρὸς Ῥωμαίους εὐνοίαν τε καὶ φιλίαν καὶ διὰ τὴν ὑπάρχου-  
 σαν πρὸς αὐτοὺς συμμαχίαν κοινωνοῦντος | τοῦ συνεστώτος  
 αὐτοῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πολέμου καὶ εἰς ταῦτα εἰσφέροντος πολλὰ  
 καὶ μεγάλα ἀναλώματα ἀναγκαῖόν ἐστιν ἡμῖν τηροῦσιν ἦν  
 τε πρότερον εἶχομεν | πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίαν καὶ ἀκόλουθα  
 πράσσοντας τ[ῆ] τοῦ δήμου προαιρέσει πρὸς τὰ Ῥωμαίων  
 πράγματα [ἐρανί]σαντας χρήματα δοῦναι ἀναπαίτητα τῇ  
 πόλει εἰς τὰς προ[γ]εγραμμένας χρεῖας ἄχρι στα(τήρων)  
 XX[X]H. Ἴνα (ο)ῦ[ν.....]ω[σί]ν τινες ὑφ' ἡμῶν, οἱ  
 δανείσουσιν - - - | - - - - - τον - - -
- 41) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 173; C.I.L., III, 716; DEGRAS-  
 SI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 137 n. 211.  
 M(anio) Lepid(o) L(ucio) Vo[lc]ac(io) co(n)s(ulibus)  
 a(n)te d(ies) (tres) Non(as) | Iunias || mystae piei | N[...]-  
 ni [...] l(ibertus) EF[...].us | L(ucius) Ne[...].us | Q(uintus)  
 Clod(i)us Q(uinti) l(ibertus) [...]acles | Diodo[tu]s  
 A[th]enogenis | Artemo Nearchi.  
 Ἐπὶ βασιλέως Ἀρίστωνος τοῦ | Ἰφικράτους || μύσται εὐσε-  
 βεῖς | θεωροὶ Δαρδανεῖς | Λυσιμένης Ἀπολλωνίδου | Ἀπολλό-  
 δωρος Δεινοκλέους | συμμύσται Ἴσοκλῆς | Ὀλύμπιοδώρου |  
 Πάτικκος καὶ Ἀπολλωνίδης | οἱ Ἀλεξιμάχου | Διονύσιος Διο-  
 δώρου | Μηγόφαντος Φιλοκράτους | ἀκόλουθοι | Ἀρτεμίδωρος  
 Εὐημέρου | - - - - -
- 42) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 174; C.I.L., III, 715; DEGRAS-  
 SI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 139 n. 214.  
 Ἐπὶ βασιλέως Ἰφικράτους τοῦ [- - -] | θεωροὶ Δαρδανέων |  
 μύσται εὐσεβεῖς | Πausanίας Διφίλου | Διονύσιος Σκοπίου |  
 Ἀντίοχος Σκοπίου | ἀκόλουθος Πausανίου ὁμιλ(ος).  
 Mystae piei | L(ucius) Veneilius L(uci) f(ilius) Pollion  
 Dionysius [- - -] | Q(uintus) Acoreus Q(uinti) l(ibertus)  
 Alexsander.

- 43) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 207; C.I.L., III, 7369; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 138 n. 212.  
 Sa[cra acceperunt] | C(aio) Caes(are) [- - - - co(n)s(ulibus)] | a(n)te d(ies) (quinque) [- - -] | must[ai piei] | T(itus) Ofatulen[us] | Sabinus | Tertia Dom[itia] | - - - - - | T(itus) Ofatulen[us] [- - -] | A(ulus) Furius [- - - -] | T(itus) Ofatulen[us] - - - | T(itus) Ofatulen[us] S - - | P(ublius) Curtius P - - - - | Ἀντίγονος Τί[του] | M(arcus) Baebius - - - | Sabini s(ervus) | Philomusus - - - | Beifus Diodo[- -] | ἀγορανομοῦν[τος] - - -].
- 44) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 205.  
 Ἐπὶ βασιλείῳ Ἀπολλοφάνου | τοῦ Διοδώρου | ἐφόπτει εὐσεβεῖς | Λεύκιος Σικίνιος Μαάρκου | Ῥωμαῖος | καὶ ἀκόλουθος Σέλευκος | μύσται εὐσεβεῖς | Αὔλος Σικίνιος Λευκίου Ῥωμαῖος Ἀθηνίων | [Σπό]ριος Πέρσιος Κοῦντου | [Ῥω]μαῖος Λεωνίδης | - - - ὑπηρετικοῦ | [- - - δη]μοσί[σ]υ
- 45) SAMOTRACIA: I.G., XII, 8, 241.  
 [Ἡ π]όλις | [Λεύ]κιον Ἰούλιον | [Κ]αίσαρα [σ]τρατη[γόν] | [ἀ]νθ[ύ]π[α]τον | [Ῥ]ωμαίων.
- 46) SAMOTRACIA: DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 136 n. 209; *Samothrace*, II 1, p. 83 n. 31.  
 M(arco) Ant(onio) [A(ulo) Postum(io)] | co(n)s(ulibus) a(n)te d(ies) (quattuor) - - - | epoptes p[rius] Q(uintus) Luccius C(ai) [f(ilius) vel l(ibertus)] mystae piei | P(ublius) Antonius | M(arcus) Antonius C(ai) f(ilius) | Antonia M(arci) l(iberta) | Se - - -
- 47) SAMOTRACIA: C.I.L., III, 713; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957) p. 137 n. 210.  
 C(aio) Claudio M(arco) Perpenna co(n)s(ulibus) mens(e) Quinc(tili) muste [p]iei | L(ucius) Lunceius M(arci) f(ilius) leg(at)us P(ublius) Livius M(arci) l(ibertus) Pal(a)тина | M(arcus) Lunceius M(arci) l(ibertus) Artemidorus | Q(uintus) Hortensius M(arci) l(ibertus) Archelaos.

- 48) SAMOTRACIA: C.I.L., III, 12318; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I (1957), p. 139 n. 213.  
 Mustae pieis | epoptae | L(ucius) Fourius L(uci) f(ilius) Ouf(entina) | Crassupes | P(ublius) Teidius P(ubli) f(ilius) Pompt(ina) | - - - -
- 49) SAMOTRACIA: *Hesperia* XXII (1953), p. 13; DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, II (196), p. 371 n. 1271 b; *Samothrace*, II 1, p. 88 n. 34.  
 L(ucio) Cornificio Sex(to) P[ompeio] | co(n)s(ulibus) a(n)te d(ies) (duodecim) K(alendas) Iul(ias) | mystae pii | M(arcus) [B]ru[tijus] M(arci) l(ibertus) Philo | - - - M(arci) l(ibertus) Pamphilus | - - - - Hilar[i]o [P]rim[us].
- 50) SAMOTRACIA: *Hesperia*, XXII (1953), p. 12; *Samothrace*, II 1, p. 54 n. 16.  
 M(arcus) A[u]fidius M(arci) l(ibertus) de suo.
- 51) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 55 n. 17.  
 [Σα]μο[θρα]κίων | ὁ δῆμος - - - - | Πυθοκλήν | [Ἀ]πολλοφάνους | [ὁ δεῖνα ἐ]ποίη[σεν]  
 - - - Atelli[us] mys[tes] | pius - - - nio · ni | - - - - epo(p)tes.
- 52) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 56 n. 18.  
 [Ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Λεύκιον Καλπέρνιον] Λευκίου υἱὸν Πείσωνα | τὸν αὐτοκράτορα καὶ πάτρωνα τῆς πόλεως.
- 53) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 74 n. 25.  
 L(ucius) Iuuentius M(arci) [f(ilius)] | Thalna m[ystes] | pius - - - -
- 54) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 77 n. 28.  
 - - - id(ibus) Iunieis . epop[ta] | - Cornelius L(uci) f(ilius) Lent[ulus] | leg(at)us pro pr(aetore) - - - | mustae piei || [L(ucius) C]ornelius L(uci) l(ibertus) Phil[o] | C[ai]

us] Mutius C(ai) l(ibertus) Erm --- | [M]anius Deme-  
tr[ius] | [P(ublius) M]allius P(ubli) l(ibertus) Lic[avius] |  
--- Cor-- Matrod[orus] | .... c ..... un ..... | ....  
us Cornel[ius-] | ..... r Muti(us) C(ai) l(ibertus) |  
..... o Corne[lius] ----

55) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 82 n. 30.

---- | -- f[ius] | [ep]optes piu[s] | vac. | - onini C(ai)  
Mari | - celaci (vac.) | - aminantes | -- ari ----

56) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 85 n. 32.

[E]πι βασιλι[έως τοῦ δεῖνος (τοῦ δεῖνος)] Cn(aeo) Oc[tavio  
M(arci) f(ilio)] | C(aio) Scrib[onio C(ai) f(ilio) co(n)s(u-  
libus)] | a(n)te d(ies) (decem) --- | mustae [piei] |  
Q(uintus) Minuc[ius] | The[rmus] | P(ublius) Magul[nius] |  
-- aberi[us-].

57) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 85 n. 33, ll. 10-19.

--- one | [C(aio)] I[ul]io Caesare | M(arco) Lepido  
co(n)s(ulibus) a(n)te d(ies) | (quinque) K(alendas) No-  
v(embris) musta | pius M(arcus) Paccius P(ubli) f(ilius) |  
Fal(erna) Rufus C(aius) Pacciu[s] | C(ai) l(ibertus) Apol-  
lonides | Philodamus Pac[ci] | Antiochus Pac[ci] | --  
my -- | ----

58) TASO: I.G., XII, 8, 495.

Λούκιος Λουκίου | Προσφιλής χαιρε.

59) TASO: *Étud. Thas.*, III, p. 319 n. 114.

Πασιμάχου | τοῦ Πιερίωνος | Θεσσαλονικέως.

Γαίου | Ἀγγελλήου | Γαίου υἱοῦ.

60) TASO: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240.

Λεύκιος | Μάρκου | Ὀλλέριος.

61) TASO: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240 bis.

Γάιος | Σίμου | προσφιλής χαιρε.

62) MELO: I.G., XII, 3, 1097.

Ὁ δᾶμος ὁ Μαλλίων ἐτίμασεν | τὰν Ῥώμαν εἰκόνι χαλκέαι |  
καὶ στεφάνωι χρυσέωι | ἀρετᾶς ἔνεκεν καὶ εὐεργεσίας τᾶς  
εἰς αὐτὸν | Πολιάνθηος Σωκράτεως | ἐποίησε.

63) MELO: C.I.L., III, 14.203<sup>10</sup>.

C(aius) Caelius C(ai) l(ibertus) | Eros | Mercator.

64) MELO: C.I.L., III, 14.203<sup>11</sup>.

L(ucius) Magius Eros porti[cum]

Λεύκιος Μάγιος Ἐρωῦς.

65) FOLEGRANDO: I.G., XII, 3, 1065; C.I.L., III, 489.

Λυσανίας | [A]uctu[s] --- | [Ἀρ]χόνικος | Αὔκτος | P(ubli-  
us) Cornelius | Cornelia Rufus | Πούβλιος Κορνήλιος |  
-- ου υἱὸς Κορν(ηλία) | Ῥούφος.

66) TERA: I.G., XII, 3, 519.

[--- ο]ν [Γ]έλλιο[ν ---] | του Τρωμεντίνα Κάρο[ν ὁ] | ἱε-  
ρεὺς Ἀπόλλωνος Καρνείου | διὰ γένους Ἄδμητος Θεοκλει[δα  
καὶ Τεισάνωρ Θρα[συ]λλέ[οντος καὶ Ἀλκιμέδ[ων] | [Ἀν]αξι-  
τίμου καὶ Διονύσι[ος] | [Πρ]ωταρχίδα τὸν ἑαυτῶ[ν] | σωτήρα  
καὶ εὐεργέταν | [Ἀ]πόλλωνι Καρνείωι.

67) TERA: I.G., XII, 3 Sup., 1299.

Ὁ παιδονόμος | Κόσσαλος | Ἀλεξιμάχου καὶ ὁ | γυμνασιάρ-  
χος | Ὑπερίδης | Θρασυλέοντος | καὶ ταμίαι | Δαμοδάμας |  
πεδιέως καθ' ὁμοθεσίαν δὲ | Φιλοδάμου | [κ]αὶ Δημήτριος |  
Χιόνιος | ἀνέγραψαν | γεγονότα | εὐεργέταν | Ἰσίδωρον | Θέω-  
νος | Συρακόσιον.

Ὅσδε ἀνέγραψαν [ὑπὸ γραμματέων] | Βάνχος καὶ Ἀθ[ηναίου  
εὐεργέ]τ[αι]· Δεξιθεος Χα[--- καὶ ---] | Ζοάρχο[υ] Καλα-  
βροί· εὐεργέται | καὶ πρόξενοι· Ἀντί[β]ιος Ἀβρία [Λακε-

us] Mutius C(ai) l(ibertus) Erm --- | [M]anius Deme-  
tr[ius] | [P(ublius) M]allius P(ubli) l(ibertus) Lic[avius] |  
--- Cor--- Matrod[orus] | ..... c ..... un ..... | .....  
us Cornell[ius -] | ..... r Muti(us) C(ai) l(ibertus) |  
..... o Corne[lius] ----

55) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 82 n. 30.

---- | -- tius | [ep]optes piu[s] | vac. | - onini C(ai)  
Mari | - celaci (vac.) | - aminantes | -- ari ----

56) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 85 n. 32.

[E]πι βασιλέως τοῦ δαίνοσ (τοῦ δαίνοσ) Cn(aeo) Oc[tavio  
M(arci) f(ilio) | C(aio) Scrib[onio C(ai) f(ilio) co(n)s(u-  
libus) | a(nte) d(ies) (decem) --- | mustae [piei] |  
Q(uintus) Minuc[ius] | The[rmus] | P(ublius) Magul[nius] |  
-- aberi[us -].

57) SAMOTRACIA: *Samothrace*, II 1, p. 85 n. 33, ll. 10-19.

--- one | [C(aio)] I[ul]io Caesare | M(arco) Lepido  
co(n)s(ulibus) a(nte) d(ies) | (quinque) K(alendas) No-  
v(embris) musta | pius M(arcus) Paccius P(ubli) f(ilius) |  
Fal(erna) Rufus C(aius) Pacciu[s] | C(ai) l(ibertus) Apol-  
lonides | Philodamus Pac[ci] | Antiochus Pac[ci] | --  
my -- | ----

58) TASO: I.G., XII, 8, 495.

Λούκιος Λουκίου | Προσφιλήσ χαίρε.

59) TASO: *Étud. Thas.*, III, p. 319 n. 114.

Πασιμάχου | τοῦ Πιερίωνος | Θεσσαλονικέως.  
Γαίου | Ἀγγελλήτου | Γαίου υἱοῦ.

60) TASO: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240.

Λεύκιος | Μάρκου | Ὀλλέριος.

61) TASO: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240 bis.

Γάιος | Σίμου | προσφιλήσ χαίρε.

62) MELO: I.G., XII, 3, 1097.

Ὁ δᾶμος ὁ Μαλίων ἐτίμασεν | τᾶν Ῥώμαν εἰκόνη χαλκῆαι |  
καὶ στεφάνωι χρυσέωι | ἀρετᾶσ ἐνεκεν καὶ εὐερ|γεσίας τᾶσ  
εἰσ αὐτόν | Πολιάνθησ Σωκράτευσ | ἐποίησε.

63) MELO: C.I.L., III, 14.203<sup>10</sup>.

C(aius) Caelius C(ai) l(ibertus) | Eros | Mercator.

64) MELO: C.I.L., III, 14.203<sup>11</sup>.

L(ucius) Magius Eros porti[cum]  
Λεύκιος Μάγιος Ἐ[ρωσ].

65) FOLEGRANDO: I.G., XII, 3, 1065; C.I.L., III, 489.

Λυσανίας | [A]uctu[s] --- | [Ἀρ]χόνικος | Αὔκτος | P(ubli-  
us) Cornelius | Cornelia Rufus | Πούβλιος Κορνήλιος |  
-- ου υἱὸσ Κορν(ηλία) | Ῥούφος.

66) TERA: I.G., XII, 3, 519.

[- - - ο]ν [Γ]έλλιο[ν - -] - | του Τρωμεντίνα Κάρο[ν δ] | ἱε-  
ρεὺσ Ἀπόλλωνοσ Καρνείου | διὰ γένουσ Ἄδμητοσ Θεοκλείδα  
καὶ Τεισάνωρ Θρα[συ]λλέ[οντοσ] καὶ Ἀλκιμέδ[ων] | [Ἀν]αξι-  
τίμου καὶ Διονύσι[οσ] | [Πρ]ωταρχίδα τὸν ἑαυτῶ[ν] | σωτήρα  
καὶ εὐεργέταν | [Ἀ]πόλλωνι Καρνείωι.

67) TERA: I.G., XII, 3 Sup., 1299.

Ὁ παιδονόμοσ | Κόσσαλοσ | Ἀλεξιμάχου καὶ ὁ | γυμνασίου-  
ρχοσ | Ὑπερείδησ | Θρασυλέοντοσ | καὶ ταμίαι | Δαμοδάμασ |  
πεδιέωσ καθ' ὕμοθεσίαν δὲ | Φιλοδάμου | [καὶ] Δημήτριοσ |  
Χιόνιοσ | ἀνέγραψαν | γεγονότα | εὐεργέταν | Ἰσίδωρον | Θεώ-  
νοσ | Συρακόσιον.

Ὁἷδε ἀνέγραφεν [ὑπὸ γραμματέων] | Βάκχοσ καὶ Ἀθ[ηναίου]  
εὐεργέ[τ]αι· Δεξιθεοσ Χα[--- καὶ ---] | Ζοάρχο[ν] Καλα-  
β[ρο]· εὐεργέται | καὶ πρόξενοι· Ἀντί[β]ιοσ Ἀβρία [Λακε-

δαιμόνιος] | Ἀκρίσιος Ὑπεργε --- | Ἀριστοτέλης Θεοδ --- |  
 Μ]οίριχος Φιλιπ --- | [Σω]τάδας Εἰνατ[ίωνος ---] | ---  
 οθ. ος  
 Ἐρμοφά[νευς ---] | [Κρά]τιππος Ἐρμίω[ ---] | [Σ]ωσιγένης  
 Σως --- |

## 68) TERA : I.G., XII, 3 Sup., 1300.

[Οἶδε ἀνεγράφεν ὑπὸ γραμματέως] | [- - τ]οῦ Δωσιθεύου[ς] |  
 [- - Με]γαρεὺς | --- μάχου Ἀθηναί[ος] | [- - Ἀν]δρίκου  
 Μάλιος | [- - Δ]εξιθέου Τήνιος | --- λης Ἰδαίου Ἰάτα[ς] | [-  
 - Εὐφ]ράνορος Γορτύνιος.

[Οἶδε ἀνεγράφεν] ὑπὸ γραμματ[έως] | [- - πρόξ]ενοι | --- α  
 Κῶιος | --- ναγόρα Ἐπιδαύριο[ς] | --- υς Κνίδιος | ---  
 Ἴνου Ἀρκεσινε[ύς] | --- Ἰάτας | --- ους Ἀρκεσινε[ύς] | [-  
 - - κρ]άτους Ἀρκεσινεὺς | --- νίου Ἀρκεσινεὺς | --- οντος  
 Αἰγιαλε[ύς] | --- τρίου Μάλιος | [- - Π]οπλίου Ῥωμαῖοι |  
 [- - φ]ῶντος Κυζικηνός | [- - ἄν]δρου Γορτύνιος | --- ου  
 Νάξιος | --- Κυθωνιάτας | --- Γορτύνιος | --- ρου Γορ-  
 τύνιος | --- Γορτύνιος | --- Γορτύνιος | --- ὄρα Μάλιος |  
 --- ἴχου Κῶιος | --- Ἰάσων | --- [Σ]τρατοκλέους | ---  
 [Κ]νίδιος | --- Ἀριστοκράτης | --- Μακαρέως | --- Κῶιος.

## 69) AMORGO : I.G., XII, 7, 515, ll. 55-57.

καὶ τὸ δεῖπνον ἀποδιδότωσαν [το]ῖς τε πολίταις πᾶσιν τοῖς  
 παρα[[γε]νομένοις εἰς τὴν Αἰγιά[λη]ν [καὶ παροίκους καὶ] ξέ-  
 νοις (καὶ) τοῖς παρα[[γε]νομένοις Ῥωμαίων αὐτῶν καὶ τῶν  
 γυ[ναϊκῶν] ---

## 70) NASSO : I.G., XII, 5, 39.

Ἐπὶ γυμνασιάρχου Ἀπο . . . . . ιων[ος] | καὶ ὑπογυμ-  
 [νασιάρ]χου(ς) Ἐκά[των]ος [- -, καθ]ηγητ[οῦ] | Ὑγιεῖνου τοῦ  
 Ἀπολλο[δό]του [ἦσαν ἐ]φηβ[ο]ι περ[υ]σιναι . Ἀριστοτέλης  
 Ἀριστοτέλους, [Στέ]φανος Σωστρ[ύ]του | Φανόδικος Σωστρά-  
 του, Νίκαιος Μ[ενέ]του, Θεόγειτος | Ζωσίμου, [Ἀ]πολλέ[δ]ω-  
 [ρος] Ἀρ(ι)σ[τ]άρχου, [Στ]ησίλεως Φιλόν[εω] | Πόπλιος Ἀρέλ-  
 λιος Σπορ[ί]ο[υ], . . . . . εἴτινος νεώτερο[ς] | Εὐτυχος [Εὐ]νέου,

Πυ[θ]ίων] Π[τολε]μαίου, Ἀριστόδημος | Θεοκλείδου, Νεμέρι[ος]  
 . . . . . Θεομ]νηστος Περίτου | Θεόφιλος Θεοκλεί[δ]ο[υ] . . . . .]  
 μο[ς] Νικήρατος | Κτησιφῶντος [ . . . . . Ἀρ]τέμων Δι-  
 καίου | Κλεώνυμος . υλ . . . . . που, Εὐήμερος | Δη-  
 μητρίο[υ], κατηγα[γ]ο[ν] προπε[ρ]ο[υ]σιναι . Αἰδλος | Καιδίκιος  
 Ἀγθ[ί]ωνος, Εὐ[ο]δος [Εὐ]κλείδου, Σώσανδρος | Νικάνδρου,  
 Νικάνδρος Νικάνδρου, Δημήτριος | Ἐπινίκου, Μάρκος Πόλ-  
 λιος Μάρκου, Δέαμος | Αὐφίδιος Σπορίου, Σωκράτης Νικίου |  
 Θεόκριτος Θεοκρίτου, Αἰδλος Σολφίκιος | Αἰδλου, Ἀλέξανδρος  
 Ἀρτέμωνος, Λεύκιος | Σεξτίλιος Σπορίου, Τρύφων Χαρμίδου.  
 ὑπηρέτης Ἀρτέμων.

## 71) NASSO : I.G., XII, 5, 62.

. . . . . λικς --- | [ἔ]σει ἐμήν . λυγρῶ γή[ρα]ί τρυχ[ό]-  
 μενος | Γάιος οὔτος ἐγὼ Μουνάτιος . ἀλλ' ἐτι γυίοις | ἄρτιος  
 εὐδαίμων τ' ἤλυθον εἰς Ἀίδαν, | ἐκπρολιπὼν ἀλοχόν τε σάφ-  
 φρονα δεσπότην οἴκω[ν] | καὶ παῖδας δισ[σ]οὺς ματέρι κηδε-  
 μόνας . Ναίω δ' οὐκ Ἀχέροντος ἐφ' ὕ[θ]ασιν, οὐδὲ κελαινὸν |  
 Τάρταρον, ἀλλὰ [δ]ό[μου]ς εἴσειβέων ἔλαχον.

## 72) PARO : I.G., XII, 5, 270.

Ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων Λεύκιον Καικέλιον | Κοῖντου Μέτελ-  
 λον στρατηγὸν ὑπατον | Ῥωμαίων Ἀπόλλωνι | προνοηθέντος  
 τῆς ἐπισκευῆς καὶ τῆς | ἀναθέσεως τοῦ ἐπιμελητοῦ Προτί-  
 μο[υ] | τοῦ Δωσιθέου ἐγ Μυρρινούττης.

## 73) TINO : I.G., XII, 5, 841.

[Ἐ]δοξεν τητ βουλῆι καὶ τῶι δήμωι . πρυτά[νεω]ν γνώμη .  
 ἐπειδὴ Κοῖντος Κοῖντου | [Κ]αλπόρτιος ὁ ἐπαρχος εὔνοος καὶ  
 φί[λλο]ς ὑπάρχων τοῦ δήμου παραέγονε[ν] | [πρ]ὸς ἡμᾶς καὶ  
 τὰς παρεπιδημίας ποιεῖ[τα]ι καλῶς καὶ εὐτάκτως, Ἀγαθεῖ  
 Τύχῃ, δεδόχθαι τετ βουλῆι καὶ τῶι δήμωι . | [ἐ]παινέσει  
 Κοῖντον Κοῖντου Καλπόρτιο[ν] καὶ στεφανῶσαι αὐτὸν θαλ-  
 λοῦ | στεφάνωι τῶι ἱερῶι τοῦ Ποσειδῶνος καὶ | τῆς Ἀμφιτρί-  
 τῆς, ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐσεβείας τῆς περὶ τὸ ἱερὸν καὶ εὐ-  
 νοίας | τῆς εἰς τὴν πόλιν, καὶ ἀναγορεῦσαι αὐτῶι τὸν στέ-

φανον τὸν ἄρχοντα τὴν στεφανηφόρον ἀρχὴν ἐν τε τῷ ἱερῷ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ τῆς Ἀμφιτρίτης, ὅταν τὴν | θυσίαν καὶ τὴν πανήγυριν συντελεῖ ἡ πόλις καὶ ἐν τῷ θεάτρῳ Ποσειδῶν καὶ Διο[ν]υσίων τῷ ἀγῶνι τῶν τραγωιδῶν· εἶναι δὲ | Κόιντον καὶ τοὺς ἐκγόνους αὐτοῦ προξένους καὶ εὐεργετὰς τῆς πόλεως, δεδόσθαι | [δ]ὲ αὐτοῖς καὶ πολιτείαν, καὶ γῆς καὶ οἰκί[α]ς ἐγκτησιν, προσγραψανέμοις πρὸς | [φ]υλὴν καὶ φρατρίαν ἢ ἂν βούλωνται, καὶ | [πρ]οεδρίαν ἐν τοῖς ἀγῶσιν, οἷς ἡ πόλις συν[τελ]εῖ, καὶ πρόσδοτον πρὸς τὴν βουλὴν καὶ | [τὸν] δῆμον ἂν του δέωνται, πρώτοις | [μετ]ὰ τὰ ἱερά· ἀναγράφαι δὲ καὶ τὸ ψήφισμα | [τόδ]ε εἰς στήλην λιθίνην καὶ στήσαι [εἰς] | [τὸ] ἱερόν τοῦ Ποσειδῶνος καὶ τῆς Ἀμφιτρίτης

## 74) TINO : I.G., XII, 5, 860.

[Ἔδοξε τ]ῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, πρυτάνεων γνώμη. Ἐπεὶ [Λεύ]κιος Αὐφίδιος Λευκίου υἱὸς Βάσσος διὰ παντὸς εὖνοος ὤ[ν] | διατελεῖ καὶ κατὰ κοινὸν τῇ πόλει καὶ καθ' ἰδίαν ἐκάστω τῶ[ν] | πολιτῶν, πατροπαράδοτον παρειληφώς τὴν πρὸς τὸν δῆμο[ν] | ἡμῶν εὖνοιαν, καὶ πολλὰς καὶ μεγάλας τῇ πόλει παρέσχηται | χρεῖας, μεγαλοπρεπῶς τε καὶ φιλαγάθως πολλῶν χρημάτων ἀφε[σιν] πεποιήται· ὅ τε πατήρ αὐτοῦ, καθ' ὃν καιρὸν ἐπιγενόμενος ὁ | κοινὸς πόλεμος καὶ συνεχεῖς πειρατῶν ἐπίπλοι τὴν νῆσον οὐχ ὡς ἔτυχεν συνηγάγκασαν ὑπὸ τῶν δανείων ἐπιβαρηθῆ[ναι], μόνος καὶ πρώτος τῶν συνηλ(λ)αχότων, πρὸ πλείονος ὑγη[σάμενος] τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν ἢ τὸ περὶ τὸν ἴδιον βίον | λυσιτελές, χρημάτων πλῆθος, ὅσον προηρούμεθα, προθυμότατα ἔδωκεν ἐξ ἐτοίμου τόκων πολὺ κουφοτέρων παρά τοὺς [ὅ]πάρχοντας τότε, τούτων τε συνπεριφορὰν ἐποιήσατο πάν[τα] τὸν τῆς ζωῆς χρόνον, διέτελει τε λέγων καὶ πράττων | διὰ παντὸς τὰ βέλτιστα καὶ συμφέροντα τῇ πόλει· ἐφ' οἷς ὁ δῆ[μος] ἡμῶν, ἔργῳ λαβῶν πείραν τῶν ὑπ' αὐτοῦ γεγονυῶν εὐε[ρ]γεσιῶν, παραχρῆμα τὰς καθηκούσας ἐψηφίσατο τιμὰς αὐτ[ῶ] | διαδεξάμενος τ' αὐτὸς ἐπηγωνίσατο τῇ πρὸς τὴν πόλιν εὐνοίᾳ, καὶ δύο μὲν συγγραφὰς καταλελειμμένας ὑπὸ τοῦ πα[τρὸς] αὐτῷ κατὰ τῆς πόλεως ἐκ τῶν τόκων, τὴν μὲν μίαν δραχμῶν Ἀττικῶν μυρίων χιλίων, τὴν δ' ἑτέραν Ἀττικῶν μυρίων ἐνανισχιλίων

πεντακοσίων, ἐλοιπογράφησεν χωρὶς Ἀργυρίου κομ[ι]δῆς παρακληθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου· τοῖς δὲ ἄλλοις δανείοις ἄνωθεν | ἀπὸ τῶν συγγραφῶν δραχμιαῖον τόκον ἐξ εὐθυτοκίας ἔλκυσεν [ἐ]τῶν καὶ πλείονων, καὶ συγχωρήσας πλῆθος χρημάτων ἱκανώτ[ε]ρον, πάλιν ἂ τὸν ἐν τῇ πρὸς τὸν δῆμον ὑπερέθετ' εὐεργεσία· τὸ | γὰρ συναχθὲν ἐκ τῆς ἐπιεικεστάτης ψήφου κεφάλαιον εἰς ἄλλον πενταετῆ συνεγράφατο χρόνον τόκου τετροβόλου· διελθόντος δὲ καὶ τούτου καὶ πλείονων ἄλλων ἐτῶν ἐπιγε[νο]μένων, καὶ μὴ δυνηθέντων ἡμῶν διὰ τὰς ὑφ' ἑτέρων γειν[ο]μένας ἐπιβαρήσεις ἀποδοῦναι τὰ ὀφειλόμενα αὐτῷ, καὶ [διὰ] | ταῦτα συναθροισθέντων διαφόρων πλείονων καὶ τῆς πό[λε]ως ἐν τοῖς ἐσχάτοις ὑπαρχούσης κινδύνους, πάλιν ἐν τοῖς [πα]ροῦσι καιροῖς ἡγησάμενος εὐσεβὲς καὶ μεγαλοπρεπὲς ὑπ[άρ]χειν ἑαυτῷ τὴν προσήκουσαν τῆς πατρίδος ἡμῶν ποιήσασ[θαι] | φροντίδα, ἀρχαίας νήσου καὶ ἱεῶς ὑπαρχούσης, εἶναί θ' ἑαυτ[ῶ] | πλοῦτου παντὸς κρεῖττονα πόλεως σωτηρίαν καὶ τὴν π[αρά] | πᾶσιν ἀγαθὴν εὐφημίαν· πολλὰ πάλιν χρήματ' ἐπέδω[κε] τῷ | δήμῳ, οὐ μόνον ἀπὸ τῶν ὀφειλομένων αὐτῷ μεγάλ[α] ἀφ[ε]λῶ[ν] | κεφάλαια, ἀλλὰ καὶ χρόνον εἰς τὴν ἀπόδοσιν ὧν ἐπέισθη δούς ἑνδεκαετῆ, καὶ τοῦτον ἄτοκον, χάριν τοῦ κατὰ | τὸ δυνατόν, ὅσον ἐπ' αὐτῷ, τὴν νῆσον καὶ πάντας ἡμᾶς | ἐν αὐτῇ συντηρηθῆναι, γενόμενος τῶν μεγίστων ἡμεῖ[ν] | παραίτιος ἀγαθῶν· ἐπιδημήσας τε ἡμῶν ἐν τῇ πόλει πλεί[ονα] χρόνον σῶφρονα καὶ σεμνὴν καὶ πᾶσιν προσηγῆ τὴν ἀναστροφήν ποιεῖται· ἐφ' οἷς οὐχ ἤττον ὁ δῆμος [ξ]ηλοῖ αὐτὸν καὶ διὰ ταῦτα Θαυμάζει τε καὶ τιμᾶ, καὶ εἰλι[κρινῶ]ς [γ]νησι[ί]αν ἔχοντι πρὸς πάντας φιλοστοργίαν εὐχαρισ[τεῖ]· ἐν τε | τοῖς ἄλλοις πᾶσιν ὧν δίκαιος καὶ εὐσεβῆ γνώμην ἔχων καὶ ἀ[ρ]μοζούση παρρησία χρώμενος εἰς ἐπίστασιν καθέσπακεν [δ]σον ἐπ' αὐτῷ τοὺς ἐπιβαροῦντας, καὶ τοῖς ἀδίκως κινδυν[εύου]σι δικαίαν παρέχεται βοήθειαν, [π]άν[τως] τε ἐν παντὶ καιρ[ῶ] πρόθυμον ἂ τὸν ἐπιδίδωσιν ἐπὶ τὰ τῆς πόλεως πράγματα· ὅπως οὖν καὶ ὁ δῆμος ἡ[μῶν] φαίνεται τὰς ἐπιβαλλούσας | τοῖς εὐεργεταῖς ἀποδιδούς χά[ρι]τας, πε[ρὶ] δὲ τούτων, Ἀ[γαθῆ] Τύχη, δεδόχθαι τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, ἐ[παινεῖσαι] - - ]

multa desunt.

## 75) TINO : I.G., XII, 5, 917.

P(ublius) Serveilius P(ubli) [f(ilius)] Isauricus proco(n)-  
s(ul) | restituit.

Πόπλιος Σερουίλιος Ποπλίου υἱὸς Ἰσαυρικὸς ἀνθύπατος ἀπο-  
κατέστησεν | Γάιος Πανδυσῖνος Γναίου υἱὸς Ῥωμαῖος | πρό-  
ξενος τὰς Νίκας καὶ τοὺς Ἐρωτας | καὶ Ἀντέρωτας Ποσει-  
δῶνι καὶ Ἀμφιτρίτη | Χαριστήριον | Ἀγασίας Μηνοφίλου  
Ἐφέσιος ἐποίησεν.

## 76) TINO : I.G., XII, 5, 924.

ὁ δὴ[μος] | Λεύκιον Κοίν[τι]ο[ν] Λε[υ]κίου υἱὸν Ῥούφρον ἀν-  
θύπατον τὸν ἑαυτοῦ | σωτήρα καὶ εὐεργέτην | ἀρετῆς ἕνεκεν  
καὶ | καλογάθιας Ποσειδῶνι καὶ Ἀμφιτρίτη.

## 77) TINO : I.G., XII, Sup., 308.

[ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ] | [πρυτανέων γνώμη·  
[ἐπειδὴ . . . . .] | [Ἀπολλωνίου Ῥωμαῖος ἀνὴρ ἀγαθὸς  
ἔσ] | [τιν καὶ εὖνο]υς τῷ δή[μῳ] τῷ Τηνίων] | [καὶ διατε]λεῖ  
χρήας πα[ρεχόμενος καὶ και] | [νεὶ τεῖ πόλε]ι καὶ ἰδίαι Τη[νί-  
ων τοῖς ἐντυγ] | [χάνουσιν] αὐτῷ, ἐκτενῆ κ[αὶ εὐχρηστο]ν τοῖς |  
[πολίται]ς ἐφ' ἴσης παρεχόμενος ἑαυτὸν καὶ | [πρόθυμο]ν  
ἐπιτιδοὺς εἰς πάντα, δεδόχθαι τῇ | [βουλῇ καὶ] τῷ δήμ[ῳ]·  
ἐπαινήσαι μεν] | . . . . . Ἀπολ[λωνίου] Ῥωμαῖον ---]

## 78) ANDRO : I.G., XII, Sup., 270.

--- | [Ἀποδοθείσης τῆς] δημοκρατίας ὑπὸ Ῥωμαίων |  
[θεὰν Ῥώμην --- σὺν τῇ ἐξέδ]ραι Ἰάσων Θεοφάνου ὁ τα-  
μίας | [ἀνέθηκεν ὑπὲρ τοῦ δή]μου.

## APPENDICE II

## PROSOPOGRAFIA

- Πόπλιος Αἰλῖος Μηνοφίλος, Rodi : I.G., XII, 1, 644 ; testi n. 3.  
Γάιος Ἀγελλῆιος Γαίου υἱός, Taso : *Étud. Thas.*, III, p. 319  
n. 114 ; testi n. 59.  
Μάρκος τοῦ Μάρκου Ἀντωνίου, Rodi : I.G., XII, 1, 653 ; testi  
n. 5.  
M. Antonius C. f., Samotracia : DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib.  
Reip.*, I, p. 136 n. 209 ; testi n. 46.  
P. Antonius, Samotracia : DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, I,  
p. 136 n. 209 ; testi n. 46.  
Antonia M. l. Se..., Samotracia : DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib.  
Reip.*, I, p. 136 n. 209 ; testi n. 46.  
Πόπλιος Ἀρέλλιος Σπορίου υἱός, Nasso : I.G., XII, 5, 39 ; testi  
n. 70.  
Atellius, Samotracia : *Samothrace*, p. 55 n. 17 ; testi n. 51.  
Δέκμος Αὐφίδιος Σπορίου υἱός, Nasso : I.G., XII, 5, 39 ; testi  
n. 70.  
Λεύκιος Αὐφίδιος Λευκίου υἱὸς Βάσσος, Tino : I.G., XII, 5, 860 ;  
testi n. 74.  
M. Aufidius M. l., Samotracia : *Samothrace*, p. 54 n. 16 ;  
testi n. 50.  
M. Baebius, Samotracia : I.G., XII, 8, 207 ; testi n. 43.  
M. Brutius M. l. Philo, Samotracia : DEGRASSI, *Inscr. Lat.  
Lib. Reip.*, II, p. 371 n. 1271 b ; testi n. 49.  
Λεύκιος Καικέλιος Κοῖντου Μέτελλος, Paro : I.G., XII, 5, 270 ;  
testi n. 72.  
C. Caelius C. l. Eros, Melo : C.I.L., III, 14.203<sup>10</sup> ; testi n. 63.  
Κοῖντος Κοῖντου Καλπόρνιος, Tino : I.G., XII, 5, 841 ; testi n. 73.  
Λεύκιος Καλπούρνιος Πείσων Αὐγούρ, Mitilene : I.G., XII, 2, 219 ;  
testi n. 33.



- Λεύκιος Καλπόργιος Πείσων, Samotracia: *Samothrace*, p. 56 n. 18; testi n. 52.
- Λεύκιος Κανίνιος Ροῦφος, Mitilene: I.G., XII, 2, 375; testi n. 35.
- Q. Clodius Q. l. ---- aches, Samotracia: I.G., XII, 8, 173; testi n. 41.
- Μάρκος Κοίλιος Μάρκου υἱός, Rodi: I.G., XII, 1, 645; testi n. 4.
- Τίτος Τίτου Κοίγκκιος, Coos: *Paton-Hicks*, p. 151 n. 128; testi n. 15.
- Λεύκιος Κοίντιος Λευκίου υἱός Ροῦφος, Tino: I.G., XII, 5, 924; testi n. 76.
- Λεύκιος Κορνήλιος Λευκίου υἱός Λέντελος, Rodi: I.G., XII, 1, 48; testi n. 1.
- L. Cornelius L. l. Philo, Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- L. Cornelius L. f. Pal. Rixa, Samo: C.I.L., III, 7164; testi n. 21.
- P. Cornelius P. f. Lentulus (Πόπλιος Κορνήλιος Λέντελος), Rodi: *Lindos*, p. 651 n. 323; testi n. 8.
- P. Cornelius, Folegandro: C.I.L., III, 489; testi n. 65.
- Cornelius L. f. Lentulus, Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- us Cornelius, Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- P. Curtius P. ---, Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- Tertia Dom[itia], Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- L. M(a)r(ae) Foli[os] (Λεύκιος M---), Rodi: *Lindos*, p. 315 n. 92; testi n. 10.
- Fufia M. f. uxor M. Lani C. f., Mitilene: C.I.L., III, 7161; testi n. 38.
- Ser. Fulvius Ser. l. Herodotus, Samo: C.I.L., III, 458; testi n. 20.
- Ser. Fulvius Ser. l. Patroclus, Samo: C.I.L., III, 458; testi n. 20.

- L. Fourius L. f. Ouf. Crassupes, Samotracia: C.I.L., III, 12.318; testi n. 48.
- Πόπλιος Φού(ρ)κιος Ποπλίου Μόσχος, Rodi: *An. Sc. Arch. It.* 1939, p. 148 n. 21; testi n. 7.
- A. Furius, Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- Αῦλος Γαβεινίος, Rodi: *An. Sc. Arch. It.* 1916, p. 143 n. 12; testi n. 6.
- Γάιος Ρωμαῖος, Syme: I.G., XII, 3, 7; testi n. 12.
- Γάιος Σίμου, Taso: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240 bis; testi n. 61.
- ος Γέλλιος Τρωμεντίνα Κάρος, Tera: I.G., XII, 3, 519; testi n. 66.
- Μάρκος Γράνιος, Mitilene: I.G., XII, 2, 376; testi n. 36.
- Q. Hortensius M. l. Archelaos, Samotracia: C.I.L., III, 713; testi n. 47.
- Γάιος Ίούλιος Θεύπονπος Ἀρτεμιδώρου, Rodi: I.G., XII, 1, 90; testi n. 2.
- Γάιος Ίούλιος Καίσαρ, Mitilene: I.G., XII, 2, 151 (testi n. 28); 165 (testi n. 30); 166 (testi n. 31).
- Λούκιος Ίούλιος ---- υἱός Ἴταλος, Mitilene: I.G., XII, 2, 252; testi n. 34.
- L. Iuventus M. f. Thalna, Samotracia: *Samothrace*, p. 74 n. 25; testi n. 53.
- Μάνιος Λατερήνσιος Λευκίου υἱός, Calymna: *An. Sc. Arch. It.* 1944-45, p. 158 n. 130; testi n. 19.
- Λεύκιος ---, Rodi: *Par. Pass.*, V (1950), p. 77 n. 3; testi n. 9.
- Λεύκιος Λικίνιος Λευκίου υἱός Λεύκολλος, Rodi: I.G., XII, 1, 48; testi n. 1.
- Λεύκιος Λικίνιος Λευκίου υἱός Μουρήνας, Rodi: I.G., XII, 1, 48; testi n. 1.
- P. Livius M. l. Pal., Samotracia: C.I.L., III, 713; testi n. 47.
- Q. Luccius C. (f. l.), Samotracia: *Bull. Corr. Hell.* 1925, p. 258; testi n. 46.

- M. Lunceius M. l. Artemidorus, Samotracia: C.I.L., III, 713; testi n. 47.
- L. Lunceius M. f., Samotracia: C.I.L., III, 713; testi n. 47.
- L. Magius Eros, Melo: C.I.L., III, 14.203<sup>11</sup>; testi n. 64.
- P. Magulnius, Samotracia: *Samothrace*, p. 85 n. 32; testi n. 56.
- P. Mallius P. l. Lictavius, Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- M. l. Pamphilus, Samotracia: DEGRASSI, *Inscr. Lat. Lib. Reip.*, II, p. 271 n. 1271 b; testi n. 49.
- C. Marius, Samotracia: *Samothrace*, p. 82 n. 30; testi n. 55.
- Μίκκη Ἰππάρχου Ῥωμαία, Coe: I.G.R.R., IV, 1078; testi n. 13.
- Q. Minucius Thermus, Samotracia: *Samothrace*, p. 85 n. 32; testi n. 56.
- Γάιος Μουνάτιος, Nasso: I.G., XII, 5, 62; testi n. 71.
- C. Mutius C. l. Erun ---, Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- Mutius C. l., Samotracia: *Samothrace*, p. 77 n. 28; testi n. 54.
- T. Ofatulenius Sabinus, Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- T. Ofatulenius S ---, Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- T. Ofatulenius, Samotracia: I.G., XII, 8, 207; testi n. 43.
- Λεύκιος Μάρκου Ὀλλέριος, Taso: *Étud. Thas.*, V, p. 128 n. 240; testi n. 60.
- M. Paccius P. f. Fal. Rufus, Samotracia: *Samothrace*, p. 85 n. 33; testi n. 57.
- C. Paccius C. f. Apollonides, Samotracia: *Samothrace*, p. 85 n. 33; testi n. 57.
- Cn. Paconius A. l. Dionysius (Γναῖος Πακῶνιος Ἀῦλου Διονύσιος), Coe: I.G.R.R., IV, 1081; testi n. 14.
- Σπύριος Πέρσιος Κοίντου, Samotracia: I.G., XII, 8, 205; testi n. 44.

- Μάρκος-Πόλλιος Μάρκου, Nasso: I.G., XII, 5, 39; testi n. 70.
- Γν. Πομπήιος Θεοφάνης, Mitilene: I.G., XII, 2, 150; testi n. 27.
- Γναῖος Πομπήιος Μέγας, Mitilene: I.G., XII, 2, 41 (testi n. 22); 140 (testi n. 23); 141 (testi n. 24); 142 (testi n. 25); 144 (testi n. 26); 163 (testi n. 29); 165 (testi n. 30); 202 (testi n. 32).
- Pomponia Pomponi l. Calliopa, Caso: C.I.L., 7166; testi n. 11.
- Πόπλιος Μα ---, Rodi: *Par. Pass.*, V (1950), p. 77 n. 3; testi n. 9.
- Ποπλίος Ποπλίου, Rodi: *Par. Pass.*, V (1950), p. 77 n. 3; testi n. 9.
- Ποπλίου, Tera: I.G., XII, 3, 1300; testi n. 68.
- L. Postumius L. l. Diodor(us), Caso: C.I.L., III, 7166; testi n. 11.
- Λεύκιος Σεξτίλιος Σπορίου, Nasso: I.G., XII, 5, 39; testi n. 70.
- P. Servilius P. f. Isauricus, Tino: I.G., XII, 5, 917; testi n. 75. — Πόπλιος Σερουίλιος Π. υἱὸς Ἰσαυρικός, Calymna: *An. Sc. Arch. It.* 1944-45, p. 157 n. 127-128 (testi nn. 17); p. 158 n. 129 (testi n. 18); p. 158 n. 130 (testi n. 19).
- Ἀῦλος Σικίνιος Λευκίου, Samotracia: I.G., XII, 8, 205; testi n. 44.
- Λεύκιος Σικίνιος Μαάρκου, Samotracia: I.G., XII, 8, 205; testi n. 44.
- Ἀῦλος Σολφίκιος Ἀῦλου, Nasso: I.G., XII, 5, 39; testi n. 70.
- P. Teidius P. f. Pomp., Samotracia: C.I.L., III, 12.318; testi n. 48.
- Ἀῦλος Τερέντιος Ἀῦλου υἱὸς Οὐάρρων, Rodi: I.G., XII, 1, 48; testi n. 1.
- L. Veneilius L. f. Pollion, Samotracia: I.G., XII, 8, 174; testi n. 42.

L' ELEGIA 960 BÜCHELER C.L.E.

Notevole rilievo ci sembra meriti per la storia dell'elegia latina il carme 960 Bücheler (C.L.E. conlegit *F. Bücheler*, II, Lipsiae 1897, p. 442), trovato a Benevento, ora a Napoli, che il Bücheler assegna giustamente all'età Cesariana (cfr. ora n. 985 in A. DE GRASSI, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Fasciculus alter, Firenze 1963, pp. 253-254). Per l'interesse linguistico l'epigramma funerario compare anche in A. ERNOUT, *Recueil de textes latins archaïques*, Paris 1957, p. 50. Ma a noi il testo, contemporaneo alle prime storiche manifestazioni dell'elegia in Roma, si propone soprattutto come documento di una determinata temperie spirituale che condiziona la nascita di un genere.

Analizziamo strutturalmente innanzitutto il carme: v. 1:

*Tu qui secura spatiarus mente, viator.*

A parte la forma dialettale *spatiarus*, da *spatiasos*, per *spatiaris* (cfr. A. ERNOUT, *Morphologie historique du latin*, Paris 1945, p. 195), e l'allitterazione *secura spatiarus* (1), l'appello al *viator* ricorda una tipica movenza dell'epigramma funerario sia greco (all'*ὀδοιπόρος*) sia latino (cfr. ad es. Bücheler C.L.E. II, 973, 980, 981, 982): ma anche l'attacco ricorda un tipico carme properziano, cioè I, 21, 1: *tu qui consortem properas evadere casum*, a proposito del quale appunto si è parlato di epigramma che tende a svilupparsi in elegia (cfr. E. REITZENSTEIN, *Wirklichkeitsbild und Gefühlsentwicklung bei Properz*, in *Spb. Philologus* 1936, Leipzig, pp. 3-16; L. ALFONSI, *L'elegia di Properzio*, Milano 1945, pp. 6-9;

(1) Per *spatari* in questo senso si veda anche PROPERZIO IV, 8, 75 *Tu neque Pompeia spatiabere cultus in umbra*; OVIDIO, *Ars Am.* I, 67; MARZIALE XI, 47, 3.

ID., *De Sexti Properti elegia vicesima secunda libri primi*, in *Convivium* 1943, pp. 42-43). Ma non basta: i contatti con contesti elegiaci del nostro carme epigrafico beneventano si fanno sempre più intensi quando si proceda nell'esame: v. 2:

*et nostri vultus dirigis inferieis* (1).

Anche qui *nostri* collegato con *inferieis* (ERNOUT, *Recueil*, *op. cit.*, p. 50) è genitivo «di noi» e vale *nostris* (BÜCHELER, *op. cit.*, p. 442 con adeguati esempi): ma *inferiae* ricorda il catulliano 101, 2, l'elegia-epigramma in memoria del fratello:

*advenio has miseris, frater, ad inferias*

e v. 8:

*tradita sunt tristi munere ad inferias.*

Poi al v. 3 *si quaeris quae sim...*: a parte l'allitterazione, la formula è pure tipica dell'epigramma-elegia, e ricorda Properzio I, 22, 1-2:

*qualis et unde genus, qui sint mihi, Tulle, Penates  
quaeris pro nostra semper amicitia* (2).

La continuazione... *cinis en et tosta favilla* richiama essa pure movenze neoteriche: fr. 15 M = fr. 7 TRAGLIA:

*cum iam fulva cinis fuero*

e fr. 16 M = fr. 8 TRAGLIA:

*forsitan hoc etiam gaudeat ipsa cinis*

dalla «*Quintilia*», l'elegia di Calvo, a proposito della quale *cinis* è stata ben messa in relazione con Catullo 101, 4:

*et mutam nequiquam alloquerer cinerem*

(cfr. A. TRAGLIA, *Poetae novi*, edidit A. TRAGLIA, Roma 1962, p. 135 nota a fr. 7-8).

(1) Si veda anche PROPERZIO I, 21, 3 *quid, nosto gemitu turgentia lumina torques*.

(2) Per formule simili in greco, si veda *Phoen* 171 e 124 *τις πόντον, ετις; πόντον γηγών;* e si veda C. PRATO, *Il contributo dei papiri al testo dei tragici greci*, in *St. it. di fil. cl.* 1964, pp. 26-7 e note relative.

Anzi proprio *cinis* e *favilla* sono termini che ricorrono in Properzio: ad es. II, 14, 16 sia pur con valore particolare:

... *cineri nunc medicina datur* (1).

Inoltre per la terminologia tipica da epigramma funerario l'*epigr.* 43 Munari (= 43 Speyer) degli *Epigrammata bobiensia*:

*Non nomen, non quo genitus, non unde, quid egi:*

*mutus in aeternum sum, cinis, ossa, nihil.*

*Nec sum nec fueram* (2), *genitus tamen e nihilo sum.*

*Mitte nec exprobres singula: talis eris.*

Infine al v. 4 la rivelazione da parte della morta del suo essere, nella piena realtà:

*ante obitus tristeis Helvia Prima fui*

con una proclamazione in prima persona, estremamente soggettiva; e tanto più notevole in quanto parte da una donna. Basterebbe, diciamo così, per un'iscrizione, per un epigramma funerario. Ma il valore, a nostro avviso preminente, del carme consiste proprio nella piena del sentimento, che spinge l'epigramma ad ampliarsi sino a contenere un po' tutta la storia della vita conclusa nei suoi momenti essenziali:

(1) Si veda anche PROPERZIO II, 11, 5-6 *et tua transibit contemnens ossa viator | nec dicet: "cinis hic docta puella fuit,"*, interessante anche, per il contatto tra il v. 5 e il 1 del nostro testo epigrafico. E per *favilla* anche PROPERZIO, II, 1, 77 *taliaque illacrimans mutae iace verba favillae.*

(2) In cui è interessante l'eco properziana dal 12, 11 *non sum ego qui fueram* ripreso poi da MASSIMIANO ETRUSCO I, 5-6:

*non sum qui fueram: perit pars maxima nostri*

*hoc quoque quod superest langor et horror habent,*

oltre i passi riportati da W. SPEYER, *Epigrammata bobiensia*, Lipsiae 1963, p. 53 da SENECA *epist.* 77, il *non eris nec fuisti*; DESSAU 8165... *non fueram, non sum*; A. P. 10, 118, 1-4 specialmente per la formula. Inoltre si veda anche OVIDIO, *Tristia* III, 11, 25: *non sum ego quod fueram: quid inanem proteris umbram?* E cfr. anche, citato dall'ENK al verso properziano (SEX. PROPERTII, *Elegiarum Liber I [Monobiblos]* edidit P. J. ENK Pars altera, Leiden 1946, p. 110), CICERONE, *Ad fam.* VII, 3, 4: *Vetus est enim, ubi non sis qui fueris, non esse cur velis vivere.*

il matrimonio e la vita felice di concordia con il marito. C'è quindi un effondersi e traboccare del sentimento sulla scia delle memorie: v. 5:

*Coniuge sum Cadmo ... fructa Scrateio.*

Cosa manchi (nonostante le parole nell'iscrizione siano scritte tutte di seguito), si sono tutti affannati a cercare, per quanto il pensiero sia facilmente recuperabile: Mommsen (1) propone (*vixit dum*): ma non si potrebbe forse meglio, senza bisogno di far morire anche il marito, proporre, caso mai, (*vixi dum*)? Altri integra con (*dilecto*), che però non è troppo classico (2) usato come aggettivo: caso mai (*dilecta et*) pensando l'ablativo *coniuge Cadmo Scrateio*, pur dipendente grammaticalmente da *fructa*, collegato ἀπὸ κοινοῦ anche con *dilecta*: «fui amata ed ebbi marito Cadmo Scrateio», quasi ad anticipare questa corrispondenza di sentimento, questa *mutua caritas* (cfr. TACITO, *Agricola* 6, 1 *vixeruntque mira concordia, per mutuam caritatem et in vicem se anteponendo...*) di entrambi: «amata riamai» insomma. Ma non tanto bene si capisce il perchè della caduta non segnalata nella iscrizione. Se non fosse alquanto prosaico, paleograficamente verrebbe bene postulare (*caro tum*) che spiegherebbe la caduta delle due parole per aplografia rispettivamente con *Cadmo* e con *fructa*. La movenza elegiaca dei versi comunque ben è rilevata dal confronto con Ligdamo (TIBULLO III, 3, 31-2), fatto da BÜCHELER, *op. cit.*, p. 442 a n. 5... *liceat mihi paupere cultu | securo cara coniuge posse frui.*

Il *concordesque pari viximus ingenio* del v. 6 rientra in tipico ambito di concezione elegiaca, per cui si può confrontare PROPERZIO I, 1, 32:

*sitis et in tuto semper amore pares*

e I, 5, 2:

*et sine nos cursu quo sumus ire pares;*

(1) C.I.L., I, ed. altera, edd. Henzen-Hülsen-Lommatzsch, 1893-1943 (1908), 1732; C.I.L., IX, ed. MOMMSEN 1883, 1837.

(2) *Thesaurus Linguae Latinae*, V, coll. 1184-85.

ancora I, 5, 29-30:

*sed pariter miseri socio cogemur amore  
alter in alterius mutua flere sinu,*

nonchè assai efficace OVIDIO *Met.* VIII, 708:

*... et quoniam concordēs egimus annos* (1).

E per l'*ingenium*, altra tipica espressione elegiaca, si veda PROPERZIO II, 1, 4:

*ingenium nobis ipsa puella facit,*

nonchè II, 30, 40:

*nam sine te nostrum non valet ingenium.*

Inoltre, però alquanto diversi: III, 2, 25-6:

*at non ingenio quaesitum nomen ab aevo  
excidet: ingenio stat sine morte decus*

II, 24<sup>b</sup>, 23:

*contendat mecum ingenio, contendat et arte*

I, 7, 7-8:

*nec tantum ingenio quantum servire dolori  
cogor et aetatis tempora dura queri.*

E IV, 1, 65-6:

*scandentis quisquis cernit de vallibus arces  
ingenio muros aestimet ille meo*

nonchè, a proposito di Gallo, MARZIALE VIII, 73, 6:

*Ingenium Galli pulchra Lycoris erat*

(cfr. L. ALFONSI, *Otium e vita d'amore negli elegiaci augustei*, in «Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni» vol. I, Varese 1956, p. 189 particolarmente). *Nunc data sum Diti longum mansura per aeum* è il v. 7 dell'iscrizione: a parte l'allitterazione *data Diti* e *aeum* già osservato da ERNOUT (p. 50 n. 7) (2) e BÜCHELER, che registra anche l'identica

(1) Si veda ancora PROPERZIO IV,11 46 *viximus isignes inter utramque facem*.

(2) Cfr. anche F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1914<sup>2</sup>, p. 162.  
anche PROPERZIO II, 1, 77 *taliaque illacrimans mutae iace verba favillae*

clausola in *Culex* 38 e in OVIDIO, *Met.* V, 227 (analogamente DE GRASSI, *op. cit.*, p. 254 n. 1), va accostato proprio da CATULLO 76, 5:

*multa parata manent tum in longa aetate, Catulle,*

nella ricca pregnanza dei suoi significati (cfr. E. V. MAR-MORALE, *L'ultimo Catullo*, Napoli, 1952, pp. 64-5 e pp. 182 e ss. con note relative).

E si conclude *deducta et fatali igne et aqua Stygia*: disposizione chiasmica dei due ablativi con rispettivo aggettivo, e polisindeto; ma più ancora potrebbe interessare la presenza della formula *aqua et igne* tipica dell'esilio: quasi la morte fosse un po' l'esilio dalla terra per Elvia Prima. Così, mentre il carne si era aperto apostrofando il *viator* che *secura mente* va camminando, si conclude con questa triste nota sommessa di morte, esilio della vita tanto più rimpianata, in quanto più allietata da familiari affetti.

LUIGI ALFONSI

## ISCRIZIONI INEDITE DI ORIA

### INTRODUZIONE

Le iscrizioni latine inedite, che qui presentiamo, sono state rinvenute ad Oria, nelle contrade: « Sant'Anna », « Moreno », « Muro Maurizio » presso Mesagne, ed a « Muro Tenente », vicino Latiano. Oria, in età messapica, fu per la sua felice posizione naturale, città importante, come attestano gli storici greci (1) e latini (2), ed anche le numerose epigrafi messapiche rinvenutevi (3); una delle più importanti di esse è stata trovata il 12-3-65 (4). Secondo Erodoto (5), la città venne fondata dai Cretesi nel XII sec. a. C.; la zona all'intorno era abitata, però, almeno sin dalla fine del Neolitico, come è provato dal sepolcreto preistorico di « Grotta Laurito », scoperto il 16-9-64 (6) e da qualche altro manufatto rinvenuto qua e là; il Ribezzo, poi, in Apulia (7) dette notizia del ritrovamento di una tomba a forno; presso « San

(1) Cfr. ERODOTO, *Le Storie*, VII, 170; STRABONE, VI, 282; TOLOMEO, II, 1, 76.

(2) Cfr. PLINIO, H.N., 11-16 (100).

(3) Cfr. O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960, pp. 100-110.

(4) Cfr. *Il Corriere del Giorno* di Taranto, n° 80 del 14-4-65. Vedere anche: D. PARLOELI, *Una nuova iscrizione Messapica di Oria in Studi linguistici Salentini*, n° 1, 1965 pp. 12-13. A. FRANCO, *Intorno alla nuova iscrizione «IM 9. 18»*, *Riv. cit.* pp. 17-19 e C. SANTORO, *Per la nuova iscrizione Messapica di Oria*, in *La Zagaglia*, n. 27.

(5) Cfr. ERODOTO, *loc. cit.*

(6) Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 20-9-64, p. 19 e 31-10-64, p. 23. C. SANTORO, in *Rivista di scienze preistoriche*, Firenze 1964, p. 312.

(7) F. RIBEZZO, *Apulia*, III, 1912, p. 115.

Cosimo Macchia », inoltre, il Le Normant (1) nel 1872 rinvenne un vaso miceneo, ora al Museo del Louvre (2). La decadenza di Oria incomincia con la conquista romana; alcune iscrizioni latine di questa località sono state edite dal Mommsen (3).

Sulle monete messapiche, la città è denominata ORRA (4), YRIA in Erodoto (5), URIA dagli altri scrittori latini (6).

Anche a Mesagne sono state trovate numerose iscrizioni latine (7) e messapiche (8); per alcuni, in età romana esisteva un abitato di nome *Medianiae*, attestato, secondo il Ribezzo (9), dal « vulgare... nomen Misāni », che « latinam sibi formam Medianiae postulare videtur... ». Nè l'Anonimo Ravennate, nè la Tabula Peutingeriana, però, citano tale nome (10), quindi agli inizi del Medio-Evo era ancora di scarsissima importanza. Le iscrizioni latine dell'agro di Mesagne (11) provano, in ogni caso, l'esistenza di varie fattorie nella zona, specie in età imperiale.

A Muro Tenente si scorgono, ed in qualche tratto tuttora, imponenti rovine di una città messapica prima, romana poi ed abitata sino alla fine del Medio-Evo, come è anche chiaro dai corredi vascolari e dalle monete, molte raffigu-

(1) J. BÉRARD, *Storia delle Colonie Greche dell'Italia Meridionale*, Torino 1963, p. 485.

(2) Cfr. FURTWANGLER-LOSCHKE, *Vases antiques du Louvre*, I, 79.

(3) Cfr. T. MOMMSEN, C.I.L., IX.

(4) Cfr. HEAD, *Hist. Numm.*, Oxford 1911, p. 52.

(5) Cfr. ERODOTO, *loc. cit.*

(6) Cfr. PLINIO, H.N. 11-16 (100); VARRONE, *ap. Prob. ad Virg.*, 6; *Ecl.* 31.

(7) T. MOMMSEN, *op. cit.*; ANTONUCCI, *Mesagne e il problema della sua denominazione*, Lecce 1913, pp. 48-64 passim.

(8) Cfr. O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960, pp. 100-110 e 117-121.

(9) F. RIBEZZO, R.I.G.I., a. X (1926) n° 1, p. 46.

(10) G. COLELLA, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio-Evo*, Trani 1941, p. 459.

(11) G. ANTONUCCI, *Mesagne e il problema della sua denominazione*, Lecce 1913, pp. 48-64 passim.

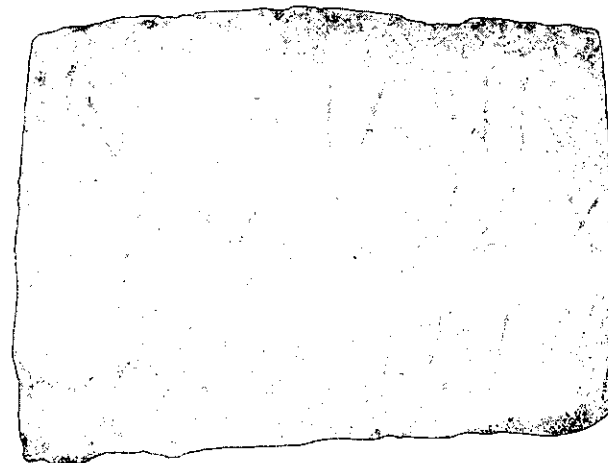
ranti la testa di Pirro, trovate in tombe, casualmente scoperte, appartenenti ai vari periodi. È incerto quale nome avesse la città in età romana: se *Scanvium*, *Scanatum*, *Scamnum*, o *Svammum*, come si legge nelle diverse edizioni della Tabula Peutingeriana (1) e nella Cosmografia dell'Anonimo Ravennate (2). Gli avanzi della cerchia muraria, per lo più seminterrati ed interrotti, si estendono per oltre due km.; niente di più si può dire, non essendo ancora stati fatti scavi sistematici.

La zona di «Muro Maurizio» si estende a circa 4 km. da Mesagne, verso «San Donaci»; qui sono state trovate un paio d'iscrizioni messapiche (3), ed una di età repubblicana, in lingua latina, edita dal Ribezzo (4). Secondo il Profilo (5), durante il Medio-Evo, nella zona, esisteva un casale di nome «Muro Maurizio»; l'appellativo sarebbe derivato, secondo lui, da una colonia di Mauri: tale asserzione fu, giustamente, definita «cervellotica» dall'Antonucci (6); nulla di sicuro, infatti, può dirsi sull'origine del nome. Ai tempi del De Giorgi (7) nel fondo «Canecchia», un tratto di mura dell'antico abitato era ancora lungo m. 7,75 ed alto m. 2, ed era formato da pietre di varie dimensioni, mattoni, tegole spezzate. Attualmente, le rovine sono meno evidenti; neanche in questa località sono mai stati eseguiti scavi.

Delle iscrizioni presentate nelle pagine seguenti, tre sono incise su lastre di pietra, le altre sono, invece, impresse su oggetti di creta: quattro sono bolli d'anfore, tre appartengono ad anse, una era impressa sul collo d'anfora, le altre sono di tegole di vario tipo, due stanno impresse su fondi di piccoli vasi.

- (1) K. MILLER, *Welt-Karte des Castorius*, Ravensburg 1888.  
 (2) K. MILLER, *Die ältesten Weltkarten*, IV, Stoccarda 1898, tav. V.  
 (3) Cfr. O. PARLANGELI, *op. cit.*, pp. 119 e 121.  
 (4) Cfr. F. RIBEZZO, *R.I.G.I.*, X (1926) n. 1, p. 47.  
 (5) Cfr. A. PROFILO, *Messapografia*, vol. I, Lecce 1870, p. 43.  
 (6) Cfr. C. DE GIORGI, *Rivista Storica Salentina*, X (1915), p. 7.  
 (7) *Ibid.*, p. 8.

## TESTI



[.....]  
 LVCCIAFIR  
 MAVIANXXX  
 ///VIIIIANA  
 [.....]

L'iscrizione è stata trovata presso Mesagne, in contrada «Moreno» e giace, attualmente, nel recinto della masseria omonima, appoggiata ad un grande sarcofago a forma di parallelepipedo, con copertura a tetto, rinvenuto nella stessa zona. Il sarcofago è monolitico ed è lungo m. 2,14, largo cm. 84, alto cm. 79; il coperchio è lungo m. 2,29, largo cm. 95 ed ha uno spessore di cm. 16, e di 19 al vertice.

Secondo i contadini, venne rinvenuto a circa 50 cm. di profondità e conteneva due scheletri, un anello ed un poggiastesa.

È, senz'altro, vero che il sepolcro stesse a 50 cm. di profondità, infatti il coperchio presenta delle brevi fenditure a solco, causate dalla lama dell'aratro: fu proprio in seguito alla resistenza incontrata da questa, durante l'aratura,

che i contadini avrebbero eseguito lo scavo, rinvenendo il sarcofago.

L'iscrizione non è stata trovata accanto al sarcofago, che ci sembra più tardo di essa. Circa la data del rinvenimento, vi sono delle incertezze: secondo alcuni contadini l'iscrizione sarebbe venuta alla luce intorno al 1949-50 e, comunque, non prima di questo periodo. Vicino a questa, che ora descriveremo, c'è un'altra lapide incisa, rinvenuta nello stesso periodo, e notevolmente più grande della prima. L'iscrizione minore misura cm. 25 d'altezza, cm. 27 di spessore e cm. 38,5 di larghezza. Nella parte superiore presenta alcune abrasioni che, tuttavia, non recano alcun danno rilevante alle lettere incise; in alto, a sinistra, la pietra è consumata a tal punto, che, mediante fotografia, è difficile riprodurre la prima lettera.

In basso, pure nella stessa direzione, c'è un'ampia scheggiatura triangolare con il lato di base alquanto tondeggiante ed avente una lunghezza massima di cm. 14,5 ed un'altezza di circa 10 cm. e che, secondo noi, non presentando la pietra il caratteristico imbrunimento che le scheggiature acquistano dopo qualche tempo, deve essere stata causata in epoca recente, durante lo scoprimento della lapide o subito dopo, nel trasportarla accanto al muro della fattoria, presso il sarcofago. Data la grandezza delle lettere, si può dedurre che almeno due e forse tre di esse siano andate distrutte al momento della frattura.

Lo specchio epigrafico è diviso in cinque parti da doppie righe di allineamento: otto in tutto, quindi; lo spazio fra esse varia: tra le prime è di cm. 1,8, tra le seconde di cm. 0,8, l'altro è di cm. 1,3 a destra, di cm. 1,4 a sinistra; infine, tra le due ultime righe esso è di cm. 1,65.

Alcuni segni sono incisi più profondamente, altri meno a causa della diversa usura della pietra; essi, distribuiti sulle tre zone centrali, sono ventisei, non sempre di uguale grandezza: variano da cm. 3,8 a cm. 4,7.

L'incisione non è stata condotta con cura dal lapicida, il ductus è poco regolare, poichè la fattura non è elegante, anzi è quasi rozza. La prima lettera, in alto a sinistra, è

corrosa, ma pur non distinguendosi molto chiaramente, è possibile leggerla: noi riteniamo che si tratti di una L. Anche nella seconda zona, la prima lettera è danneggiata, in parte, dalla frattura ed è ridotta al segno M: non può trattarsi che di una M con il trattino di sinistra completamente consumato. Nella terza zona, mancano, certamente, tre lettere, come abbiamo già detto. Una forma caratteristica presenta l'ultima lettera a destra, nella prima zona: si tratta di una R con l'anello che non giunge ad attaccarsi al trattino di sinistra, ma che dà origine a quello destro, dopo aver formato un lieve angolo. Nell'ultima zona, corrosa è anche la parte inferiore del segno V, dove si congiungono i due trattini, a causa della scheggiatura di cui abbiamo detto innanzi; corrosa è, infine, la parte destra dell'A, ultima lettera della lapide che è di pietra calcarea e non ha segni divisorii e viene da noi così divisa ed integrata:

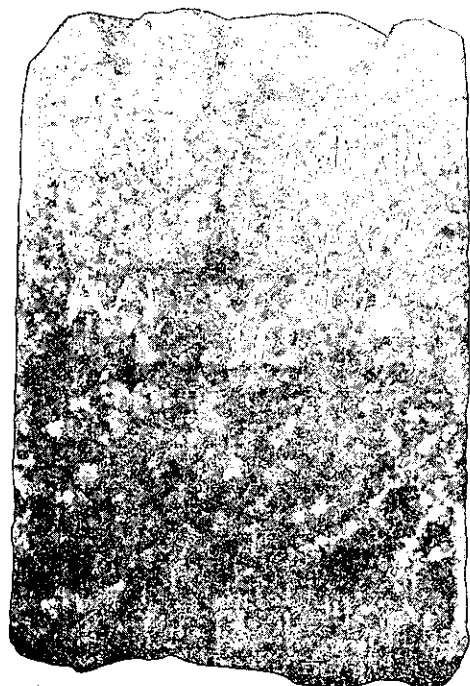
[ . . . . . ]  
*Luccia fir*  
*ma vi(xit) an(nos) XXX*  
*[et menses] VIII ana*  
 [ . . . . . ]

L'iscrizione è spezzata sulla parte superiore ed inferiore: non possiamo, quindi, sapere se avesse la dedica agli Dei Mani, nè quale fosse la sua formula di chiusura. Ai lati è, però, intera, come si può vedere dal fatto che il nome FIRMA è inciso, in parte, sulla prima riga e, per il resto, sull'altra. Stando così le cose, non siamo in grado di affermare, con certezza, se la parola ANA dell'ultima riga sia un nome intero, o soltanto l'inizio di un altro. Se fosse esatta la prima ipotesi, la presente iscrizione, essendo stata trovata nel territorio dell'antica Messapia, potrebbe apportare un progresso all'annoso problema circa il valore da attribuire ad ANA delle iscrizioni messapiche, che per alcuni è una preposizione (1), per altri, invece, è «agg. o

(1) Cfr. W. DEECKE, *Rhein. Mus.*, 42. 227; e F. RIBETTO, *La lingua degli antichi Messapi...*, Napoli 1907, p. 65, n° 5.



attributo divino» (1), oppure nome (2); noi propendiamo per questi ultimi: vediamo, infatti, che la stessa parola è usata come nome nelle iscrizioni etrusche (3).



[.....]  
SAT[.] [NINV  
CAE·[JERV·VX  
AN [.....]  
[.....]

Questa è l'altra iscrizione proveniente da «Moreno» ed è, come sembra evidente, funeraria. La stele, che misura cm. 69 d'altezza, cm. 48 di larghezza e cm. 16 di spessore, è in pietra leccese e presenta una forma assai comune nelle iscrizioni sepolcrali: è sormontata, cioè, da un frontone lunato, lungo circa 23 cm., avente ai lati due acroteri semilunati, alti ciascuno cm. 5; la distanza tra il vertice dell'acroterio sinistro ed il frontone è di 5,5 cm., quella

(1) Cfr. O. PARLANGELI, *Studi Messapici*, Milano 1960, p. 259.

(2) Cfr. J. WHATMOUGH, P.I.D., Cambridge 1933, 3, 4.

(3) Cfr. A. FABRETTI, C.I.L., (C.I.L.) passim; cfr. anche C.I.E. 1893... 1936, passim.

dell'altro è di cm. 6, poichè, in questo punto, la pietra è maggiormente corrosa.

Le condizioni dell'epigrafe sono cattive, infatti la curva del frontone è quasi tutta consumata, un poco meno lo sono gli acroteri; lo specchio epigrafico è ancor più mal ridotto: nella parte centrale, una fenditura di una certa profondità, l'attraversa quasi tutto, dall'alto in basso.

Le lettere leggibili sono disposte su tre linee, sulla quarta non è possibile leggere niente, perchè la pietra è molto consumata; comunque, su questa parte non dovevano che essere incise le poche lettere, che solitamente chiudono le iscrizioni sepolcrali: B. M. P., oppure: H. S. E.; ossia: *B(ene) m(erenti) p(osuit) ed H(ic) s(itus) o s(ita) e(st)*.

Per la corrosione del frontone, non possiamo dire se vi fosse inciso anche D M (= Diis Manibus), come vediamo in numerose iscrizioni dello stesso tipo; molto probabilmente, però, la dedica agli Dei Mani non doveva esserci, perchè lo spazio è troppo esiguo. Nella prima riga, le lettere sono alte cm. 7, nella seconda cm. 4,5 e nell'altra cm. 3,5; la parte centrale corrosa è larga nella prima riga circa cm. 9, nella seconda cm. 6,5 e nella terza cm. 8. È evidente che la prima parola debba essere la parte iniziale di un nome a cui, a giudicare dall'ampiezza della parte corrosa, non devono mancare più di due lettere: possiamo integrare con UR e leggere quindi SAT[VR], nome testimoniato nell'onomastica romana; uno degli assassini di Domiziano, per esempio, si chiamava così e doveva essere, di certo, un liberto (1).

Vengono, poi, delle lettere assai poco chiare: NINV, formanti una parola, che si continua con le tre prime lettere del rigo successivo; a questo secondo nome, deve mancare certo una lettera: la prima, perchè la parte corrosa, all'incirca, comprende uno spazio ampio quanto quello occupato da SAT, a cui abbiamo integrato due lettere.

Varie ipotesi possiamo fare sull'integrazione della lettera che stava prima di NINVCAE, che è, senz'altro, il

(1) Cfr. SVETONIO, *Vita di Domiziano*, 17.

genitivo di un nome di persona; ci domandiamo se non sia possibile pensare alla presenza di un nome *Aninucæ*, da *Aninuca*, la cui base non è affatto rara, come si può vedere da un qualsiasi volume del C.I.L. Dopo la lettera E, c'è un segno divisorio, che originariamente era, forse, triangolare; poi, la lapide è molto corrosa, almeno una lettera è scomparsa; viene, successivamente, la parola ERV, seguita, a sua volta, da un punto; potremmo integrarla con S e leggere: [S]ERV, abbreviazione di *servus*. Viene, poi, sulla terza riga, il gruppo VX cioè *vixit*; indi, la pietra è corrosa: non vi doveva, però, essere inciso niente, poichè logicamente il senso si continua sulla quarta riga con AN, ossia *annos*; dopo vi sono soltanto dei segni indecifrabili. Potremmo, allora, leggere in questo modo:

[ . . . . . ]  
 sat[ur] [a]ninu  
 cae [s]erv(us) v(i)x(it)  
 an(nos) [ . . . . . ]  
 [ . . . . . ]

L'iscrizione sarebbe, dunque, di un certo *Satur*, di condizione molto probabilmente servile. Il nome *Satur* ha diffusione abbastanza vasta: tra l'altro, nell'antica *regio IV* è testimoniato a Cliternia, in un'iscrizione segnalata dal Martelli (1), ed a Trasacco, dove è letto come *nomen* in un'altra iscrizione, che era inserita nel pavimento della chiesa di S. Cesidio (2); come *cognomen*, ricorre anche nella zona di *Marsi Marruvium* antico (3). *Satur* è pure inciso sopra una lapide rinvenuta nel territorio che faceva parte del *Noricum*, nei pressi di Wolfsberg (4), vicino la chiesa di S. Margherita. Come *nomen*, è letto anche al nominativo, su un'epigrafe (5) della Rezia, rinvenuta presso l'antica *Augusta Vindelicorum*.

(1) Cfr. C.I.L., IX, 4175.

(2) Cfr. C.I.L., IX, 3860.

(3) Cfr. C.I.L., IX, 3759.

(4) Cfr. C.I.L., III, 5088.

(5) Cfr. C.I.L., III, 5847.

Anche sull'opposta sponda dell'Adriatico, in Dalmazia, ne abbiamo testimonianza a Zernova ed a Salona (1); ricordiamo, infine, una tegola che reca impresso lo stesso nome (2). Di *Satur* non manca, poi, la documentazione della forma femminile, che troviamo, come *nomen*, ad Ascoli Piceno (3) e come *cognomen* su un'epigrafe rinvenuta ad Alba Fucense (4).



L · SEPIVVS · L · [?] · L · SEPIVVS · L · N · HERCL ////

Questa iscrizione si trova in Oria poco lontano dal paese, verso Occidente nel fondo «Corrado»; è incerto l'anno di ritrovamento ed il luogo di provenienza; quando l'abbiamo osservata, giaceva sotto alcune piante di fico d'India, che la ombreggiavano completamente. Essa è incisa sopra un lastrone di carparo di notevoli dimensioni: misura, infatti, m. 1,25 di lunghezza, cm. 59 di larghezza ed ha uno spessore di cm. 17. Le lettere sono distribuite su una fascia di m. 1,05 che si estende pressochè al centro della lapide; la distanza dal margine superiore è di cm. 28,5, da quello inferiore è di 22,5 cm.; dal margine sinistro, infine, la distanza è di 20 cm.

A destra, secondo noi, il lastrone è spezzato, non soltanto perchè l'ultima parola è incisa a metà, ma principalmente perchè è da credere che anche da questo lato ci dovesse essere uno spazio vuoto della medesima ampiezza di quello a sinistra.

(1) Cfr. C.I.L., III, 3065 e 2337.

(2) Cfr. C.I.L., IX, 6078 (149).

(3) Cfr. C.I.L., IX, 6415 a.

(4) Cfr. C.I.L., IX, 4026.

I caratteri, profondamente incisi, presentano un incavo a sezione triangolare e sono alti cm. 7 ciascuno; il loro ductus, che è di una certa eleganza, è in quasi tutte regolare; l'anello delle due P non giunge fino al trattino, ma rimane aperto, offrendo un elemento assai valido per la datazione dell'epigrafe, che, secondo noi, non dovrebbe essere anteriore al secondo secolo d. C. La lettera E, la seconda volta, è diversa dalla prima e dalla terza: il trattino superiore s'incurva fino quasi a raggiungere ed a chiudersi con il trattino centrale, formando una specie di anello. Alcuni segni hanno un incavo meno profondo per certa calce che è stata gettata sopra l'epigrafe e che si è saldamente rappresa. Le parole sono divise da punti di separazione di forma triangolare, assai netti. Lo specchio epigrafico, che in generale si trova in buone condizioni, presenta dopo la seconda L una abrasione di circa 7 cm., per cui è impossibile leggere ciò che v'era inciso; non riteniamo, comunque, che manchi più d'una lettera. Il calco che abbiamo eseguito, essendo impossibile fare una buona fotografia dell'originale, e di cui presentiamo la fotografia, nella parte abrasa mostra un segno che potrebbe essere interpretato come la parte superiore di una S. Il nome *Seppius* è ripetuto due volte per dittografia.

Il nome *Seppius* non è unico nella vastissima documentazione epigrafica latina, anzi è abbastanza comune nell'Italia Meridionale, dove lo riscontriamo nella forma maschile e femminile con la preponderanza del primo genere, nel rapporto di 15 a 4.

Appare due volte nell'epigrafe di Corfinio (1) in un elenco di nomi, nell'abbreviazione *C. Sep(pius)*; a Consa, ricorre varie volte in un'iscrizione descritta dal Brunn (2); presso Rocca S. Felice, in contrada Leoni, a 4 Km. da Nusco (3) ed in contrada Frigenti due volte, in dativo ed

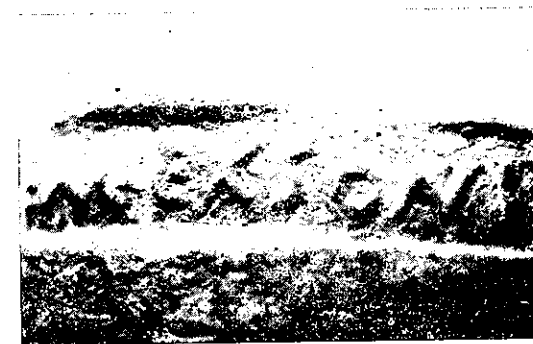
(1) Cfr. C.I.L., IX, 3209, p. 305.

(2) Cfr. C.I.L., IX, 1014, p. 96.

(3) Cfr. C.I.L., IX, 995, p. 92.

in nominativo (1); nella stessa Frigenti, presso S. Stefano Guardiano, c'è un'altra testimonianza del nome (2); analogamente, a Benevento su un'iscrizione che secondo T. Mommsen (3) appartiene al portico di S. Donato e per il Gruterius a quello di S. Teodato (4), iscrizioni tutte appartenenti alla *Regio II Augusta*.

Anche nella *Regio IV*, il nome è largamente documentato: a Trivento, in contrada Del Rio, è inciso quattro volte su un'iscrizione vista dal Dressel (5); ad Allife, sopra una colonna spezzata (6); ad Isernia, nella chiesa di Sant'Angelo, su un'epigrafe scolpita « *in litteris pulchris antiquioribus* » (7) ed a Vinchiaturò Boviano, su una lastra rilevata dal Brunn e dal Dressel (8). Come è chiaro, quindi, il nome *Seppius* è diffuso nel Meridione d'Italia, comparando spesso, infatti, nelle zone della II e della IV Regione Augusta.



#### M - EXSONI

(1) Cfr. C.I.L., IX, 1049, p. 96.

(2) Cfr. C.I.L., IX, 1064, p. 97.

(3) Cfr. C.I.L., IX, 1060.

(4) Cfr. C.I.L., IX, 1455.

(5) Cfr. C.I.L., IX, 2602.

(6) Cfr. C.I.L., IX, 2305.

(7) Cfr. C.I.L., IX, 2745.

(8) Cfr. C.I.L., IX, 2535.

Questa iscrizione è stata impressa con un punzone sopra un frammento d'ansa, appartenente ad un'anfora trovata presso Latiano in contrada «Muro Tenente», durante i lavori agricoli nel dicembre 1964. Il bollo contenente la leggenda è rettangolare ed ha le lettere in rilievo; è, poi, largo cm. 4,7 e lungo cm. 1.

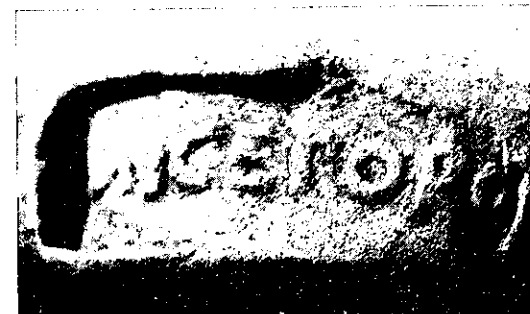
Il segno X è quasi totalmente mancante del trattino superiore sinistro, anche la lettera successiva non è molto chiara.

Il frammento, lungo cm. 10 ed avente una circonferenza di cm. 12, apparteneva ad un recipiente di rozza fattura e di media grandezza: la sua leggenda è in caso genitivo, e consta non di una sola parola, ma di due; lo spazio, infatti, tra M ed E è notevolmente più ampio di quello che intercorre fra le rimanenti lettere; inoltre, dopo la M, si intravede un piccolo tratto di separazione assai corroso. Lo stesso nome compare anche, ma nella forma del nominativo M-EXSON nel C.I.L. (1), al n° 25 della serie d'iscrizioni su bollo raggruppate sotto il n° 6079.

Questo bollo venne rinvenuto a Valesio e fu edito dal Mommsen, secondo il quale si trovava a Lecce nel Museo Castromediano; ora, però, non c'è più, come leggiamo in un'opera del Susini, il quale, fra l'altro, dichiara che il bollo era unico nel suo genere e che non è «interpretabile secondo i dati sinora noti» (2).

(1) Cfr. C.I.L., IX, 6079.

(2) Cfr. G. SUSINI, *Fonti per la Storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, p. 174.



### NICEPORO

Anche questa iscrizione è stata rinvenuta a «Muro Tenente», nel dicembre del 1964, durante i lavori di sterro del terreno. È impressa con un punzone sopra un frammento della lunghezza di cm. 8 e della circonferenza di cm. 10,5 appartenente ad un'ansa di anfora non molto grande; il timbro è rettangolare ed ha le lettere in rilievo; è largo, inoltre, cm. 5 ed alto cm. 1,6.

Questa, fra tutte e tre le iscrizioni su ansa, è la più grande, essendo di otto lettere, le altre sono di sette ciascuna; inoltre, la leggenda qui è meglio conservata che altrove: i caratteri, nitidi e belli, sono chiaramente leggibili; l'anello della lettera P, inoltre, non è chiuso.

Il nome *Niceporo* è assai comune in ambiente greco ed è usato largamente in quello latino, principalmente, nell'età imperiale, anche come nome di schiavi (1).

A giudicare dalla forma delle lettere, il bollo appartiene alla tarda età imperiale. Di questo nome, la grafia *Niceporo* non è molto comune, la più usata è *Nicephorus*; nelle iscrizioni edite dal Mommsen, ricorrono le forme *Niceforus* (2) e *Niceporus* (3), che, come *cognomen*, si incontra almeno

(1) Cfr. FORCELLINI, *Onomasticon totius Latinitatis*, Padova, 1940 sotto la voce.

(2) Cfr. C.I.L., III, 5577.

(3) Cfr. C.I.L., IX, 1905.

nove volte nel volume X del C.I.L., una volta nella prima parte del V volume, e nove volte nel volume I, sempre, però, su lapidi. Sono, altresì, registrate le forme: *Nicepor*, *Nicefor*, *Niciipor*, *Nichepor* ed anche il femminile *Nicepora* (1).

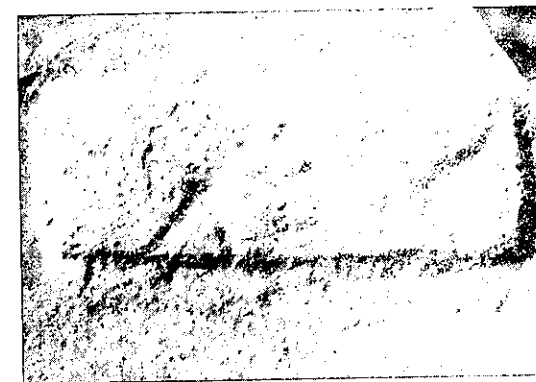


### APOINAE

L'iscrizione, su frammento fittile, è venuta, casualmente, alla luce durante i lavori agricoli del dicembre 1964, a «Muro Maurizio», presso Mesagne. Il reperto, che è un frammento di un'ansa d'anfora di grandi dimensioni, è lungo cm. 19,5 ed ha una circonferenza di cm. 12. Il bollo, impresso con un punzone, è di forma rettangolare ed ha una lunghezza di cm. 4,5 ed una larghezza di cm. 1,6; le lettere sono in rilievo. Questa è la meno bene conservata delle iscrizioni su anse che qui presentiamo: i segni O ed I sono in gran parte corrosi; la sua importanza ci sembra notevole, poichè le lettere sono impresse da destra a sinistra. Circa l'interpretazione del nome, possono essere fatte due congetture: può essere considerato un derivato dalla radice del verbo greco ἀποινῶω, oppure una forma del latino *Aponia*, nome di vastissima diffusione (2), con la metatesi della vocale. Accettando la seconda congettura, si potrebbe avvicinare la radice di *Apoinae* a quella di *Aponius*, di cui non manca qualche forma geminata: *Apponius* (al femmi-

(1) Cfr. C.I.L., V, 8114 (99); III, 1865; X, 5751; II, 2231.  
 (2) Cfr. C.I.L., VI, 12170; IX, 4646; IV, 1078.

nile, *Apponia*) (1). L'etimologia si fa derivare da *Aponus* (2), nome di fonte in Marziale (3). A nostro parere, tuttavia, più vicina al vero è un'altra opinione, secondo la quale la radice di *Aponius* e, quindi, di *Apoinae*, andrebbe messa in relazione con i nomi *Apius* ed *Appius*; abbiamo, poi, in greco il nome Ἀπίουος (4) avente la stessa radice del nome latino; in etrusco, inoltre, abbiamo le forme *Apu* ed *Apuni*, nel peligno, infine, c'è la forma *Apunies* (5).



### ALEX(...)

La presente iscrizione, rinvenuta a «Muro Tenente» nel gennaio del 1965, è impressa su un frammento fittile di colore rossastro, appartenente all'orlo del collo di una grossa anfora, che, a giudicare dall'angolazione del frammento, aveva all'incirca una circonferenza di cm. 52 ed un diametro di cm. 16,5. La lunghezza massima del reperto è di cm. 12,1, la minima di cm. 3,5; l'altezza di cm. 5,5; lo

(1) Cfr. C.I.L., IV, 1078.  
 (2) FURLANETTO, *Lap. pat.*, pp. 116 e 207.  
 (3) MART., I, 61, 3.  
 (4) CASS. DION, 43, 69.  
 (5) Cfr. FORCELLINI, *Onomasticon totius Latinitatis*, Padova 1940, sotto la voce «Aponia».

spessore varia, a seconda dei punti, da cm. 2,9 a cm. 1,3. Il bollo è rettangolare, ed ora è, in parte, ricoperto da incrostazioni calcaree: misura cm. 3,9 di lunghezza e cm. 1,4 di altezza; i segni sono in rilievo, ma assai corrosi: il primo non ha spazio vuoto fra la sbarretta trasversale ed il vertice, inoltre il trattino destro si prolunga alquanto di lato, cosa che non accade, invece, dall'altra parte: ciò potrebbe farci ritenere che il primo segno sia un nesso. Il secondo segno è chiaramente una E; anche il terzo, si legge chiaramente: si tratta di una X con la parte inferiore molto consumata; tra quest'ultimo e l'orlo destro c'è, però, un notevole spazio, tanto da potersi pensare che originariamente ci fosse stato un quarto segno.

Ciò potrebbe spiegare il fatto che mentre fra la prima lettera e l'orlo sinistro del timbro sta uno spazio di cm. 0,3, tra l'ultima e quello destro esso sia invece di ben cm. 1,1.

Un bollo con segni simili a quelli del nostro ed impresso pure su anfora, è stato già edito dal Mommsen (1): trovato a Tortoreto, fu visto dal romanista tedesco nel Museo di Ascoli Piceno col n° 3158 di inventario. Il Mommsen non scioglie il nesso *A*, ma è chiaro che si tratta delle lettere *AL*, come vediamo, tra l'altro, nello stesso C.I.L. (2).

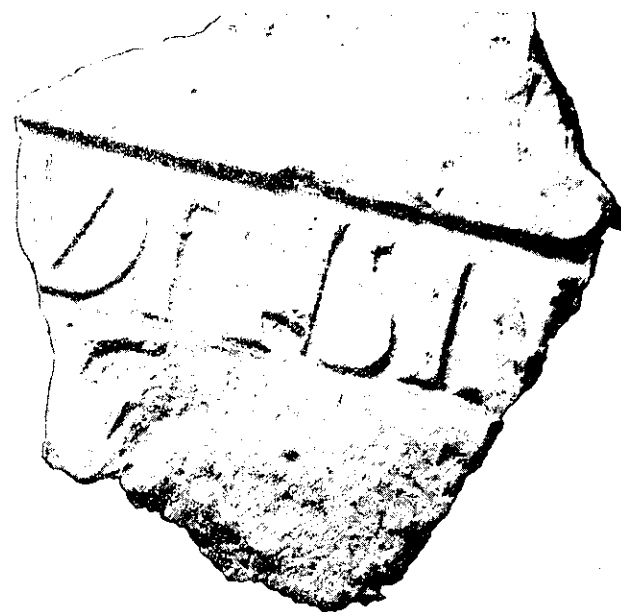
Il reperto di Tortoreto fa credere, allora, che nessuna lettera sia scomparsa. Stando così le cose, la leggenda impressa sopra di esso va interpretata come una forma abbreviata del nome *Alex(ius)*, che è documentato pure nel vol. IX del C.I.L. (3).

Le lettere, a causa del loro stato di conservazione, non offrono elementi sicuri per la datazione.

(1) Cfr. C.I.L., IX, 6080 (cfr. anche n° 6388 b I).

(2) Cfr. C.I.L., IX, 6078 e 5533.

(3) Cfr. C.I.L., IX, 4648, 1.



VDENSIN

Questo frammento, di colore rossastro, appartenente ad una tegola assai grande, una specie di lastra fittile, a giudicare dallo spessore, è stato rinvenuto a «Muro Tenente» nei primi di gennaio del 1965.

Il reperto presenta cinque lati della lunghezza ciascuno di cm. 5; 7,5; 5,5; 5,8; 7,7; la lunghezza massima è di cm. 9,5; l'altezza di cm. 10,5; lo spessore varia tra cm. 2 e cm. 2,3. La leggenda, impressa su una fascia dai margini molto marcati, allargantesi per cm. 2,9 ed in alcuni per cm. 3, si estende quasi al centro del reperto, distante cm. 4,2 dal margine superiore e cm. 3,5 da quello inferiore. Essendo, purtroppo, la leggenda mutila da tutti i lati, non possiamo dire se si estendesse su tutta la superficie della lastra o fosse solo un timbro, rettangolare in questo caso.

Le lettere, alte cm. 2 ciascuna, hanno una larghezza che varia da cm. 0,3 a cm. 0,4, distano fra loro rispettivamente cm. 0,2; 1,1; 0,4; 0,5; 0,4 e sono munite di apici

ben larghi, che alla fine si allargano e terminano con due punte. Il primo segno è un nesso formato da due lettere, di cui la prima è una V, l'altra è una D alquanto inclinata a destra: non poteva essere altrimenti, data la forma della lettera precedente.

La lettera seguente è molto probabilmente una P con l'anello che non arriva ad attaccarsi al trattino. L'anello in parte si è consumato, lasciando, però, una impronta che non si nota molto chiaramente sulla fotografia, tanto che la lettera potrebbe sembrare una I con l'apice in alto a destra un poco allungato; ciò, però, non può essere poichè l'altra I è molto diversa: tuttavia, nelle iscrizioni non è raro il caso che, a breve distanza l'una dall'altra, le lettere siano diverse. Il segno successivo è una N con il trattino lievemente danneggiato in alto a destra e molto di più in basso; segue poi una S, tanto corrosa nella parte superiore che l'apice è scomparso del tutto; vi è dopo una E ed infine un'altra N con il trattino di destra molto danneggiato: manca, infatti, per quasi una metà.

Le due N hanno una speciale caratteristica: non presentano lo spazio vuoto tra il trattino centrale e quello di sinistra, che qui forma col primo una linea unica fin quasi in fondo. Il susseguirsi di tante consonanti (non crediamo che si possa leggere VDENSIN, poichè la terza lettera non può essere una E) fa credere che ci troviamo di fronte ad una sigla; in tal caso la prima lettera potrebbe essere una *v* e non una *u*. I segni, che sono in rilievo, non presentano punti di separazione e sono molto eleganti e profondamente impressi.

Secondo noi, l'iscrizione appartiene alla tarda età romana.



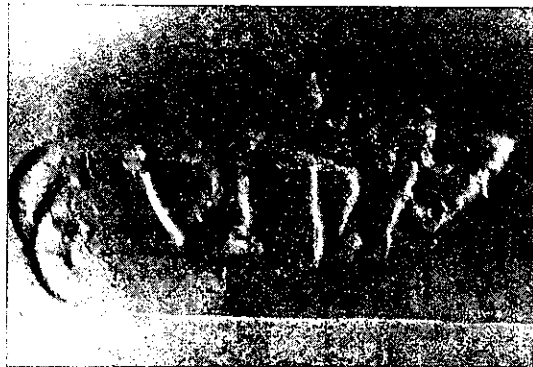
QIDF

Tale iscrizione è stata pure rinvenuta a « Muro Tenente », nel mese di gennaio 1965, durante i lavori agricoli; essa si trova impressa sopra un frammento della parte superiore di una tegola, che ha le seguenti dimensioni: cm. 8 larghezza massima, cm. 2 minima; altezza massima cm. 10, minima cm. 3; lo spessore varia da cm. 1,9 a cm. 0,5. Il frammento, di forma triangolare, presenta una lieve scheggiatura al vertice ed un'altra a sinistra, poco sotto le lettere, che sono impresse ad incavo sulla parte più larga del reperto: distano, infatti, cm. 2 dall'alto, cm. 2,7 dal margine sinistro, cm. 2 da quello destro.

Le lettere sono alte ciascuna cm. 1,2, eccetto la prima, che misura cm. 1,1; esse sono state impresse profondamente mediante un punzone con il taglio bene netto; lievi incrostazioni si trovano, ora, nelle loro scanalature centrali. Il bollo, contrariamente al solito, è privo di margini. Non v'è dubbio alcuno, nel leggere QID, le prime tre lettere; l'ultima, a prima vista, sembrerebbe una E, ma potrebbe anche essere una F, come, infatti, noi crediamo, poichè il trattino inferiore di essa è più corto di quello superiore,

che è della stessa lunghezza del trattino centrale, cioè di ben cm. 0,2.

Per la tipologia dei segni, che sono muniti di apici, potremmo attribuire il reperto alla tarda età imperiale romana. Non abbiamo notizia che siano mai state rinvenute sigle simili a questa.



C - VIR(...)

Il presente bollo, impresso sulla parte interna del fondo di un vasetto di tipo aretino, di colore rosso e di impasto assai fine, avente un diametro di cm. 5, è stato rinvenuto ad oriente di Mesagne, in località « Sant'Anna », nel fondo Carlucci, a circa 1 km. dalla periferia del paese, il 16 agosto 1964.

In questa zona, alcuni giorni prima, durante i lavori di sterro, erano venute alla luce le tracce di una fattoria romana di età imperiale.

Il bollo, che è assai grazioso, ha la forma di un piede destro umano ed è lungo cm. 1,6 e largo cm. 0,4.

La leggenda, avente le lettere in rilievo, secondo il nostro parere, è C-VIR, non CVIR (come ha letto R. Jurlaro che, divulgando la notizia della scoperta (1), dette la sola

(1) Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 19-8-1964, p. 15.

lettura del bollo, senza offrire alcun altro particolare). La nostra lettura è suffragata dalla fotografia inedita, che lo stesso Jurlaro ci ha gentilmente concessa.

Il segno C è impresso due volte: allo stesso livello delle altre lettere, ed un poco più in basso. Un caso del genere non è unico: un bollo con una simile caratteristica fu edito nel 1890 da La Blanchère (1).

Non è ben chiaro il motivo della ripetizione della lettera; forse chi impresse il bollo credeva che stando all'altezza delle altre, la lettera non sarebbe stata evidente, dovendo quasi venire a combaciare con la linea del tallone; per evitare ciò, egli, allora, praticò la seconda impressione.

Il segno successivo alla lettera R, può sembrare una E: dovremmo leggere, in tale caso: C.VIRE; le sbarrette terminali del segno, tuttavia, potrebbero rappresentare, in modo stilizzato, le dita del piede, e quella verticale, poi, da sola potrebbe essere considerata una I: si dovrebbe leggere, allora: C.VIRI.

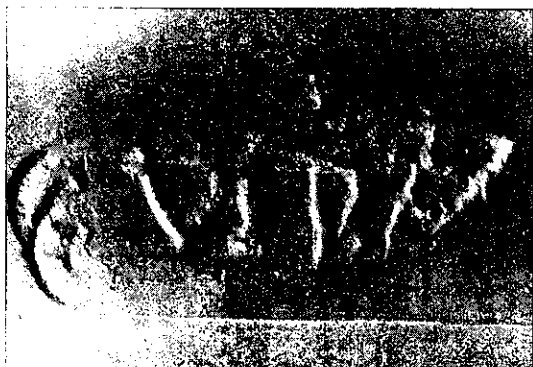
Questa lettura, però, è da scartare, senz'altro, poichè verremmo a trovarci di fronte ad una difficoltà di carattere grammaticale: il genitivo verrebbe ad avere due *i*, non una. In definitiva, consideriamo *Vir* una forma abbreviata di nominativo ed interpretiamo la leggenda: C. *Vir(ius)*.

(1) Cfr. LA BLANCHÈRE, *Collection du Musée Aloui*, 1890, I serie, p. 110.



che è della stessa lunghezza del trattino centrale, cioè di ben cm. 0,2.

Per la tipologia dei segni, che sono muniti di apici, potremmo attribuire il reperto alla tarda età imperiale romana. Non abbiamo notizia che siano mai state rinvenute sigle simili a questa.



C - VIR(...)

Il presente bollo, impresso sulla parte interna del fondo di un vasetto di tipo aretino, di colore rosso e di impasto assai fine, avente un diametro di cm. 5, è stato rinvenuto ad oriente di Mesagne, in località « Sant'Anna », nel fondo Carlucci, a circa 1 km. dalla periferia del paese, il 16 agosto 1964.

In questa zona, alcuni giorni prima, durante i lavori di sterro, erano venute alla luce le tracce di una fattoria romana di età imperiale.

Il bollo, che è assai grazioso, ha la forma di un piede destro umano ed è lungo cm. 1,6 e largo cm. 0,4.

La leggenda, avente le lettere in rilievo, secondo il nostro parere, è C-VIR, non CVIR (come ha letto R. Jurlaro che, divulgando la notizia della scoperta (1), dette la sola

(1) Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 19-8-1964, p. 15.

lettura del bollo, senza offrire alcun altro particolare). La nostra lettura è suffragata dalla fotografia inedita, che lo stesso Jurlaro ci ha gentilmente concessa.

Il segno C è impresso due volte: allo stesso livello delle altre lettere, ed un poco più in basso. Un caso del genere non è unico: un bollo con una simile caratteristica fu edito nel 1890 da La Blanchère (1).

Non è ben chiaro il motivo della ripetizione della lettera; forse chi impresso il bollo credeva che stando all'altezza delle altre, la lettera non sarebbe stata evidente, dovendo quasi venire a combaciare con la linea del tallone; per evitare ciò, egli, allora, praticò la seconda impressione.

Il segno successivo alla lettera R, può sembrare una E: dovremmo leggere, in tale caso: C.VIRE; le sbarrette terminali del segno, tuttavia, potrebbero rappresentare, in modo stilizzato, le dita del piede, e quella verticale, poi, da sola potrebbe essere considerata una I: si dovrebbe leggere, allora: C.VIRI.

Questa lettura, però, è da scartare, senz'altro, poichè verremmo a trovarci di fronte ad una difficoltà di carattere grammaticale: il genitivo verrebbe ad avere due *i*, non una. In definitiva, consideriamo *Vir* una forma abbreviata di nominativo ed interpretiamo la leggenda: C. *Vir(ius)*.

(1) Cfr. LA BLANCHÈRE, *Collection du Musée Aloui*, 1890, I serie, p. 110.



VIRI

Quest'altra iscrizione, pure su bollo, è stata rinvenuta il 28 marzo 1965 in contrada «Li Sciersi» a Nord-Ovest di Oria, ad un paio di km. dal paese. Nei dintorni, alcuni giorni prima, erano state trovate notevoli tracce di costruzioni termali con varie sospensure in parte intatte, frammenti di mosaico e di colonne in pietra senza scanalature, pezzi di intonaco di vario colore, monete d'età imperiale con l'effigie di Costantino ed altro materiale, tra cui scorie ferrose.

Il bollo è molto piccolo e presenta le seguenti misure: altezza cm. 0,5 e larghezza cm. 1,1; la leggenda è impressa sulla parte interna del fondo di un vasetto di tipo aretino, d'impasto finissimo e di colore rossastro, di piccole dimensioni, come possiamo arguire dal diametro del fondo, che ha una lunghezza di cm. 3,4.

Il bollo, di forma rettangolare, ha le lettere in rilievo ed è di fattura assai elegante. Purtroppo, due di esse sono andate in parte distrutte a causa di un piccolo foro che occupa una parte della superficie del timbro. Si notano, in tutto, quattro segni: il primo, corroso nella parte superiore ed inferiore, sembra una V; il secondo segno, consumato al centro, è un poco inclinato a sinistra; il terzo, ridotto

alla metà, per il foro di cui abbiamo detto, è molto probabilmente una R con l'anello assai stretto e mancante del trattino destro. L'ultimo segno, lievemente corroso alla sommità, è una I senz'altro. Noi leggiamo: VIRI; tuttavia, i primi due segni non sono molto chiari e, inoltre, sono legati insieme, tanto che potrebbero dar pure l'impressione di formare la lettera N; in tale caso, NRI non sarebbe altro che una sigla. Secondo noi, però, i primi due segni vanno letti VI, per una ragione molto semplice: la sbarretta sinistra del primo, infatti, non è diritta come il secondo segno, quindi non è possibile che ci troviamo di fronte ad una N; scorgiamo, poi, un'altra traccia di legamento fra il secondo e il terzo segno, ed un altro ce ne doveva essere tra questo e il quarto: insomma, le quattro lettere formavano un unico nesso. Come è evidente, *Viri* è il genitivo del nome di persona *Virius*, che è di notevole diffusione, infatti è documentato varie volte nelle iscrizioni latine raccolte dal Mommsen (1); in particolare, sull'iscrizione n° 5866 ricorre due volte: prima, come *Virius Agathangelus*, poi, come *L. Virius Amandus*; in quella n° 54, della serie elencata sotto l'iscrizione n° 8059, il nome ricorre su un frammento fittile, in tutti gli altri casi è inciso su pietra. Nel vol. IX, inoltre, è registrata la forma femminile *Viria* (2).

CIRO SANTORO

(1) Cfr. C.I.L., X, parte 2<sup>a</sup>, 5866; 3116; 3867; 5761; 7355; 8059 (54).

(2) Cfr. C.I.L., IX, 5812.

EINE NEUE INSCRIFT ÜBER LABERIUS MAXIMUS  
UND IHRE BEDEUTUNG FÜR DIE ÄLTERE GESCHICHTE  
DER PROVINZ MOESIA INFERIOR\*

Das Verfolgen der ersten Schritte der Römer in den Gebieten zwischen der Donau und dem Hämus ist für die Erforschung der Geschichte Mösiens von grosser Bedeutung. Vor den Forschern dieser Periode stehen noch wichtige Fragen zu beantworten, wie z. B. die frühesten Etappen der Romanisation, der Urbanisation, die sich neu entwickelnden komplizierten ethnischen Wechselbeziehungen zwischen der einheimischen thrakischen Bevölkerung und den sich ansiedelnden Kolonisten, weiter die militärische Organisation des Limes u. s. w. In der Literatur ist für die Lösung einzelner Fragen schon viel getan worden (1). Die Zusammenstellung aber des gesamten epigraphischen und des anderen Quellenmaterials hat uns gezeigt, dass für einige Limesteile unsere Kenntnisse für diese frühe Periode der römischen Herrschaft in den Ostbalkanländer ziemlich ungenügend sind. Diese Tatsache hat die Forscher zu vorsichtigen Schlüssen z. B. über die früheste Periode der Romanisation östlich vom Flusse Jantra (ant. Jatros) und in der Dobrudža genötigt (2). Sichere Angaben über diese Gebiete gibt es sehr wenig,

\* V. VELKOV, *Iz istorii nižnedunajnskogo limesa v konze I veka n. e.*, *Vestnik drevnej istorii*, 1961, n. 2, pp. 69-82.

(1) B. GEROV, *La romanisation entre le Danube et les Balkans*, I (bulg.), in *Annuaire de l'Univ. de Sofia, Fac. hist. phil.* 45, 1948/1949, p. 1 sq.; T. D. ZLATKOVSKAIA, *Mösien im I-II. Jh.* (russ.) Moskva, 1951, p. 30 sq.; B. GEROV, *L'aspect ethnique et linguistique dans la région entre le Danube et les Balkans à l'époque romaine Ier-IIe s.*, in *Studi Urbinati*, n. s. B, Urbino, 1959, n. 1-2, p. 173 sq.

(2) Vgl. GEROV, *La romanisation...*, p. 67; R. VULPE, *Histoire ancienne de la Dobrudža*, Bucarest, 1938, p. 115 vertritt der Meinung, dass bis zur Zeit Traians die Organisation der römischen Macht im Ostbalkan ziemlich schwach war.

und jede neue Inschrift, besonders die offiziellen Urkunden tragen sehr viel zur Erhellung der einzelnen Etappen der militärischen Organisation des Unterdonauländischen Limes bei.

Die Identifizierung der heutigen grossen bulgarischen Stadt Russe mit der antiken Stadt *Sexaginta Prista* ist schon von F. Kanitz auf Grund der Entfernungen im Tab Peutingeriana VIII, 2 und Itin. Ant. 222, 3 gemacht worden (1). Nach den in seiner Zeit noch existierenden römischen Resten lokalisiert Kanitz die römische Siedlung bei der Mündung des Flusses Rusenski Lom, d. h. im höchsten Teil der heutigen Stadt (2).

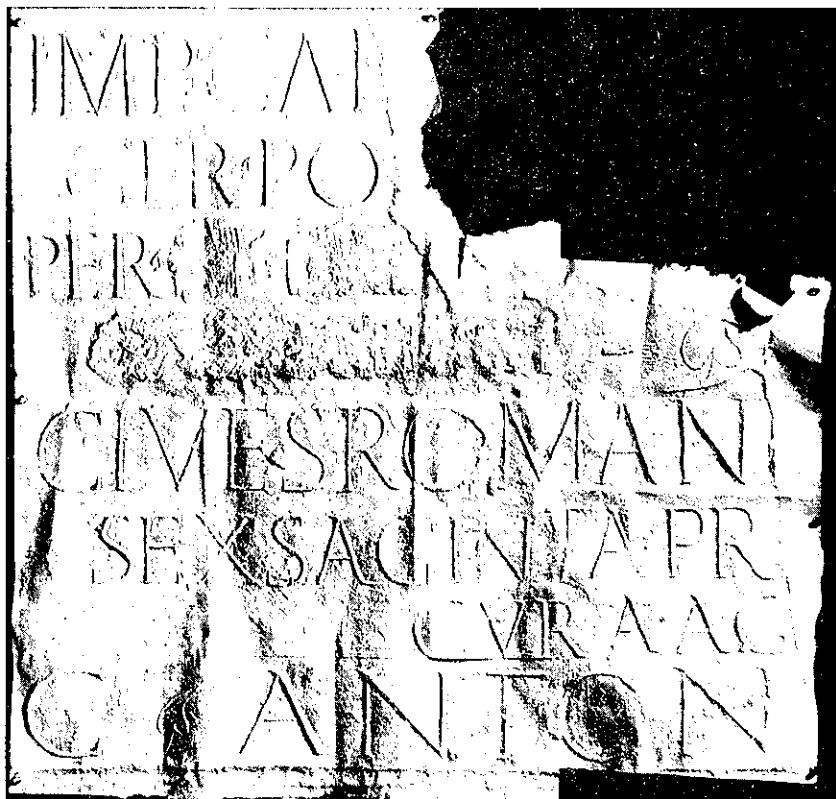
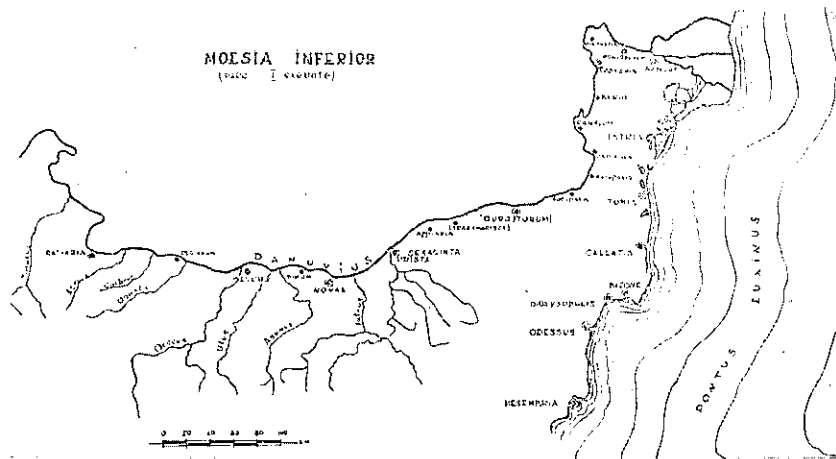
Vor vielen Jahren wurde hier eine Marmorplatte mit lateinischer Inschrift gefunden. Diese Inschrift (jetzt Museum Russe, inv. n. 52) ist der Wissenschaft fast unbekannt geblieben. Sie ist in der bekannten Studie von B. Gerov über die Romanisation nur erwähnt, und in dem neuerschienenen Führer durch die Altertümer im Bezirk Russe ist nur eine Aufnahme der Inschrift publiziert (3).

Es handelt sich um die linke Hälfte einer lateinischen Inschrift, h. 0.70 m., br. 0.72 m., dick 0.22 m. Buchstabenhöhe 0.07 m., (Z. 1, 5, 8); 0.06 (Z. 2, 3, 4, 6); 0.05 m. (Z. 7). Die Inschrift ist im profilierten Rahmen eingemeisselt.

(1) Vgl. F. KANITZ, *Donaubulgarien und der Balkan*, I, Leipzig, 1882, p. 132.

(2) In der Stadt fanden bis jetzt keine archäologische Ausgrabungen statt. Nur bei Bauarbeiten kommen manchmal vereinzelt Funde vor. Über solche Funde vgl. die Zusammenstellung bei K. ŠKORPIL, *Izvestija russkogo archeologičeskogo Instituta v Konstantinople* (russ.), X, 1905, pp. 452-454; K. ŠKORPIL, *Opis na starinite po tečenieto na reka Rusenski Lom*, Sofia, 1951, pp. 55-58 (bulg.).

(3) Vgl. B. GEROV, *La romanisation...*, p. II, in *Annuaire...* 48, 1952/53 p. 387; IV. RADKOV - V. DIMOVA, *Okrūžen muzej Russe, Pametnici na kulturata v Rusenski okrug. Pūtevoditel*, Sofia, 1958, p. 16, fig. 6; V. DIMOVA, *Izvestija na muzeija v Russe*, Sofia, 1964, I, p. 3 sq.



Der erhaltene Text lautet:

IMP CAE  
 GER PO  
 PER M. LAB  
 C.....M  
 5 CIVES ROMAN  
 SEXAGINTA PR  
 CURA AG  
 C ANTON

Zwischen den einzelnen Wörtern-kleines Efeublatt. Die Buchstaben sind tief und sehr sorgfältig eingemeisselt. Ihre Grösse ist für die einzelnen Zeilen verschieden. Die Platte war mit Rot bedeckt, geringe Spuren davon sind auf dem Stein noch sichtbar. Das ist ein wichtiger Beweis dafür, dass wir es hier mit einer offiziellen Inschrift zu tun haben. Die Form der Buchstaben und die strenge Symetrie der Zeilen zeigt, dass diese Inschrift der frühen Kaiserzeit, also nicht später als dem Anfang des II. Jh. angehört (1).

Wenn wir von der Symetrie der Zeilen ausgehen, ist ganz klar, dass die Wörter in Z. 7, wo sehr leicht *cura ag[ente]* ergänzt werden kann, genau in der Mitte der Zeile stehen, d. h. in der Mitte der Inschrift selbst. In Z. 4 sieht man ein grosses Efeublatt, mit *vacat* links und eine horizontale Hasta. Zweifellos gab es dasselbe auch auf der rechten Seite. Wenn wir einen senkrechten Strich durch das Efeublatt ziehen, so sehen wir, dass der Strich genau durch die Mitte des Ausdruckes *cura agente* geht. Daraus schliesse ich, dass das Blatt mit den beiden Strichen links und rechts sich genau in der Mitte der Inschrift befand. Wenn wir also auf diese Weise die ursprüngliche Grösse der Inschrift feststellen, so bekommen wir eine sichere Grundlage für die Ergänzung des gesamten Textes der Inschrift.

(1) Vgl. z. B. solche Inschriften bei D. P. DIMITROV, *Nadgrobnite ploči ot rimsko vreme v Severna Bŭlgaria* (bulg.), Sofia, 1942, n. 1, 2, 3, 5, 27, 28, 48, 56, u. a.

Wer ist der erwähnte Kaiser? Das Sichere von seiner Titulatur ist nur *GER*. Der nächste erhaltene Text zeigt, dass auf *GER*. unmittelbar *pontifex maximus* folgt. Unter den Kaisern nach Domitian ist Traian der einzige, der diese Titulatur: *GER. PON. MAX.* trägt und nur vor den dakischen Kriegen, weil er nach 102 auch den Beinamen *DACICUS* zwischen *GER(manicus)* und *PON(tifex) MAX(imus)* bekommt (1).

Von den Nachfolgern Traians — Hadrian, Antoninus Pius, Marcus Aurelius — trägt niemand Germanicus allein; oder die von Traian geerbten *GER. DAC.* (2), oder *GERM. SARM.* (3). Ausserdem bei allen diesen Kaisern ist der offizielle Name mit der ganzen Titulatur sehr lang und kann nicht in einer Zeile, nach der von uns festgestellten Grösse unseres Steines, stehen.

Der Name Traians kommt in den Inschriften folgendermassen vor: entweder *Imp. Caesar Nerva Traianus Augustus* oder *Imp. Caesar divi Nervae f. Nerva Traianus Aug.* (4). Nach der Grösse der Inschrift ziehen wir die erste Variante vor.

Das Vorhandensein des Ausdrucks *cura agente* und der Präposition *per* (Z. 3) geben uns Veranlassung die Inschrift als Bauinschrift anzuerkennen, von einem sehr bekannten Typus aus dieser Zeit (5).

Nach *PER* sollte der Name des Kaiserlegaten, d. h. des Statthalters der Provinz Untermösien folgen, zu welcher Provinz die Siedlung *Sex. Prista* gehörte. Die Tatsache, dass in der Titulatur Traians *Dacicus* fehlt begrenzt gleich

(1) R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1914, p. 193; DESSAU, I.L.S., III, p. 1, 274.

(2) DESSAU, I.L.S., n. 345, 8800.

(3) DESSAU, I.L.S., n. 373, 375.

(4) Vgl. DESSAU, I.L.S., III/1, *Indices*, p. 274.

(5) Vgl. z. B. DESSAU, I.L.S., n. 5864: *Imp. Caes. M. Aurel. Antoninus Aug. Armeniacus et Imp. Caes. L. Aurel. Verus Aug. Armeniacus viam fluminis vi abruptam interciso monte restituerunt per Iul. Verum leg. Aug. pr. pr. provinc. Syr(iae) et amicum suum impendiis Abilenorum*. Vgl. auch I.L.S., n. n. 5843, 5849, 5851, 5865, 8913; C.I.L., III Suppl. 14184<sup>66</sup>, 67; 14195<sup>68</sup>; 14147<sup>69</sup>.

das Datum der Inschrift auf die Jahre 99, 100, 101, d. h. vor dem ersten dakischen Krieg. Die Legaten Untermösiens aber aus diesen Jahren sind und bekannt: für das Jahr 99: *Q. Pomponius Rufus P. f.*, für die Jahre 101-102 *M(anius) Laberius Maximus* (1). Der Name des Legaten ist in unserer Inschrift damniert; aber das wurde nach dem Ductus der Buchstaben gemacht, und weil sie ziemlich tief waren, sind auf dem Steine Spuren geblieben, die sehr leicht lesbar sind: Z. 3 — Spuren von M, dann *vacat*, hier gab es nur Efeublatt und weiter Spuren von *LAB.*; Z. 4 — am Anfang Spuren von C, vor dem Strich — sieht man M. Auf der Inschrift stand also der Name des *Laberius Maximus*. Wenn wir in Betracht die Angaben über seinen Namen ziehen so kann man in Z. 4 leicht *Crispinum* ergänzen (2). Der volle Name bleibt noch unbekannt, aber wenn wir nicht ausser Acht lassen die Namen seiner Nachkommen, vgl. z. B. den Namen seines Pronepos — *L. Bruttius Quintus Crispinus* (3), so können wir in den Zeilen 3-4 — *M' Lab[erium Maximum Quintium] / C[rispinu]m* ergänzen. Es ist noch nicht ganz sicher ob er *M(anius)* oder *M(arcus)* hiess. Die neue Inschrift aber löst dieses Problem auch nicht.

Als Statthalter einer Provinz, welche sich in unmittelbarer Nähe der transdanubischen Gebiete befand, hat er sehr aktiv am ersten dakischen Kriege teilgenommen, und hat hohe Auszeichnungen bekommen (4). Für das nächste Jahr (103) wurde er zum *Consul II ordinarius* gewählt, weil er mit Traian zusammen im Jahre 89, schon *cos. suff.* war (5).

(1) A. STEIN, *Die Legaten von Mösien*, Budapest, 1940, p. 61.

(2) Vgl. M. TORELLI, *Laberia Crispina e un praefectus castrorum in due epigrafi inedite di Trebula Mutuesca*, in *Epigraphica* anno 24, fasc. 1-4, 1962, p. 58 sq.

(3) Vgl. TORELLI, *op. cit.* p. 61. Dr. Torelli hat mich freundlicherweise auf eine bessere Lesung und Ergänzung in Z. 3-4 aufmerksam gemacht, wo ich früher nur *M. Laberius Maximus* las. Hier möchte ich meinen aufrichtigen Dank dafür aussprechen.

(4) Vgl. E. GROAG, P.W., XII (1925), col. 250 sq. s. v. *Laberius*; STEIN, *op. cit.* p. 61; TORELLI, *op. cit.* p. 62, n. 2.

(5) Vgl. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell' Impero Romano*, Roma, 1952, p. 27, 31.

Im selben Jahr aber hat *Laberius Maximus* wahrscheinlich an einer Verschwörung gegen Traian teilgenommen. Wie wir aus der *Historia Augusta* erfahren, wurde er auf Beschluss des Senats mit *relegatio in insulam* bestraft, lebenslänglich sowie mit Entziehung aller Würden, die er besass (1). In zwei Inschriften aus der Zeit Hadrians (die erste vom J. 132) ist das Jahr 103 nur mit dem Konsulat Traians angegeben, ohne dass der Name des anderen Konsuls angegeben wäre, d. h. des *Laberius Maximus*. Das ist ein Beweis dafür, dass sein Name wirklich mit *damnatio memoriae* bestraft war. In den epigraphischen Denkmälern der Donauländer war *Laberius Maximus* aus der bekannten grössten Inschrift von Istros bekannt (die s. g. *orothesia*). Die Inschrift trägt das Datum 25-X-100. Hier ist der Name des *Laberius Maximus* nicht damniert (2). Seine *damnatio memoriae* zeigt sich folgendermassen: Inschriften auf denen sein Name nicht geschrieben ist (welche nach seinem Urteile herausgegeben worden sind; Inschriften auf denen der Name damniert ist (wie die hier publizierte) und zuletzt Inschriften, auf welchen der Name bewahrt ist (3).

An dritter Stelle sollte sein Amt folgen: *leg. Aug. pr. pr. provinciae Moesiae Inferioris*. In Anbetracht der Wörter in Z. 3-4 und des Platzes auf dem Steine schlagen wir nur *leg. Aug. pr. pr.*

Der Name des Kaisers Traian und die Erwähnung des Legaten *Laberius Maximus* begrenzen die Inschrift auf die Jahre 100 oder 101. Mit Rücksicht auf diese Daten in Z. 2 kann ergänzt werden: *tr. pot. V cos. III* (J. 100) oder: *tr. pot. VI, cos. IIII* (J. 101). Unserer Meinung nach trifft wahrscheinlich die erste Datierung zu (J. 100).

(1) GROAG, *op. cit.* col. 253. *Hist. Aug. Vita Hadriani* 5, 5: *et Laberius Maximus qui suspectus imperio in insula exulabat.*

(2) Vgl. V. PÁRVAN, *Histria IV*, in *Analele Acad. Române*, ser. II, sect. mem. ist. 38, 1915/1916, p. 556 sq., 579 sq.

(3) Vgl. D. M. PIPPIDI, *Das Stadtgebiet von Histria in römischer Zeit auf Grund der Orothesia des Laberius Maximus*, in *Dacia*, n. s. II, 1958, p. 231. Der Autor bemerkt, dass das erhaltene Stück aus späterer Zeit stammt (Anfang des III. Jh.).

Das nächste wesentliche Element in der Inschrift sind die römischen Bürger in der Siedlung *Sex. Prista*, deren Name auch im Text wiedergegeben wird. Die erwähnten *CIVES ROMANI* stellen uns ein auch von anderen Inschriften bekanntes Bild dar: es handelt sich um die Genossenschaft der römischen Bürger (*conventus civium Romanorum*), die einen Teil der Bevölkerung der Siedlungen, die noch kein Stadtrecht (*canabae, vici*) bekommen haben, bildeten (1). Es sind uns ungefähr 10 Inschriften aus den Donauländern bekannt, in denen diese Kategorie erwähnt wird. Alle Inschriften stammen aus der ersten Hälfte des II. J., d. h. aus der frühen Etape der Verstärkung der römischen Kolonisation und Urbanisation in diesen Gebieten.

In den uns aus den Balkanländern bekannten Inschriften, wo der Ausdruck *C(ives) R(omani)* vorkommt, existiert eine Gesetzmässigkeit in der Aufzählung der verschiedenen Kategorien der Stadtbevölkerung. Das hilft uns, die fehlenden Teile der Inschrift von Russe zu ergänzen. So in einer Inschrift aus Abrittus (138-161) steht (2): *veterani et c(ives) R(omani) et consistentes Abrito ad can(abas)*; aus Durostorum (138-161): *I. O. M. pro salute Imp. Caes. T. Ael. Hadriani Antonini Aug. Pii et Veri Caes. templum et statuum c(ivibus) R(omanis) et consistentibus in canabis Aelis leg. XI Cl(audiae) Gn. Oppius Soterichus et Oppius Severus fil(ius) eius de suo fecerunt. Dedicatum est per Tib. Cl. Saturninum leg. Aug. pr. pr.* (3); aus Ulmetum (J. 140): *I. O. M. et Iunoni Regine (sic) c(ives) R(omani) et Bessi consistentes vico Ulmeto pro salute Imp. Ael. Antonini Caes. per mag. L. Val. Maxellius posuit de suo v. s. l. imp. Antoni-*

(1) Vgl. E. KORNEMANN; *De civibus Romanis in provinciis imperii consistentibus*. Diss. Berolini, 1891; A. SCHULTEN, *De conventibus civium Romanorum*, Berolini, 1892; E. KORNEMANN, P.W., IV, (1901), col. 1173 sq. s. v. *Conventus*; KORNEMANN, P.W., IV, col. 923 sq. s. v. *Consistere*. In Bezug auf die neuen reichen epigraphischen Funde sind diese Forschungen schon veraltet.

(2) T. IVANOV, *Dva nadpisa ot antičnija grad pri Razgrad, Serta Zazaroviana*, II, Sofia, 1955, p. 175 sq.

(3) C.I.L. III, 7474; = DESSAU, I.L.S. 2465.

no III cos. (1); aus Ulmetum (25-VI-163): *I. O. M. et Iunoni Reg(inae) pro salutem (sic) M. Aur(eli) Veri et L. Veri Aug. et sua cives R(omani) et Bessis (sic) consistentes vico Ulme(to). Flavius Germanus mag(ister) vici posuit de suo VII kal. Iulias Pontio Laeliano Cesennio Sospite co(n)s(ulibus)* (2). Aus der Umgebung von Tomi: *I. O. M. et Iunoni reg. cives Romani et Lai consistentes vico turrem Muca... posuerunt* (3). Aus Aquincum: *Volcano sacrum. Vet(erani) et c(ives) R(omani) co(n)s(istentes) ad leg(ionem) II Ad(iutricem) curam agentib(us) Val(erio) Respecto et Uftedio Maximino mag(istribus)* (4); aus Aegyssos: *c(ives) c(onsistentes) vic(o)* (5). Oder: *I. Op. Ma. sacrum pro salute Imp. T. Ael. Antonini Hadr(iani) Aug. Pii et Veri Caes. veter(ani) et c(ives) R(omani) c(onsistentes) vico* (6) aus Babadag (Dobrudža), J. 178: *I. O. M. sacrum pro sal(ute) Imp. Caes. M. (A)eli c(ives) (Romani) vet(erani) vico Nov(ioduni) (consistentes) sub curam Sil(vi) Cassio et P(ublii) Socufini (centurionis) qu(a)es(torum) Caio Alexandri idibus Iunis Orfito et Rufo cos.* (7); aus Troesmis (138-161): *pro salute Imp. Caes. Tra. Hadr. Aug. C. Val. Pud. vet(eranus) leg(ionis) V Mac(edonicae) et M. Ulp(ius) Leont(ius) mag(ister) canabe(nsium) et Tuc. Ael. aed(ilis) d(ono) d(ederunt) vet(eranis) et c(ivibus) R(omanis) cons(istentibus) ad canab(as) leg(ionis) V Macedonicae* (8); aus Apulum: *M. Ulpio Apollinari praef. cast. leg. XIII Gem(inae) conscribiti et c(ives)*

(1) C.I.L. III, 14214<sup>20</sup>; = DESSAU, I.L.S. 7180.

(2) Vgl. V. PÄRVAN, *Cetatea Ulmetum*, in *Analele Acad. Române*, ser. II, *sect. men. isl.* 36, 1913/1914, p. 365 sq.

(3) C.I.L. III, 7533. Vgl. auch CHR. M. DANOFF, in *Serta Kazaroviana*, II, 1955, p. 116 mit bibliographischen Angaben über die neueren Forschungen.

(4) DESSAU I.L.S. 2473.

(5) C.I.L. III, 14441.

(6) C.I.L. III, 14442.

(7) C.I.L. III, 14448 = GR. TOŢILESCU, *Fouilles et recherches archéologiques en Roumanie*, Bucarest, 1900, p. 203 Anm. 26. Die hier vorgeschlagene Lesung *c(ives) R(omani) v(eterani) et Viconov(enses)* ist unannehmbar.

(8) C.I.L. III, 6166 = DESSAU, I.L.S. n. 2474.

*R(omani) consist(entes) kan(abis) leg(ionis) eiusd(em) ex pec. publ.* (1).

Eine Systematisierung der uns interessierenden Angaben gibt uns das folgende Bild:

Abritus: *veterani et C. R. et consistentes Abrito ad can.*

Durostorum: *C. R. et consistentes in canabis Aelis.*

Ulmetum: *Cives R. et Bessi cons. vico Ulmeto.*

Ulmetum: *C. R. et Bessi consistentes vico Ulmeto.*

Tomi: *cives Romani et Lai consistentes.*

Aquincum: *Vet. et C. R. cos. ad leg. II Ad.*

Aegyssos: *C. c(onsistentes) vic(o).*

Aegyssos: *Veter. et C. R. c(onsistentes) vico.*

Noviodunum (Babadag): *C. R. vet. vico Nov.*

Troesmis: *VEt. et C. R. cons. ad canab. leg. V Maced.*

Apulum: *Conscribiti et C. R. consist. kan. leg.*

In allen angegebenen Fällen kommen an erster Stelle immer die *Veterani* vor, als die wichtigste soziale Schicht in der Bevölkerung dieser Siedlungen (mit Ausnahme der Inschrift aus Babadag, wo aber die Konjunktion *et* zwischen *C. R.* und *Veterani* fehlt, was auch andere Möglichkeit der Interpretation des Textes zulässt, d. h. dass der Begriff *C. R.* auch die Veteranen umfasste.

Weiter ist auch bemerkenswert, dass überall der Begriff für den «Römischen Bürger» nur gekürzt gegeben ist (*C. R.*) mit Ausnahme der Inschrift aus der Umgebung von Tomi, wo nur die eine Komponente gekürzt ist.

In der Inschrift von Russe ist *C. R.* ohne Abkürzung gegeben. Man sieht gleichzeitig, dass die Buchstaben in Z. 5 grösser als die Buchstaben in den benachbarten Zeilen sind! *Veterani* also konnte nicht in Z. 4 stehen, weil in diesem Falle die Buchstaben kleiner wären als die von *C. R.* Ausserdem gibt es auch keinen Platz, weil hier das Amt des Legaten stehen sollte. Die *Veterani* konnten sich nicht nach dem *C. R.* befinden, weil das die Forderungen der Sozialhierarchie, besonders der frühen Kaiserzeit nicht erlauben. Unserer Meinung nach steht der Begriff für *Veterani* nicht

(1) DESSAU, I.L.S. 9106. Vgl. auch n. n. 2477, 217, 1362 a, 6777, 9400.

no III cos. (1); aus Ulmetum (25-VI-163): *I. O. M. et Iunoni Reg(inae) pro salutem (sic) M. Aur(eli) Veri et L. Veri Aug. et sua cives R(omani) et Bessis (sic) consistentes vico Ulme(to). Flavius Germanus mag(ister) vici posuit de suo VII kal. Iulias Pontio Laeliano Cesennio Sospite co(n)s(ulibus) (2)*. Aus der Umgebung von Tomi: *I. O. M. et Iunoni reg. cives Romani et Lai consistentes vico turrem Muca... posuerunt (3)*. Aus Aquincum: *Volcano sacrum. Vet(erani) et c(ives) R(omani) co(n)s(istentes) ad leg(ionem) II Ad(iutricem) curam agent(ibus) Val(erio) Respecto et Uftedio Maximino mag(istribus) (4)*; aus Aegyssos: *c(ives) c(onsistentes) vic(o) (5)*. Oder: *I. Op. Ma. sacrum pro salute Imp. T. Ael. Antonini Hadr(iani) Aug. Pii et Veri Caes. veter(ani) et c(ives) R(omani) c(onsistentes) vico (6)* aus Babadag (Dobrudža), J. 178: *I. O. M. sacrum pro sal(ute) Imp. Caes. M. (A)eli c(ives) (Romani) vet(erani) vico Nov(ioduni) (consistentes) sub curam Sil(vi) Cassio et P(ublil) Socufini (centurionis) qu(a)es(torum) Caio Alexandri idibus Iunis Orfito et Rufo cos. (7)*; aus Troesmis (138-161): *pro salute Imp. Caes. Tra. Hadr. Aug. C. Val. Pud. vet(eranus) leg(ionis) V Mac(edonicae) et M. Ulp(ius) Leont(ius) mag(ister) canabe(nsium) et Tuc. Ael. aed(ilis) d(ono) d(ederunt) vet(eranis) et c(ivibus) R(omanis) cons(istentibus) ad canab(as) leg(ionis) V Macedonicae (8)*; aus Apulum: *M. Ulpio Apollinari praef. cast. leg. XIII Gem(inae) conscribiti et c(ives)*

(1) C.I.L. III, 14214<sup>50</sup>; = DESSAU, I.L.S. 7180.

(2) Vgl. V. PÄRVAN, *Cetatea Ulmetum*, in *Analele Acad. Române*, ser. II, *sect. men. ist.* 36, 1913/1914, p. 365 sq.

(3) C.I.L. III, 7533. Vgl. auch CHR. M. DANOFF, in *Serta Kazaroviana*, II, 1955, p. 116 mit bibliographischen Angaben über die neueren Forschungen.

(4) DESSAU I.L.S. 2473.

(5) C.I.L. III, 14441.

(6) C.I.L. III, 14442.

(7) C.I.L. III, 14448 = GR. TOŢILESCU, *Fouilles et recherches archéologiques en Roumanie*, Bucarest, 1900, p. 203 Anm. 26. Die hier vorgeschlagene Lesung *c(ives) R(omani) v(eterani) et Viconov(enses)* ist unannehmbar.

(8) C.I.L. III, 6166 = DESSAU, I.L.S. n. 2474.

*R(omani) consist(entes) kan(abis) leg(ionis) eiusd(em) ex pec. publ. (1)*.

Eine Systematisierung der uns interessierenden Angaben gibt uns das folgende Bild:

Abritus: *veterani et C. R. et consistentes Abrito ad can.*

Durostorum: *C. R. et consistentes in canabis Aelis.*

Ulmetum: *Cives R. et Bessi cons. vico Ulmeto.*

Ulmetum: *C. R. et Bessi consistentes vico Ulmeto.*

Tomi: *cives Romani et Lai consistentes.*

Aquincum: *Vet. et C. R. cos. ad leg. II Ad.*

Aegyssos: *C. c(onsistentes) vic(o).*

Aegyssos: *Veter. et C. R. c(onsistentes) vico.*

Noviodunum (Babadag): *C. R. vet. vico Nov.*

Troesmis: *VEt. et C. R. cons. ad canab. leg. V Maced.*

Apulum: *Conscribiti et C. R. consist. kan. leg.*

In allen angegebenen Fällen kommen an erster Stelle immer die *Veterani* vor, als die wichtigste soziale Schicht in der Bevölkerung dieser Siedlungen (mit Ausnahme der Inschrift aus Babadag, wo aber die Konjunktion *et* zwischen *C. R.* und *Veterani* fehlt, was auch andere Möglichkeit der Interpretation des Textes zulässt, d. h. dass der Begriff *C. R.* auch die Veteranen umfasste.

Weiter ist auch bemerkenswert, dass überall der Begriff für den «Römischen Bürger» nur gekürzt gegeben ist (*C. R.*) mit Ausnahme der Inschrift aus der Umgebung von Tomi, wo nur die eine Komponente gekürzt ist.

In der Inschrift von Russe ist *C. R.* ohne Abkürzung gegeben. Man sieht gleichzeitig, dass die Buchstaben in Z. 5 grösser als die Buchstaben in den benachbarten Zeilen sind! *Veterani* also konnte nicht in Z. 4 stehen, weil in diesem Falle die Buchstaben kleiner wären als die von *C. R.* Ausserdem gibt es auch keinen Platz, weil hier das Amt des Legaten stehen sollte. Die *Veterani* konnten sich nicht nach dem *C. R.* befinden, weil das die Forderungen der Sozialhierarchie, besonders der frühen Kaiserzeit nicht erlauben. Unserer Meinung nach steht der Begriff für *Veterani* nicht

(1) DESSAU, I.L.S. 9106. Vgl. auch n. n. 2477, 217, 1362 a, 6777, 9400.



auf dem Stein. Auf *C. R.*, was nicht gänzlich abgekürzt ist und womit seine Bedeutung unterstrichen wird folgte unmittelbar das gewöhnliche *consistentes* oder *et consistentes* (wir meinen die erste Variante). Dann musste natürlich der Name der Siedlung folgen, wo sie wohnten, und in unserer Inschrift folgt wirklich der Name von *Sexaginta Prista*. Dieser Name ist uns aus einigen guten Quellen in drei verschiedenen Formen bekannt: *Sexaginta Prista* (1), das spätlateinische *Sexanta Prista* (2) oder bloss *Prista* (3).

Ausser in der Literatur (4) kommt der Name der Stadt auch in einigen epigraphischen Denkmälern vor: auf einigen Meilensteinen aus dem J. 145, aus der Zeit Mark Aurels, geschrieben: *LX. PRIST* (5). Aus dem Namen *Prista* ist auch ein Beiname der *Diana*, verehrt als *Diana Plestrensis*, d. h. *Diana Pristensis*, abgeleitet. Es handelt sich um eine Bauinschrift(?) aus der Zeit Hadrians (d. h. 30 Jahre später als die hier publizierte Inschrift). Der Text lautet (6): *Dian[a]e Plestrensi | Imp(eratori) Caes(ari) [di]vi Traiani | Part(hici) [f(ilio) divi Ner]vae nepoti | Tr[ai]ano Hadria]no Aug(usto) | -- leg(at)us Aug(usti) pr(o) pr(aetore) | [Moesiae(?) Inf(?) -- co]h(ors) VII [Gall(or)um]? dedicante? --] Prisco.*

Unsere Inschrift stellt folglich die früheste Erwähnung des Namens dieser Siedlung in den schriftlichen Quellen

(1) NOT. DIGN. Or. 40, 14. 32.

(2) SOCR., *Hist. eccl.* VII, 36: Σεξαντάπριστα; *Itin. Ant.* 222, 3: *Sexanta Pristis*. PROC. *De aedif.* IV, 11: Ἑξεντάπριστα.

(3) PTOL. III, 10, 10: Πριστη πόλις. NOT. DIGN. Or. 40, 3: *Prista castellum*; *Tab. Peut.* VIII, 2: *Pristis*; *Geogr. Rav.* IV, 7: *Pistis*.

(4) Für die Erklärung des Namens *Sexaginta Prista* vgl. V. BEŠEVLIJEV, *Latinskite mestni imena v Misia i Trakia* (bulg.), *Serta Kazaroviana*, II, Sofia, 1955, p. 287.

(5) Vgl. K. ŠKORPIJ, *Miliarni stūlbove ot grad Russe* (bulg.). *Izvestija na Varnenskoto archeologičesko društvo*, V, 1912, p. 3 sq.; G. SEURE, *Archéologie thrace*, RA, 1920, p. 49, n. 136; p. 52, n. 137.

(6) Vgl. N. ANGELOV, *Pametna ploča, ot reka Beli Lom, Rusensko*, (bulg.), *Bull. Inst. Arch.*, XVII, Sofia, 1950, pp. 279-280 — nur mit Majuskuln. Die Inschrift ist unweit von Russe gefunden. Die richtige Lesung ist vom I. I. RUSSU und B. GEROV gegeben — vgl. I. I. RUSSU, *Notes épigraphiques, Annuaire des musées de Plovdiv*, I, 1953, p. 200 n. 5.

dun in den Inschriften dar. Die angegebene ausgeschriebene Form *Sex(s)aginta Pr[ista]* zeigt klar, dass in Wirklichkeit das die ursprüngliche Form des Namens der Stadt ist, d. h. «60 Schiffe», oder «viele Schiffe», in welche Bedeutung dieses Wort bei einigen römischen Dichtern oft vorkommt. Der Name dieser Siedlung ist also von *PRISTIS* (oder *PISTIS*) abgeleitet, d. h. einem kleinen Militärschiff — lang-, schmal und schnell mit Rudern. Solche Schiffe waren auch in den anderen Limesflüssen verbreitet (1).

Auf den Namen der Stadt folgt vielleicht die Art des Gebäudes welches die römischen Bürger bauen liessen. Mit Rücksicht auf die bekannten Bauinschriften kann man eine ganze Reihe von Vermutungen über das, was gebaut werden konnte, anstellen. In den Bauinschriften kommen sehr oft: *templum*, *pons*, *aquaeductus*, *balneum*, *via* (*via nova*) *porticus*, *praesidium*, *turris*, *burgus*, *portus* u. s. w. So z. B. in einer Inschrift des Kaisers Traian, deren Inhalt unserer Inschrift nahe steht, liest man: *Imp. Caes. Nerva Traiano Augusto Ger(manico) Dacico pont. max. trib. pot. cos. V pp Aquiflavienses pontem lapideum de suo f. c.* (2), oder in einer anderen Inschrift wieder aus der Zeit Traians (J. 100) wo von einer *via nova* die Rede ist (3). In unserer Inschrift kann nicht von einem Kult- oder Militärgebäude die Rede sein (es fehlen Angaben über irgendeine Gottheit oder über Militärtruppen.) Wenn weiter eine *via nova* oder *portus* gebaut wurde, so müsste der Text anders konstruiert sein — solche grossen Unternehmen werden gewöhnlich im Namen des Kaisers gemacht. In der Inschrift steht in solchen Fällen sein Name im Nominativ. Es ist auch möglich, dass ein *pons* über den Fluss Rusenski Lom ganz in der Nähe der Stadt, wo der bekannte Donauweg ging, gebaut wurde. Wie bekannt, wurde der Bau dieses Weges schon von Claudius angefangen, bei den Flaviern erweitert und von Traian zu Ende gebraucht (4).

(1) P. GAUCKLER, in: DAREMBERG - SAGLIO, *Dict. des antiquités*, IV, p. 657.

(2) DESSAU, I.L.S. 5898.

(3) C.I.L. III, 14195<sup>43</sup>.

(4) Vgl. VULPE, *op. cit.* pp. 164-165; ZLATKOVSKAIA, *op. cit.* p. 104.

Wenn wir aber im Text der Inschrift von den angegebenen Gründen ausgehen, so bin ich geneigt, an ein öffentliches Gebäude oder ein Gebäude mit administrativer Funktionen zu denken. Das Vorhandensein des *C. R.* als Initiatoren des Baus, gibt uns Veranlassung diesen Bau als eine wichtige Komponente der römischen Kultur zu betrachten, als deren Träger diese Leute nämlich vor ein paar Jahren in diese entfernte Siedlung gekommen waren. Es ist sehr wahrscheinlich das Word *Balneum* zu ergänzen. Dazu kommt auch eine sehr wichtige Tatsache nämlich, dass aus Russe eine Inschrift stammt (J. 230) in der ausdrücklich steht, dass die *Coh. II Fl. Britt.* die städtischen Bäder gänzlich restauriert hat: *balnea a solo restituta* (1). Wir sind der Meinung, dass in den beiden Inschriften von einem und demselben Gebäude die Rede ist: von den Bädern in der Siedlung *Sexaginta Prista*.

Der zuletzt erwähnte *C. Antonius* ist offensichtlich irgendein Beamter. Das Fehlen der Hinweise auf eine Teilnahme der Militärtruppen, ist ein Beweis dafür, dass es sich in diesem Falle vielleicht um einen *magister*, unter den bekannten Beamten in solchen Siedlungen handelt (2). Es fehlt aber sein Cognomen. Am Ende der Inschrift hat vielleicht *f(ecerunt)* oder *f. c.* gestanden.

Der ursprüngliche Text der Inschrift scheint mir also folgendermassen gewesen zu sein. Man darf aber nicht vergessen, dass meine Ergänzungen nur das Wesen des Inhalts wiedergeben sollen. Es ist auch möglich dass einige Worte anders abgekürzt waren, oder vielleicht waren auch andere Begriffe vorhanden. Dies aber ändert den eigentlichen Inhalt der Inschrift nicht.

Der Text lautet:

*Imp(eratori) Cae[s(ari) Nerva Traiano Aug(usto)]  
Ger(manico) Po[nt(ifici) Max(imo) tr. pot... cos.. pp]  
Per M(anium) Lab[erium Maximum Quintium]  
C[rispinu]m [leg(atum) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)]*

(1) C.I.L. III, 7473.

(2) Vgl. z. B. die obenerwähnte Inschrift aus Aquincum.

5. *Cives Roman[i consistentes]  
Sexsaginta Pri[st(is) balneum(?)]  
cura ag[ente]  
C(aio) Anton[io ----- f(ecerunt) ?]*

Diese offizielle Bauinschrift aus dem Jahre 101 oder wahrscheinlicher aus dem J. 100 ist die früheste Nachricht zur Geschichte der Stadt *Sexaginta Prista*.

Bei dem Fehlen mehrerer offizieller Inschriften aus diesen Jahren, die aus der Gegend zwischen der Jantramündung und der heutigen Dobrudzagrenze stammen, wie B. Gerov richtig erkannt hat (1) und so viel wir wissen, fehlen solche Stücke auch aus dem Gebiet bis zur Donaudelta, hat diese Urkunde wichtige historische Bedeutung. Sie stellt gleich das Problem von der Gründung der Siedlung *Sexaginta Prista* im System der Errichtung des donauländischen Limes in der frühen Kaiserzeit und auch das Problem für die frühere Romanisierung dieses Gebietes. Wenn wir weiter unsere Inschrift mit den obenerwähnten epigraphischen Denkmälern ähnlichen Inhalts vergleichen, so lässt sich gleich bemerken, dass sie die früheste ist in der *Cives Romani* vorkommen. Das ist schon ein Hinweis auf die wichtige strategische Lage der Siedlung *Sex. Prista*, welche die Aufmerksamkeit der Römer in dieser frühen Periode der Organisierung des donauländischen Limes auf sich gezogen hat.

Was die Zeit der Gründung von *Sex. Prista* anbelangte, so besteht darüber bis jetzt keine Einstimmigkeit. A. v. Premerstein dachte *a priori*, dass alle grösseren Siedlungen in diesen Teile des Limes, wie *Durostorum, Novae, Prista* als Siedlungen in der Nähe von Standorten der Legionen oder anderen Hilfstruppen während der Zeit der Flavier oder des Traians entstanden sind. In seine Karte von Mösien im I. Jh. aber nimmt er *Sex. Prista* nicht auf (2). K. Škorpil zitiert in der Publikation einiger Inschriften von Russe, einen Privatbrief von Prof. E. Bormann, dessen Meinung wörtlich lau-

(1) Vgl. GEROV, *La romanisation...*, I, p. 67.

(2) A. v. PREMERSTEIN, *Die Anfänge der Provinz Mösien*, *Öjh. AB*, I, 1898, p. 132.

tet (1) «Ich (Bormann, V. V.) bin der Meinung, dass der Hafen *Sex. Prista* noch vor Antonin gegründet ist, d. h. in der Zeit Traians, als er gegen die Daker Krieg führte. Derselbe Kaiser hat in Italien auch einen Kriegshafen angelegt, welche den Namen *centum cellae*, d. h. Hundert Kammern (für die Schiffe) getragen hat». B. Gerov stellte mit Recht fest, dass die Siedlung *Sex. Prista*, für deren Rechtsstellung wir keine näheren Angaben besitzen, schon in der Regierungsjahren Antoninus Pius existierte (2). In PWRE ist nur die Meinung A. v. Premersteins wiedergegeben (3).

Die von uns ergänzte Bauinschrift zeigt, dass in den ersten Regierungsjahren Traians *Sex. Prista* schon mit angesiedelten römischen Bürgern existierte, d. h. dass es schon die Rechtsstellung eines *vicus* gehabt hatte. Ihre Gründung also muss mindestens zwanzig Jahre früher gesucht werden (4). Wenn wir die historische Entwicklung und die politische Lage näher betrachten, so müssen wir unsere besondere Aufmerksamkeit auf die Anfangsjahre der Regierung Vespasians richten.

Im J. 69-70 fielen dakische und sarmatische Stämme in Mösien ein und verwüsteten einige Gebiete der neugegründeten Provinz, was wegen der schwachen Bewachung der Donaugrenze, möglich war. Nach Angaben des Flavius Iosephus hat Vespasian gleich Schutzmassnahmen unternommen, um künftige Einfälle solcher Art zu verhindern. Der Autor sagte: «Nachdem der Feldherr (der Kaiser) diesem Kriege ein Ende gesetzt hatte, traf er Vorsorge für die zukünftige Sicherheit und versah den Ort mit mehreren und grösseren Wachen, damit der Übergang für die Barbaren endlich unmöglich sei» (5). Eine zuletzt publizierte fragmentarisch erhaltene

(1) Vgl. hier Anm. 36.

(2) Vgl. GEROV, *La romanisation...*, I, p. 29; II, p. 307.

(3) Vgl. FLUSS, P. W. II A (1923), col. 2026.

(4) Einen ähnlichen Fall haben wir mit *Ulmetum*, vgl. PÄRVAN, *Ceta-tea Ulmetum*, p. 606.

(5) FL. IOS. *De bello lud.* VII, 89-95, besonders 94: τοῦτο δὲ τῆς πολέμου τέλος ἐπιτελεῖς ὁ στρατηγὸς καὶ τῆς εἰς τὸ μέλλον ἀσφαλείας προνοήσας πλείους γὰρ καὶ μείζονας φυλακὰς τὸν τόπον διέλαβεν ὡς εἶναι τοῖς βαρβάροις τὴν διέβασιν τελέως ἀδύνατον.

Bauinschrift aus der Zeit Vespasians (J. 76), die von Appiaria stammte, einer Siedlung, die unmittelbar in der Nähe von *Sex. Prista* auf die bekannte Donaustrasse lag, ist der beste Kommentar zu den von Iosephus für diesen Limesteil gegebenen Nachrichten. Der Text lautet (1):

*Imp. Cesar(sic) Vespasian[us Aug. pont. max, trib. pot. VII im]p. XV, cos. VII, pp P. Cel---*

*[Le]g. Aug. pr. pr. Coh(ortes) [Matiacorum (?) et Gall(?)o- rum quibus pra[esunt---]*

*e[st] Q. Varius Secundus.*

Die Entstehung einer Siedlung an der Donau mit dem Namen «60 Schiffe» ist desto leichter zu verstehen, wenn man noch eine andere Seite der Tätigkeit Vespasians an der unteren Donau in Betracht zieht: die Reorganisierung der Donauflotte. Wie bekannt, trägt diese Flotte im II. und III. Jh. den Beinamen *Flavia*, d. h. *Classis Flavia Moesica* (2). Diese Flotte hat selbstverständlich auch ihre eigenen Stationen, die Namen dieser Orte aber sind uns erst aus dem IV. Jh. bekannt. Für das Gebiet welches uns interessiert (der mösische Limes überhaupt) waren es: *Viminatum, Margus, Aegeta, Ratiaria, Transmarisca, Flaviana, Noviodunum, Inplateypegiis*. Welche Stationen von der hier erwähnten auch im I. Jh. existierten, wissen wir nicht. Im II.-III. Jh. war der Standort der unterdonauländischen Flotte in Moesia

Über die Ereignisse vgl. WEYNAND P.W., VI (1909), col. 2646; C. PATSCH, *Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa*, V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte, Südosteuropas. SB Ak. Wien, Phil. hist. Kl. 214, 1, Wien, 1932, p. 180; GEROV, *La romanisation...*, p. 8.

(1) Vgl. V. BEŠEVLEV, *Epigrafski prinosi* (bulg.), Sofia, 1952, p. 71, n. 122.

(2) Vgl. WEYNAND. *op. cit.* col. 2688. Über die Tätigkeit der Donauflotte im I. Jh. vgl. v. PREMERSTEIN, *op. cit.* p. 169 und besonders OVID. *Epist. ex Ponto* IV, 7, 27 sq.; 9, 75 sq. TACIT. *Ann.* XII, 30. Vgl. noch FIEBIGER, P.W., III (1899), col. 2646 s. v. *classis*; BRANDIS, P.W., IV (1901), col. 2122 s. v. *Danuvius*; TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, V, Berlin, 1904, p. 187; J. KROMAYER - G. VEITH, *Heerwesen und Kriegsführung der Griechen und Römer*, München, 1928, p. 615 (*Handb. d. Altertumswiss.* IV/III); FLUSS, P.W., XV (1931), col. 2398 s. v. *Moesia*; PATSCH, *op. cit.* p. 121 sq., 169, 181; GEROV, *La romanisation...*, p. 43.

tet (1) «Ich (Bormann, V. V.) bin der Meinung, dass der Hafen *Sex. Prista* noch vor Antonin gegründet ist, d. h. in der Zeit Traians, als er gegen die Daker Krieg führte. Derselbe Kaiser hat in Italien auch einen Kriegshafen angelegt, welche den Namen *centum cellae*, d. h. Hundert Kammern (für die Schiffe) getragen hat». B. Gerov stellte mit Recht fest, dass die Siedlung *Sex. Prista*, für deren Rechtsstellung wir keine näheren Angaben besitzen, schon in der Regierungsjahren Antoninus Pius existierte (2). In PWRE ist nur die Meinung A. v. Premersteins wiedergegeben (3).

Die von uns ergänzte Bauinschrift zeigt, dass in den ersten Regierungsjahren Traians *Sex. Prista* schon mit angesiedelten römischen Bürgern existierte, d. h. dass es schon die Rechtsstellung eines *vicus* gehabt hatte. Ihre Gründung also muss mindestens zwanzig Jahre früher gesucht werden (4). Wenn wir die historische Entwicklung und die politische Lage näher betrachten, so müssen wir unsere besondere Aufmerksamkeit auf die Anfangsjahre der Regierung Vespasians richten.

Im J. 69-70 fielen dakische und sarmatische Stämme in Mösien ein und verwüsteten einige Gebiete der neugegründeten Provinz, was wegen der schwachen Bewachung der Donaugrenze, möglich war. Nach Angaben des Flavius Iosephus hat Vespasian gleich Schutzmassnahmen unternommen, um künftige Einfälle solcher Art zu verhindern. Der Autor sagte: «Nachdem der Feldherr (der Kaiser) diesem Kriege ein Ende gesetzt hatte, traf er Vorsorge für die zukünftige Sicherheit und versah den Ort mit mehreren und grösseren Wachen, damit der Übergang für die Barbaren endlich unmöglich sei» (5). Eine zuletzt publizierte fragmentarisch erhaltene

(1) Vgl. hier Anm. 36.

(2) Vgl. GEROV, *La romanisation...*, I, p. 29; II, p. 307.

(3) Vgl. FLUSS, P. W. II A (1923), col. 2026.

(4) Einen ähnlichen Fall haben wir mit *Ulmelum*, vgl. PÄRVAN, *Cetelea Ulmetum*, p. 606.

(5) FL. IOS. *De bello Iud.* VII, 89-95, besonders 94: τούτο δὲ τῷ πολέμῳ τέλος ἐπιπέσει ὁ στρατηγὸς καὶ τῆς εἰς τὸ μέλλον ἀσφαλείας προνοήσῃ πλείουσι γὰρ καὶ μείζονσι φυλακαῖς τὸν τόπον διέλαβεν ὡς εἶναι τοῖς βαρβάρῳ τὴν διάβασιν τελῶς ἀδύνατον.

Bauinschrift aus der Zeit Vespasians (J. 76), die von Appiaria stammte, einer Siedlung, die unmittelbar in der Nähe von *Sex. Prista* auf die bekannte Donaustrasse lag, ist der beste Kommentar zu den von Iosephus für diesen Limesteil gegebenen Nachrichten. Der Text lautet (1):

*Imp. Cesar(sic) Vespasian[us Aug. pont. max, trib. pot. VII im]p. XV, cos. VII, pp P. Cel---*

*[Le]g. Aug. pr. pr. Coh(ortes) [Matiacorum (?) et Gall(?)]orum quibus pra[esunt---]*

*e[st] Q. Varius Secundus.*

Die Entstehung einer Siedlung an der Donau mit dem Namen «60 Schiffe» ist desto leichter zu verstehen, wenn man noch eine andere Seite der Tätigkeit Vespasians an der unteren Donau in Betracht zieht: die Reorganisierung der Donauflotte. Wie bekannt, trägt diese Flotte im II. und III. Jh. den Beinamen *Flavia*, d. h. *Classis Flavia Moesica* (2). Diese Flotte hat selbstverständlich auch ihre eigenen Stationen, die Namen dieser Orte aber sind uns erst aus dem IV. Jh. bekannt. Für das Gebiet welches uns interessiert (der mösische Limes überhaupt) waren es: *Viminatum, Margus, Aegeta, Ratiaria, Transmarisca, Flaviana, Noviodunum, Inplatepegiis*. Welche Stationen von der hier erwähnten auch im I. Jh. existierten, wissen wir nicht. Im II.-III. Jh. war der Standort der unterdonauländischen Flotte in Moesia

Über die Ereignisse vgl. WEYNAND P.W., VI (1909), col. 2646; C. PATSCH, *Beiträge zur Völkerkunde von Südosteuropa*, V. Aus 500 Jahren vorrömischer und römischer Geschichte, Südosteuropas. SB Ak. Wien, Phil. hist. Kl. 214, 1, Wien, 1932, p. 180; GEROV, *La romanisation...*, p. 8.

(1) Vgl. V. BEŠEVĽIEV, *Epigrafski prinosi* (bulg.), Sofia, 1952, p. 71, n. 122.

(2) Vgl. WEYNAND, *op. cit.* col. 2688. Über die Tätigkeit der Donauflotte im I. Jh. vgl. v. PREMERSTEIN, *op. cit.* p. 169 und besonders OVID, *Epist. ex Ponto* IV, 7, 27 sq.; 9, 75 sq. TACIT. *Ann.* XII, 30. Vgl. noch FIEBIGER, P.W., III (1899), col. 2646 s. v. *classis*; BRANDIS, P.W., IV (1901), col. 2122 s. v. *Danuvius*; TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, V, Berlin, 1904, p. 187; J. KROMAYER - G. VEITH, *Heerwesen und Kriegsführung der Griechen und Römer*, München, 1928, p. 615 (*Handb. d. Altertumswiss.* IV/III); FLUSS, P.W., XV (1931), col. 2398 s. v. *Moesia*; PATSCH, *op. cit.* p. 121 sq., 169, 181; GEROV, *La romanisation...*, p. 43.

Inferior *Noviodunum*. Wie man annimmt, lag sie im Zeitalter Traians hier, gleichzeitig mit der *Legio V Macedonica*, als diese Stadt in ein wichtiges Militärzentrum verwandelt wurde (1).

Wenn wir weiter unsere Aufmerksamkeit auf die Siedlungsentwicklung in den ersten zwei Jahrhunderten am Donauufer richten, so werden wir gleich bemerken, dass nur zwei Siedlungen echt lateinische Namen, welche mit der Schifffahrt verbunden sind, tragen. Es handelt sich um *RATIARIA* (von „*ratīs*„) (2) und *Sexaginta Prista*, d. h. «60 Schiffe». Für *Ratiaria* ist es schon festgestellt, dass sie noch in den ersten Dezennien des I. Jh. bis zum ausgehenden Altertum Standort der Donauflotte war. In der Flavierzeit ist schon *Ratiaria* schon eine grosse Siedlung, wie auf Grund des hier gefundenen epigraphischen und numismatischen Materials zu schliessen ist (3).

Alle diese Tatsachen führen uns zu dem Schluss, dass die Gründung von *Sex. Prista* in die Regierungsjahre Vespasians fällt. Wie bekannt, hat dieser Kaiser auch andere Städte in Trakien und Mösien gegründet: *Scupi*, *Flaviopolis Deultum* (4), Claudius Ptolemaeus, der die erste Literaturquelle für die Existenz der Siedlung ist, nennt sie «*Πρίσταν πόλις*». Wie wir schon gesagt haben, konnte *Sex. Prista* nicht *polis* sein, sondern war sie vielmehr ein *vicus*. Dieser Ausdruck des Ptolemaeus aber sollte auf die Bedeutung der Siedlung zu seiner Zeit hindeuten.

Diese Bedeutung als Hafen in den Jahren vor dem dakischen Kriege und auch während der Kriege selbst, scheint nicht klein gewesen zu sein. Die Zufuhr des Proviantes für die Tausende römischer Soldaten ging hauptsächlich auf dem Wasserweg vor sich. C. Patsch und M. Rostovzef

(1) Vgl. RITTERLING, P.W., XII (1925) col. 1576 sq., s. v. *legio*; POLASCHEK, P.W., XVIII (1937) col. 1192, s. v. *Noviodunum*.

(2) Vgl. BEŠEVLIJEV, *Serta Kazaroviana*, II 1955, p. 283-284 wo der Name „*Ratiaria*„ richtig erklärt ist.

(3) Vgl. R. HOŠEK - V. VELKOV, *New antique finds in Ratiaria*, in «*Eunomia*„ II, p. 1, Praha, 1958, p. 32-39.

(4) FLUSS, P.W., II A (1921) col. 910 s. v. *Scupi*; WEYNAND, P.W., VI, (1901) col. 2681-2682; 2688-2690; L. HOMO, *Histoire Romaine*, III, *Le Haut Empire*, Paris, 1933, p. 368; VULPE *op. cit.* p. 126.

machten darauf aufmerksam, dass die östlichen Provinzen, d. h. die kleinasiatischen, die Hauptlieferanten waren (1). Die Schiffe, welche von Osten kamen, fuhren weiter auf der Donau, und *Sex. Prista* war in jedem Falle ein wichtiger Hafen auf ihrem Wege nach Westen.

Die lebhaftige Tätigkeit der Donauflotte in diesen Jahren hat auch in den Reliefdarstellungen der Traianssäule Ausdruck gefunden, wo an einigen Stellen Flusschiffe dargestellt sind (2).

Noch im seinem ersten Regierungsjahre 98 unternahm Traian eine Inspektion entlang der Donaugrenze und verbrachte hier den Winter 98-99, wo er mit der Wiederherstellung der Festungen und mit Strassenbau beschäftigt war (3). Uns ist eine berühmte Inschrift aus dem Jahre 100 in Oršova bekannt: *Imp. Caes. divi Nervae f. Nerva Traianus Aug. Germ. pontif. maximus trib. pot. IIII, pater patriae co(n)su IIII montibus excisis anconibus sublatis viam fecit* (4). Weiter ist aus dem Jahre 99 auch eine andere Bauinschrift bekannt (für den Bau eines Kastells), die bei Praovo (*Aegeta*) gefunden worden ist: *Imperator Caesar divi Nervae filius Nerva Traianus Augustus Germanicus pontifex maximus, tribunicia potestate consul II, pater patriae ...* (5): Von Prokopius erfahren wir, dass bei Turnu Severin Traian das Kastell Kaputboes hat bauen lassen (6).

Unsere Inschrift von *Sex. Prista* ist ein Beweis dafür, dass diese Bautätigkeit sich auch auf die unterdonauländischen Gebiete erstreckt hat.

(1) Vgl. M. ROSTOVZEFF, *Gesellschaft und Wirtschaft im römischen Kaiserreich*, II, Leipzig, 1928, p. 316; C. PATSCH, *Der Kampf um den Donauraum unter Domitian und Traian*, Beiträge... V/2, SB Akad. Wien, Phil. hist. Kl. Bd. 217, Wien, 1937, p. 59.

(2) Vgl. K. LEHMANN - HARTLEBEN, *Die Traianssäule. Ein römisches Kunstwerk zu Beginn der Spätantike*, Berlin - Leipzig, 1926, Tafelband Taf. 6, 18, 19, 24, 38.

(3) Vgl. B. NIESE, *Grundriss der römischen Geschichte nebst Quellenkunde*, V Aufl. München, 1923, p. 333; HOMO, *op. cit.* p. 422.

(4) C.I.L. III, 1699 = 8267 = DESSAU, I.L.S. n. 5865.

(5) C.I.L. III, 1642.

(6) PROC. *De aedif.* IV, 6, 6. Vgl. dazu PATSCH, *Der Kampf um den Donauraum...* pp. 57-58.

Inferior *Noviodunum*. Wie man annimmt, lag sie im Zeitalter Traians hier, gleichzeitig mit der *Legio V Macedonica*, als diese Stadt in ein wichtiges Militärzentrum verwandelt wurde (1).

Wenn wir weiter unsere Aufmerksamkeit auf die Siedlungsentwicklung in den ersten zwei Jahrhunderten am Donauufer richten, so werden wir gleich bemerken, dass nur zwei Siedlungen echt lateinische Namen, welche mit der Schifffahrt verbunden sind, tragen. Es handelt sich um *RATIARIA* (von „*ratis*,“) (2) und *Sexaginta Prista*, d. h. «60 Schiffe». Für *Ratiaria* ist es schon festgestellt, dass sie noch in den ersten Dezennien des I. Jh. bis zum ausgehenden Altertum Standort der Donauflotte war. In der Flavierzeit ist schon *Ratiaria* schon eine grosse Siedlung, wie auf Grund des hier gefundenen epigraphischen und numismatischen Materials zu schliessen ist (3).

Alle diese Tatsachen führen uns zu dem Schluss, dass die Gründung von *Sex. Prista* in die Regierungsjahre Vespasians fällt. Wie bekannt, hat dieser Kaiser auch andere Städte in Trakien und Mösien gegründet: *Scupi*, *Flaviopolis Deultum* (4), Claudius Ptolemaeus, der die erste Literaturquelle für die Existenz der Siedlung ist, nennt sie «*Πρίσταν πόλις*». Wie wir schon gesagt haben, konnte *Sex. Prista* nicht *polis* sein, sondern war sie vielmehr ein *vicus*. Dieser Ausdruck des Ptolemaeus aber sollte auf die Bedeutung der Siedlung zu seiner Zeit hindeuten.

Diese Bedeutung als Hafen in den Jahren vor dem dakischen Kriege und auch während der Kriege selbst, scheint nicht klein gewesen zu sein. Die Zufuhr des Proviantes für die Tausende römischer Soldaten ging hauptsächlich auf dem Wasserweg vor sich. C. Patsch und M. Rostovzeff

(1) Vgl. RITTERLING, P.W., XII (1925) col. 1576 sq., s. v. *legio*; POLASCHEK, P.W., XVIII (1937) col. 1192, s. v. *Noviodunum*.

(2) Vgl. BEŠEVLIJEV, *Serta Kazaroviana*, II 1955, p. 283-284 wo der Name „*Ratiaria*,“ richtig erklärt ist.

(3) Vgl. R. HOŠEK - V. VELKOV, *New antique finds in Ratiaria*, in „*Eunomia*,“ II, p. 1, Praha, 1958, p. 32-39.

(4) FLUSS, P.W., II A (1921) col. 910 s. v. *Scupi*; WEYNAND, P.W., VI, (1901) col. 2681-2682; 2688-2690; L. HOMO, *Histoire Romaine*, III, *Le Haut Empire*, Paris, 1933, p. 368; VULPE *op. cit.* p. 126.

machten darauf aufmerksam, dass die östlichen Provinzen, d. h. die kleinasiatischen, die Hauptlieferanten waren (1). Die Schiffe, welche von Osten kamen, fuhren weiter auf der Donau, und *Sex. Prista* war in jedem Falle ein wichtiger Hafen auf ihrem Wege nach Westen.

Die lebhaftige Tätigkeit der Donauflotte in diesen Jahren hat auch in den Reliefdarstellungen der Traianssäule Ausdruck gefunden, wo an einigen Stellen Flusschiffe dargestellt sind (2).

Noch im seinem ersten Regierungsjahre 98 unternahm Traian eine Inspektion entlang der Donaugrenze und verbrachte hier den Winter 98-99, wo er mit der Wiederherstellung der Festungen und mit Strassenbau beschäftigt war (3). Uns ist eine berühmte Inschrift aus dem Jahre 100 in Orșova bekannt: *Imp. Caes. divi Nervae f. Nerva Traianus Aug. Germ. pontif. maximus trib. pot. IIII, pater patriae co(n)su IIII montibus excisis anconibus sublatis viam fecit* (4). Weiter ist aus dem Jahre 99 auch eine andere Bauinschrift bekannt (für den Bau eines Kastells), die bei Praovo (*Aegeta*) gefunden worden ist: *Imperator Caesar divi Nervae filius Nerva Traianus Augustus Germanicus pontifex maximus, tribunicia potestate consul II, pater patriae...* (5): Von Prokopius erfahren wir, dass bei Turnu Severin Traian das Kastell Kaputboes hat bauen lassen (6).

Unsere Inschrift von *Sex. Prista* ist ein Beweis dafür, dass diese Bautätigkeit sich auch auf die unterdonauländischen Gebiete erstreckt hat.

(1) Vgl. M. ROSTOVZEFF, *Gesellschaft und Wirtschaft im römischen Kaiserreich*, II, Leipzig, 1928, p. 316; C. PATSCH, *Der Kampf um den Donauraum unter Domitian und Traian*, Beiträge... V/2, SB Akad. Wien, Phil. hist. Kl. Bd. 217, Wien, 1937, p. 59.

(2) Vgl. K. LEHMANN - HARTLEBEN, *Die Traianssäule. Ein römisches Kunstwerk zu Beginn der Spätantike*, Berlin - Leipzig, 1926, Tafelband Taf. 6, 18, 19, 24, 38.

(3) Vgl. B. NIESE, *Grundriss der römischen Geschichte nebst Quellenkunde*, V Aufl. München, 1923, p. 333; HOMO, *op. cit.* p. 422.

(4) C.I.L. III, 1699 = 8267 = DESSAU, I.L.S. n. 5863.

(5) C.I.L. III, 1642.

(6) PROC. *De aedif.* IV, 6, 6. Vgl. dazu PATSCH, *Der Kampf um den Donauraum...* pp. 57-58.

Wie bekannt, sind aus verschiedenen ökonomischen und strategischen Gründen fast alle römischen Städte und Siedlungen im heutigen Nordbulgarien an den Flussmündungen der in die Donau fliessenden Flüsse. *Sex. Prista* entwickelte sich an der Mündung des Flusses Rusenski Lom. Das ist der letzte grosse Nebenfluss der Donau vor ihrem Delta. Im ausgehenden I. Jh. befanden sich im Delta oder etwas westlicher nur einige zu dieser Zeit noch kleine Siedlungen wie *Troesmis*, *Noviodunum*, *Aegyssos* und wahrscheinlich *Dinogetia*. Zwischen diesen Orten und der Mündung des Rusenski Lom existierten ausser älteren dako-geischen Ansiedlungen, keine grösseren Orte mit angesiedelten römischen Bürgern. Sogar *Durostorum* war bis zur Zeit Antoninus (138-161) nur noch Kanabensiedlung. *Sex. Prista* wurde wahrscheinlich zur Zeit Vespasians gegründet und ist folglich ein frühes Zentrum der Romanisierung am Unterdonaumündung. Aus *Sex. Prista* stammen auch Grabstelen der römischen Bürger vom Anfang des II. Jh. (1). Die Siedlung hat noch einige Dezennien ihre Bedeutung beibehalten, wie aus der oben zitierten Inschrift aus der Zeit Hadrians zu schliessen ist. Später aber tritt *Sex. Prista* aus Gründen, die uns leider noch nicht bekannt sind seinen Platz der sich schnell entwickelnden Stadt *Durostorum* ab. So weit wir unterrichtet sind, ist im III. Jh. *Sex. Prista* schon nicht mehr Flottenstation, sondern nur eine Siedlung mit Militärbedeutung. Im II.-III. Jh. haben hier *cohors II Flavia Brittonum equitata* und *cohors II Mattiacorum* ihr Standquartier (2). In der Umgebung von Russe sind auch Ziegel mit dem Stempel der *coh. III Gallorum* gefunden worden (3). Im Lichte der hier publizierten Inschrift stellt sich die Frage für den Anfang des Standlagers der *coh. II Fl. Brittonum*. Wie bekannt, hat diese Kohorte im Jahre 99 schon ihr Standlager irgendwo in diesen Gebieten, und Wagner, als er einen entsprechen-

(1) C.I.L. III, 12448. Dazu GEROV, *La romanisation...*, I, p. 59, 67.

(2) Vgl. W. WAGNER, *Die Dislocation der römischen Auxiliärformationen*, Berlin, 1938, pp. 110, 165 - 166.

(3) Vgl. WAGNER, *op. cit.* p. 138.

den Platz suchte, lokalisiert sie in *Durostorum* (mit Reserve), weil er keine anderen grösseren Siedlungen in diesem Gebiete fand. Er vertritt die allgemeine Meinung, dass *Sex. Prista* in der Traianszeit entstanden ist. Als aber im Jahre 105-106, die *legio XI Claudia* nach *Durostorum* kam, ist Wagner gezwungen, diese Kohorte nach *Sex. Prista* zu verlegen (1). Mit Rücksicht auf die neue Inschrift aber bin ich der Meinung, dass, gleichzeitig mit der Einquartierung der Kohorte in Untermösien, sie nach *Sex. Prista* verlegt wurde.

Die historische Nachrichten für *Sexaginta Prista* während der folgenden Jahrhunderte (II.-VI.) sind sehr spärlich, aber in der wissenschaftlichen Literatur gut bekannt (2). In der Spätantike wurde, *Sex. Prista*, *Sexanta Prista* genannt, Bischofzentrum. Zum letzten Male kommt sie bei Theophylaktos Simokatta im Jahre 596 vor. Später verschwand ihr Name für immer im Sturm der Einfälle der Awaren und Slawen.

VELIZAR VELKOV

(1) Vgl. WAGNER, *op. cit.* p. 110; GEROV, *La romanisation...*, I, pp. 42-43. Während der Spätantike haben in *Sex. Prista* ihr Standquartier ein *cuneus equitum armigerorum* und eine Kohorte der *legio I. Italica* - vgl. *Not. Dign. OR.*, 40, 14, 32.

(2) Über die Geschichte der Stadt *Sex. Prista* vgl. FLUSS, P.W., II A 1923), col. 2026 s. v. *Sexantaprista* (es fehlen die archäologischen Publikationen); V. DIMOVA, *Die Stadt Russe und ihr archäologisches Museum, Antike und Mittelalter in Bulgarien*, hrsgg. von V. Beševliev und I. Irmscher, Berlin, 1960, p. 203 sq.; B. GEROV, *La romanisation...*, II, p. 307 ff.; V. VELKOV, *Gradūt v Trakia i Dakia*, IV - VI v. (bulg.), Sofia, 1959, p. 52, 60, 87. Aus der Stadt und der Umgebung stammen die folgenden Inschriften: C.I.L. III 7472, 7473, 12446-12450; ŠKORPILL, (vgl. hier die Angaben in Anm. 36); G. I. KAZAROFF, *Un nouveau bas-relief mithraïque de Bulgarie*, RA, 1911, II, p. 73 sq.; G. I. KAZAROFF, *Archäologisches aus Bulgarien*, Anz. Akad. Wien, phil. hist. Kl. Jahrg. 1942, p. 179-185; V. BEŠEV-LIEV, *Epigrafski prinosi*, (bulg.), Sofia, 1952, n. 62; *Bull. Inst. Arch. Bulg.* (bulg.) I, 1921/1922, p. 246; XI, 1937, p. 285; XVII, 1950, p. 278-280 (vgl. die richtige Lesung bei GEROV, *La romanisation...*, II, n. 85, 86. Vgl. auch *Ann. Epigr.* 1957, n. 284; 1944, n. 5; n. 4, n. 9.

IL DECRETO ATENIESE DEL 337-36  
CONTRO GLI ATTENTATI ALLA DEMOCRAZIA

Gli scavi della Scuola Americana di Studi Classici ad Atene hanno messo alla luce, nel marzo del 1952, una stele, datata al 337-36, che conserva il testo, per altro sconosciuto, di un decreto-legge concernente precise disposizioni contro gli attentati alla democrazia e contro possibili sovvertimenti dell'ordine pubblico ad opera dell'Areopago. L'iscrizione, pubblicata dal Meritt (1), è stata variamente studiata nelle sue componenti principali; si sono puntualizzati con precisione i nessi che il documento presenta con altre precedenti disposizioni miranti a tutelare la democrazia ateniese, e si è sottolineata l'estrema importanza del testo del decreto-legge per la comprensione delle vicende dell'Areopago nella seconda metà del sec. IV a. C. (2). Il punto che tuttora rimane poco chiaro è perché, a distanza di quasi due anni dalla battaglia di Cheronea e pochi mesi prima della morte di Filippo di Macedonia, in Atene sorgesse la necessità di un tale provvedimento a tutela della democrazia, che, del resto, l'accenno di nessuna fonte letteraria ci ha mai permesso di sospettare. Le vicende della vita politica ateniese

(1) B. D. MERITT, in «Hesperia», XXI (1952), pp. 355-59. Cf. ancora *Suppl. Epigraph. Gr.*, XII, 87.

(2) Per il primo punto: M. OSTWALD, *The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion*, in «Trans. and Proceedings of Amer. Philol. Association», LXXXVI (1955), pp. 103-28 e A. N. OIKONOMIDES, in «Polemon», VI (1957), pp. 49-56, cui pure si rinvia per una più dettagliata bibliografia. Per l'importanza della iscrizione nei riguardi dell'Areopago: J. POUILLOUX, *Choix d'inscriptions grecques*, Paris 1960, pp. 121-124.

nel biennio che segue alla battaglia di Cheronea, come si vedrà, potranno illuminarci in proposito; ma, prima, il testo dell'iscrizione:

Ἐπὶ Φρυνίχου ἀρχοντος, ἐπὶ τῆς Λεωντίδος ἐν-  
ἀτης πρυτανείας ἢ Χαιρέστρατος Ἀμεινίου  
Ἀχαρνεύς ἐγραμμάτευεν · τῶν προέδρων ἐπεψή-  
4 φισεν Μενέστρατος Αἰξωνεύς · Εὐκράτης Ἀρισ-  
τοτίμου Πειραιεύς εἶπεν · ἀγαθῆι τύχῃ τοῦ δ-  
ῆμου τοῦ Ἀθηναίων · δεδόχθαι τοῖς νομοθέταις  
· ἐάν τις ἐπαναστῆι τῷ δήμῳ ἐπὶ τυραννίδι  
8 ἢ τὴν τυραννίδα συνκαταστήσῃ ἢ τὸν δῆμον τ-  
ὸν Ἀθηναίων ἢ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησιν  
καταλύσῃ, ὅς ἂν τὸν τούτων τι ποιήσαντα ἀπο-  
κτείνῃ, ὅσιος ἔστω · μὴ ἐξεῖναι δὲ τῶν βουλευ-  
12 τῶν τῶν τῆς βουλῆς τῆς ἐξ Ἀρείου Πάγου, καταλ-  
ελυ(μ)μένου τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρατίας τῆς Ἀθ-  
ήνησιν, ἀνέναι εἰς Ἀρειον Πάγον μηδὲ συνα-  
θίζειν ἐν τῷ συνεδρίῳ μηδὲ βουλευεῖν μη-  
16 δὲ περὶ ἑνός · ἐάν δέ τις τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρ-  
ατίας καταλελυμένων τῶν Ἀθήνησιν ἀνίη τῶ-  
ν βουλευτῶν τῶν ἐξ Ἀρείου Πάγου εἰς Ἀρειον Π-  
άγον ἢ συγκαθίξῃ ἐν τῷ συνεδρίῳ ἢ βουλευῆ-  
20 ι περὶ τινος, ἄτιμος ἔστω καὶ αὐτὸς καὶ γένος  
τὸ ἐξ ἐκείνου καὶ ἡ οὐσία δημοσία ἔστω αὐτοῦ  
καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον · ἀναγράψαι δὲ τόν-  
δε τὸν νόμον ἐν στήλαις λιθίναις δυσὶν τὸν γ-  
24 ραμματέα τῆς βουλῆς καὶ στήσαι τὴν μὲν ἐπὶ τ-  
ῆς εἰσόδου τῆς εἰς Ἀρειον Πάγον τῆς εἰς τὸ β-  
ουλευτήριον εἰσιόντι, τὴν δὲ ἐν τῇ ἐκκλησί-  
ι · εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στηλῶν τὸν ταμίαν  
28 δοῦναι τοῦ δήμου : ΔΔ : δραχμὰς ἕκ τῶν κατὰ ψη-  
φίσματα ἀναλισκομένων τῷ δήμῳ *vacat*.

*vacat*

Il documento ci si presenta chiaramente diviso in due parti: la prima parte (ll. 7-11) impegna i cittadini nella difesa estrema della democrazia contro qualsiasi tentativo di



instaurare la tirannide ai danni del popolo, la seconda (ll. 11-22), la più lunga, concernente l'Areopago, è dominata dalla preoccupazione costante di possibili sovvertimenti dello stato ad opera di quest'antico istituto.

Anzitutto un'osservazione: il decreto-legge dovette certo essere abrogato relativamente presto, o comunque dovette in breve tempo perdere di valore, perchè nè Licurgo, nel 331 a. C., ne fa cenno nella «Leocratea» fra i metodi idonei a difendere la democrazia, nè Iperide ne fa mai menzione fra gli strumenti lasciati ai democratici per difendersi da eventuali colpi di stato ad opera del partito conservatore (1). La prospettiva in cui va inquadrata la nostra iscrizione ci appare quindi univoca: per quanto grande sia stata la sua importanza, la sua portata non supera un preciso e ben determinato momento storico. Nel tempo in cui il decreto-legge veniva redatto, fra le armi più efficaci in mano al demo per tutelare la democrazia, conosciamo il νόμος εισαγγελτικός, ricordato da Iperide (2) intorno al 330 a. C., e inoltre sappiamo che, su una stele dinnanzi alla Bulè (3), si poteva leggere il noto decreto di Demofanto, cui fa accenno Demostene nel suo «Contro Leptine» (4) nel 355 a. C., e Licurgo, nel 331 a. C., nella sua orazione contro Leocrate (5).

Ora la domanda ovvia che ci si pone è perchè si sia sentita la necessità di promuovere una nuova misura di difesa della democrazia quando le precedenti avevano tutt'altro che cessato d'essere. Qual è stato, in sostanza, il valore ed il significato dell'iscrizione? Quale la sua reale portata? Per rispondere a questi interrogativi bisogna rifarsi, come si è accennato, alle vicende della vita politica ateniese all'indomani di Cheronea.

(1) Cf. M. OSTWALD, *art. cit.*, p. 127.

(2) HYP., *Pro Eux.*, 7-8.

(3) AESCH., I, 95; all'interno della Bulè sarebbe stata invece la stele secondo LYC., *In Leocr.*, 124. Il testo del decreto di Demofanto in ANDOC., I, 96-99.

(4) DEM., XX, 159.

(5) LYC., *In Leocr.*, 124-25.

\* \* \*

La battaglia di Cheronea, nei primi giorni di settembre del 338 a. C., poneva fine al *koinón* antimacedone creato da Demostene (1), che aveva visti riuniti in una lega delle leghe, come la chiamarono i moderni, Atene ed i suoi alleati della lega marittima, la lega beotica, la lega euboica, la lega achea, Corinto, Megara, Leucade, Corcira, Ambrocia, Cefalonia, Anfissa e parte della Focide (2). La vittoria sul campo, dopo più di un decennio di fervida attesa, consentiva definitivamente a Filippo di Macedonia il controllo della Grecia. Ora, successivi alla battaglia, occorre distinguere tre momenti precisi della vita politica ateniese per poter meglio arrivare a penetrare lo spirito in cui è nata la nostra iscrizione: due che si susseguono nel breve spazio di due mesi, tra la giornata di Cheronea e la pace di Demade (fine d'ottobre del 338 a. C.), l'altro a distanza di un anno e mezzo, dopo la costituzione ad opera di Filippo della cosiddetta Lega di Corinto. Essi sono rispettivamente: 1) azione concorde del partito democratico per resistere ad oltranza a Filippo; 2) sopravvento del partito conservatore e dell'Areopago che porta alla pace di Demade; 3) aperto malcontento dei democratici dopo la costituzione della lega di Corinto ed irrigidimento delle loro posizioni a difesa gloriosa della tradizione e dell'autonomia della polis.

Atene, a pochi giorni da Cheronea, nonostante la sconfitta fosse stata gravissima, non disarmava; mentre le altre città che avevano aderito al *koinón* antimacedone correvano ai ripari (3) e Tebe era costretta a sottomettersi senza resistere a Filippo (4), essa, non tocca nella sua forza ma-

(1) Sul carattere di *koinón* della lega demostenica, cf. S. ACCAME, *La lega ateniese del sec. IV a. C.*, Roma 1941, pp. 219-21.

(2) Al riguardo, con indicazione delle fonti: C. ROEBUCK, *The Settlements of Philip II with the Greek States in 338 B. C.*, in «Class. Phil.», XLIII (1948), p. 73.

(3) AELIAN., *Var. Hist.*, VI, 1.

(4) Cf. soprattutto: DIOD., XVI, 87; JUST., IX, 4, 6 sgg.; ARR., *Anab.*, I, 7, 11.

rinara, si apprestava a resistere ad oltranza e si predisponneva a sostenere i rigori di un lungo assedio. La popolazione rispondeva pienamente ai preparativi di difesa dei capi di parte democratica e, conservando inalterati i propri sentimenti libertari, non si mostrava per nulla rassegnata alla sconfitta; proprio per questo motivo il partito filomacedone non osò contrastare apertamente la resistenza.

Testimonianza più vera della fede e dell'ardore con cui ci si preparava all'ultima difesa sono le deliberazioni estreme prese in quest'ora dai capi di parte democratica: Licurgo ed Iperide, che l'immunità buleutica aveva dispensati dal combattere, nell'interesse comune vietarono, sotto pena di morte, qualsiasi tentativo di sottrarsi alla difesa dello stato con la fuga o l'espatrio clandestino (1); Iperide, inoltre, si fece promotore di una mozione con la quale liberare gli schiavi e richiamare in patria tutti i banditi politici (2); lo stesso Demostene, su cui gravava tragica la responsabilità della sconfitta, tornato ad Atene, volle provvedere personalmente agli approvvigionamenti ed alla difesa (3). Tale la prima reazione della città alla rotta sul campo.

A questo primo momento ne subentra, come si è accennato, nel volgere di brevissimo tempo, un altro, di palese sopraffazione ad opera del partito conservatore. Spentasi appena la prima eco della sconfitta, di subitaneo terrore, ed apparso evidente tutto l'interesse che aveva Filippo di poter trattare con i vinti (4), i conservatori non esitarono ad insorgere e ad infavolare trattative di pace con il re macedone (5). La pace di Filippo sarebbe stata tutela salda e

(1) LYC., *In Leocr.*, 53.

(2) DEM., XVIII, 195; 248; LYC., *In Leocr.*, 16 sgg.; 36-37; 41; X *Orat. Vitae*, 849 A. Sulla portata, assolutamente legata alla circostanza, di questa proposta è significativo il giudizio dello stesso Iperide (fr. 28): «Ὁὐδὲ ἐγὼ τὸ ψήφισμα ἔγραψα, ἢ δ' ἐν Χαίρωνιά μάλιστα».

(3) AESCH., III, 159.

(4) Sui motivi che hanno indotto Filippo alla pace: la fase di esaurimento in cui versavano le finanze macedoni, l'essere gli armamenti navali ateniesi ancora tali da poter impensierire seriamente Filippo, cf. A. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934, p. 160.

(5) PLUT., *Phoc.*, 16.

salvaguardia sicura dei loro interessi. A questo scopo, valendosi dell'autorità del consiglio dell'Areopago (1), fecero cassare la nomina a stratego di Caridemo (2), portato dai democratici, ed affidarono il piano di difesa ad un vecchio e provato esponente della loro stessa corrente, Focione. La pace, conclusasi verso la fine d'ottobre del 338 a. C. (3), fu stipulata per la mediazione dell'oratore Demade, preso prigioniero a Cheronea, e per le trattative di Demade stesso con Focione ed Eschine. Comparativamente col pericolo corso, Atene, con la pace di Demade, otteneva condizioni assai miti. Conservava le principali isole dell'Egeo (4); sacrificava di suo soltanto il Chersoneso Tracico, in effetti già perduto, ed in parte poi compensato dalla restituzione di Oropo (5), la sede sacra dell'Amfiareo, sul confine beotico; doveva rinunciare, ed è evidente, al *koinón* demostenico, che aveva saputo sollevare contro Filippo, ad eccezione di Sparta, quasi tutta la Grecia in un'ora difficilissima; doveva ancora rinunciare, e per sempre, all'egemonia marittima (6).

Quasi dono disinteressato di Filippo la storiografia moderna ha celebrato questa pace, ma forse la sua apparente generosità può trovare spiegazione proprio nell'atteggiamento esasperato assunto dai democratici l'indomani di Cheronea. È senza dubbio significativo al riguardo il giudizio di Demostene, che, nell'orazione per la Corona (7), riconosce in tale pace il segno palese della sua azione po-

(1) Cf. al riguardo: A. W. PICKARD-CAMBRIDGE, in *Cambr. Anc. Hist.*, VI, pp. 264-65.

(2) PLUT., *loc. cit.*; cf. K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III<sup>2</sup>, Berlin-Leipzig 1922, p. 571.

(3) Per un'accurata cronologia, cf. C. ROEBUCK, *art. cit.*, p. 76, nota 19. Sulle precise condizioni della pace, cf. soprattutto DIOD., XVI, 87, 3 e JUST., IX, 4, 4. Sul fatto che la pace non abbia implicato un sostanziale mutamento nell'opinione pubblica ateniese: P. TREVES, *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933, p. 51, nota 9.

(4) Precisamente: Lemno, Imbro, Sciuro e Samo; cf. A. W. PICKARD-CAMBRIDGE, in *Cambr. Anc. Hist.*, VI, p. 265.

(5) Un elenco delle fonti in A. MOMIGLIANO, *op. cit.*, p. 162, nota 1.

(6) Cf. S. ACCAME, *op. cit.*, pp. 222-23.

(7) DEM., XVIII, 231.

litica e la conferma del suo operato, la vittoria, in altre parole, della resistenza armata (1).

Terzo momento che particolarmente ci interessa: il tornare ad appuntarsi contro Filippo ed il partito conservatore del malcontento popolare, in relazione alla situazione politica creatasi in seguito alla costituzione della Lega di Corinto. È subito interessante osservare che l'acmè di questa ripresa democratica, che rafforza al potere i vecchi ed i nuovi capi antimacedoni, coincide all'incirca con l'arcontato di Frinico (2) (primavera del 336 a. C.), lo stesso arcontato che data la nostra iscrizione. Il vero motivo di questa rinascita democratica, al di là dei soliti schemi della vita partitica, va ricercato nel fatto che la cittadinanza, costretta a rinunciare al proprio *koinón* e successivamente ad entrare nella nuova lega creata da Filippo a Corinto, aveva in questo avvertito quasi un attentato alla libertà della polis. Per la coscienza greca, ed ateniese nel caso specifico, il tentativo di unione panellenica propugnato da Filippo veniva irrimediabilmente, ed in maniera insormontabile, ad urtare contro quel particolare concetto di *ἐλευθερία* che informava a sé la vita delle poleis; libertà che si esplicava nell'ambito circoscritto della città-stato, e che era inevitabilmente destinata a perire, scomparendo — nel concretarsi dell'ideale panellenico — quella ben determinata dimensione dalla quale solo la polis traeva formulazione e ragione d'essere. D'altronde l'abilissimo compromesso dei patti di Corinto, se da un lato assicurava a Filippo il favore delle classi possidenti, che nella clausola della pace esprime il rispetto della proprietà (3) vedevano la naturale salvaguardia dei propri interessi, dall'altra non soddisfaceva nè le masse cittadine, cui si imponeva lo spettro del facile prepotere del partito filomacedone, nè, del resto, e sia detto fra paren-

(1) Su questo punto: P. TREVES, *op. cit.*, p. 32; cf. anche P. CLOCHÉ, *La Démocratie athénienne*, Paris 1951, p. 366.

(2) Per Frinico, cf. *Prosop. Att.*, 15002.

(3) Cf. il trattato di *καὴν ἐστίασιν* fra Filippo e gli stati greci: *Inscr. Gr.*, II<sup>e</sup>, 236 (= *Syll.*<sup>3</sup>, 260; *TOD*, 177).

tesi, la stessa nobiltà macedonica (1). Ad Atene, anima di quest'intima rinascita democratica era ora, come già nel passato, Demostene: la famosa proposta di Ctesifonte di tributare all'oratore una corona ci testimonia eloquentemente la fede della città nel suo operato. La cittadinanza sentiva ora come non mai tutto il fascino della passata tradizione e ad essa si voleva riallacciare quasi annullando due anni di storia: mostrava, in definitiva, in maniera più che chiara di non volersi rassegnare che provvisoriamente all'egemonia macedonica. In tale clima di esasperata ripresa del partito democratico fallì il tentativo di trasformare in una condanna politica della resistenza a Filippo il processo intentato a Iperide per le sue proposte illegali durante la difesa di Atene (2); si promosse un'azione giudiziaria contro Lisicle, lo stratega che aveva comandato a Cheronea, ed un'altra contro Autolico, areopagita, reo di essere fuggito mettendo in salvo sé e la famiglia dopo la sconfitta (3); si attribuì a Demostene la pubblica commemorazione dei caduti (4); si sollecitò un ordine del giorno per il rafforzamento delle mura d'Atene (5); si cominciò, infine, a riorganizzare la milizia civica (6).

La nostra iscrizione va intesa e collocata in quest'ora drammatica di intima rinascita democratica. Filippo, a Co-

(1) Essa, legata ai propri particolari interessi, vedeva un immenso danno nel *grecizzarsi*; è evidente che già in questi anni dovevano incominciare a manifestarsi i primi germi di quel profondo conflitto, non solo di ideali e di coscienze, ma, ed in primo luogo, di contrapposti interessi fra sovrano e nobiltà macedone, che sarà aspro e continuo durante tutti gli anni del regno d'Alessandro. Cf. al riguardo: P. TREVES, *op. cit.*, pp. 37-39.

(2) *X Orat. Vitae*, 848 D; cf. nota 2, p. 114. Il procedimento contro Iperide, promosso dal partito filomacedone, nasceva dalla violazione da parte dell'oratore, nella sua proposta libertaria, della nota legge sulla cittadinanza ateniese, votata nel 451-50 su proposta dello stesso Pericle.

(3) Per il processo a Lisicle: *DIOD.*, XVI, 88. Per quello ad Autolico: *LYC.*, *In Leocr.*, 55; la colpevolezza di Autolico nasceva dall'aver violato con la sua fuga un preciso decreto del popolo che, come si è visto, vietava la fuga e l'espatrio clandestino.

(4) *DEM.*, XVIII, 285 sgg.; *PLUT.*, *Dem.*, 21.

(5) *DEM.*, XVIII, 113; 299; *AESCH.*, III, 17; 27; 31.

(6) *ARISTOT.*, *Athen. Pol.*, 42, 2 sgg.

rinto, nel suo patto di κοινή ειρήνη con i Greci, aveva sancito autonomia all'interno di ogni singola polis ed il divieto di fare mutamenti rivoluzionari nelle città (1); aveva, in una parola, garantito la sua non ingerenza nella vita politica degli stati greci: ora il testo dell'iscrizione vuole essere la risposta gloriosa d'Atene contro qualsiasi tentativo di sovversione dell'ordine pubblico ad opera del partito filomacedone. Il decreto-legge vuole sottolineare quasi polemicamente che Atene, anche se era stata costretta dalla forza degli eventi ad entrare nella lega di Corinto, custodiva gelosamente e ad oltranza la propria autonomia interna contro qualsiasi tentativo di abbattere la democrazia e di instaurare la tirannide. La città, in altre parole, era stata sì forzata ad accettare la pace livellatrice di Filippo, ma proprio per questo, per quell'insuperabile dualismo antitetico che per la coscienza greca stava alla base dei concetti di κοινή ειρήνη e di ἐλευθερία, — e con la forza violenta che nasce dalla costrizione — si premuniva per tutelare la propria tradizione democratica.

Ulteriormente ci potrebbe illuminare sul significato dell'iscrizione il nome di Eucrate del Pireo, autore del decreto-legge, ma purtroppo, oltre la citazione del suo nome nell'epigrafe in questione ed un'altra menzione di lui nell'«Encomio di Demostene» attribuito a Luciano, sulla sua persona non abbiamo alcun'altra testimonianza. Dall'«Encomio di Demostene» (2) apprendiamo che, a seguito della guerra lamiaca, nel 322 a. C., condivide la medesima pena di morte comminata da Antipatro ai maggiori esponenti democratici del periodo, fra i quali Demostene ed Iperide. Ciò è conferma della sua posizione di democratico estre-

(1) Per il trattato di κοινή ειρήνη, cf. nota 3, p. 116. Per i problemi relativi al trattato: A. MOMIGLIANO, *La κοινή ειρήνη dal 386 al 338 a. C.*, in «Riv. Fil. Class.», N. S. XII (1934), pp. 502 sgg.; per un aggiornamento della bibliografia: M. N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, II, Oxford 1948, pp. 224-31 e p. XIII, addenda 177.

(2) LUCIAN., *Dem. Encom.*, 31. Su Eucrate, cf. *Prosop. Att.*, 5762; sul dubbio ivi espresso circa il valore della testimonianza di Luciano, cf. B. D. MERITT, in «Hesperia», XXI (1952), p. 357, nota 35.

mo, quale ci è dato constatare dalla nostra iscrizione; probabilmente fu, con Demostene, Licurgo, Iperide, di quegli uomini che, a cominciare da Cheronea, e poi, lungo tutto l'arco del regno d'Alessandro, fino alla sua morte, mantennero inalterata la loro fede nella democrazia e non si rassegnarono all'egemonia macedone che provvisoriamente, in vista, a Lamia, della definitiva lotta per la libertà. Il presoché completo silenzio delle fonti sul nome di Eucrate, che verosimilmente fu uomo politico, seppure di secondo piano, di non scarsa importanza, forse dipende dal fatto che la sua figura fu prima messa in ombra da quella dei maggiori e più celebri personaggi del periodo e poi denigrata e volutamente sminuita da una precisa tradizione antidemocratica (1). Comunque anche quel poco che conosciamo di lui dall'opera attribuita a Luciano — testimonianza assai significativa perché ci dimostra che ancora a distanza di quattro secoli dalla sua morte il suo nome rimaneva — ci permette di inquadrare l'autore del decreto, e quindi lo stesso decreto-legge, in una ben determinata prospettiva storica.

La portata del provvedimento di Eucrate fu certo limitata; come si è accennato, nel tempo in cui Licurgo componeva la sua «Leocratea», nel 331 a. C., doveva aver già perso di valore. Ora torna inequivocabile la vera ed unica prospettiva della nostra iscrizione: il decreto-legge ebbe nel momento storico in cui nacque un valore essenzialmente di circostanza, fu proposto per ribadire in una determinata atmosfera di esasperata democrazia, con un preciso significato politico, le leggi precedenti a tutela del demo, volle essere un monito contro il partito conservatore e filomacedone a ricordare le gloriose tradizioni democratiche e libertarie d'Atene, cui nè la rotta a Cheronea, nè la partecipazione forzata alla lega di Filippo, poteva consentire di venir meno. In questa prospettiva si avvalorava senz'altro la tesi che nel testo della nostra iscrizione si debba riconoscere

(1) Cf. J. O. A. LARSEN, *The Judgment of Antiquity on Democracy*, in «Class. Phil.», XLIX (1954), p. 14, nota 15.

un decreto-legge, piuttosto che una legge vera e propria (1): un decreto-legge infatti più che una legge permette di ribadire e puntualizzare una legislazione già esistente. In questa prospettiva si spiega il rifarsi dei termini dell'iscrizione, più ancora che al precedente decreto di Demofanto, alle antiche disposizioni di Dracone (2).

Questo almeno rispetto alla prima parte del decreto-legge, perchè rispetto alla seconda (ll. 11-22) vedremo che, nella precisa presa di posizione contro l'Areopago, vi è una reale novità nei riguardi delle leggi precedenti.

«Se qualcuno si rivolta contro il popolo per stabilire la tirannide, se contribuisce a stabilire la tirannide, se distrugge il potere del popolo d'Atene o la democrazia d'Atene, colui che ucciderà l'uomo colpevole di questi delitti sarà senza colpa», dice il testo dell'iscrizione (ll. 7-11); ed il suo contenuto va proprio inquadrato in quello spirito di intima rinascita democratica, cui sopra si è accennato, in quel clima politico va capita e spiegata la sua grande drammaticità e la sua forza polemica, che altrimenti ci apparirebbero vuote, laddove conservassimo all'iscrizione solo un valore di rettorico rimpianto per forme costituzionali ormai già superate dalla stessa realtà degli eventi. In questo senso, nel significato profondo di quest'ultima disperata difesa della democrazia, e quindi della libertà stessa della polis, va inteso quel richiamo a valori ideali contenuto nella nostra iscrizione, e di cui più autentica testimonianza, seppure in una formula apparentemente generica, si può avere dalla espressione di chiusura della prima parte del documento (ll. 10-11): «ὅς ἂν τὸν τούτων τι ποιήσαντα ἀποκτείνῃ, ὅσιος ἔστω», la stessa proposizione che all'incirca ritroviamo nel decreto di Demofanto (3). Il richiamo dell'iscrizione in una ora suprema a valori ideali tutt'altro che rettorici, è significativo: pare in effetti che corra un brivido d'unione fra i

(1) Riconosce nel testo dell'iscrizione un decreto-legge J. POUILLOUX, *op. cit.*, p. 123; di parere contrario M. OSTWALD, *art. cit.*, p. 120, nota 92.

(2) M. OSTWALD, *art. cit.*, p. 121.

(3) ANDOC., I, 96-97.

morti di ieri a Cheronea ed i vivi di oggi, vinti, ma che non rinnegano la fede nella democrazia. Quasi, sotto certi aspetti, lo stesso fremito che anima il discorso tenuto da Demostene al Ceramico in commemorazione dei caduti (4). È l'esempio ideale dei morti a Cheronea che deve essere di sprone ai viventi contro la tirannia; la libertà, scrive Demostene, è affidata come patrimonio sacro ai caduti: «ἡ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἀρ' ἐλευθερία ἐν ταῖς τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ψυχαῖς διεσώζετο» (2).

La paura della tirannide, di possibili sovvertimenti dell'ordine pubblico ad opera del partito filomacedone, trova d'altronde conferma letteraria nella pressoché contemporanea orazione di Iperide contro Filippide. Il discorso, di cui purtroppo manca la prima parte, si data comunemente o poco prima o poco dopo la morte di Filippo (3); sostiene la tesi di una accusa di illegalità contro Filippide per essersi fatto promotore di un decreto per conferire una corona ad alcuni magistrati, già rivestiti della proedria, che avevano proposto nell'Assemblea di tributare onori ad un certo numero di Macedoni (4). Nell'orazione i governanti macedoni sono chiamati tiranni (5); il termine nell'oratoria politica è sì di per sé un luogo comune, ma non deve essere

(1) Sull'autenticità dell'*Epitafio* demostenico, oltre J. SYCUTRIS, in «Hermes», LXIII (1928), pp. 241-58, confermato da P. MAAS, *ibid.*, p. 258, cf., con ampia discussione del problema, M. POHLENZ, *Zu den attischen Reden auf die Gefallenen*, in «Symb. Osloenses», XXVI (1948), pp. 46-74.

(2) DEM., IX, 23. E finchè vivrà fede di spirito libertario il richiamo sarà inevitabile, cf. LYC., *In Leocr.*, 50 da cui dipende chiaramente JUST., IX, 3, 11.

(3) Cf. F. BLASS, *Die attische Beredsamkeit*, III<sup>2</sup>, 2, Leipzig 1887-98, p. 78; G. COLIN, *Hypéride: Discours*, Paris 1946, pp. 90-92. Lo Ostwald (*art. cit.*, p. 124) riporta come pressoché contemporaneo all'orazione di Iperide contro Filippide lo scritto pseudo-demostenico «Sui trattati con Alessandro», ed in questo avvalorato dal Blass (*ibid.*, pp. 146-47); più esatta probabilmente la tesi del Treves (*op. cit.*, pp. 102-04) che riporta il lavoro ai tempi della guerra spartana di Agide.

(4) Per certa analogia di questa orazione con quella demostenica per la Corona: G. COLIN, *op. cit.*, p. 89.

(5) HYP., *In Philipp.*, 8; 10.

trascurato nel caso specifico: può senz'altro essere utile al fine di inquadrare ed avvalorare le misure contro la tirannia contenute nella nostra iscrizione. Filippide — a dire di Iperide — è appunto del novero di coloro che, facendo il gioco dei tiranni, miravano a condurre la città in schiavitù (1); ben lungi dall'essere dei democratici, preferivano farsi servi degli oppressori e comandare al popolo (2). L'oratore accusando Filippide accusa ed accomuna in una medesima condanna morale l'intero partito filomacedone; il suo giudizio è tanto più severo, in quanto si sente chiaramente che è reale la sua paura di un attentato alla democrazia. Quanto si è detto circa l'iscrizione in questione acquista così valore: appare evidente che il motivo del timore dei tiranni, e quindi dei Macedoni, che anima l'orazione d'Iperide è il medesimo che suggerisce il decreto-legge d'Eucrate.

La seconda parte dell'iscrizione, concernente l'Areopago, una volta che si sia riusciti a puntualizzare con esattezza e ad inquadrare in precise coordinate storiche l'intero decreto-legge, costituisce senz'altro la parte più interessante e nuova del documento (3).

Dice il testo dell'iscrizione (ll. 11-22): « fra i consiglieri del consiglio dell'Areopago nessuno ha il diritto, nel caso in cui il popolo o la democrazia d'Atene siano stati rovesciati, di andare all'Areopago o di sedere nell'assemblea del consiglio, nè di deliberare sia pure su una sola questione; se uno dei consiglieri dell'Areopago, una volta che il popolo o la democrazia fossero stati rovesciati ad Atene, si reca all'Areopago o siede all'assemblea del consiglio o delibera su checchessia, sarà dichiarato decaduto dei suoi diritti civili, lui e la sua discendenza, la sua fortuna sarà confiscata e la decima versata alla dea ».

(1) HYP., *ibid.*, fr. I (COLIN).

(2) HYP., *ibid.*, 10.

(3) Circa l'importanza dell'iscrizione nei riguardi della storia dello Areopago basti il giudizio di A. MOMIGLIANO, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, p. 326.

L'Areopago, è bene ricordarlo, conservava nella costituzione ateniese un posto a parte. Composto da ex arconti, era l'unico organo dello stato che non si fosse mai sottoposto ad un rinnovamento totale: inoltre, nell'intima crisi delle istituzioni democratiche che aveva contrassegnato il quarto secolo, era andato gradatamente riacquistando prestigio e potenza, sempre più indirizzando la propria sfera d'azione nel campo della lotta politica (1). Per questa somma di motivi appariva ai democratici come la roccaforte del conservatorismo, come l'organo che più d'ogni altro poteva contrastare con successo l'azione del demo. Il Pouilloux, con molta acutezza, suggerisce che il nostro decreto-legge potrebbe essere testimonianza di quelle correnti dell'opinione pubblica che pretendevano di riformare le istituzioni d'Atene basandosi sull'autorità dell'antico Areopago, e, conseguentemente, testimonianza indiretta del fatto che — contrariamente a quanto era stato sempre supposto — le note tesi di riforma costituzionale propugnate da Isocrate nell'«Areopagitico» dovevano essere tutt'altro che prive di una certa concretezza politica (2). I democratici, che certo non potevano ignorare pure questa componente partitica in seno alla cittadinanza, dovevano appunto temere maggiormente l'azione reazionaria dei consiglieri dell'Areopago. La tesi dello studioso francese è senz'altro molto interessante: spiegherebbe, nel postulare certe correnti dell'opinione pubblica che si rifacevano all'Isocrate dell'«Areopagitico», la estrema diffidenza che mostra il testo dell'iscrizione nei riguardi dell'Areopago. Ciò, di per se stesso, verrebbe a gettare nuova luce sul valore delle tesi politiche d'Isocrate e sulla sua figura (3).

(1) Cf. A. PHILIPPI, *Der Areopag und die Epheten*, Berlin 1874, pp. 170-83; T. THALHEIM, in *Real Enc.*, s. v. Ἀρειος πάγος.

(2) J. POUILLOUX, *op. cit.*, p. 123. L'«Areopagitico» d'Isocrate si data comunemente al 346 a. C.

(3) Sulla personale posizione politica d'Isocrate: G. MATHIEU, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1925, pp. 138 sgg.; cf. anche il lavoro postumo di P. CLOCHÉ, *Isocrate et son temps*, Paris 1963. Sul valore po-

Del resto, anche se lo scritto è volto soprattutto alla riforma del costume, non si può negare un preciso significato politico all'«Areopagitico»: è certo significativa, e interessante per le interpretazioni che suscita, l'idea che ivi si propugna di una riforma interna che avrebbe visto i supremi poteri tornare all'antico consesso dell'Areopago e per la quale si sarebbe venuta a limitare l'onnipotenza del demo con l'elezione nominale degli arconti. Per quanto Isocrate si aspettasse dall'Areopago — e conseguentemente per quanto dall'Areopago si aspettassero quelle correnti dell'opinione pubblica che si sarebbero rifatte ad Isocrate — basti ricordare quel passo dello scritto, in cui l'oratore si domanda se si possa mai trovare una democrazia più giusta e sicura di quella che pone gli uomini maggiormente qualificati alla guida dello stato e dà al demo autorità su di essi: «καίτοι πῶς ἂν τις εὖροι ταύτης βεβαιότεραν ἢ δικαιότεραν δημοκρατίαν, τῆς τοὺς μὲν δυνατωτάτους ἐπὶ τὰς πράξεις καθιστάσης, αὐτῶν δὲ τούτων τὸν δῆμον κύριον ποιούσης;» (1).

Certo con maggior precisione si potrebbe valutare la presa di posizione contro l'Areopago contenuta nell'iscrizione, se meglio conoscessimo e potessimo inquadrare storicamente la figura d'Eucrate. La sua posizione rispecchia in pieno quella delle masse democratiche ateniesi o, scavalcando addirittura l'allineamento di un Demostene, si ricollega a certa intransigenza estrema di sinistra, quale solo ci è dato, in certi momenti, constatare nella contraddittoria azione politica di Iperide (2)? Nel primo caso si avvalorerebbe la tesi di uno strato dell'opinione pubblica — particolarmente osteggiato dai democratici — che, rifacendosi ad Isocrate, pensava di riformare le istituzioni della polis avvalen-

litico delle tesi dell'Areopagitico: M. A. LEVI, *Isocrate*, Milano-Varese 1959, pp. 103-10.

(1) ISOCR., *Areop.*, 27.

(2) Contraddittoria, ben inteso, solo da un rigido punto di vista politico; anche troppo coerente, certo più conseguente di quella di Demostene, a livello ideologico, cf. P. TREVES, *Un'interpretazione della Leocratea*, in «Riv. Fil. Class.», N. S. XI (1933), pp. 330-31.

dosi dell'autorità dell'Areopago, nel secondo caso l'attacco all'Areopago rispecchierebbe un'azione personale di un gruppo estremista e non avrebbe nè grande portata, nè l'avvallo, sul piano della concretezza politica, delle masse cittadine. Comunque è vero che se da un lato Demostene e Licurgo paiono atteggiarsi a somma riverenza nei riguardi dell'Areopago (1), gli scritti che ci testimoniano questa loro posizione non sono contemporanei al momento storico che ci interessa: fatto non privo di importanza, dal momento che, come si è visto, il documento in questione ha portata essenzialmente circostanziale. Ed è altrettanto vero, ad avvalorare l'ipotesi dell'attacco all'Areopago come realmente condiviso dalle masse cittadine, che quest'istituto verso la metà del secolo quarto aveva tanto riacquistato in potenza da poter contrapporre validamente la propria azione a quella del demo (2); che erano stati gli uomini dell'Areopago, come si è visto, ad aver voluto la pace di Demade, favorendo così quell'alleanza con Filippo verso la quale era tornato ad appuntarsi lo sdegno dei democratici; che infine uno degli indiscussi *leaders* di parte democratica, Licurgo, nello stesso periodo in cui veniva redatto il nostro decreto-legge, aveva voluto colpire, ottenendone la condanna a morte, proprio un areopagita, Autolico, per aver violato, l'indomani di Cheronea, un preciso decreto del popolo (3).

Questi gli argomenti che ci permettono di cogliere il significato dell'attacco all'Areopago e di capirne e puntualizzarne con esattezza la portata.

(1) Demostene nel 344 a. C. si era fatto promotore di un noto decreto a favore dell'Areopago: DIN., *In Dem.*, 62. Licurgo nel 331 a. C. loda la serietà con cui agì l'Areopago l'indomani di Cheronea (*In Leocr.*, 52); va però osservato che le parole dell'oratore potrebbero esser dovute ad artificio rettorico per accentuare la condanna morale di Autolico, tanto più grave in quanto questi era proprio un areopagita.

(2) Cf. nota 1, p. 123.

(3) Cf. note 3, p. 117 e 1, p. 125. Cf. la pressochè sola testimonianza rimastaci dell'orazione di Licurgo contro Autolico, fr. I (DURRBACH).

\* \* \*

Da quanto si è detto il decreto-legge di Eucrate viene ad essere inquadrato in un'ora circoscritta e particolarissima della storia d'Atene; di quest'ora di accesa democrazia, di poco antecedente al regno d'Alessandro, ci consente di cogliere delle coordinate altrimenti ignote; l'entusiasmo medesimo che segnò in Atene la notizia della morte di Filippo (1) viene a trovare un precedente necessario in questo decreto; nè, in ogni modo, può andare sottovalutato l'attacco all'Areopago che dovrà essere attentamente rimeditato nel considerare la posizione di tale istituto nella seconda metà del secolo quarto. La stessa storia della democrazia ateniese al suo ultimo declinare trae nuova luce dalla conoscenza di questo documento: la città era stata sì costretta dalla sconfitta sul campo ad entrare in una lega panellenica, che ne ledeva la libertà, o meglio quel particolare concetto di libertà che i Greci sentivano connesso alla loro polis, ma proprio per questo si ostinava a difendere ad oltranza da attacchi della classe conservatrice la sua democrazia interna con una serie di provvedimenti estremi che precludesero qualsiasi possibilità d'azione al partito filomacedone.

LORENZO BRACCESI

(1) Basfi solo al riguardo il racconto plutarceo (*Dem.*, 22) del tripudio di Demostene a tale notizia.

## ISCRIZIONI PAGANE DELLE CATAcombe DI ROMA AD DUAS LAURUS

Non è forse inutile cominciare ricordando che la località detta anticamente *ad duas laurus* si trovava sulla via Labicana, ov'era il mausoleo dell'imperatrice sant'Elena madre di Costantino; la via è stata modernamente denominata Casilina e la località è oggi chiamata volgarmente Torpignattara. Ivi sulla sinistra dell'antica strada romana (la quale correva un 15 metri più a nord della via moderna), si stendeva una grande catacomba (dalla moderna via Segni al mausoleo di sant'Elena), detta dei SS. Marcellino e Pietro da due dei martiri in essa sepolti e venerati.

Già molti anni fa su questa stessa rivista (anno XIII, pp. 96-137) ho pubblicato un folto manipolo d'iscrizioni di questa catacomba, tutte relative agli *equites singulares*, i quali avevano sopra di essa il loro cimitero. Oggi invece, lasciando da banda non poche aggiunte che avrei da fare a quelle, riferirò di altre iscrizioni pagane le quali provengono dalla stessa catacomba, ma non appartengono alle guardie del corpo dell'imperatore. Sono generalmente tavole marmoree riadoperate per chiusura di tombe cristiane o in altri lavori della catacomba, qualche volta buttate dentro di essa dal sopratterra attraverso frane o lucernari.

1. - Il frammento d'iscrizione in onore dei figli di Decio, pubblicato in C.I.L. VI 1100, si conserva al presente nella galleria che conduce alla basilica dei santi ed è una lastra marmorea di cm. 70×24×2,2, evidentemente ritagliata per chiudere un loculo nella catacomba.

Un'altra piccola parte della stessa epigrafe venne alla luce nei grandi lavori con i quali nel 1896 e 1897 fu slier-



rata la basilichetta sotterranea dei santi eponimi del cimitero e la trovo riportata nel *Giornale scavi* della Commissione di arch. sacra, vol. XV, p. 94, n. 326. Essa si conserva al presente nella cosiddetta basilica ed è frammento di soli cm. 27×13,5, con lettere belle ed accurate, alte cm. 4,2. Per quanto piccolo, ha però il vantaggio di conservare intero il margine superiore della lapide, elegantemente sagomato, il quale ci rende sicuri che una sola riga era scritta al di sopra del pezzo finora conosciuto; inoltre si attacca esattamente sulla destra di esso, in modo da farci leggere ora delle prime tre righe (l'O della prima riga e l'N della terza sono dimezzati):

messi O·DECIO  
POTEST·COS.  
MESSIO QVIN to

2. - Il pezzo seguente non fu riadoperato in catacomba, ma penetrò dentro di essa attraverso ad una frana che noi scavammo nei primi mesi del 1954, nella galleria che uscendo dalla basilica dei santi corre verso sud-est. E' un frammento di lastrone marmoreo di cm. 40×31×7, accuratamente scritto con lettere alte cm. 5,7 e 3,2, che rappresentiamo a fig. 1-a. Appartiene ad una dedica in onore di Settimio Severo, del tipo di quelle in C.I.L. VI 1028 sgg. e Dessau, I.L.S. n. 420 sgg. Le due modanature tratteggiate in alto furono rilavorate.

3. - Nel sopratterra della catacomba, durante i grandi scavi del 1912, furono raccolti quattro frammenti, conservati ora in un cubicolo a circa 30 metri a sud della basilica dei santi. Essi si uniscono insieme in un tutto di cm. 19×22×3, con lettere alte cm. 2,8, le quali dicono (1):

LOCVS·ADS *ignatus*  
A CAECILIO AR *istone c.v.*  
CVR·OPER·PV *blicor.*

(1) L'iscrizione è mutila a sinistra, ove resta solo un piede della A, ed a destra, ove resta solo un corno della V.

Per questo *curator operum publicorum* si può consultare la *Prosopographia Imp. Rom.*, 2<sup>a</sup> ed., II, p. 4, n. 22 ed in particolare l'iscrizione C.I.L. VI n. 36899, in tutto simile alla nostra.

4. - In una galleria che si trova tra l'ingresso attuale della catacomba e quello antico, si conserva un triangolo di tavola marmorea di cm. 47×50×3, scritto con piccole lettere alte cm. 2,5, poco belle per la loro età.

L'iscrizione, mutila solo a sinistra (ove resta solo un corno della lettera T) dice:

hi LARIONIS·DIVI·AVG·L  
...T·L·ARCHITECTVS

E' da notare l'uso piuttosto raro di rimandare la designazione del patrono dopo il cognome. E' però vero che *Architectus* potrebbe anche essere cognome.

5. - Nella basilica dei santi più sopra ricordata, ho trovato un rettangolo di tavola marmorea integro solo a sinistra, che misura cm. 25×49,5×3, scritto con lettere alte cm. 4,5, del principio circa del sec. III.

LICTORI ET CHR *esimo*  
CONTVBERNALIBV *s caris*  
SIMIS·ET·EVCHRES *to et*  
CRESCENTI·ET·Q·PL...

E' una lista di persone a cui un tale concedeva diritto di sepoltura, credo, nella propria tomba; tra esse due suoi commilitoni, di cui uno forse littore non solo di nome, ma veramente di ufficio. Ne trovo menzione anche nel *Giornale scavi* della commissione, vol. XV p. 60 n. 199.

6. - Una grande lastra marmorea contenente un *epigramma* greco fu segata in più pezzi per chiudere loculi in

catacomba. Di essi il maggiore di cm. 20×65 fu ritrovato negli scavi del 1912; uno minore di cm. 15×18 era già emerso dai lavori di ripulitura e sistemazione del 1901. Essi si conservano ora in una galleria che corre un 18 metri ad ovest della basilica dei santi e con essi ho trovato pure un frammentino con i resti di altre tre lettere della prima riga.

Il primo frammento dice:

ΘΑΨΕΝ ΕΟΝ ΓΕΝΕΤΗΝ ΗΘΑΥΝ  
ΚΑΙ ΗΑΙΑ ΕΥΧΑΡΙCΤΟC ΤΟΝ ΟΜΩ

gli altri due si leggono ΑΤΩ ed ΕΝΙ ΧΩΡΩ (1). Combinati debitamente insieme, ci danno il seguente distico:

Θάψεν εὐν γενετὴν Πολυν[είσε]α τῶ[δ'] ἐνὶ χώρῳ  
καὶ παῖδ' Εὐχάριστος τὸν ὁμώ[νυμον]...

Può essere che a questi due versi ne seguissero altri, perchè la tavola fu segata immediatamente sotto il secondo. In questo si nota subito l'errore di metrica in Εὐχάριστος, onde verrebbe il sospetto che il verso sia stato tolto di peso da un altro carme e guastato per inserirvi a forza il nuovo nome. Ma essendo questo per sua natura impossibile in una serie dattilica, si può anche pensare che il poeta credesse di potere, per istretta necessità, prendersi quella licenza, come vediamo del resto fatto talora anche da poeti latini di qualche nome, secondo il detto di Prudenzio (*Perist.* IV 165)

Carminis leges amor aureorum  
nominum parvi facit.

7. - Nella regione dei SS. Quattro Coronati, scavata nel 1911-1912, si trovarono in un cubicolo tre pezzi di un architrave largo cm. 30. Io non mi ricordo di averli visti,

(1) Nel primo frammento resta in fine solo metà circa dell'N e dell'omega, e nella seconda riga c'è una foglietta per segno di sospensione dopo ΗΑΙΑ. Nel secondo frammento (il più piccolo) sono andati perduti metà dell'A e dell'omega. La lastra è spessa cm. 2,2 e le lettere sono alte cm. 3, del sec. III.

ma secondo un calco conservato presso la Commissione di arch. sacra si congiungevano esattamente l'uno con l'altro, dando una lunghezza di cm. 175. Nello spessore di cm. 9 sta scritto

D · M · S · VALENTE · ET · VETERE · COS FACTVM

C. Manlius Valens e C. Antistius Velus sono i consoli del 96 d. C. Il loro ordine nelle iscrizioni è per lo più inverso, non nella nostra. Il presente architrave dovette servire in catacomba nella porta di qualche cubicolo, sia pure anche solo come soglia. Originariamente doveva stare in fronte di qualche fastoso monumento del sopratterra (edito già dal Kanzler, *Nuovo bull.* 1914, p. 71).

8. - L'iscrizione di *Ulpia Verecunda*, riportata nel C.I.L. VI, n. 29404, venne dal Vaticano al museo Lateranense ed il de Rossi vi notò nel v. 10 *post litteras COG alias atramento scriptas adeo iam evanidas, ut vix v. 11 litteras DVL-CI legere quiverim.* Nel *Liber inscriptionum* della *Lipsanoteca*, citato dall'Henzen, a p. 607, nel v. 10 e sgg. si legge:

COGGFIDEN  
TISSIME ET DVL·CIS  
SIME

L'iscrizione edita al n. 15953 si conserva ancora in catacomba nella galleria di cui è detto al n. 1. Nell'ultima riga vi ho letto sotto POSTERISQV la parte superiore delle lettere eT OSSIBVS.

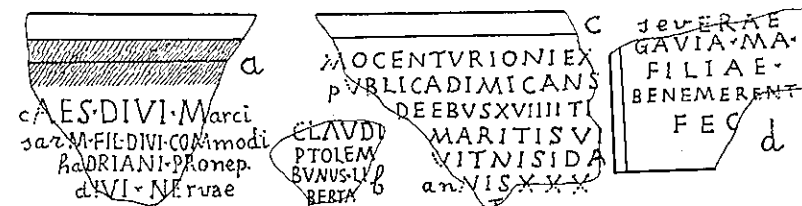


Fig. 1 -- Frammenti vari d'iscrizioni.

9. - I pellegrini che si recavano a visitare i sepolcri dei santi Marcellino e Pietro scendevano da una scala posta circa m. 35 ad ovest della loro tomba, e percorrevano sino alla basilica due gallerie sulle cui pareti lasciarono numerosissimi ricordi del loro passaggio (1). Nella galleria che è ad ovest della scala e ad essa parallela, si trova il frammento che rappresento a fig. 1-b, un marmo di cm. 16×16×3,5, scritto con lettere di cm. 3, della prima metà del sec. III.

L'epigrafe non sembra di quelle degli *equites singulares*, ma è tuttavia l'epitaffio posto ad un soldato dal suo tribuno, che si chiamava *Claudi[us] Ptolem[aeus]*. Nè doveva essere il defunto un povero fantaccino, se aveva dei liberti da accogliere nella sua tomba.

10. - Un centurione invece è nominato in un frammento di tavola marmorea precipitato fino in fondo al secondo piano, sotto il cubicolo in cui sono dipinti i santi eponimi della catacomba. E' un marmo di cm. 40×45×3,5, scritto con lettere alte cm. 3,5, dell'età circa del precedente (v. fig. 1-c).

Dopo il primo verso che dava le generalità del defunto seguiva un elogio di esso, che naturalmente non si può più ricostruire. Leggo nel v. 2 [*pro re p]ublica dimicans*, e in fine del seguente fu forse *it[em]*.

11. - Nella galleria che si diparte verso SE dalla basilichetta dei santi, v'è un grande frammento di tavola marmorea di cm. 34×36×3-2,5. Le righe 3-7 sono profondamente martellate, così che si leggono con grande difficoltà, tanto più che le lettere sono assai piccole e non arrivano ai due centimetri. Ambedue questi fatti persuadono sempre più che si tratti di una lapide pagana riadoperata.

Do qui ciò che mi è riuscito di leggere, avvertendo che della prima riga restano solo i piedi delle lettere e quindi

(1) Nella pianta schematica pubblicata dallo STYGER, *Römische Katak.* (Berlino 1933) p. 199 le due gallerie dei pellegrini sono dette 1 e 14 e quella in cui si trova il nostro frammento è 3.

la lettura è tutt'altro che certa. Il v. 7 è certamente l'ultimo del carne, perchè da quella parte, e solo da quella, la lapide è intera.

... QVE ANIMAM CAECIS L...  
 ... O SVPEREST SOLVMQVe *sepulcrum*  
 ... C LACRIMIS NOSTR*is*  
 ... TACETO HANC  
 TVMVL I SINE T...  
 ... A MEROQVe  
 ... C LVGERE

12. - Nello stesso luogo si conserva pure un'altra grande lapide pagana, ma così profondamente martellata, che a stento vi si legge in testa la dedica D M e poi un principio T...; quindi le seguenti parole di una comune iscrizione funebre.

VILICVS  
 AE · CHARISS · CONIVGI  
 ANNIS  
 ... M · VESIA  
 MATER · EIVS  
 PIISSIMA · FECIT

13. - In uno dei cubicoli che si trovano all'origine di detta galleria, ad ovest della basilica dei santi, fu trovata negli scavi del 1896, e si conserva ancora al presente, una lapide ridotta in molti pezzi, che danno insieme un tutto di cm. 59×60×2,8. E' una tavola accuratamente scorniciata, che fu tagliata per il lungo in due parti, per adoperarle a chiudere un loculo di adulto ed uno di bambino. Ma prima ancora aveva servito ad altro uso, con due grossi buchi all'estremità destra e sinistra, che guastarono un poco le lettere dei vv. 4 e 5.

Del resto si sono recuperati quasi tutti i frammenti, mancandone solo tre, con la fine dei vv. 1-3 e 7. Le lettere sono alte cm. 3,5, della metà circa del sec. III. Il testo è quale vien rappresentato qui sotto e non offre nessuna difficoltà (1).

D . M  
T · ANTONIVS · ANTONIN *us*  
ET · SALONIA DIODORA  
T · ANTONIO · ANTONINO  
*fi*LIO · B · M · FECERVNT · ET · SIBI  
ET · SVIS · LIBERTIS · LIBERTABVSQ  
POSTERISQVE · EORV *m*

14. - In un cubicolo del secondo piano, prossimo a quello del n. 10, si conserva la parte sinistra di una lapide pagana, trovata ivi negli scavi del 1897. E' una favola marmorea di cm. 53×53×2 circa, scritta con brutte lettere alte cm. 4, del sec. III. E' rotta solo a destra, ove restarono dimezzate le N e le O. Le interpunzioni hanno forma di piccole fogliette molto stremenzite (2).

D . m

3 VLPIO · SOMNIONI *marito qui vixit*  
· P · M · ANN *is*  
· ET · ME · CVM AN *nis*

6 · AVRELIVS · ANTHV *s*  
· DONAVIT · AMICO *suo carissimo*  
· VLPIO · SOMNIO *ni*  
· VSQVE · ADSVPERI *ora*

9 · A · ET · COCCEIAE · CR *heste uxori eius*  
· CVM · *filiis*  
FECIT · AVRELIVS ANT *hus*

(1) Noto solo che all'estrema destra resta soltanto un'asta in frattura della lettera N del v. 2 e del B di v. 5; per il buco di sinistra andò perduta la gamba del T e la parte sinistra dell'A del v. 4. Forse in fine del v. 3 ci fu una sospensione di *parentes*.

(2) È da notare ancora che le I dell'ultimo verso sono scritte più pic-

Nei vv. 7-8 si deve dire che Aurelio Anto aveva donato all'amico e alla famiglia di lui tutte le nicchie di una parete del colombario, dal basso fino alla volta.

15. - La scala che scende al secondo piano ora menzionato comincia di fronte ad un cubicolo, nel quale sono affissi due grossi pezzi di una lapide di cm. 23×32×2,8, trovati ivi stesso durante gli scavi del 1913. Sono essi scritti con lettere piuttosto tarde, alte cm. 3,5, e ci conservano la massima parte di un'epigrafe funebre del tipo più semplice. L'ultima interpunzione è una foglietta.

D · M · S ·  
THEMIS · PIA ·  
VIXIT · ANN · XV ·  
*m* · III · D XXIII · ANI  
*cetvs* VXORI · CA  
*rissimae* FECIT ·

16. - Di una favola marmorea ci resta la parte destra di cm. 30×37×2,5, scritta con lettere alte cm. 2,3, della prima metà del sec. III. Essa fu ritrovata durante i lavori di sistemazione del 1901 nella galleria del n. 9, ed ivi ancora si conserva. Il testo non offre difficoltà, salvo che per il nominativo del v. 2, che doveva essere un dativo (1). Nella catacomba ci sono vari esempi di Elpidefori cristiani.

*d* M (*fogliu*)  
*l. ma*RVLEIVS  
*l. l. e* LPIDEPHORO · BENE  
*de se* MERENTI · VIXIT · ANNIS  
*... l.* · MARVLEIVS · ARTEMIDO  
*rus pa*TRONO · SVO · TITVLVM  
FECIT

cole dentro la lettera che precede. In fine del v. 8 resta solo il piede dell'I e nel seguente dopo CR v'è un piede di lettera in frattura che non mi pare di E.

(1) Sono perite in frattura metà dell'R, dell'L e dell'M, e della T resta solo il corno destro. Ho supplito L. per esempio di prenome, che ci dovette essere.



lius P. l. Dioneus. Nell'altro ci deve essere parimente qualche errore d'incisione o di trascrizione, e si può leggere per avventura *Clodia G(aiae) l. Lausi[a]*.

22. - Nella stessa villa Cellere (ove il sig. del Grande trasferì molti marmi dai SS. Marcellino e Pietro, poi andati miseramente dispersi durante l'ultima guerra), mi sono copiato nel gennaio 1961, incastrata dentro un vecchio muro, la parte superiore di un cippetto marmoreo di cm. 19×23×5,2, che riproduco a fig. 2-b. Si conserva ora nell'ingresso di quell'ipogeo (edito già intero dal Kaibel al n. 1974).

È scritto con piccole lettere di cm. 2 circa, del sec. III, le quali dopo la dedica ai Mani, offrono il principio di una piccola composizione poetica in onore di una bambina morta il diciannovesimo giorno dalla nascita. Purtroppo manca la parte inferiore del cippo e le lettere in rottura, piccole e irregolari, non sono facilmente leggibili. Leggo nel v. 5 [ἡρω]τόκτητος e sospetto che nel terzo fosse da scrivere ἐννεακαιδέκτη e quindi la defunta fosse diciannovenne.

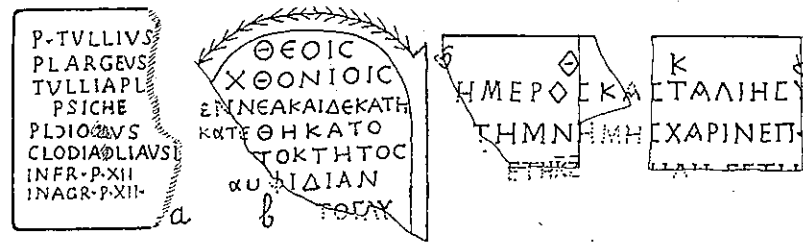


Fig. 2 — Frammenti di tre lapidi di via Labicana.

23. - Sempre nel sopraterra della catacomba, e precisamente in fondo alla via Due Allori, ho visto nel gradino di una scaletta che porta al n. 18 la parte destra di un coperchio di sarcofago, alto cm. 12 e lungo 86.

Nel mezzo v'era una tabella conservata quasi interamente, con la sua iscrizione in lettere alte cm. 3, della stes-

sa età della precedente; sulla destra vi sono quattro delfini che scherzano nel mare. Resta incerto solo il prenome del piccolo defunto.

MAGIO CYRO  
PARENTES

24. - Sparsa per la vigna, e consegnata dalle suore quando la comprarono nel 1898, era pure l'iscrizione pubblicata in C.I.L. VI, n. 21856, la quale si conserva ora nel cubicolo in cui è il n. 3.

È l'angolo inferiore sinistro di una tavola marmorea ornata di cornice, di cm. 23×53×6, scritta con lettere alte cm. 3,5 del principio circa del sec. III. Si ha da leggere nel modo seguente (1):

TI MAGVLNIO ti. l.  
ALEXANDRO et  
LIBERTIS·LIBERTabusq.  
ET·SVIS

25. - «Nella vigna contigua alla chiesa sopra il cimitero» vide il de Rossi anche il seguente pezzo di tavola marmorea, mutila a sinistra ed in basso, che io non ho ritrovato e credo inedito. Le lettere dell'ultima riga mancano dei piedi.

d. M  
ar POCRATION  
is VIX·AN·XXX·M  
et ... LIANI·HER  
metis ANNVS

(1) Restano solo i piedi delle lettere della prima riga ed a destra mezza O ed un corno della T. La I di LIBERTIS è più alta delle altre lettere.

26. - Negli ultimi scavi del 1957, nella regione a sud di quella dei SS. Quattro Coronati, abbiamo tratto da una frana la parte superiore di un cippetto marmoreo di cm. 29×39,5×4,5, con lettere alte cm. 3,2 della seconda metà del II secolo (fig. 3). Siccome non presenta nessun segno di essere stata riadoperata ed è rozza dietro, credo che sia precipitata accidentalmente nella catacomba attraverso alla frana. Nel margine superiore ci sono due buchi che servirono per fissarla a muro con grappe.

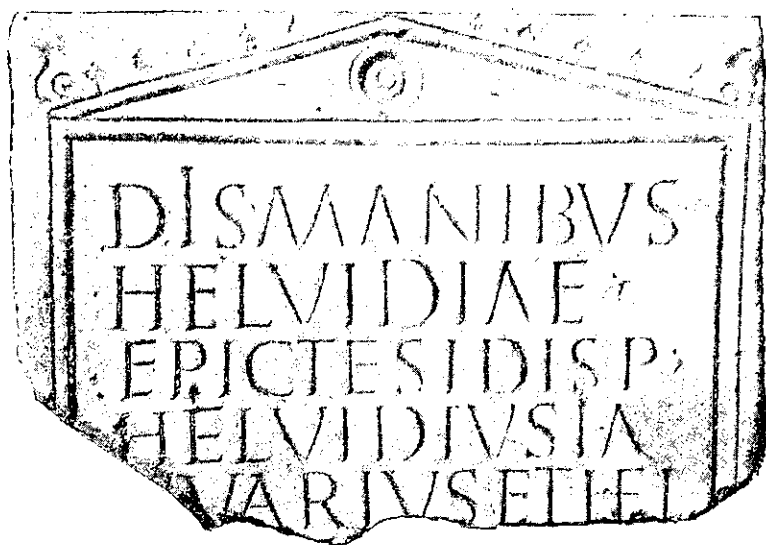


Fig. 3 — Cippo di Helvidia Epictesis.

Nella fotografia si vede assai bene il tipo di ornamenti che circonda lo scritto. Faccio solo notare le speciali interpunzioni a freccia e nel timpano dell'edicola, accanto alla patera i minuscoli *simpulum* e coltello da sacrifici. Del resto l'iscrizione si legge facilmente *dis Manibus Helvidiae Epictesidis P. Helvidius Ianuarius et Hel[vidia]...* etc.

27. - Dalla stessa frana traemmo i vari pezzi della parte superiore di un altro cippo di cm. 30×59×1,6, con lettere alte cm. 3, della metà circa del sec. III, che qui rappresentiamo a fig. 4. Si legge facilmente, correggendo gli errori dello scalpellino, che a quanto pare non sapeva neppure leggere: *d(is) M(anibus) Iul(ia) Sexti filia Crispina fecit sibi et parentibus suis, Isidorae matri, Iulio Phileto Diadumeno Aug. [lib]ert[is]o patri]...* È facile che la tavola sia stata rotta in questo modo per chiudere un loculo nella catacomba. Da notare la maniera insolita di indicare la paternità e il patrono. Prima di essere liberato da uno degli imperatori Giulii della prima metà del sec. III, Fileto era stato probabilmente servo del figlio di Macrino, da cui tolse il suo secondo cognome.

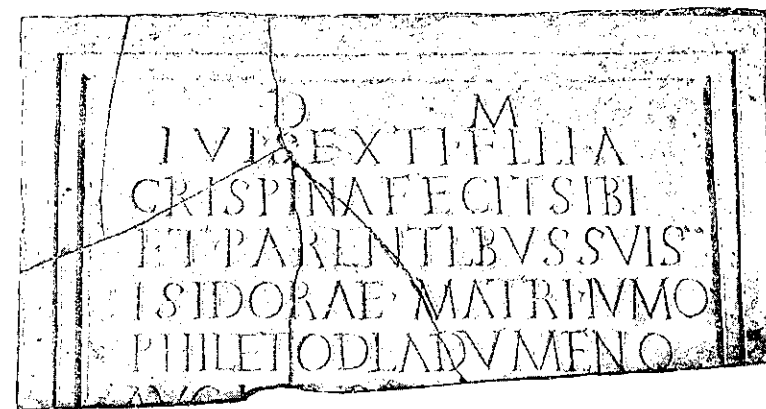


Fig. 4 — Epitaffio di Giulia Crispina.

28. - Notevolmente più antica dovette essere la seguente tavola marmorea, i cui pezzi traemmo dalle terre che riempivano le gallerie negli stessi scavi. Sono cm. 38,5×68×3 e le lettere degradano da cm. 4,3 a 2,5, tinte di color ros-

so (fig. 5). Si legge e supplisce facilmente *T. Statilius Philadelp[hus] Flaviae Vitali maritae s[u]ae, rarissimae feminae, de se be[n]e[m]renti fecit.*

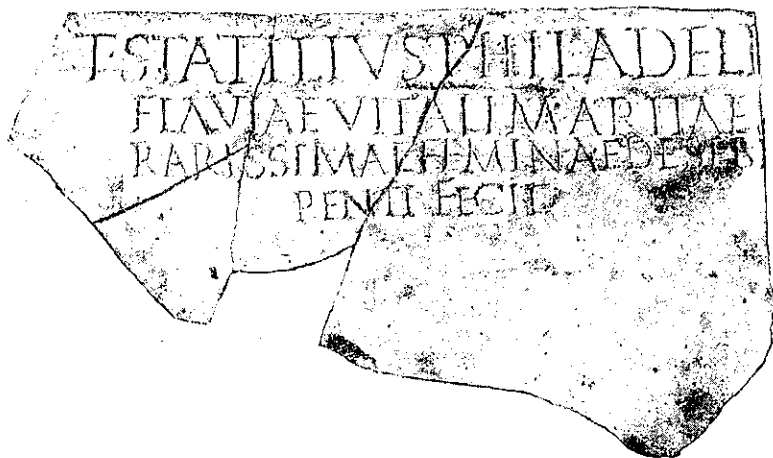


Fig. 5 — Epitaffio di Flavia Vitale.

29. - Negli scavi del 1954, a sud-est della basilica sotterranea dei santi eponimi del cimitero, trovammo fra le terre un cippetto marmoreo di cm. 49×22×3,5, con lettere alte cm. 2, della seconda metà circa del sec. III. È leggermente mutilo nella parte superiore e dalle vestigia di calce nella faccia posteriore si vede che fu murato in parete o in pavimento.

	Σ · KA
	NOEPOC
3	ΕΠΟΙΗCΕ
	ZMAPAΓΔΩ
	ΦΙΑΩ
6	MNEIAC EI
	NEKEN
	Z̄ II Ē K̄ F̄
9	M̄ II II II K̄

Le ultime righe son da leggere ζήσαντι ἑ(τη) κγ', μῆ-  
(νας) η', ἡ(μέρας) κ'; nella prima è andata perduta la testa delle lettere KA.

30. - Nella regione detta delle Agapi, fu rinvenuta durante gli scavi del 1914 una lastra di cipollino, intera solo a destra e ritagliata evidentemente da una più grande, per ricavarne una giusta misura di loculo catacombale. Misura infatti cm. 21×82×2,2 ed è scritta con lettere alte cm. 3 della prima metà del sec. III.

D	M
AELIA DAFNE QVAE BIXIT	
ANNIS VI MENS X DIE I	
PASSENIA DATIBA MATER	
FECIT FILIAE DVLCISSIME	

Le due ultime lettere dei vv. 4-5 sembrano scritte da altra mano, certo sono più rozze delle altre. Il gentilizio di Dativa dicesi più comunemente *Passiena*.

31. - Nello stesso cubicolo fu trovata pure e si conserva la parte posteriore di un altro cippo pagano, di cm. 49×62×3,3, con lettere alte cm. 3, della stessa età, riadoperato in funzione di soglia.

	D - M
	VLPIAE PANTHIAE FILIAE DV
3	LCISSIMAE QVAE VIXIT ANN
	XIII MENS X DIEB XXV FVNVS
	PATER PIENTISSIMVS ET AELI
6	AE TERTIAE COIVGI CARIS
	SIMAE

Nella quarta riga si può intendere *funus* (*fecit*), ma forse *Funus* (o *Eunus*?) è il nome del dedicante, sebbene



finora non se ne abbia altro esempio. Nomi nuovi compaiono ogni giorno nelle iscrizioni e gli antichi non rifuggivano affatto anche da quelli di colore e suono funesto. Notevole ancora la forma dell'interpunzione nella prima riga, diventata una lineetta, e la Q della terza fatta quasi corsiva.

32. - In un cubicolo della regione dei SS. Quattro Coronati, furono scavati nel gennaio 1912 e tuttora si conservano tre grossi pezzi di una grande tavola marmorea, che congiunti insieme danno cm. 34×79×3, con lettere alte cm. 3,5, del principio circa del sec. III.

D M  
TI CL HELIVS ET  
TI CL SYNTROPHVS FECER  
SIBI ET SVIS *L ib.* LIBERTABVS  
Q POSTERIS *que e* ORVM

Nell'originale si osserva un largo spazio vuoto dopo CL, che forse doveva essere occupato da un punto che non fu fatto. Il *Ti. Claudius Helius* che fa una dedica a Silvano in C.I.L. VI, n. 31023, potrebbe essere la stessa persona della nostra epigrafe.

33. - Nella piccola regione di catacomba che si svolge accanto alla scaletta del moderno ingresso, fu trovata non molti anni fa la parte sinistra di un cippetto marmoreo ancora del primo secolo, di cm. 56×27×5, con lettere digradanti da cm. 6 a 2,5 (1).

(1) L'epigrafe è rotta solo a destra, ove resta solo il dorso dell'L, un corno della T e la testa dell'I e dell'E nei vv. 6-7. Si conserva dove fu trovata nel 1920; cfr. *Nuovo bull.* 1918-1919, p. 87.

T · FL · T · L *ib.*  
I V S T I *nus*  
FL · IVST *inus*  
FRATRI PII *ssimo*  
LIBERTI *s . . .*  
ET · P · E *orum fecit*

34. - Ivi pure fu trovata e si conserva una tavoletta marmorea di cm. 13×25×3,5, con lettere alte cm. 2,5, così brutte che si direbbero della seconda metà del sec. III. È però certo una lastrina di colombario e fu affissa a muro, come indicano due fori passanti agli angoli.

SALVIA · L · L · PRIMA  
L · SALVIVS · L · L · ARCHELAVS

35. - Nella regione dell'antico ingresso (a sud-ovest del presente) ho trovato una tavoletta di marmo rotta in cinque pezzi, che misura appena cm. 20×31×1,3, e dovette dapprima essere affissa in qualche colombario, dipoi essere riadoperata a chiudere un loculo di bambino. È scritta con buone lettere alte cm. 2,5 e dice:

AVRELIO · CAPITOLI  
NO · LIB · BENE MER  
TI · FECERVNT

È da leggere *lib(erti) benemer(en)ti*. Veramente il de Rossi che vide la pietra sul principio del 1852 propendeva piuttosto a ritenerla cristiana e cimiteriale.

36. - Ivi pure si conserva il resto di una lastrina di colombario, scritta a doppia pagina. La pagina di sinistra è andata perduta quasi interamente. Ciò che rimane misura cm. 25×22×3,5, con lettere alte da cm. 2,5 ad 1,5, coeve

all'incirca dell'iscrizione precedente, cioè del principio del sec. III. La T del v. 1 è più alta delle altre lettere.

c. MINATIVS  
C · LIB  
3 HERMA  
V · A · LX  
C · MINATIVS  
6 C · LIB · ONESIMVS

37. - Nella stessa regione, nel piano inferiore, ho trovato un'altra lastrina marmorea di colombario di cm. 12,5×26×2, che a giudicare dalle sue lettere alte cm. 1-1,5, deve essere alquanto più antica delle precedenti. L'iscrizione è racchiusa in targhetta o cartella securiclatà.

M A G I A · O · L · F A V S T A  
V I X · A N N O S · X X X I I I  
M · M A G I V S · O · L · T O L E M E V S · F E C I T  
C O L L I B E R T A E · S V A E

38. - Ivi pure è un'altra similissima tavoletta marmorea di colombario (ancora con i chiodi con cui fu affissa a muro), ma ancora più antica della precedente, cioè del principio del II sec., credo. Misura cm. 14×26×2,5, ed ha lettere alte da cm. 3 ad 1,3. Stimò che *Ialis* stia per *Hyalis*, derivato da *Hyale*, e significhi ciò che Orazio disse *splendidior vitro*.

O C T A V I A  
I A L I S · A L B A N O · F · S V O  
D V L C I S S I M O  
F E C I T

39. - Due altre tavole marmoree di colombario furono divise per metà per essere riadoperate in calacomba e se ne conserva ora solo più una parte. La prima fu trovata

nel 1912 nella regione delle Agapi ed è un marmo di cm. 24,5×37×5, con lettere alte cm. 3,2. L'iscrizione era disposta in cerchio intorno alla vaschetta che era nel mezzo della tavola marmorea per uso delle libazioni; ce ne resta solo la parte inferiore che dice

... PHILETVS · HIC · SITV<sup>s</sup> est

40. - La seconda presentava una patera in mezzo alle due righe dell'epitaffio, con un buco nel fondo per trasmettere le libazioni sulle ceneri del defunto. Se ne conserva la parte destra, di cm. 25×23×2,4, scritta con lettere alte cm. 2,4.

... AE · PRISCILLAE

*patera*

EVPHEMVS ·

41. - Di due altre lastrine di colombario ci resta solo la parte sinistra. La prima me la sono copiata nel cubicolo in cui si conserva il n. 38, ed è un pezzo di cm. 12×18×2,7, con lettere alte cm. 2,2-1,5 (1). Singolare è la filiazione messa dopo il semplice cognome, nel modo con cui si suole dopo il gentilizio.

NATALIS · L · F · Vixit  
A N N V M ..  
DIES · XL

42. - Dell'altra ho visto solo un calco nelle carte dello Stevenson del cod. Vat. lat. 10556, f. 198, nel quale il frammento si presenta di cm. 19×16, con lettere alte cm. 4,5 e 2,2 (nella riga di mezzo), belle come nel II sec. Se ab-

(1) Nella rottura di destra andò persa mezza V e si conserva solo più un piede dell'M. Similmente nell'iscrizione che segue perirono mezza X e mezza A.

biamo supplito bene, l'*ave* è detto dal viandante e il *bene valeas* risposto dal defunto.

MAXenti  
HAVE  
BENEVAleas

43. - Di due altre tavole marmoree tagliate per il lungo per ricavarne chiusure di loculi cimiteriali ci resta solo la parte superiore. La prima si trova nelle ultime gallerie settentrionali della catacomba e misura cm. 13,5 × 80 × 2,8, con lettere alte cm. 4,2. Credo che il lapicida dovesse scrivere *Plotius Fortunatus* oppure due dativi.

D M  
PLOTIVS FORTVNATO  
- - - - -

44. - La seconda mi risulta solo dal *Giorn. scavi* della Pont. Commissione di archeologia sacra, che la dice ritrovata in un cubicolo adiacente alla basilica dei Santi durante i lavori del 1896.

D M  
PROCILIO VICTO  
rino - - -

45. - La parte sinistra di una tavola marmorea fu riadoperata in catacomba per rivestire il fondo di una forma o sepolcro terragno, nella regione dei SS. Quattro Coronati. Di essa mi è noto solo un calco, da cui apprendo che era di cm. 50 × 42 × 5, con lettere alte da cm. 2 a 1,2. Credo che sia da leggere e supplire nel modo seguente, anche se il nome *Pera* può apparire ad alcuno antiquato.

D *foglia* m.  
PERA *Maritus*  
3 eORTE DVlci bene  
MERENTI *cum qua*  
VIXIT ANNIs - -  
6 MENSES V *dies*

Il nome della moglie fu *Heorte*, ben noto; il primo N di *annis* era stato dimenticato e fu supplito dopo più piccolo sopra la riga.

46. - Nella galleria del n. 34 si conserva pure la parte sinistra di una lastra di terracotta, la quale probabilmente costituì la fronte di una piccola tomba. È rotta in più pezzi, che messi insieme misurano cm. 22 × 55 × 3; le lettere sono alte cm. 2,5.

MA Mia  
ISI DOrA

Fra il MA e l'M posa il piede di un grosso cantaro biansato, alla cui bocca si affacciano per bere due pantere rampanti. A sinistra dell'iscrizione è effigiata una colonna con capitello corinzio; più a sinistra ancora un cespo di verdura e poi ancora un'altra colonna e un altro cespo. Lo stesso, credo, si vedeva alla destra dell'iscrizione. Una simile scena, pure su terracotta, fu trovata dal de Rossi a S. Callisto (*Roma sotterr.* III, p. 374).

47. - Nel novembre del 1952, mi imbattei nella parte inferiore di un bel cippo marmoreo, venuto fuori allora da certe fabbriche che stavano rifacendo le Suore sopra la catacomba, e lo trasportai nel vestibolo del nostro ingresso. È un marmo di cm. 46 × 33 × 4,5, con buone lettere alte cm. 2,7, come della fine del secondo secolo. In basso conserva ancora il buco che serviva per tenerlo dritto in capo alla tomba della figlioletta Prepusa.

VIXIT · ANNO · I  
MENS · VIII · DIE  
XIII · PREPVSA  
FILIAE · DVLCISSIM

48. - Nella regione scavata dal Wilpert nel 1912 (quella dei SS. Quattro Coronati), si conserva in un cubicolo il



La poesia era divisa in due parti. Nella prima fa il suo lamento il coniuge superstite; nella seconda (vv. 8-14) gli risponde la moglie defunta, cercando di consolarlo. I versi si possono trascrivere in questo modo:

..... materna  
... opibusque pa[ternis]

- 3 [tit]ulis auroque nitebant; tunc et fortuna favebat.  
Tuque modo ad Manes iaces caligine mersa  
et ego ad superos vitam tristemque geram.
- 6 *Iam rogo desineas luctu lacrimisque, karissime coiunx,*  
*teque rogo, dum vives, una cum sanguine nostro.*  
*Laeta revidendo, cum te hic fata vocabunt,*
- 9 *excipiam errantem per Tartara Dilis.*  
*Haec(e) torum manet aeterna domus.*

Il verso 3 è composto di due tetrametri catalettici, che forse nell'intenzione di chi li dettò vollero essere due versi distinti. Il verso 6 è caratteristico per i suoi sette piedi, più che per la forma volgare *desineas*; all'incontro nel 9 troviamo solo cinque piedi, quando sarebbe stato così facile averne sei inserendo un bissillabo come *nigri* dopo *errantem*. Nel verso che segue è inutile congetturare un *haec[e]* o *haecc(e)*, o restituire un *nobis* caduto, giacchè non sarà mai possibile ridargli una forma metrica legittima.

52. - Nella regione detta delle Agapi, venne in luce negli scavi del 1882 un frammento registrato nel *Giornale scavi* della Commissione, e di cui ho visto anche un calco tra le carte del de Rossi. È un pezzo di tavola marmorea di cm. 11 × 17,5 × 1,6, con lettere alte cm. 2, quale rappresento nella fig. 6-a.

53. - Nell'adiacente regione dei SS. Quattro Coronati, scavata dal Wilpert nel 1912, fu trovato e si conserva un frammento di blocco marmoreo di cm. 12,5 × 17, riadoperato a murare la porta di un cubicolo. È scritto con lettere

alte cm. 2,6 - 2,2, nè mi pare appartenere ai monumenti degli *equites* (fig. 6-b).

54. - Ivi pure fu scavato nella stessa occasione un frammento di cippo di travertino, di cui ho visto solo un calco, il quale lo dà di cm. 18 × 26, con buone lettere alte cm. 5 (fig. 6-c). Un altro *C. Aeteius C. l. Rufio* occorre nel C.I.L. VI, n. 34432, ma non si può dire che sia la stessa persona.

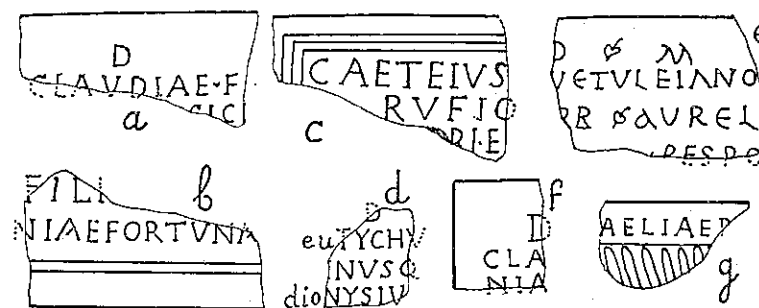


Fig. 6 — Frammenti vari di iscrizioni.

55. - Vicino all'antico ingresso di cui ho detto al n. 35, v'è un frammento (fig. 6-d) di lastra marmorea di cm. 13,5 × 11 × 2, con lettere alte cm. 3,2, del sec. III. In alto vi è la dedica ai Mani.

56. - Nel corridoio di cui ho detto al n. 1 ci sono due cubicoli pieni di frammenti di cippi degli *equites*. Fra essi ho trovato il pezzo di lastrina di colombario, che do a fig. 6-e, di cm. 27 × 31 × 2,5, con lettere alte circa cm. 4, assai rozze. Non m'è riuscito d'intendere che cosa ci fosse scritto in principio del v. 3. Nell'ultimo si direbbe che ci fosse *heres posuit*, formola che ci farebbe pensare ad un *eques singularis*. E tale potrebbe essere anche il frammento di fig. 6-f, che misura cm. 17 × 11 × 9 ed ha lettere alte cm. 2,6.

57. - Il seguente frammento (fig. 6-g), ivi pure conservato, è un pezzo della cassa di un sarcofago baccellato di cm. 15×18, con lettere alte cm. 3,3, scritte sul suo bordo. Non ha l'aspetto di epigrafe cristiana. Fu visto già dallo Stevenson nel 1886, che sembra averlo ritenuto cristiano.

58. - Nell'estremo nord della regione detta delle Agapi v'è una bella favola marmorea che fu accuratamente ritagliata per chiudere un loculo nella catacomba, mettendola con le lettere contro il morto. Non solo mostra ancora sul rovescio la calce con cui fu applicata al loculo, ma in essa conserva pure una parte dell'iscrizione graffita per il cristiano defunto.

Quanto resta della tavola misura cm. 55×16×2,8, ed ha belle lettere alte cm. 2,8-1,8, del II secolo. Sembra che tanto Attica come Sabino non avessero filiazione, onde vien da pensare che anche loro fossero dei liberti; comunque è facile che appartenessero in qualche modo alla famiglia imperiale dei Flavi. È notevole poi che le loro *libertae* li chiamino *parentes* (1).

FLAVIAe  
ATTICae  
ET·FLAVIo  
SABINo  
LIBERTAE  
PARENTIBus  
SVIS·B·M·  
FECER·ET·Sibi  
ET·LIBERTis  
LIBERTABus  
POSTERISQue  
EORVM  
IN·FR·P·  
IN·AG·P·

(1) L'iscrizione è mutila solo a destra ove le A sono dimezzate e della T resta solo un corno. La quarta riga fu riscritta su rasura.

59. - Nella regione di cui al n. 53, ho messo insieme tre frammenti di una medesima lastra marmorea, che ora misura cm. 27×58×2, con lettere alte cm. 5-3,5, della prima metà del sec. IV. In principio del v. 2 leggerei volentieri *Petronio* e in fine *Ceionio*, nomi famosi che ben si addicono ad una dedica onoraria, il cui oggetto tuttavia non saprei identificare (fig. 7-a).

60. - Il seguente frammento (fig. 7-b) si trova nella grande corriera che fiancheggia a ovest la basilica dei santi. È un marmo di circa cm. 40×42,5×6,5, con lettere alte cm. 2. Leggo le prime righe *M. Vlpus Aurelianus frater fecit Vlpiae Alexandriae*. Secondo il *Giornale scavi* della Commissione fu ivi trovato nel 1901.

Ivi pure si conserva ancora il frammento ritratto in fig. 7-c, di cm. 12×14×2, con lettere alte cm. 3 della fine del II sec.

61. - Nella regione detta delle Agapi, ho visto due frammenti marmorei che si congiungono insieme e danno una lastrina larga cm. 23 e spessa 1,5, scritta con lettere alte cm. 3. Vi sono scritte in alto le due righe seguenti

AD AVRELIA  
NVM CENTVR

nè pare che vi potesse essere scritto altro di più (se non forse qualche lettera in mezzo alla terza riga, come la fine di *centur[ionem]*), perchè sotto le lettere TVR il marmo è senza scrittura per molti centimetri verso il basso.

Ciò posto, la lastrina non pare che potesse essere un epitaffio proprio della catacomba nè per la sua forma nè per il dettato; ma dovette essere piuttosto un *titulus* di casa o di ufficio o di altra proprietà, riadoperato poi in catacomba per uso funerario, come si faceva dei tavolieri da gioco e di altri oggetti di uso domestico.



Fig. 7 — Frammenti vari di lapidi.

62. - Il seguente (fig. 7-d) si trova in un cubicolo posto ad ovest della basilica dei santi ed è un marmo di cm.  $13 \times 15 \times 3,5$ , con lettere alte cm. 3,5 del sec. III. Pare che vi fosse il raro cognome *Ambrosius*, che del resto compare anche in un'iscrizione cristiana della catacomba.

63. - Ivi presso, nella galleria che esce dalla basilica verso sud-est, è un frammento di cm.  $13,5 \times 17 \times 2,5$ , con lettere alte cm. 5,5, molto belle, come del I secolo. V'era nominato un T. Plotius (fig. 7-e). Fu ivi trovato nel corso del 1895, come apprendo dal *Giornale degli scavi*.

64. - Nel cubicolo del sepolcro a baldacchino fu trovato nel 1936 il seguente frammento di cm.  $20 \times 15 \times 12$ , con lettere alte cm. 2,8, della fine del II sec., che potrebbe essere di un Aurelio Quietto *eques singularis*. Lo rappresento a fig. 7-f.

65. - Dal *Giornale degli scavi* della Commissione di arch. sacra del 1896 tolgo il frammento di fig. 7-g, che misura cm.  $17 \times 27 \times 2,5$ , ed è scritto con belle lettere alte cm. 3,5. L'ho ritrovato in catacomba in un cubicolo del piano inferiore, che si svolge sotto il cubicolo in cui sono dipinti i santi. Il personaggio qui nominato potrebbe essere

il *Ser. Cornelius Scipio Salvidienus Orphitus* che fu console nel 149 e poi *proconsul provinciae Africae* (vedi *Prosopogr. Imp. Rom.* cit., vol. II, p. 358, n. 1447), e allora l'iscrizione poteva suonare [*Ser. Cornelio Ser. f.*] *Scaptia S[cipioni] Salvidien[o Orphito] procos. p[rov. Afri]cae cur. [oper. publ.] etc.*

66. - La seguente la tolgo solo da un calco che è presso la Commiss. di arch. sacra, nel quale risulta di cm.  $25 \times 17 \times 2$ , con lettere alte cm. 3. Si dice ritrovata nella campagna di scavo 1911-1912, in un cubicolo della regione delle Agapi (fig. 7-h).

67. - Finalmente noto anche (fig. 7-i) il frammento che ho trovato nella galleria che costeggia a ovest la basilica dei santi, ed è di cm.  $9,5 \times 15,5 \times 3,5$ , con lettere alte cm. 2,4, assai buone. Vi fu scavato nel 1895, come apprendo dal *Giorn. scavi* della Pont. Commissione di arch. sacra.

68. - In un cubicolo di quelli che fiancheggiano questa galleria si conservano i due frammenti di un'iscrizione greca, che ebbe cinque righe e fu posta da un uomo alla sua moglie ( $\sigma\upsilon\mu\beta\acute{\iota}\omega$ ) leggo nella seconda riga) e ad un figlio. Il pezzo maggiore misura cm.  $22 \times 31 \times 3,5$ ; il minore cm.  $17,5 \times 15,5$ . Le lettere sono assai belle ed accurate, come della metà del sec. II (fig. 8-a).

69. - Nella galleria che corre davanti all'antico ingresso ho visto due frammenti che si uniscono insieme come mostro a fig. 8-b e fanno cm.  $33 \times 33 \times 2$ , con grandi lettere alte cm. 5,5. In fine deve essere il nome  $\text{Μόσχης}$ , ben noto, e prima di esso ci fu forse il solito  $\mu\eta\acute{\nu}\eta\mu\eta\varsigma \chi\acute{\alpha}\rho\iota\varsigma$ . Nei primi versi è da leggere [ $\text{II}$ ]  $\rho\mu\pi\omega\iota\alpha\upsilon\upsilon \dots \acute{\iota}\lambda\lambda\alpha\upsilon$ , dove è da notare l'accusativo del nome della defunta, come nelle iscrizioni onorarie.

70. - Nello stesso luogo si conserva il frammento seguente (fig. 8-c) di cm.  $12 \times 20 \times 2$ , scritto con lettere di cm. 3,3, nel quale c'è di notevole solo il nome Adelfio.

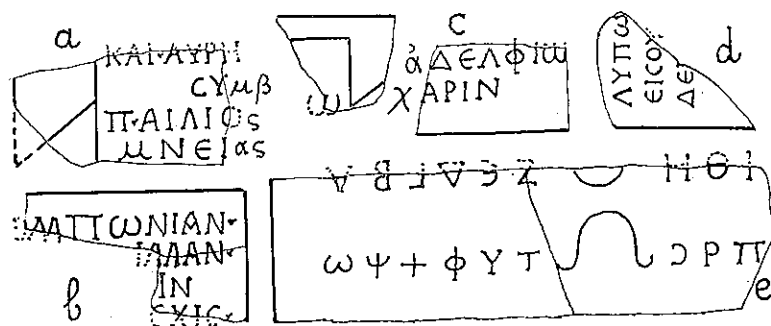


Fig. 8 — Frammenti vari d'iscrizioni.

71. - Un frammento di cm.  $22 \times 15,5 \times 4,2$  e lettere alte cm. 3 (fig. 8-d) lo trovammo nel maggio del 1954 insieme con il n. 2, con cui si conserva. Sono brandelli di un'iscrizione poetica, che non si possono supplire, da me almeno.

72. - Per compiere il numero sacro di settantadue, riporto qui in ultimo la tavola lusoria di cui ho fatto cenno in *Epigraphica* 1948, p. 31, n. 73. Sono due pezzi trovati l'8 gennaio 1913 nella galleria di cui dico al n. 67, ove ancora si conservano, e misurano insieme cm.  $21 \times 65 \times 2,8$  con lettere alte cm. 4, cattive e rubricate (fig. 8-e).

Questa tavola lusoria fu evidentemente così ritagliata per chiudere dei loculi nella catacomba. Nel pezzo a noi conservato le caselle erano indicate con la serie completa dell'alfabeto greco. Vi è da notare non solo il X diritto a forma di croce e il sigma inverso, ma soprattutto il modo di scrittura detto bustrofedico, che altrimenti ritrovo solo nel tavoliere di Velletri *Not. scavi* 1924, p. 350. Dell'uso delle tavole lusorie nelle sepolture delle catacombe ho detto abbastanza nel luogo citato a p. 53 sgg. e del costume di segnare le loro caselle con lettere dell'alfabeto nell'annata 1964, p. 12 sgg.

Risparmio ai miei lettori un altro gran numero di frammenti, anche meno significativi di quelli che precedono, nei

quali si trova a fatica qualche brandello di nome o qualcuna delle formole usuali nelle iscrizioni funebri. L'autore di un *corpus* potrebbe farsi scrupolo di omettere anche tali minuzie; io piuttosto dovrei chiedere venia di aver già troppo abusato della pazienza e della cortesia del lettore e dell'editore.

ANTONIO FERRUA S. I.



## NOTIZIARIO

*Una pietra incisa dell'età del bronzo.*

Durante la prima campagna di scavo compiuta dalla Missione Milane-  
se per le Ricerche Preistoriche in Puglia sul promontorio di Torre Guacelo  
a nord-ovest di Brindisi in Comune di Carovigno, sono stati individuati  
dei resti di abitati preistorici della tarda età del bronzo. Nel saggio deno-  
minato C compiuto sul lato del promontorio che si affaccia al mare aper-  
to, alla profondità di cm. 100, immediatamente sotto un paleosuolo di terra



battuta e cotta al sole, è stata rinvenuta una pietra di cm. 22x10 dello spes-  
sore di circa 15 cm.

Una faccia di questa è arrotondata, l'altra, che poggiava sul terreno,  
risulta levigata e presenta ora una superficie piana. Su questa superficie  
è possibile notare una serie di solcature di profondità irregolare che nel  
loro insieme vengono a delineare una figura umana così rappresentata (1):  
braccia sopraelevate al capo, corpo appena delineato con un breve re-

stringimento in vita, arti inferiori non chiaramente delineati in posizione  
incrociata. I tratti più profondi sono quelli delineanti il capo, soprattutto  
nella zona inferiore di attacco col tronco esso appare come affondato  
in un cuscino, e la parte inferiore del tronco. Tutta la superficie presen-  
ta dei piccoli fori probabilmente naturali nella pietra. Nel complesso la  
figura non è simmetrica rispetto al centro della pietra, ma è spostata  
verso la destra di chi guarda.

Si sta ora procedendo all'attenta analisi dei segni per l'interpretazio-  
ne della figura, ma già si può dire sin d'ora che i pareri sulla medesima  
sono discordanti.

Alcuni studiosi (2) che hanno avuto modo di vederla ritengono che si  
tratti senza dubbio di un manufatto il cui significato sfugge per ora, non  
essendoci diretti riferimenti (3), anche perchè sono rarissime le incisioni  
di arte mobiliare su pietra nell'età del bronzo. A una prima impressione  
potrebbe anche essere che si tratti di uno stampo in fase di preparazione  
se si tien conto della poca profondità delle solcature (4). Per altri studio-  
si si tratterebbe invece semplicemente di un *lusus naturae* (5) (6), forse  
notato dagli antichi e raccolto per la sua singolarità (7).

La presente nota vuole essere solo una esposizione generale dei pro-  
blemi che si sono sollevati circa l'interpretazione della incisione sulla pie-  
tra, un ringraziamento a quanti gentilmente hanno espresso il loro parere  
in merito e un invito agli studiosi a voler indicare tutti quei confronti o  
riferimenti bibliografici che potessero essere loro noti (8).

ADRIANA SOFFREDI

(1) Il Prof. V. Fusco presente allo scavo individuò subito nei segni  
incisi che non si trattava di un disegno a meandro, come a me era sem-  
brato all'atto del ritrovamento, ma di una figura umana.

(2) In questo senso si sono espressi i Prof. S. Ferri e L. Graziosi a  
cui rinnovo il mio ringraziamento.

(3) Al Prof. D. Adamesteanu pare che qualche cosa di simile sia sta-  
to trovato in Dobrovia (Romania). Anch'egli non dubita che si tratti di una  
rappresentazione.

(4) Questa ipotesi è stata fatta dal Prof. L. Graziosi.

(5) Il Prof. Lo Porlo ha ammesso di aver trovato altre pietre simili in  
Puglia, ma di averle sempre considerate di formazione naturale.

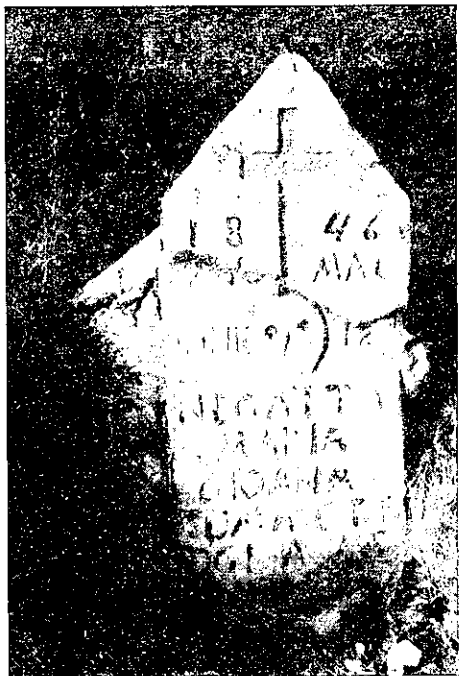
(6) Un taglio effettuato nella parte posteriore della pietra ha appu-  
rato che i segni supposti di origine naturale non vanno invece oltre la su-  
perficie incisa.

(7) Ciò pare al Prof. L. Cardini.

(8) Al Prof. F. Rittatore, Direttore dello scavo, debbo l'avermi gentil-  
mente concesso di dare per la prima volta notizia di questo ritrovamento.  
Sono inoltre riconoscente al Prof. Fusco che mi ha aiutato e mi aiuta a  
studiare questa pietra e al Dott. Guerreschi che ne ha ricavato il negati-  
vo e il calco in gesso.

### Curiosa iscrizione sepolcrale della val Camonica.

Sulla strada nazionale n° 42 che, seguendo il corso del fiume Oglio, percorre la Valle Camonica, a un chilometro a sud di Ponte di Legno è possibile vedere sul lato sinistro, infissa nel terreno e immediatamente sovrastante la strada, questa iscrizione:



1846 | 26 MAG. | ANN. | 12 | NEGATTA MARIA GIOANA | TOMASOTTI |  
OGI A ME | DIMANI A TE.

L'ultimo rigo è in parte oggi nascosto nel terreno.

La stele rettangolare termina nella parte superiore con un timpano nel cui centro è inserita una croce; il braccio più lungo di questa divide in due parti la data dell'anno e del mese. Immediatamente sotto la croce è incisa una rozza testa umana nella quale sono sommariamente delineati gli occhi e la bocca.

Pochi anni fa la stele si fratturò nella parte superiore cadendo, ora è risistemata e restaurata in modo piuttosto rozzo.

Il testo dell'iscrizione funebre dedicata alla dodicenne Maria Giovanna Tomasotti, annegata nel fiume Oglio il 26 Maggio 1846, presenta chiare influenze dialettali (*negatta* per annegata, *Gioana* per Giovanna, *ogi* per oggi, *dimani* per domani).

L'*acclamatio sepulcralis* mi pare degna di rilievo: con l'indicazione precisa della causa che ha determinato la morte della bambina viene ammonito il viandante a guardarsi dal pericolo considerato già come reale ("ave et tu memineras", così frequenti nelle iscrizioni sepolcrali in latino).

La stele sia per la forma, sia per la raffigurazione anche se rozza della defunta, sia per la denuncia della causa di morte, sia per l'uso della seconda persona singolare nell'ammonimento al viandante, sia infine per essere stata posta sul ciglio della strada, pare collegarsi alla tradizione latina delle iscrizioni funebri pagane. S'intende che si tratta soltanto di una serie di coincidenze che è tuttavia raro trovare assommate.

Di questo pare se ne siano resi conto istintivamente gli abitanti del luogo che l'hanno conservata da più di un secolo sempre sul ciglio della strada facendola oggetto di cure e restauri (1).

ADRIANA SOFFREDI

### Nuove Iscrizioni Funerarie del Brindisino

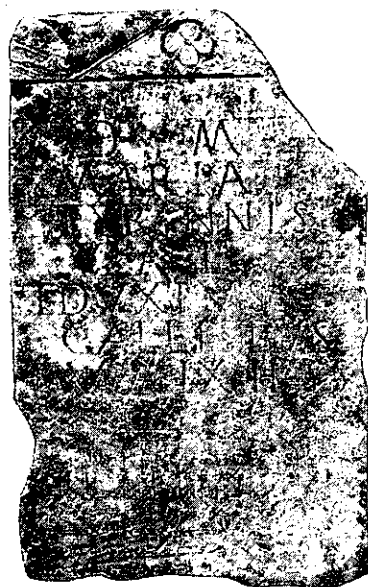
In via Margarito da Brindisi nella zona del Casale (Brindisi) sono state rinvenute due iscrizioni funerarie delle quali la prima, a quanto sembra, fu riutilizzata per coprire la bocca di un pozzo, mentre l'altra fu rinvenuta in terra da riporto. Poichè la località di questi rinvenimenti fino ad oggi non ha dato mai materiali archeologici, si suppone che le due epigrafi debbano provenire dalla zona del Paradiso, sempre presso Casale, dalla quale provengono altre iscrizioni.

Le due epigrafi recuperate dall'Ing. A. Cafiero sono attualmente conservate presso il museo Provinciale di Brindisi e inventariate ai N. 2992 e 2993.

La prima stele inventariata al N. 2992 è decorata a timpano e ad acroteri nella parte superiore. Al centro figura una rosetta con quattro petali.

L'iscrizione è di buona età imperiale (II sec. d. C.) con chiari segni di linee di allineamento. Le misure della stele sono: Alt. cm. 77; L. cm 48; P. cm. 7. L'iscrizione dice:

(1) Debbo alla gentilezza del parroco di Pontagna Don Gianni Colombo l'avermi fornito la fotografia del testo e quelle indicazioni sulle condizioni attuali della pietra che io ebbi a vedere quando ero ancora studente liceale.



D(is) M(anibus)  
MARIA  
TYRANNIS  
V(ixit) A(nnos) L  
T(itus) DVXIVS  
CALLISTVS  
V(ixit) A(nnos) LX  
H(ic) S(it) S(unt)

La seconda epigrafe inventariata al N. 2995 è una stele con timpano a solco inciso. Le lettere sono incise leggermente e non vi sono segni di interpunzione nè linee di allineamento. L'epigrafe è riportabile al II sec. d. C. Le sue misure sono: Alt. cm. 82; L. cm. 50; P. cm. 62.

Il testo dice:

D(is) M(anibus)  
DAMA CAESARIS  
NOSTRI LIBRARIVS  
V(ixit) A(nnos) XXI  
D(ies) XXX  
AGATHE MATER FI  
LIO BENEMERENTI

BENITA SCIARRA



## RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

GIANCARLO SUSINI, *Sulla tribù di Teanum Apulum*, in «La Parola del passato», 99 (1964) pp. 452-456.

Un cippello reimpiegato nelle mura dell'Abbazia Benedettina della Trinità a Venosa e proveniente molto probabilmente da una necropoli Venusina del I sec. a. C. in cui è nominata la Tribù Galeria dà modo all'A. di confutare l'attribuzione generale di *Teanum Apulum* alla Tribù Cornelia. Quest'ultima è documentata in una sola iscrizione e per di più si riferisce a un *patronus municipii* quindi non a un cittadino di questa comunità. Invece il cippo di Venosa con la menzione della tribù e della *domus*, menzioni che si verificano quando l'iscrizione è posta fuori territorio, viene a proporre per Teano Apulo la tribù Galeria, tribù che le fu imposta dopo la guerra sociale quando la città si trasformò in Municipio.

ADRIANA SOFFREDI

GIANCARLO SUSINI, *Cronache bolognesi di epigrafia romana*, in «Strenna storica bolognese», 15, 1965, Bologna.

Nella prima parte di questa nota l'A. riporta le osservazioni e le correzioni che gli sono state suggerite da altri studiosi per le iscrizioni da lui pubblicate del lapidario greco e romano di Bologna. Vengono così ripresi in esame i numeri 4, 8, 5, 6, 11, 20, 36, 41, 52, 55, 73, 76, 129, 133, 139, 140, 149, 150, appendice 1 cf. 166, 171.

Nella seconda parte del lavoro si analizzano i monumenti di nuovi personaggi trovati nel 1963 fuori della città in direzione sud e 2 trovati sempre nello stesso anno alla periferia orientale della città.

I monumenti risalgono al I secolo d. C.

In quattro di essi non appare il nome del defunto: rimane soltanto il ritratto.

Di due coniugi invece, la cui stele fu trovata alla periferia orientale della città nel 1963 e che risale al I secolo d. C., conosciamo i nomi.

Infine l'ultima stele, purtroppo mutila, ritrovata alla periferia sud-orientale della città appartiene a personaggi di una fattoria rustica romana e probabilmente la tomba era ricavata nel perimetro stesso del fondo.

Il dedicante *Quintus Vitius Cilix* aveva posta alla sua compagna *Phrigia* una stele scritta con una forma grammaticale arcaica (dativo *ai*) che ci riporta ai primi decenni dell'età imperiale.

ADRIANA SOFFREDI

GIANCARLO SUSINI, *Nota di storia antica e di epigrafia Salentina*, in «Studi Salentini», 18, 1964, pp. 233, 241.

Come dice l'A. all'inizio di questo suo saggio il lavoro ha lo scopo di riesaminare brevemente alcune questioni trattate nelle *Fonti per la storia greca e romana del Salento* e di apportare alcuni emendamenti e comunicare qualche nuovo dato.

L'A. inizia così a passare in rassegna la bibliografia più recente sull'argomento: dalle opere del Biancofiore sulla preistoria pugliese e del Capovilla per la toponomastica, al Franco per i rapporti fra la Puglia e la Grecia. In particolare si sofferma sull'opera del Rohlf: *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzitat*, Monaco 1962, per confutare la tesi di questo A. che vorrebbe negare l'uso del latino nei documenti non ufficiali in questa terra. Dice invece il Susini che non solo i ceti più bassi avevano imparato il latino, ma lo impiegavano nella scrittura lapidaria anche la più umile. Da ultimo si prendono in esame le opere del Bernardi e di L. Ross Taylor sulla storia economica del territorio salentino e sulla storia delle classi e dei ceti che qui abitavano.

Il dato proprio più interessante dell'epigrafia salentina (e lo ribadisce l'A.) è costituito dall'abbondanza di iscrizioni graffite da servi o da poveri su stele di fattura molto sommaria, in pietra tanto tenera da potersi lavorare senza molta spesa e fatica.

Nella seconda parte della nota viene data l'aggiornata biografia di alcune iscrizioni già pubblicate nel volume delle *Fonti* con la proposta di nuove letture.

Infine l'A. comunica i testi recentemente rinvenuti che sono solo tre: una stele sulla quale si legge *Antestius Mugio*, un frammento di un bordo di stele con le iniziali di cinque linee di scrittura e due lettere di forma greca sul frammento di un piede di vaso in pietra leccese.

ADRIANA SOFFREDI

ATTILIO DEGRASSI, *Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 123 (1964-65) pp. 353-362.

L'edificio romano rinvenuto sotto la basilica di S. Giusto a Trieste è stato interpretato dai primi studiosi come un tempio dedicato alla triade capitolina. Tuttavia l'A. prendendo in considerazione la planimetria dell'edificio qual'è apparso soprattutto negli ultimi scavi della Soprintendenza condivide i dubbi già da altri espressi sul carattere della costruzione. L'edificio presenta ai lati 2 avancorpi, al centro una gradinata di 9 scalini, un ripiano e al di sopra di questo un altro gradino che fa accedere a un portico. Se discussa, ma non risolta, è l'interpretazione del monumento, non meno discutibile è per il Degrassi la datazione dell'edificio. Finora si era sempre pensato al 56 d. C. tenendo conto di una iscrizione murata nella torre campanaria nella quale è detto che Publio Palpelio Clodio Quirinale, prefetto della flotta ravennate, donò questo edificio. Si sa che il personaggio ricordato anche da Tacito si suicidò nel 56 e da qui si ricava pertanto la data *ante quem* del monumento. Ma è proprio sull'identificazione del personaggio citato nell'epigrafe con quello ricordato da Tacito che discute l'A. Egli pensa che si debba trattare di una omonimia e ricorda a questo proposito un Publio Clodio Quirinale che nel 44 d. C. insegnava retorica a Roma. La datazione del monumento viene invece tratta dal Degrassi dalla iscrizione della base del monumento equestre dedicato a C. Calpetano Ranzio Quirinale Valerio Festo, che non può essere anteriore all'80 d. C. Questo personaggio di Arezzo, uno dei principali dell'età flavia, patrono della città, dovette essersi reso benemerito in Trieste di qualcosa di grande onde ottenere un monumento equestre. Come già ebbe a proporre anche il Mirabella, il Degrassi è del parere che Valerio sia stato il costruttore dell'edificio.

ADRIANA SOFFREDI

JENŐ FITZ, *Gorsium*, Székesfehérvár, 1964, pp. 127 e 73 ill.

L'elegante volumetto fa il punto sugli ultimi scavi e sulle ultime scoperte avvenute in questo interessante centro panonico, sulla strada che da *Sopianae* portava a *Brigetio* e ad *Aquincum*. L'illustrazione avviene ad opera del Fitz che, più di ogni altro, conosce il progresso dei lavori per avere direttamente partecipato ad essi e dato notizia in diverse occasioni. Il lettore digiuno di magiaro, trova riassunti i dati essenziali di storia e di archeologia, nelle otto pagine conclusive (pp. 115-123).

Sappiamo così che gli scavi scientifici iniziarono nel 1934 e furono ripresi con slancio dopo la seconda guerra mondiale. I risultati hanno pie-

namente risposto alle aspettative ed accanto alle rovine di due ville e del sepolcreto, le ultime campagne di scavo hanno messo in luce una basilica cristiana, un pozzo, le *tabernae*, una villa, un ninfeo. Una abbondante scelta dei frammenti scultorei ed architettonici con molte suppellettili appare nelle bellissime fotografie a commento del testo.

SERGIO DARIS

I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors, 1965 (Societas Scientiarum Fennica, Commentationes humanarum litterarum XXXVI, 2) pp. 418.

Le 418 pagine possono da sole dare la precisa misura della mole del materiale elaborato nella ricerca con la quale l'autore ha voluto colmare una lacuna negli studi moderni di onomastica latina. La discussione dei dati documentari occupa la prima parte del libro (pp. 1-135); qui si espongono i criteri seguiti e si fa, nelle linee generali, una storia del *cognomen* latino che viene esaminato, più avanti, nella distribuzione per età e per classi sociali. Della prima parte fondamentale è il capitolo secondo (*Analysis of the name categories*, pp. 31-99) nel quale i *cognomina* sono raggruppati in base alla loro formazione e secondo lo schema che informa tutta la parte seconda del libro (*Name lists*, pp. 137-366). I *cognomina* possono derivare da 1) *gentilicia*, 2) prenomi, 3) nomi geografici, 4) nomi di divinità, 5) termini del calendario, 6) parti del corpo e caratteristiche spirituali, 7) particolari circostanze, 8) riferimenti con la nascita 9) età, 10) parentela e sesso, 11) caratteristiche di origine, 12) attività, 13) flora e fauna, 14) esseri inanimati, 15) formazioni grammaticali. Le constatazioni compiute per ciascuna di queste categorie sono sintetizzate in numerose tabelle statistiche per gran parte delle quali nutriamo una preconcetta diffidenza. Al volume, preparato con intelligente sollecitudine, vorremmo muovere un solo appunto che — a vero dire — non tocca soltanto l'opera in discussione ma investe un principio di metodo familiare all'epigrafia. Non si vede la ragione che ha spinto l'autore, attento anche alle fonti letterarie, a trascurare l'apporto onomastico dell'Egitto greco-romano. Nel libro non è fatto neppure un cenno ai papiri i quali avrebbero dato al libro un apporto non trascurabile. Pare che sia destino dell'epigrafia procedere lungo una strada parallela a quella della papirologia, senza incontrarla mai. Ricorderemo di passaggio che lo studio dell'onomastica latina d'Egitto — evidentemente anche al di là degli interessi del Kajanto — è completamente da sistemare dopo i frettolosi accenni del vecchio Meinersmann, alla luce di un materiale ora assai abbondante.

SERGIO DARIS

*Miscellanea greca e romana*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la storia antica, XVI, Roma 1965.

Il volume, di pp. 317, contiene sei saggi di U. Cozzoli, M. Raoss, A. Colombini, M. Zambelli e L. Gasperini. Nel primo di questi (*Aristodemo Malaco*, pp. 3-29) U. Cozzoli riprende l'esame delle fonti per la storia del tiranno cumano, in particolare degli autori e dei testi che si possono supporre come formativi delle notizie forniteci da Dionisio d'Alicarnasso, da Plutarco e da Diodoro Siculo. Già il Niebuhr aveva avanzato l'ipotesi di un'origine del testo di Dionisio da Timeo o da una cronaca neapolitana, identificata poi da Ed. Meyer in Iperoco, il cui testo sarebbe alla base — per il Meyer — anche dei passi di Plutarco e di Diodoro Siculo: opinione riformata dal De Sanctis che vedeva in Iperoco l'origine delle notizie di Plutarco e di Dionisio e riconosceva in Diodoro l'influenza di un passo di Eforo. Il valore della fonte «arcaica» di Iperoco veniva così ridimensionato proprio dalla constatazione che non si tratta affatto di una fonte arcaica, bensì forse del III secolo a. C. Il Cozzoli, attraverso un'acuta e convincente analisi dei passi dei diversi autori relativi alla spedizione etrusca contro Cuma del 524 a. C., all'ambasceria di *Aricia* del 504 che invoca l'aiuto cumano contro la pressione etrusca, all'origine dello appellativo del Malaco, alla fine del tiranno, ai rapporti presunti con Roma — con la significativa implicanza dei fautori degli scacciati Tarquini — ammette la presenza del testo di Iperoco in Plutarco, ma tende ad escluderla per Dionisio: quest'ultimo si sarebbe servito sostanzialmente di Timeo e di una fonte annalistica romana (escludendosi o riducendosi di molto l'eventuale apporto a Dionisio delle fonti di Ellanico, Antioco, Eforo e Filisto), e Diodoro risalirebbe ad Eforo o a Timeo, senza possibilità di ulteriori determinazioni stante la frammentarietà del contesto. L'interessante rassegna delle fonti relative ad un intervento degli Etruschi dell'alto Adriatico nella spedizione del 524 contro Cuma, e la nota di Dionisio circa la futura sorte di quegli stessi Etruschi (di Spina, di Adria, magari di Ravenna e di Rimini) più tardi soggiogati dai Celti, suggerisce di tener conto del fatto che se è vero che l'ultimo quarto del VI secolo a. C. segna l'apogeo del commercio tirrenico per lo scalo spinete, come la rapida trasformazione culturale di Velsina-Bologna e la fondazione di Marzabotto, è altrettanto vero che nelle aree più periferiche al grande asse Spina (e Adria)-Velsina-Marzabotto-Fiesole, e cioè tra il Santerno e il Marecchia, a contatto con Umbri e Piceni e forse con la più lontana Perugia, già dalla fine del VI secolo, ma più certamente dagli inizi del secolo seguente si infiltrano gli elementi archeologici celtici (corredi, monili, armi) nel contesto culturale di necropoli etruscoidi o del ferro più attardato. Forse per la minore altezza degli strati, proprio nelle punte più interne di alcune valli appenniniche (si pensi alla grande scoperta tuttora inedita di San Martino in Gallara, in val Lamone) è stato possibile rendersi conto di tale

realtà storica — cronologicamente attestata dalla presenza della ceramica attica anche a figure nere — che forse dimostra l'arruolamento di gruppi militari celtici e il loro impiego, da parte degli Etruschi, lungo le frontiere. Si tratta verosimilmente di Senoni, e le notizie delle fonti circa le prime invasioni celtiche in Italia nel VI secolo a. C. potrebbero essere collegate a questa « comparsa » con gli Etruschi a Cuma.

In un secondo studio (*L'alleanza ellenica del 481*, pp. 31-51) il Cozzoli pone in risalto il carattere eccezionale, panellenico e dichiaratamente antipersiano dell'alleanza del 481, continuata con scopi più ampi, ma più concreti e duraturi, dalla lega delio-attica; l'A. esclude convincentemente che la spedizione ateniese del 462 a. C. contro Itome ed in aiuto degli Spartani possa essere stata decisa in applicazione di una vera e propria clausola dell'alleanza del 481; si trattò invece dell'atteggiamento filolacedemone di Cimone.

Con straordinaria acribia filologica e vera conoscenza della storia speculativa ateniese del IV secolo a. C., P. Mariano Raoss ricerca il testo dell'accusa a Socrate sottoponendo ad esame — ultimo in ordine di tempo di una ormai lunga schiera di studiosi — il testo dei Memorabili senofontei e dell'Apologia di Libanio (*Alla ricerca del ΚΑΤΗΓΟΡΟΣ di Socrate nei Memorabili di Senofonte*, pp. 55-176): un'autentica monografia nell'ambito di questo primo volume di *Miscellanea* dell'Istituto di storia antica. L'A. da un delicato contrappunto dei passi più significativi dei Memorabili evince la sostanziale unità di composizione dei passi contenenti pronunziamenti contro gli atti di accusa a Socrate, i quali si identificano per il Raoss, nella denuncia di Meleto e non già nella *Κατηγορία* di Policrate di Atene. Un ruolo di primo piano nella redazione senofontea dei Memorabili (ed anche della Apologia cui si rivendica la medesima paternità) spetta ad Ermogene: la testimonianza di questi, assieme ai più importanti passi di Platone delucidano senz'ombra di dubbio la figura dell'accusatore Meleto. L'opera di Policrate si configura invece come fonte collaterale alle informazioni di primissima mano che si ricavano dagli scritti di Platone e di Senofonte, ed influirà anch'essa nella tarda composizione di Libanio. Lo scritto del Raoss appare fondamentale per la conoscenza dei protagonisti del mondo ateniese della fine del V secolo, delle tendenze, delle mentalità, dei fatti che in tal modo si ambientarono e si svolsero; così come pregne di feconde premesse sono alcune pagine destinate all'analisi ed al confronto dei testi di Platone e di Senofonte, come quelli dedicati alla rievocazione e alla definizione del *δαμόνιον* socratico.

A. Colombini (*Su alcuni tratti dell'opera politica e culturale di Demetrio Falereo*, pp. 177-194) discute il governo ateniese del Falereo alla luce della sua formazione speculativa, che è evidente nell'opera dello stesso Falereo trasmessaci da Stobeo, e cioè le « Sentenze dei Sette Sapienti ». Tali formulazioni e la prassi politica sostanzialmente intellettuale e aristocratica animarono il crescente favore delle fonti più tarde da Strabone sino a Sincello, nei confronti del Falereo, la cui opera, come il

pensiero del maestro Teofrasto, appare fortemente intinta, sul piano politico, di sfiducia e di pessimismo.

M. Zambelli presenta in oltre cento pagine di prosa densissima ma sempre avvincente e perspicua (*La composizione del secondo libro dei Maccabei e la nuova cronologia di Antioco IV Epifane*, pp. 195-299) le conclusioni di una ricerca da lungo tempo esperita, fecondata indubbiamente dagli interessi degli ultimi anni del Maestro, Gaetano De Sanctis. Indichiamo i punti focali della ricerca nell'esame delle lettere contenute nel libro, per quanto concerne l'autenticità singola o parziale, gli autori e la cronologia; nell'analisi dei racconti delle campagne giudaiche di Lisia, connessi al problema della composizione del libro; nella rinnovata indagine sulla personalità di Giasone di Cirene e del suo epitomatore. L'opera dello Zambelli merita assai di più dello scarno cenno di una recensione, poichè gli intenti e le prospettive politiche di Antioco IV Epifane nei rapporti con il mondo giudaico vengono illuminati ben più di quanto il titolo della monografia e la sua stessa struttura potrebbero lasciar credere ad una prima lettura.

Il volume si chiude con una memoria epigrafica: è merito di L. Gasperini (*Un'ignorata dedica alla Fortuna e i confini del municipio visentino*, pp. 301-317) l'aver riesumato (letteralmente) da una sconosciuta opera a stampa di quasi cent'anni fa un interessante testo epigrafico di *Visentium*, sinora ignorato da molti epigrafisti anche dopo la silloge del Bormann. Il testo viene lungamente discusso dal Gasperini, anche nei suoi elementi onomastici ed istituzionali, e posto in raffronto con altre due iscrizioni visentine, C.I.L., XI, 2910 e 2911: col loro confronto — si tratta di tre testi, quelli già noti ed il nuovo, riferibili al medesimo personaggio — si ricostruisce e si emenda la nuova iscrizione come segue: *Fortunae Visenti o Visent(ium) sacr(um). | M(arci) Mina(ti), M(arci) f(ili), Sab(atina) Galli, Il v(iri) i(ure) d(icundo), quinq(uennalis), [---h(onoris) c(ausa)] il(em) ob dedicationem honorariam | vicinis epulum, populo crustulum | et mulsum dedit*. Le deduzioni che il Gasperini trae da questo testo sono importanti per molteplici aspetti. Anzitutto vengono raccolti i dati dai quali risulta come la Fortuna visentina fu identificata sincretisticamente con *Nortia*, già a sua volta identificata con Minerva, pur senza perdere la propria individualità di divinità etrusca locale sino alla fine del mondo antico. L'identificazione Fortuna-*Nortia* corrisponde d'altro canto ad un processo sincretistico assai più esteso, nel mondo italico-romano, di quanto si è sinora creduto: è probabile che a questo sviluppo non sia estranea l'identificazione della fortuna con Tyche, nell'aspetto di divinità poliade, generalizzata nel II secolo a. C. (non si dimentichino le suggestive pagine dedicate da L. A. Milani al *Fanum Fortunae*-Fano). Il Gasperini raffronta inoltre la dedica alla Fortuna testè recuperata con le altre due del medesimo personaggio sopra citate, che contengono dediche a *Virtus* e *Honos*, e ne induce la possibilità che si tratti di una divinità con attributi anche guerrieri. Infine il luogo di rinvenimento del nuovo testo per-

mette all'A. di portare un nuovo e decisivo contributo al discusso problema dei confini tra l'agro di *Visentium* e quello di *Volsini*, rivendicando al primo i testi C.I.L., XI, 2997 e 7435, e recando nuova luce all'organizzazione vicana. Il saggio del Gasperini, opportunamente corredato di una buona carta topografica che conforta la discussione dei confini municipali anche verso gli agri di *Suana*, di *Vulci* e di *Tuscania*, è un'ulteriore ennesima (ma non inutile) prova della insostituibile preziosa funzione di coloro che con pazientissima colla premura e perizia rivolgono la loro attenzione non solo ai grandi problemi ed ai grandi testi ma alla ricerca ed all'analisi di testi a tutti ignoti o per tutti perduti, e per loro merito rivendicati alla scienza.

La presenza di tante giovani e pur esperte forze attorno all'Istituto Italiano di storia antica ha permesso l'edizione di questo primo volume miscelaneo: sia consentito chiudere questo breve cenno con un aperto apprezzamento dell'iniziativa che dovrebbe suonare d'esempio a tanti istituti minori i quali potrebbero utilmente raccogliere i saggi dei loro specialisti in volumi analoghi quando se ne presentasse l'opportunità, anziché sforzarsi a fondare nuovi periodici destinati fatalmente a vita stentata e saltuaria.

GIANCARLO SUSINI

GEORGE E. BEAN - TERENCE B. MITFORD, *Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963*, Oesterr. Akad. der Wissenschaften, Philos.-hist. Klasse, «Denkschriften» LXXXV, Wien 1965, pp. 43 più 11 di indici, tavv. 11, con 36 illustrazioni.

Questa breve monografia, pubblicata con il consueto decoro, reca la relazione della campagna epigrafica compiuta dagli Autori negli anni 1962 e 1963 nella parte occidentale della Cilicia, da Seleucia in Pamfilia, sino a Celenderis, sulla costa della Cilicia Trachea, toccando centri marittimi e città montane delle pendici meridionali dei monti Tauri. In considerazione dei luoghi toccati la relazione è ricca di spunti topografici ed archeologici considerevoli (si ricordi per esempio l'identificazione di *Ane-murium* a Eski Anamur, e di una *katoikia* a Kan Ören, che solo in età severiana avrebbe raggiunto l'autonomia municipale, p. 45), e continua quella già pubblicata dagli A. in «Anatolian Studies», XII (1962), pp. 185-217 relativa alle esplorazioni del 1961. Entrambi i saggi preparano la lunga elaborazione dei fascicoli dei *Tituli Asiae minoris* dedicati alla Cilicia, e continuano l'opera di più generazioni di epigrafisti (R. Heberdey e A. Wilhelm nel 1891-1892, quest'ultimo assieme a J. Keil nel 1914, i medesimi assieme al Millner nel 1925, come opportunamente ricorda nella preme-

sa del fascicolo F. Schachermayr, responsabile per la ricerca archeologica in Asia Minore nel quadro delle iniziative dell'Accademia austriaca delle Scienze).

Il testo di gran lunga più interessante pubblicato dagli A. è una grande iscrizione (n. 45) da *Antiocheia ad Cragum*, in due blocchi e cinque colonne, contenente un lunghissimo inno sacro, con la menzione di numerose divinità e personificazioni religiose: si deve ascrivere a raro merito degli A. e dell'Accademia quello di avere pubblicato sollecitamente il testo, con buone illustrazioni, rinunciando ad attendere l'elaborazione di un commento necessariamente assai complesso. Il testo, di carattere oracolare, si data presumibilmente in età imperiale avanzata. Altri monumenti contengono testi onorari imperiali: si tratta di dediche a Settimio Severo (n. 18, da Ayasofya), a Caracalla (n. 19, dalla stessa località), a Diocleziano (n. 25 *ibid.*), Settimio Severo, Caracalla e Geta (n. 28, da Syedra: emendamenti al testo già noto). Si pubblicano anche due miliari, l'uno latino del 197, l'altro bilingue del 137. Molte altre iscrizioni onorarie, quasi tutte di età romana, meriterebbero un cenno di commento. Si ricordi qui il responso oracolare da Syedra (n. 26), la dedica del *nektareion* da Seleucia in Pamfilia (p. 5), con la discussione sul significato della parola, e la menzione di una *καθάρια* in un'iscrizione di Avasum (n. 2), termine che rende assai bene il latino *ustrinum*.

Amplissimi indici, tra i quali particolarmente notevole quello lessicale, chiudono la benemerita pubblicazione.

GIANCARLO SUSINI

GIANCARLO SUSINI, *Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna*, in «Studi Romagnoli», XIV (1963).

L'autore ha raccolto le iscrizioni greche della Romagna in genere di età imperiale facendo volutamente eccezione per quelle di Ravenna.

Le più significative vengono dal centro di Rimini; da Sarsina provengono alcune lettere poste sulla pietra di un basamento della statua di Serapide che servivano evidentemente per poter facilitare la collocazione delle pietre lavorate molto probabilmente in Oriente, durante la costruzione del monumento. Da Cusercoli, dove si trova una interessante collezione dei Del Bagno di Roma, collezione giunta colà in età napoleonica, provengono pure due iscrizioni. Altri documenti iscritti sono di Forlì, Faenza, Imola, Bagnacavallo.

Delle undici iscrizioni oggi tutte irreperibili, ma delle quali si è avuto notizia in passato, solo due sono state trovate certamente nella regione. A queste vanno aggiunti poi tre oggetti scritti dell'*instrumentum domesticum*. Questa silloge rappresenta un importante documento per la conoscenza della presenza di elementi greci in Romagna. Tutti i testi sono databili dalla seconda metà del II secolo in poi.

ADRIANA SOFFREDI

LIDIO GASPERINI, *Aletrium, I - I documenti epigrafici*, Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale, Alatri 1965.

L'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale nel suo centro di Alatri ha promosso la pubblicazione di tre quaderni dedicati allo studio di questa città nella antichità.

Questo è il primo volume che tratta solo il materiale epigrafico, il II riguarderà i monumenti archeologici e il III la storia della città.

La priorità epigrafica è stata determinata dal fatto di poter disporre nei volumi successivi di un certo numero di dati sicuri.

Il lavoro accurato di raccolta l'A. l'ha compiuto negli anni 1959-64. Egli ha compreso nella sua silloge tutte le iscrizioni di *Aletrium* pubblicate e inedite, esistenti e andate perdute.

Le ha disposte in ordine cronologico seguendo la divisione del C.I.L. Sei epigrafi sono di età repubblicana, le altre dell'età imperiale.

Di ogni iscrizione viene data una breve descrizione del monumento: provenienza, luogo di conservazione, testo con trascrizione e scioglimento delle abbreviazioni, traduzione, indicazione del numero e dell'altezza delle lettere. Per i segni diacritici l'A. si è uniformato a quelli dell'Unione Accademica internazionale. Le iscrizioni false sono poste in appendice e in corpo tipografico diverso. Nel complesso vengono qui pubblicate 61 iscrizioni, oltre le 19 false. Inediti sono i numeri 34, 52, 54, 59.

La silloge epigrafica è preceduta da un cenno storico riguardante la etimologia del nome della città e la tradizione letteraria della stessa documentata in Cicerone e Livio. A seguito del testo invece sono stati posti alcuni capitoli riguardanti la vita pubblica e privata della città quale si ricava dalle testimonianze epigrafiche: monumenti, topografia, ordinamento amministrativo, culti e sodalizi religiosi, complessi gentilizi e toponimi prediali. Accurati indici concludono questo primo quaderno interessante e condotto con serietà scientifica.

ADRIANA SOFFREDI

GIANCARLO SUSINI, *Il Lapidario romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966.

È questo un prezioso volumetto che il Susini ha edito in un numero limitato di copie destinate ai Colleghi e ci consola sapere che uscirà presto in nuova veste, come l'A. ci ha detto, per un più vasto pubblico.

Il Susini muove dagli interessi epigrafici del Mallon volti ad analizzare il testo nella sua storia interna, cioè dalla redazione di una minuta corsiva al trasferimento con disegno in maiuscola sulla pietra fino all'incisione, per parlarci degli studi più nuovi condotti in materia dal Navascues,

dal Robert e dal Gordons. Dapprima l'A. fissa la sua attenzione sui momenti della stesura del testo epigrafico cioè sull'*ordinare* e *sculpare*, poi passa ad analizzare l'opera del lapicida, del *marmorarius* e infine delle officine lapidarie.

Una parte interessante dell'opera è dedicata allo studio della pietra che veniva scelta per le iscrizioni, agli strumenti usati: lo scalpello, il martello e il compasso.

L'A. ci documenta poi sulle iscrizioni incompiute, sugli errori, le distrazioni, le ripetizioni, le correzioni, le aggiunte e gli errori di impaginazione. Per ognuno di questi capitoli è portata una vasta testimonianza di esempi tutti rimandati nelle ampie note a fine testo. A questa analisi della tecnica delle incisioni e dei modi di realizzazione seguono due capitoli sul valore delle iscrizioni in quanto elementi di datazione, di denuncia di ambienti sociali e di momenti storici. In così vasta mole di argomenti il giovane lettore può trovare una guida sicura e completa per prepararsi allo studio dell'epigrafia e lo studioso il suggerimento a molteplici ricerche scientifiche che potranno essere condotte in materia.

ADRIANA SOFFREDI

*Ricerche e studi*, Quaderno I del Museo Ribezzo di Brindisi, a cura dell'Avv. G. Marzano. Fasano, 1964.

Due articoli di questo primo quaderno di ricerche e di studi pubblicati a cura della Amministrazione Provinciale e del Museo di Brindisi interessano l'epigrafia. Il primo: A. Degrassi, *Una dedica degli Augustali Brindisini a Tiberio* (pp. 15-21) esamina una iscrizione rinvenuta nel 1963 nei lavori della sistemazione del piazzale dell'Ospedale Provinciale di Brindisi. È una pietra calcarea di Carovigno con cornice. Spezzata in sette frammenti è mutila ai lati (cm. 98, 1,50, 8). Il luogo come dimostrano altri rinvenimenti era quello di una necropoli romana e forse la pietra, in origine la base di una statua, fu riadoperata per chiudere una sepoltura.

Dal testo epigrafico si ricava che si tratta di una dedica all'imperatore Tiberio da parte dei dieci Augustali della città. L'A. si sofferma sulle cariche di Tiberio e sulla funzione degli Augustali. Infine, pur ammettendo che non esistono testimonianze di relazioni tra Tiberio e Brindisi suppone che esse dovessero essere frequenti in considerazione dei numerosi viaggi che l'Imperatore fece in Oriente.

Il secondo articolo: O. Parlangeli, *Nuova iscrizione messapica di Valesio* esamina un nuovo testo epigrafico messapico venuto in luce nella primavera del 1964 durante i lavori per la costruzione della nuova strada Brindisi-Lecce. Nello scoprimento di varie tombe una mostrava nella nicchia laterale una iscrizione da sinistra a destra di due parole facilmen-



te leggibili racchiuse in un rettangolo. La datazione è fissata dall'A. tra la fine del IV e la metà del III sec. a. C.

L'A. pensa che questa iscrizione come altre precedenti indichi qualcosa o qualcuno connesso con il culto di Damatra, la Demetra messapica. C'è poi un disegno che dal Prof. S. Ferri è stato interpretato come una forcia a 5 fuochi il che può indicare presso i Messapi l'esistenza di culti misteriosofici.

ADRIANA SOFFREDI

LINO ROSSI, *Le insegne militari nella monetazione imperiale romana da Augusto a Commodo*, in «Rivista Italiana di Numismatica», XIII (1965).

La nota dell'Autore si limita sia nel tempo che nello scopo. Egli si è prefisso di fare una serie di considerazioni critiche e comparative attorno ai dettagli formali di emblemi militari riprodotti su monete da Augusto a Commodo per la conoscenza di alcuni aspetti della organizzazione dell'alto e medio impero romano. La documentazione per lo studio dei *signa* e dei *vexilla* si ricava da alcuni monumenti, ma soprattutto dalla monetazione. Per quest'ultima una prima discriminazione va fatta tra i rovesci con insegne militari inserite come sfondo a figurazioni simboliche, e rovesci nei quali gli stessi emblemi hanno una attribuzione più specifica. Gli elementi che più facilmente compaiono nelle monete sono l'aquila, il *signum* e il *vexillum*, il fulmine, le palere e la crescente luna.

Dopo queste considerazioni generali l'A. inizia l'esame delle monete degli imperatori.

Per Domiziano osserva la scarsità di monete con insegne militari, per Marco Aurelio che difettano i *signa* e abbondano i *vexilla*, per Adriano che accanto alle insegne militari appare la raffigurazione della provincia.

La nota riccamente illustrata fornisce realmente una visione panoramica della evoluzione dello stile delle rappresentazioni delle insegne militari e insieme una documentazione buona delle stesse.

ADRIANA SOFFREDI

## ACTA EPIGRAPHICA

Bollettino bibliografico  
dell'Epigrafia greca e latina in Italia

I (1964)

ACTA EPIGRAPHICA

I (1964)

Nel 1937 iniziò in « Epigraphica », a cura del sottoscritto e dei professori A. Degrassi, A. Ferrua, M. Guarducci, A. Silvagni e L. Montevocchi un *Bollettino di epigrafia greca e romana* che teneva conto di tutte le pubblicazioni epigrafiche riguardanti il mondo antico in Italia e fuori d'Italia a iniziare dal 1° gennaio del 1937. La guerra ci impedì di continuare la pubblicazione.

Oggi questo bollettino riprende sotto il nome di *Acta Epigraphica* per la diligente opera del Prof. G. Susini e della Dott. A. Soffredi.

Il nuovo bollettino riguarda però esclusivamente i reperti e le pubblicazioni di epigrafia greca e romana in Italia, e ha inizio dal 1° gennaio 1965.

ARISTIDE CALDERINI

\* \* \*

Ogni rassegna epigrafica ha precedenti illustri ed esemplari, remoti e recenti: tra gli ultimi, le rubriche curate da Aldo Neppi Modona in « Historia » negli anni tra il 1930 ed il 1935 ed in « Aevum » nel 1937, quella sopra menzionata da Aristide Calderini in « Epigraphica », a partire dal 1937 e le rassegne giuridiche pubblicate in cospicui fascicoli da Vincenzo Arangio Ruiz e da Giuseppe Ignazio Luzzatto. Bastano tali nomi, accanto ai molti altri di diversi Paesi che si potrebbero ricordare, per far comprendere l'impegno che ogni iniziativa del genere impone. L'esperienza degli Studiosi che ho ricordato, i criteri da loro seguiti per la raccolta e la classificazione dei dati hanno suggerito molte soluzioni per l'ordinamento del materiale ed aiutato a chiarire alcuni dubbi. Si è comunque ritenuto opportuno limitare la rassegna all'Italia per due motivi principali: il primo consiste nella difficoltà obiettiva di conoscere i contributi che vengono pubblicati in tutto il mondo talvolta su monografie e periodici piuttosto rari; il secondo motivo costituisce da solo una delle principali ragioni d'essere di questa rassegna, e cioè il proposito di porgere allo studioso

una raccolta di dati dispersi in tante sedi, sia per quel che concerne i nuovi testi ma soprattutto per l'aggiornamento critico e testuale ai testi già noti: si vuole quindi compiere quel lavoro capillare che altri organi, di carattere internazionale, come « L'Année épigraphique » non possono necessariamente svolgere, non potendo disporre di un quadro bibliografico completo, che — per l'Italia — è spesso tanto vasto quanto disperso. Questa rassegna vuole perciò essere un sussidio nazionale per coloro che preparano rubriche più ampie, ed è con tale animo che i redattori inviano da queste pagine un saluto cordiale ai nuovi direttori de « L'Année épigraphique »: il prof. Jean Gagé ed il prof. Marcel Leglay.

I criteri della raccolta emergeranno più chiaramente ripilogando qui di seguito la suddivisione che si è ritenuto opportuno adottare: la rassegna è composta di tre parti: una bibliografica, la seconda con i nuovi testi e gli indici relativi, la terza con le aggiunte ai testi noti. In particolare:

#### Parte I. - BIBLIOGRAFIA

- 1 - *Storia della disciplina. Metodologia. Generalità.*
- 2 - *Sillogi generali.* Vengono qui elencate le opere che contengono testi non schedati nella parte II.
- 3 - *Opere con testi inediti.* Si tratta dei contributi utilizzati per la formazione della parte II.
- 4 - *Contributi a testi editi. Opere di storia, linguistica, antichità, archeologia, con riferimenti epigrafici.* Dalle pubblicazioni elencate in questa sezione sono tratte le principali note di aggiornamento ed emendamento a testi già noti, contenute nella parte III.
- 5 - *Tipi monumentali, officine, scrittura. Tradizione dei testi.* Il raggruppamento delle opere relative ai citati argomenti è parso opportuno in considerazione del crescente interesse degli studiosi.
- 6 - *Instrumenta iscritti.* I testi su oggetti, i bolli, ecc. non sono stati inseriti tra gli inediti nella parte II, per non allungare inopportuna la rassegna. Si è preferito invece raccogliere in questa sezione tutte le pubblicazioni in merito.
- 7 - *Periodici schedati in questo numero.* Ciascun titolo è seguito dall'abbreviazione usata nella rassegna. Si è tenuto conto dei periodici effettivamente pubblicati nel 1964.

#### Parte II. - NUOVI TESTI

Essi sono ordinati secondo le regioni augustee, dal nord al sud della penisola; recano un numero d'ordine progressivo. Di ciascuno è indicata la provenienza, nonché il luogo di conservazione, la data della scoperta, la forma del monumento, la qualità della pietra, le dimensioni (compresa l'altezza delle lettere), il testo, possibilmente in trascrizione corsiva ed integrato, la bibliografia, la data, eventuali particolarità, semprechè l'editore originale abbia fornito i predetti elementi.

Seguono gli *Indici*, uno onomastico, ove sono ordinati assieme *nomina* e *cognomina*, ed uno generale per tutte le altre menzioni, proprie e comuni, di qualche rilievo. Quest'ultimo indice permette di rintracciare rapidamente il testo che interessi per una ricerca o per una disciplina particolare, evitando così un'ulteriore classificazione e schedatura del contenuto dei testi.

#### Parte III. - AGGIUNTE E NOTE A TESTI EDITI

Il materiale è ordinato come segue: dapprima le *I.G.*, poi il *C.I.L.*, infine ogni altra opera (periodico, silloge, monografia) in ordine alfabetico.

Numerosi sono i richiami ed i rinvii interni da parte della rassegna: i redattori si augurano che siano sempre perspicui, ma, come sempre, l'esperienza suggerirà nuove soluzioni.

E' ovvio che questa rassegna vorrebbe essere completa: i redattori sanno che non lo è, che forse non lo può essere, e ciò aumenta assieme i meriti ed i demeriti. Se gli Studiosi vorranno suggerire modifiche e segnalare lacune, avranno dimostrato nel modo più concreto il loro apprezzamento, e l'iniziativa non sarà inutile. Certamente gli *Acta epigraphica* consentono di valutare a colpo d'occhio cosa ha restituito la terra in un anno, di testi greci e latini, e sino a qual punto gli Studiosi si sono giovati, nel medesimo tempo, del patrimonio epigrafico già noto.

Chiudo questa premessa con l'attestazione di gratitudine per il Prof. Aristide Calderini, che mi ha onorato della sua fiducia, e per la collaboratrice Dott. Adriana Soffredi, che di questa rassegna è insieme la mente ed il braccio.

GIANCARLO SUSINI

## Parte I - Bibliografia.

1. STORIA DELLA DISCIPLINA. METODOLOGIA. GENERALITÀ.
- Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien 1962), Wien 1964.
- Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, I, Bologna 1964.
- Catalogo della Biennale bolognese del 1964, con contributi, interessanti anche l'epigrafia, di N. Alfieri, G. A. Mansuelli, G. B. Pellegrini, G. Tibiletti, M. Vergnani. Nel catalogo numerosissimi monumenti iscritti, riprodotti alle figg. 36, 42, 52, 54, 63, 65, 81-87, 89, 91, 112, 114, 146-153, 180, 185, 195, 202, 204, 208, 220, 221, 222, 236, 238, 241, 242, 287.
- R. ASSUNTO, *Semantica (Antichità)*, in *Enc. univers. dell'arte*, XII, Venezia-Roma 1964, cc. 388-389.
- Si accenna al valore simbolico del nome.
- Y. BURNAND, *Épigraphie et anthroponymie*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 51-62.
- Convegno internazionale sulla tecnica e il diritto nei problemi della odierna archeologia*, Roma 1964.
- Atti del Convegno tenuto a Venezia nel 1962: alcune osservazioni di G. P. Bognetti (p. 169 ss.) sui criteri per il recupero e la salvezza dei monumenti possono utilmente applicarsi a numerosi centri epigrafici, ove i monumenti sono sovente reimpiegati in costruzioni posteriori.
- S. FERRI, *L'iscrizione di Novilara e il metodo archeologico*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 7-20.

Premesse metodologiche basilari alla lettura di un'iscrizione, con l'imprescindibile confronto dell'ambiente archeologico e la valutazione del monumento.

- A. E. & J. S. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions*, II, *Rome and the Neighborhood*, a. D. 100-109, Text & Plates, Univ. Calif. Press. 1964.
- Commento paleografico e riproduzione esemplare di 260 iscrizioni, con emendamenti per molte.
- J. IRMSCHER, *Die Idee des umfassenden Inschriftencorpus*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 157-173.
- H. KRUMMREY, *Zum Plan einer neuen Sammlung der Carmina Latina epigraphica*, in *Philologus*, CVIII (1964), pp. 304-310.
- Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo comunale*, Brescello 1964.
- Ivi*: M. CORRADI CERVI, *Istituzioni e personaggi brescellani del tempo romano*, pp. 45-51; G. A. MANSUELLI, *Monumenti romani del territorio di Brixellum*, pp. 53-66; M. L. MORINI FELETTI, *Come sono finite nei Musei di Modena e di Reggio le iscrizioni romane di Brescello*, pp. 75-82; G. C. SUSINI, *Nuovi contributi all'epigrafia brescellana*, pp. 83-93.
- L. MORETTI, *Progetto di una nuova edizione delle iscrizioni greche di Roma*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 264-270.
- J. MORRIS, *PLRE, Prosopography of the Later Roman Empire*, in

*Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 271-273.

Si discute sul progetto di continuazione cronologica dalla PIR.

- A. NEPPI MODONA, *Per l'aggiornamento dei vari volumi del C.I.L.*, in *Helikon*, IV (1964), pp. 361-363.

Si rammenta il metodo della rassegna epigrafica pubbl. in *Historia* e in *Aevum*, dal 1930 al 1937.

- Notiziario Oliveriano*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 101-105.

Utile rassegna delle scoperte e degli studi, anche epigrafici, di interesse pesarese.

- S. PANCIERA, *Corpus inscriptionum Latinarum vol. VI, suppl.*, in *Helikon*, IV (1964), pp. 376-381.

Si presentano problemi, risultati e progetti del supplemento in corso.

- Repertorio delle opere d'arte trafugate in Italia*, I (1957-1964), Roma 1964, e II (maggio-ottobre 1964), Roma 1965.

Iscr. greca, I, p. 19 (Siracusa); iscr. romane, I, p. 41 (Isola Sacra); II, pp. 7, 8 e 10 (necropoli della via Laurentina).

- S. TINÈ, *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, in *Atti Soc. Magna Grecia*, n. s., V (1964), pp. 11-54, e particolarm. pp. 46-47, con nota aggiunta di G. PUGLIESE CARRATELLI, p. 55, e tav. II a.

Si esaminano alcuni segni graffiti e dipinti su ceramiche dipinte neolitiche, e il loro improbabile aggancio a sistemi pittografici e lineari mediterranei.

- G. WALSER, *Die Vorarbeitung des Corpus Miliariorum*, in *Akte IV. in-*

*tern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 421-424.

2. SILLOGI GENERALI: LE ISCRIZIONI NON SONO STATE SCHEDATE NELLA PARTE II

- Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, n.s., IV, *Coemeteria inter vias Appiam et Ardeatinam* (I. B. De Rossi - A. Ferrua), Città Vat. 1964, con un fasc. di tavole.

- MARIA GRAZIA FEDELE, *Iscrizioni inedite del Bruzio*, in *Epigraphica*, XXVI (1964), pp. 68-80.

Testi di Locri, Crotone, Palmi e Tauriana.

- A. FERRUA, *Nuove tabulae lusoriae iscritte*, in *Epigraphica*, XXVI (1964), pp. 3-44.

Continua la silloge iniziata nello stesso periodico (1946 e 1948), con l'aggiunta di 60 testi.

- V. BRACCO, *Valle del Tanagro*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 15-23, tavv. I-IV.

Nuovi testi da San Gregorio Magno, Auletta, Polla, Atena Lucana e Sala Consilina.

- G. MARCHETTI LONGHI, *Gli scavi del Largo Argentina. Il materiale archeologico*, II, *Sillogie dei frammenti epigrafici*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 55-91.

Di seguito a *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXI (1943-45), pp. 57-95, si pubblicano 134 testi romani, 2 in lingua greca, 16 epigrafi paleocristiane e 8 medioevali, con 20 riproduzioni fotografiche.

- S. SETTIS, *Tauriana (Bruttium): note storico-archeologiche*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 117-144.

Si pubblicano tutti i testi di Tauriana (alle pp. 133-140, inedito il n. 1), 37 elementi dell'*instrumentum* iscritto (pp. 140-143), un'iscrizione di provenienza incerta, ora a Palmi, ed un testo forse falso (p. 144).

3. OPERE CON TESTI INEDITI

- G. BARBIERI, *Nuove iscrizioni campane*, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, pp. 40-50.

Un'iscrizione onoraria da Aversa.

- N. BONACASA, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964.

Una stele e un ritratto iscritti, e tre monumenti con iscrizioni moderne (nn. 2, 12 e 44).

- G. BOVINI, *La « basilica Apostolorum » - attuale chiesa di S. Francesco - di Ravenna*, Ravenna 1964.

Vi si commentano le epigrafi neoniane, perdute e note solo attraverso Andrea Agnello (pp. 5-6), e recuperate su pavimenti musivi (pp. 50-56, figg. 18 e 19).

- V. BRACCO, *Valle del Tanagro. Altre varie antichità*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 15-23.

Iscrizioni, e stele funerarie a nicchia con busto.

- V. CAUSA, *Segnalazioni epigrafiche nell'agro campano*, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 19-22.

Si suggerisce tra l'altro l'appartenenza ad un unico testo di due iscrizioni capuane, *C.I.L.*, X, 4414 e *ibid.*, 4461.

- G. CERULLI IRELLI, *Una base...*, v. sotto P. I, 4.

- A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions des gradins sénatoriaux du Colisée*, in

*Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, pp. 63-71.

Cenno e riproduzione fotografica di alcuni frammenti inediti.

- P. CIPROTTI, *Inscriptiones nonnullae nondum editae in Italia repertae*, in *Helikon*, IV (1964), pp. 303-307.

Graffiti di Ercolano; testi lapidei di Pompei, Roma e Tuscolo. Uno dei graffiti ercolanesi, p. 304, n. 4, è manifestamente falso.

- A. DE FRANCISCIS, *Herculaneum*, in *Fasti arch.*, XVI (1964), n. 4650.

Iscrizione in un sacello di Ercole, con la menzione del collegio degli Augustali. Vetri con bollo.

- A. DEGRASSI, *Una dedica degli Augustali brindisini a Tiberio*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 299-306, tav. VI; v. anche *Ricerche e studi del Museo Fr. Ribezzo, Brindisi*, Quad. n. 1, Fasano 1964, pp. 15-21, tav. I.

Si citano anche i testi epigrafici che si possono connettere alla reazione seguita alla morte di Seiano, nonché i documenti degli *Augustales* e dei *Mercuriales* nell'Italia meridionale.

- A. DEGRASSI, *Note epigrafiche*, in *Bull. Comm. Arch. Com.*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 138-146.

1. Frammenti di *Tabulae triumphales*.  
2. Iscrizione sepolcrale di uno *scriba aedilium curulium*.  
3. Su un graffito del *ludus magnus*.

- F. DE VISSCHER, *Jules César patron d'Alba Fucens*, in *L'ant. class.*, XXXIII (1964), pp. 98-107.

- F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*, in *Rend. Pont.*

- Acc. Arch., XXXVI (1963-1964), pp. 45-61.
- A. FERRUA, *Nuovi frammenti degli Atti degli Arvali*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 116-129.  
Una tabella, in framm., dalla catacomba di Calepodio, poi utilizzata nel retro per un'iscrizione funeraria cristiana, un altro framm. dalle catacombe, un terzo da Mentana, con 4 illustrazioni.
- ANNA GRAZIOSI, *Iscrizioni romane di Rimini. Testi inediti*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 191-199.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Cippo iscritto da Palinuro*, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 3-7, con fot.
- M. HAMMOND, *Three Latin Inscriptions in the Mc Daniel Collection*, in *Harvard St. in Class. Philology*, LXVIII (1964), pp. 79-97.
- G. MANGANARO, *Un pinax di Siracusa con figura di Artemide-Iside e iscrizione magica*, in *Cronache Arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 64-78, tav. XIII.  
Si dà un'accurata lettura del testo ed una compiuta esegesi della raffigurazione, con numerosi confronti (tav. XIV).  
Il medesimo saggio, con note più dense, ma con minore apparato illustrativo, in *Historia*, XIII (1964), pp. 414-439.
- G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 23-44, tav. III.  
Larghi confronti con formulari analoghi e con documenti di  $\sigma\alpha\gamma\gamma\epsilon\upsilon\sigma\iota\alpha$ ; ampio inquadramento storico.
- L. MORETTI, *Sulle iscrizioni greche di Porto...*, v. sotto P. I, 4.
- B. NEUTSCH, *Neufunde römischer Sepulkralkporträts aus dem Vallo di Diano in Padula*, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 105-124.  
Stele a edicola con personaggi interi o a mezzo busto, ammantati, dal territorio di *Consilinum*. Un'iscrizione è certamente non antica (figg. 3-4, cfr. p. 144).
- G. PROSS GABRIELLI, *Trieste. Ritrovamento di due edifici cultuali paleocristiani in via Madonna del Mare*, in *Archeogr. Triestino*, LXXIV-LXXV (1963-1964), pagine 338-340.  
Iscrizioni musive di donatori, testi che nominano la comunità religiosa di Aquileia, iscrizione del *presbiter Constantinos*. V secolo.  
*Sepulture di liberti artigiani ritrovate in Bolsena*, in *Archeologia*, II, (1964), pp. 243-244, con disegni purtroppo poco perspicui. Tre monumenti funerari, uno di un *lanarius*.
- L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei...* v. sotto P. I, 4.
- G. SUSINI, *Gli argentari di Ravenna*, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pp. 153-158.  
Si raccolgono i testi relativi a Giuliano Argentario, ad altri *argentari* ravennati, e si pubblica di questi un nuovo testo.
- G. SUSINI, *Cronache bolognesi di epigrafia romana*, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 363-377.  
Aggiunte al catalogo delle iscrizioni bolognesi (Susini, *Il Lapidario greco e*

romano di Bologna, Bologna 1960); osservazioni di tipologia monumentale; nuovi testi.

- G. SUSINI, *La dedica a Caio Mario nel foro di Rimini*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 175-190.  
Si ricordano le iscrizioni mariane, compresi gli *elogia*.
- G. SUSINI, *Note di storia antica e di epigrafia salentina*, in *St. Salentini*, XVIII (1964), pp. 233-241.  
Osservazioni, emendamenti, aggiunte al patrimonio epigrafico salentino; polemica sulla « grecità » della regione (pp. 234-236). Emendamenti a iscrizioni d'*instrumentum* (Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, nn. 164, 164 bis. 173).
- G. SUSINI, *Sulla tribù di Teanum Apulum*, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), pp. 452-456.  
Sulla scorta di un nuovo testo si propone l'iscrizione di T. A. alla tribù Galeria.
- ANNA MARIA TAMASSIA, *Iscrizioni del compitum Acili*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 158-163.
- A. VITI, *Importanti epigrafi romane rinvenute nel territorio d'Isernia*, in *Archeologia*, II (1964), pagine 291-292.
- M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 85-132.  
*Pocula deorum* e altre ceramiche a vernice nera del III sec. a. C.; bolli doliari, lucerne, terre sigillate (pp. 108-109); formelle fittili del III-II sec. a. C.; iscrizioni monumentali.
4. CONTRIBUTI A TESTI EDITI.  
OPERE DI STORIA, LINGUISTICA, ANTICHITÀ, ARCHEOLOGIA, CON RIFERIMENTI EPIGRAFICI
- S. L. AGNELLO, *Ancora sull'iscrizione messinese di Ulpio Niceforo*, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 79-83.
- B. ANDREAE, *Beobachtungen im Museum von Sperlonga*, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pp. 238-244.  
Particolarmente sul significato dell'iscrizione rinvenuta nell'antro di Sperlonga assieme al gruppo scultoreo dell'accecamento di Polifemo (p. 243 nota 23).
- S. APPLEBAUM, *Jewish Status at Cyrene in the Roman Period*, in *Parola Pass.*, XCVII (1964), pp. 291-303.  
A proposito delle iscrizioni pubbl. in *Quaderni archeol. della Libia*, IV (1961), pp. 16 ss., si recano osservazioni onomastiche, si esaminano gli istituti giudaici della Cirenaica, e si discutono i poteri dei nomophylakes.
- G. ARRIGHI, *Le terme romane di Masciucoli*, in *Giorn. stor. Lunigiana*, n. s., XIV (1963), ed. 1964, pp. 42-51.  
Riferim. a fistole plumbee (p. 50) ed a iscrizioni lapidarie note (*ibid.*).
- A. BALDI, *Elementi di epigrafia pompeiana*, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 793-801.  
Anche sull'uso di *cum, dum, quidam*, nei graffiti pompeiani.
- A. BERNARDI, *Dai populi Albenses ai prisci Latini nel Lazio arcaico*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 223-260.  
Si discutono le testimonianze epigrafiche della dittatura e della regalità nelle città latine.

*Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 45-61.

- A. FERRUA, *Nuovi frammenti degli Atti degli Arvali*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 116-129.

Una tabella, in framm., dalla catacomba di Calepodio, poi utilizzata nel retro per un'iscrizione funeraria cristiana, un altro framm. dalle catacombe, un terzo da Mentana, con 4 illustrazioni.

- ANNA GRAZIOSI, *Iscrizioni romane di Rimini. Testi inediti*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 191-199.

- MARGHERITA GUARDUCCI, *Cippo iscritto da Palinuro*, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 3-7, con fot.

- M. HAMMOND, *Three Latin Inscriptions in the Mc Daniel Collection*, in *Harvard St. in Class. Philology*, LXVIII (1964), pp. 79-97.

- G. MANGANARO, *Un pinax di Siracusa con figura di Artemide-Iside e iscrizione magica*, in *Cronache Arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 64-78, tav. XIII.

Si dà un'accurata lettura del testo ed una compiuta esegesi della raffigurazione, con numerosi confronti (tav. XIV).

Il medesimo saggio, con note più dense, ma con minore apparato illustrativo, in *Historia*, XIII (1964), pp. 414-439.

- G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 23-44, tav. III.

Larghi confronti con formulari analoghi e con documenti di *συγγένεια*; ampio inquadramento storico.

- L. MORETTI, *Sulle iscrizioni greche di Porto...*, v. sotto P. I, 4.

- B. NEUTSCH, *Neufunde römischer Sepulkralporträts aus dem Vallo di Diano in Padula*, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 105-124.

Stele a edicola con personaggi interi o a mezzo busto, ammantati, dal territorio di *Consilinum*. Un'iscrizione è certamente non antica (figg. 3-4, cfr. p. 144).

- G. PROSS GABRIELLI, *Trieste. Ritrovamento di due edifici culturali paleocristiani in via Madonna del Mare*, in *Archeogr. Triestino*, LXXIV-LXXV (1963-1964), pagine 338-340.

Iscrizioni musive di donatori, testi che nominano la comunità religiosa di Aquileia, iscrizione del *presbiter Constantinos*. V secolo.

- Sepulture di liberti artigiani ritrovate in Bolsena*, in *Archeologia*, II, (1964), pp. 243-244, con disegni purtroppo poco perspicui. Tre monumenti funerari, uno di un *lanarius*.

- L. CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei...* v. sotto P. I, 4.

- G. SUSINI, *Gli argentari di Ravenna*, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pp. 153-158.

Si raccolgono i testi relativi a Giuliano Argentario, ad altri *argentari* ravennati, e si pubblica di questi un nuovo testo.

- G. SUSINI, *Cronache bolognesi di epigrafia romana*, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 363-377.

Aggiunte al catalogo delle iscrizioni bolognesi (Susini, *Il Lapidario greco e*

*romano di Bologna*, Bologna 1960); osservazioni di tipologia monumentale; nuovi testi.

- G. SUSINI, *La dedica a Caio Mario nel foro di Rimini*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 175-190.

Si ricordano le iscrizioni mariane, compresi gli *elogia*.

- G. SUSINI, *Note di storia antica e di epigrafia salentina*, in *St. Salentini*, XVIII (1964), pp. 233-241.

Osservazioni, emendamenti, aggiunte al patrimonio epigrafico salentino; polemica sulla « grecità » della regione (pp. 234-236). Emendamenti a iscrizioni d'*instrumentum* (Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, nn. 164, 164 bis. 173).

- G. SUSINI, *Sulla tribù di Teanum Apulum*, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), pp. 452-456.

Sulla scorta di un nuovo testo si propone l'ascrizione di T.A. alla tribù Galeria.

- ANNA MARIA TAMASSIA, *Iscrizioni del compitum Acili*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 158-163.

- A. VITI, *Importanti epigrafi romane rinvenute nel territorio d'Isernia*, in *Archeologia*, II (1964), pagine 291-292.

- M. ZUFFA, *Nuove scoperte di archeologia e storia riminese*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 85-132.

*Pocula deorum* e altre ceramiche a vernice nera del III sec. a. C.; bolli doliari, lucerne, terre sigillate (pp. 108-109); formelle fittili del III-II sec. a. C.; iscrizioni monumentali.

4. CONTRIBUTI A TESTI EDITI.  
OPERE DI STORIA, LINGUISTICA, ANTICITÀ,  
ARCHEOLOGIA, CON RIFERIMENTI EPIGRAFICI

- S. L. AGNELLO, *Ancora sull'iscrizione messinese di Ulpio Niceforo*, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 79-83.

- B. ANDREAE, *Beobachtungen im Museum von Sperlonga*, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pp. 238-244.

Particolarmente sul significato dell'iscrizione rinvenuta nell'antro di Sperlonga assieme al gruppo scultoreo dell'accecamento di Polifemo (p. 243 nota 23).

- S. APPLEBAUM, *Jewish Status at Cyrene in the Roman Period*, in *Parola Pass.*, XCVII (1964), pp. 291-303.

A proposito delle iscrizioni pubbl. in *Quaderni archeol. della Libia*, IV (1961), pp. 16 ss., si recano osservazioni onomastiche, si esaminano gli istituti giudaici della Cirenaica, e si discutono i poteri dei *nomophylakes*.

- G. ARRIGHI, *Le terme romane di Massaciuccoli*, in *Giorn. stor. Lunigiana*, n. s., XIV (1963), ed. 1964, pp. 42-51.

Riferim. a fistole plumbee (p. 50) ed a iscrizioni lapidarie note (*ibid.*).

- A. BALDI, *Elementi di epigrafia pompeiana*, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 793-801.

Anche sull'uso di *cum, dum, quidam*, nei graffiti pompeiani.

- A. BERNARDI, *Dai populi Albenses ai prischi Latini nel Lazio arcaico*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 223-260.

Si discutono le testimonianze epigrafiche della dittatura e della regalità nelle città latine.

- F. BÖMER, *Kybele in Rom. Die Geschichte ihres Kults als politisches Phänomen*, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pp. 130-151.
- G. BONFANTE, *Sulla continuità delle colonie « griche »*, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 233-244.  
Cenni alle iscrizioni latine del Salento.
- G. BOVINI, *Frammento inedito di un sarcofago paleocristiano del IV secolo nel Museo Oliveriano di Pesaro*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 37-45.  
Riferimenti a iscrizioni di sarcofagi paleocristiani in catacombe romane, particolarmente dal cimitero di Pretestato (p. 42, fig. 4).
- G. BOVINI, *Il mosaico absidale di S. Stefano Rotondo a Roma*, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 101-114.  
Si illustrano iscrizioni musive, e testi epigrafici oggi perduti.
- G. BOVINI, *I principali monumenti paleocristiani del Museo Arcivescovile di Ravenna*, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964.  
Si illustra soprattutto la cattedra di Massimiano ed il suo monogramma.
- G. BOVINI, *La basilica...*, v. sopra P. I, 3.
- O. BRUNO, *Alunzio. La leggenda delle origini*, in *Arch. Stor. Siciliano*, s. III, XIV (1963), ed. 1964, pp. 81-158.  
Confronti onomastici.
- G. BRUSIN, *La Basilica Apostolorum di Aquileia*, in *Mullus, Festschr.* *Tb. Klaus*, Münster W. 1964, pp. 28-33.  
Analisi delle fonti epigrafiche.
- G. BRUSIN, rec. B. Forlati Tamaro (*Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*), in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 118.  
Si afferma incompleta la misura in piedi quadrati dell'offerta di *Ianuarius* nell'iscrizione musiva pavimentale.
- G. BRUSIN, rec. Paola Guida (*Una tomba scoperta nella necropoli di levante [Aquileia]*), in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 116.  
Si recano confronti onomastici al nuovo monumento dei *Cantii*.
- M. BURZACHECHI, *Nuove osservazioni sull'epigrafe cristiana della « basilica » di Ostia*, in *Röm. Quart.*, LIX (1964), pp. 103-105.
- WILLIAM M. CALDER III, *Further Notes on IG XIV 268 and Other Tufo Inscriptions from Selinus*, in *Gr. Rom. Byz. St.*, V (1964), pp. 113-121.
- F. CASTAGNOLI, *Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 173-199.  
Cenno a documenti epigrafici di diversi edifici, e raccolta di quelli menzionanti un *tetrastylum* (p. 188 note 61 e 62). Bolli laterizi dioclezianei e posteriori nelle Terme di Massenzio (p. 192, tav. XLV, 6). Si citano iscrizioni contenenti le misure di portici privati (p. 196). Si ricorda una ceramica con iscrizione greca dall'Esquilino (p. 4).
- V. CATALANO, *Casa, abitanti e culti di Ercolano*, in *Ann. S. Chiara*, XIII (1963), ed. 1964, pp. 213-342.

- Numerosi riferimenti a testi epigrafici di Ercolano.
- V. CAUSA, *Segnalazioni epigrafiche...*, v. sopra P. I, 3.
- GIUSEPPINA CERULLI IRELLI, *Una base dedicata a Silvano dallo scultore*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 103-111.  
Commento artistico e antiquario a *C.I.L.*, VI, 697, e aggiunta di un testo epigrafico sul lato destro.
- R. CHEVALLIER, *Problematique de la colonisation romaine. L'exemple de l'Emilie-Romagne*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 57-83.  
Osservazioni di storia istituzionale, monumentale, linguistica.
- A. M. COLINI, *Il Fagutale e le sue adiacenze nell'epoca antica. Storia*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 86-91.  
Cenno alle iscrizioni greche e latine del luogo.
- G. COLONNA, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), p. 163.  
Sulle attestazioni del culto di Silvano a *Volsini*, e sull'eventuale assimilazione con *Selvans*.
- A. DE FRANCISCIS, *Pompei*, in *Fasti arch.*, XVI (1964), n. 4717.  
Si individua, per mezzo di iscrizioni, la *domus* di *M. Fabius Rufus*.
- A. DEGRASSI, *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 72-98.  
Si vale dei seguenti gruppi di iscrizioni italiane: *C.I.L.*, I<sup>2</sup>; le iscrizioni dei sepolcreti ostiensi e dell'Isola Sacra (G. Barbieri e H. Thylander); le iscrizioni di liberti e schiavi imperiali a Roma (dal Dessau); *Inscr. It.* (Tivoli, Pisa, l'Istria, Trieste, Aosta, Ivrea, Benavagienna e Pollenzo); le iscrizioni di Padova e di Brescia, da *C.I.L.*, V.
- A. DEGRASSI, *Inscriptiones Iugoslaviae*, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 324-329.  
Si commenta l'opera di Anna e Jaro Šašel (1963), con numerose osservazioni, anche pertinenti ad iscrizioni istriane.
- A. DEGRASSI, *Il supposto municipio di Classe e l'amministrazione di Ravenna*, in *Syntelesia* (Scritti in on. di V. Arangio-Ruiz), Napoli 1964, pp. 577-584.  
Si accetta l'opinione che Ravenna abbia fruito di una amministrazione municipale autonoma, e si nega l'ipotesi del Susini che un'amministrazione autonoma fosse concessa anche a Classe.
- A. DEGRASSI, *Una dedica...*, v. sopra P. I, 3.
- A. A. DE MARCO, *The Tomb of Saint Peter. A Representative and Annotated Bibliography of the Excavations*, Leiden 1964.
- G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 3: *dalla battaglia di Pidna alla caduta di Numanzia*, Firenze 1964.
- C. DE SIMONE, *Etrusco vestiricinalosco vestirikiñú ed una iscrizione etrusca arcaica di Cere*, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), pp. 207-211.  
Considerazioni sui nomi latini *Vestrigius*, *Vestorius*, *Vestricius* e derivati.



- F. BÖMER, *Kybele in Rom. Die Geschichte ihres Kults als politisches Phänomen*, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pp. 130-151.
- G. BONFANTE, *Sulla continuità delle colonie « griche »*, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 233-244.  
Cenni alle iscrizioni latine del Salento.
- G. BOVINI, *Frammento inedito di un sarcofago paleocristiano del IV secolo nel Museo Oliveriano di Pesaro*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 37-45.  
Riferimenti a iscrizioni di sarcofagi paleocristiani in catacombe romane, particolarmente dal cimitero di Pretestato (p. 42, fig. 4).
- G. BOVINI, *Il mosaico absidale di S. Stefano Rotondo a Roma*, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 101-114.  
Si illustrano iscrizioni musive, e testi epigrafici oggi perduti.
- G. BOVINI, *I principali monumenti paleocristiani del Museo Arcivescovile di Ravenna*, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964.  
Si illustra soprattutto la cattedra di Massimiano ed il suo monogramma.
- G. BOVINI, *La basilica...*, v. sopra P. I, 3.
- O. BRUNO, *Alunzio. La leggenda delle origini*, in *Arch. Stor. Siciliano*, s. III, XIV (1963), ed. 1964, pp. 81-158.  
Confronti onomastici.
- G. BRUSIN, *La Basilica Apostolorum di Aquileia*, in *Mullus, Festschr.* Th. Klaus, Münster W. 1964, pp. 28-33.  
Analisi delle fonti epigrafiche.
- G. BRUSIN, rec. B. Forlati Tamaro (*Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*), in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 118.  
Si afferma incompleta la misura in piedi quadrati dell'offerta di Ianuarius nell'iscrizione musiva pavimentale.
- G. BRUSIN, rec. Paola Guida (*Una tomba scoperta nella necropoli di levante [Aquileia]*), in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 116.  
Si recano confronti onomastici al nuovo monumento dei *Cantii*.
- M. BURZACHECHI, *Nuove osservazioni sull'epigrafe cristiana della « basilica » di Ostia*, in *Röm. Quart.*, LIX (1964), pp. 103-105.
- WILLIAM M. CALDER III, *Further Notes on IG XIV 268 and Other Tufo Inscriptions from Selinus*, in *Gr. Rom. Byz. St.*, V (1964), pp. 113-121.
- F. CASTAGNOLI, *Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 173-199.  
Cenno a documenti epigrafici di diversi edifici, e raccolta di quelli menzionanti un *tetrastylum* (p. 188 note 61 e 62). Bolli laterizi diocleziane e posteriori nelle Terme di Massenzio (p. 192, tav. XLV, 6). Si citano iscrizioni contenenti le misure di portici privati (p. 196). Si ricorda una ceramica con iscrizione greca dall'Esquilino (p. 4).
- V. CATALANO, *Case, abitanti e culti di Ercolano*, in *Ann. S. Chiara*, XIII (1963), ed. 1964, pp. 213-342.

- Numerosi riferimenti a testi epigrafici di Ercolano.
- V. CAUSA, *Segnalazioni epigrafiche...*, v. sopra P. I, 3.
- GIUSEPPINA CERULLI IRELLI, *Una base dedicata a Silvano dallo scultore*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 103-111.  
Commento artistico e antiquario a *C.I.L.*, VI, 697, e aggiunta di un testo epigrafico sul lato destro.
- R. CHEVALLIER, *Problematique de la colonisation romaine. L'exemple de l'Emilie-Romagne*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 57-83.  
Osservazioni di storia istituzionale, monumentale, linguistica.
- A. M. COLINI, *Il Fagutale e le sue adiacenze nell'epoca antica. Storia*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 86-91.  
Cenno alle iscrizioni greche e latine del luogo.
- G. COLONNA, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), p. 163.  
Sulle attestazioni del culto di Silvano a *Volsini*, e sull'eventuale assimilazione con *Selvans*.
- A. DE FRANCISCIS, *Pompei*, in *Fasti arch.*, XVI (1964), n. 4717.  
Si individua, per mezzo di iscrizioni, la *domus* di *M. Fabius Rufus*.
- A. DEGRASSI, *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 72-98.  
Si vale dei seguenti gruppi di iscrizioni italiane: *C.I.L.*, I<sup>2</sup>; le iscrizioni dei sepolcreti ostiensi e dell'Isola Sacra (G. Barbieri e H. Thylander); le iscrizioni di liberti e schiavi imperiali a Roma (dal Dessau); *Inscr. It.* (Tivoli, Pisa, l'Istria, Trieste, Aosta, Ivrea, Benavagienna e Pollenzo); le iscrizioni di Padova e di Brescia, da *C.I.L.*, V.
- A. DEGRASSI, *Inscriptiones Iugoslaviae*, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 324-329.  
Si commenta l'opera di Anna e Jaro Šašel (1963), con numerose osservazioni, anche pertinenti ad iscrizioni istriane.
- A. DEGRASSI, *Il supposto municipio di Classe e l'amministrazione di Ravenna*, in *Syntheseia* (Scritti in on. di V. Arangio-Ruiz), Napoli 1964, pp. 577-584.  
Si accetta l'opinione che Ravenna abbia fruito di una amministrazione municipale autonoma, e si nega l'ipotesi del Susini che un'amministrazione autonoma fosse concessa anche a Classe.
- A. DEGRASSI, *Una dedica...*, v. sopra P. I, 3.
- A. A. DE MARCO, *The Tomb of Saint Peter. A Representative and Annotated Bibliography of the Excavations*, Leiden 1964.
- G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 3: *dalla battaglia di Pidna alla caduta di Numanzia*, Firenze 1964.
- C. DE SIMONE, *Etrusco vestiricinala- osco vestirikiúú ed una iscrizione etrusca arcaica di Cere*, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), pp. 207-211.  
Considerazioni sui nomi latini *Vestrigius*, *Vestorius*, *Vestricius* e derivati.

- E. DINKLER, *Das Apsismosaik von S. Apollinare in Classe*, Köln-Opladen 1964.  
Riproduzioni delle iscrizioni musive.
- G. DUMÉZIL, *Remarques sur la stèle archaïque du Forum*, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 172-179.
- R. DUNCAN-JONES, *The Purpose and Organisation of the Alimenta*, in *Pap. British Sch. Rome*, XXXII (1964), pp. 123-146.  
Si commentano i testi dell'*institutio alimentaria*, in particolare la *tabula* dei Liguri Bebiani (specialm. pp. 144-145), e si pubblica una carta distributiva (p. 125) delle menzioni a noi pervenute.
- E. DURANTI, *Lo statuto municipale di Ravenna in età romana*, in *Felix Ravenna*, XC (1964), pp. 49-83.  
Si fa cenno anche di testi di Ariccia, Capena, Fidene, Miseno e altri luoghi.
- P. EBNER, *Scuole di medicina a Velia e a Salerno*, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 125-136.  
Si pubblicano, con qualche rettifica, le iscrizioni mediche di Velia [*Rass. st. Salern.* XXIII (1962), pp. 4-6], con chiare fotografie.
- A. FERRUA, *La Galleria lapidaria cristiana del Vaticano*, in *Riv. archeol. crist.*, XXXIX (1963, ed. 1964), pp. 151-168.  
Si commenta la silloge edita negli *Acta Inst. Rom. Finlandiae*, I, 1963, con complem. bibliografici e di notizie sui rinvenimenti. I nn. 5, 112 e 328 sono ritenuti falsi moderni. Si recano contributi onomastici ed esegetici a numerosi testi, particolarmente i nn. 31, 85, 147, 163, 202, 206, 249, 262, 306, 323, nonché osservazioni sui simboli.
- A. FERRUA, *Note sul Museo Cristiano Lateranense*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 107-127.  
Note ed emendamenti a oltre 130 testi.
- J. GAGÉ, *Les classes sociales dans l'empire romain*, Paris 1964.
- G. GARBINI, *Mozia, I, Le stele*, Roma 1964, pp. 83-104.  
Considerazioni sulle stele puniche; notizie di iscrizioni puniche inedite da Mozia (p. 93 nota 1).
- M. GIGANTE, *Parmenide Uliade*, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), pp. 450-452.  
In riferimento all'interpretazione della nuova iscrizione parmenidea di Velia [P. Ebner, *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 125-136].
- M. GIGANTE, *Velina gens*, in *Parola Pass.*, XCV (1964), pp. 135-137.  
Si discute dell'appellativo parmenideo  $\Theta\upsilon\lambda\iota\delta\eta\tau\epsilon\varsigma$ .
- F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, in *Mem. Acc. Sc. Torino*, s. IV, VII (1964).  
Con cospicui riferimenti prosopografici.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Appunti di epigrafia greca arcaica*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 122-153.  
Discussione di testi arcaici, in recensione a L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961. Si discute anche degli alfabeti in uso a Siracusa, e di iscrizioni monetali. Si accenna ancora a un'iscrizione inedita di Monte Casale (*Casmene?*) (p. 146), e a testi di Megara Iblea (p. 148 nota 70).

- MARGHERITA GUARDUCCI, *L'epigrafe greca della « celeste Anna » nel Museo Oliveriano*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 27-35, tavola VIII.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Note di epigrafia cristiana*, in *Röm. Quart.*, LIX (1964), pp. 247-254.  
Si riprende l'esegesi dei graffiti dell'area del circo vaticano, in recens. a R. Egger, *ibid.*, LVII (1962), pp. 74-77.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Vesta sul Palatino*, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pp. 158-169.  
Critica l'opinione di A. Degrassi circa l'esistenza di un tempio di Vesta sul Palatino. Si discute su passi dei calendari Ceretano e Prenestino.
- R. GÜNTHER, *Der politisch-ideologische Kampf in der römischen Religion in den letzten zwei Jahrhunderten v. u. Z.*, in *Klio*, XLII (1964), pp. 209-297.  
Alcuni riferimenti epigrafici; rilevanti quelli per il culto della *dea Syria* in Sicilia (p. 252).
- C. HERRMANN, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, Bruxelles 1964.  
Richiami a testi giuridici.
- LILIAN H. JEFFERY, *The Great Defixio from Selinus: a Reply*, in *Philologus*, CVIII (1964), pp. 211-216.
- A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602, A Social Economic and Administrative Survey*, 3 voll., Oxford 1964.  
*Der Kleine Pauly. Lexikon der Antike*, 5, 6, 7. Lieferungen, Stuttgart 1964.  
Di particolare interesse *Aurelius* (R. Hanslik), *Baebius* (id. e H. G. Gundel), *Boi* (J. Fitz), *Bononia* (G. Radke), *Bovianum* (id.), *Caecilius* (H. G. Gundel, M. Fuhrmann), *Caelius* (id.), *Caere* (G. Radke), *Caesar* (H. G. Gundel), *Calpurnius* (id., R. Hanslik), *Camerinum* (G. Radke), *Cassius* (H. G. Gundel, M. Fuhrmann), *Ceionius* (R. Hanslik), *Cestius* (H. G. Gundel, M. Fuhrmann), *Classis* (A. Neumann), *Claudius* (H. G. Gundel, R. Hanslik), *Cocceius* (id.), *Columbarium* (W. H. Gross), *Cornelius* (H. G. Gundel, R. Hanslik), *Dasumius* (id.), *Diana* (W. Eichenhut).
- R. KRAUTHEIMER, *The Crypt of St. Maria in Cosmedin and the Mausoleum of Probus Anicius*, in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, New York 1964, pp. 171-175.  
Considerazioni cronologiche e di tipologia monumentale.
- V. LAMBOGLIA, *Ventimiglia romana*, Bordighera 1964.  
Riproduz. fotografiche di iscrizioni di *Albintimilium* alle figg. 2, 71-84, di millari (85 e 86), di un sigillo (70).
- A. LA REGINA, *Venafrò*, in *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, Roma 1964, pp. 55-67.
- S. LAUFFER, *Zu Diokletians Höchstpreisedikt*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 214-223.
- BARBARA LEVICK, S. JAMESON, *C. Creperius Gallus and His Gens*, in *Journ. Rom. St.*, LIV (1964), pp. 98-106, particolarmente pagine 100-106.
- LAURA LO PRETE, *Valore e significato dell'architettura nella cappella di S. Andrea a Ravenna*, in *Felix Ravenna*, LXXXIX (1964), pp. 5-95.

Riferimenti alle iscrizioni musive (con illustrazioni), particularm. pp. 7, 8, 26, 36, 38, 40, 51, 52, 54, 83 nota 11.

G. LUGLI, « *Atrium Libertatis* » e « *Libertas* » nella Roma del tardo impero, in *Syntelesia*, Napoli 1964, pp. 807-815.

G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a. C.*, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), pp. 40-69.

Si esaminano liste di teatri da Epidaurò, Coò e Delfi verso numerose città della Sicilia (in particolare Camarina e Messina), e i rapporti in genere tra le città siciliane e il mondo egeo-anatolico nel III e nel II sec. a. C.

G. MANGANARO, *Un pinax...*, v. sopra P. I, 3.

MARIA I. MEROLLA, *Allifae. Le mura e il criptoportico*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 36-48.

Cenno alle iscrizioni pubbliche.

F. MILLAR, *The Aerarium and Its Officials under the Empire*, in *Journ. Rom. St.*, LIV (1964), pp. 33-40.

A. MÓCSY, *Der Name Flavius als Rangbezeichnung in der Spätantike*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 257-263.

L. MORETTI, *Epigraphica. Il lapidario di Axel Munthe*, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 327-331.

Si emendano numerosi testi pubbl. da H. Thylander, *Op. Rom.*, IV (1962), pp. 129-157, segnatam. i nn. 12: *L(u-cius) Careius C (ai) f (ilius) Ste(latina)*; 39; 43; 48: il dedicante a Silvano: [-u]s *Successus*; si espungono testi non antichi (n. 32); si riconoscono testi

già editi (nn. 24, 34, 42, 89); si suggeriscono esegesi diverse.

Nota sulle falsificazioni settecentesche (es. della coll. Farnese nel Mus. Naz. di Napoli), p. 330 nota 1.

L. MORETTI, *Sulle iscrizioni greche di Porto*, in *Rend. Linc.*, s. VIII, XIX (1964), pp. 193-202.

Oltre al commento di alcuni testi già noti si pubblica un testo inedito.

L. MORETTI, rec. I. Kajanto (*A Study of the Greek Epitaphs of Rome*), in *Helikon*, IV (1964), pp. 588-589.

Reca osservazioni sui modi di riconoscere alcuni testi come cristiani, e sull'onomastica di forma greca come criterio di classificazione sociale.

G. NAVARRA, *Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Palermo 1964.

Qualche riferimento epigrafico.

G. NENCI, *Ab asse quaesitum*, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 331-333.

Si riprende la lunga polemica sul significato dell'espressione (C.I.L., V, 7647 e IX, 2029; analogam. V, 6623) e si ritiene che vi si richiami la lunga parsimoniosa fatica necessaria a costruire il sepolcro.

*Il nome dell'apostolo Pietro in una epigrafe in lingua greca recuperata ad Ostia*, in *Archeologia*, II (1964), p. 105, con disegno.

J. VAN OOTEGHEM, *Caius Marius*, Bruxelles 1964.

Fonti epigrafiche (alcune), e bibl. relativa, pp. 41-46.

M. PALLOTTINO, *Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi. Conclusioni sto-*

*riche*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 104-117.

Confronto tra le iscrizioni punica e etrusche recentemente scoperte a Pyrgi e gli *elogia Tarquiniensia* (p. 107).

M. PALLOTTINO, *Un gruppo di nuove iscrizioni tarquiniesi e il problema dei numerali etruschi*, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), pp. 107-129.

Confronti con formulari e con strutture di testi epigrafici romani (pp. 115-121).

S. PANCIERA, *L'architetto Ti. Claudius Vitalis ed il suo sepolcro*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 93-105.

Si esaminano le iscrizioni del sepolcro, e si rivendica l'appartenenza ad esse di C.I.L., VI, 9152, nota da fonti rinascimentali.

S. PANCIERA, *Sulla pretesa esclusione dei cittadini romani dalle flotte italiche nei primi due secoli dell'impero*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 316-328.

U. PANNUCCI, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Viterbo 1964.

Silloge delle iscrizioni note di Bisenzio (pp. 203-211; l'ultima, p. 212, presumibilmente falsa).

CECIL BENNET PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Coll. Latomus LXXV, Bruxelles 1964.

Rassegna aggiornata dei documenti culturali romani; si esclude la Gallia Cispadana.

H.-G. PFLAUM, *Le reglement successoral d'Hadrien*, in *Historia - Augusta - Colloquium*, Bonn 1963, Bonn 1964, pp. 95-122.

Esemplare impiego delle fonti epigrafiche in rapporto ai momenti definiti dalla storiografia letteraria.

H.-G. PFLAUM, *Les correspondents de l'orateur M. Cornelius Fronto de Cirta*, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 544-560.

Numerosi richiami prosopografici.

G. PFOHL, rec. a R. Lattimore (*Themes in Greek and Latin Epitaphs*), in *Gnomon*, XXXVI (1964), pp. 116-120.

V. POULSEN, *Römische Bauten*, Königst.-im-T. 1964.

Riproduzioni di monumenti di Roma, taluni con iscrizioni.

G. RADKE, *Die Erschließung Italiens durch die römischen Strassen*, in *Gymnasium*, LXXI (1964), pp. 204-235.

Riferimenti a numerosi millari.

G. RADKE, *Römische Strassen in der Gallia Cisalpina und der Narbonensis*, in *Klio*, XLII (1964), pp. 299-317.

Riferimenti a millari.

G. RADKE, *Zu der archaischen Inschrift von Madonnetta*, in *Glotta*, XLII (1964), pp. 214-219.

Contributo alla dedica ardeatina a Castore e Polluce.

R. RÉMONDON, *La crise de l'empire romain de Marc-Aurèle à Anastase*, Paris 1964.

D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *I Greci in Adriatico*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 39-56.

Accenni ai documenti epigrafici della colonizzazione greca.

M. L. RINALDI, *Città romane del III secolo a. C. in ambiente etrusco: l'esempio di Volsinii novi*, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 143-158.

Cenno alle iscrizioni magistratuali e con menzioni tribali.

LELLIA CRACCO RUGGINI, *Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, in *Riv. Stor. Ital.*, LXXVI (1964), pp. 926-956.

Copiosi riferimenti a testi funerari di Ebrei. Notizia di nuove iscrizioni a Siracusa (p. 934 nota 27).

LELLIA CRACCO RUGGINI, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in *Riv. Stor. Ital.*, LXXVI (1964), pp. 261-286.

ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, Warszawa 1964.

Commento a illustrazione delle tavole iliache iscritte del Museo Capitolino, del Museo Naz. di Napoli, della Biblioteca Vaticana, di Palazzo Chigi e di Villa Albani a Roma. Discussione sull'officina di Théodoros (pp. 9-10) e su altri ateliers.

P. SALAMA, *L'empereur Macrin Parthicus Maximus*, in *Rev. Et. Anc.*, LXVI (1964), pp. 334-352.

Raccolta e ordinamento delle fonti epigrafiche: ampie tavole comparative.

F. SARTORI, rec. G. Netto (*Tarvisium municipio romano*), in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 121.

Dubbi sulla lettura di un frammento inedito.

F. SARTORI, *Colonia Augusta Verona nova Gallieniana*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 361-372.

Oltre alle vicende istituzionali di Verona (che si propone colonia tra Augusto e il 69 d. C., rafforzata da Gallieno), si discute degli appellativi delle colonie, e del loro significato per la data delle deduzioni.

J. SAŠEL, *Probleme und Möglichkeit onomastischer Forschung*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 352-368.

Attraverso la raccolta dei testi col *cognomen Bato* in tutto l'impero, e col gentilizio *Calpurnius* nell'alto e medio Adriatico e nelle vicine province danubiane, ricorda numerose iscrizioni italiane, in particolare dell'Istria e della Liburnia.

S. SETTIS, *Tauriana...*, v. sopra P. I, 2.

G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, in *Arch. Stor. Sardo*, XXIX (1964), pp. 151-158.

Si esamina un noto miliario (G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova 1961, n. 372), si recano osservazioni sulla titolatura e sulla topografia viaria, e si valuta l'importanza politica del testo.

G. V. SUMNER, *Senators, Tribes and Towns*, in *Historia*, XIII (1964), pp. 105-125.

Copiosi riferimenti prosopografici, in particolare per le seguenti *gentes*: *Aburii*, *Annaei*, *Appuleii*, *Aquillii*, *Attii*, *Caesennii*, *Calvisii*, *Caninii*, *Cestii*, *Cispicii*, *Crepusii*, *Fadii*, *Fulvii*, *Furfanii*, *Hostilii*, *Ligarii*, *Lollii*, *Manii*, *Peducaei*, *Satrii*, *Saufeii*, *Sentii*, *Sornatii*, *Volcacii*.

G. SUSINI, *Postilla a Orgenus*, in *Epigraphica*, XXVI (1964), pp. 81-85.

G. SUSINI, *Gli argentari di Ravenna...*, v. sopra P. I, 3.

G. SUSINI, *Cronache bolognesi...*, v. sopra P. I, 3.

G. SUSINI, *La dedica...*, v. sopra P. I, 3.

G. SUSINI, *Note di storia...*, v. sopra P. I, 3.

P. TESTINI, *Le catacombe cristiane a Roma*, Roma 1964.

Riproduzione di qualche testo epigrafico di maggior interesse.

B. E. THOMASSON, *Die Statthalter der römischen Provinzen von Augustus bis Diocletian*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 386-390.

Un modello di ricerca epigrafica.

G. TIBILETTI, *Ticinum e la valle Padana*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 560-574.

Cenno alle iscr. latine della Lomellina (p. 566 nota 16).

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO, *Nozze leponzio-liguri*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 168-196.

Si commenta l'iscrizione latina, di onomastica ligure, su una coppa argentea da Tromello (A. Stenico, *ibid.*, pp. 157-167); si ricorda l'*instrumentum* da Garlasco (p. 168 nota 1); si citano trovamenti di vasi con la firma *Aco* (p. 181

nota 3); si ricordano casi, in iscr. lat. arcaiche, di abbreviazioni di nomi (p. 172 nota 2); si trattano termini metrici (p. 188 nota 2); si citano ampi confronti onomastici e toponomastici.

V. TRAN TAM TINH, *Le culte d'Isis a Pompéi*, Paris 1964.

Si ricordano i testi isiaci della città vesuviana; nel catalogo, v. particolarmente i nn. 5, 59, 61, 81, e tutta la sez. IV (nn. 147-167) dedicata alle iscrizioni lapidarie e ai graffiti.

V. TUSA, *La questione fenicio-punica in Sicilia*, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), pp. 37-55.

Riferimenti a iscrizioni puniche di Lilibeo.

L. VEGGI, *La Basilica di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo*, in *Felix Ravenna*, XC (1964), pp. 84-126.

Alle pp. 86 e 120 note 3 e 4 si fa cenno delle iscr. C.I.L., XI, 657, 658 e 659, e di alcuni sigilli e bolli laterizi.

L. VILLARI, *Da Ibla Erea a Piazza Armerina*, Roma 1964.

Si ricordano (p. 60) iscrizioni edite di Paternò.

G. VITUCCI, *Un nuovo episodio della II guerra punica?*, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), pp. 57-69.

Ribadisce con nuovi argomenti l'attribuzione dell'elogium brundisino in *Riv. Filol.*, n. s., XXXI (1953), pp. 43 ss. (contra, E. GABBA, in *Athenaeum*, n. s., XXXVI [1958], pp. 90 ss.) a Q. Fabio Massimo anziché ad un magistrato locale.

- P. R. C. WEAVER, *Augustorum libertus*, in *Historia*, XIII (1964), pp. 188-198.
- P. R. C. WEAVER, *Vicarius und Vicarianus in the Familia Caesaris*, in *Journ. Rom. St.*, LIV (1964), pp. 117-128.  
Amplissima raccolta di fonti relative ai *servi dispensatores, arcarii, exactores, vilici*, ecc., e ai diversi rapporti sociali e familiari.
- URSULA WEIDEMANN, *Eine Bemerkung zu C. Rubellius Blandus, cos. suff. 18, und dessen Vater*, in *Acta class.*, VII (1964), pp. 64-69.
- T. P. WISEMAN, *Viae Anniae*, in *Pap. British Sch. Rome*, XXXII (1964), pp. 21-37.  
Si ricordano i documenti millari e itinerari delle vie *Anniae* del Veneto e della Calabria.
- LIVIA ZANMARCHI DE' SAVORGNANI, *Appunti sull'onomastica antica dell'Istria*, in *Atti Ist. Veneto*, CXXII (1964), pp. 417-451, con present. di G. B. Pellegrini, pp. 417-425.  
Si esaminano gli strati onomastici quali emergono dalle iscr. latine, e si forniscono liste di gentilizi e *cognomina*.
- I. ZICÀRI, *Postilla su C.I.L. XI 6363 = I<sup>2</sup> 2127 (v. Stud. Oliv. XI, pp. 27 sgg.)*, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 99-100, tav. XV.
- P. L. ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio in Valpolicella ed altre sculture longobarde e ravennati*, in *Felix Ravenna*, LXXXIX (1964), pp. 96-115.  
Iscrizioni di età longobarda, particolarmente pp. 97, 99, 112 nota 3.
5. TIPI MONUMENTALI, OFFICINE, SCRITTURA. TRADIZIONE DEI TESTI.
- A. DI VITA, *Le stele puniche dal recinto di Zeus Meilichios a Selinunte*, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), pp. 235-250.  
Considerazioni di tipologia monumentale.
- G. GARBINI, *Mozia*, I, ... v. sopra P. I, 4.
- R. ETIENNE, *La formula usus, usa honore*, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 119-123.
- GORDON, *Album...*, v. sopra P. I, 1.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Considerazioni sull'alfabeto arcaico di Cuma*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 3-10.  
Discussione su due lettere,  $\gamma$  e  $\sigma$ , in iscrizioni euboico-cumane e beotiche. Riferimenti agli alfabetari di Formello e della Marsiliana d'Albegna.
- MARGHERITA GUARDUCCI, *Il fenomeno orientale del simbolismo alfabetico e i suoi sviluppi nel mondo cristiano d'Occidente*, in *Acc. Naz. Lincei, Probl. sc. cultura*, Quad. n. 62 (1964).  
In particolare, su testi di Roma, Ostia e della Sicilia.
- M. GUARDUCCI, *Appunti di epigrafia...* v. sopra P. I, 4.
- R. KRAUTHEIMER, *The Crypt...*, v. sopra P. I, 4.

- M. LUISA LUCCI, *Il porfido nell'antichità*, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 226-271.  
Si cita anche la menzione del porfido nell'editto dei prezzi diocleziano (p. 252 ss.).
- M. PALLOTTINO, *Scavi nel santuario...*, v. sopra P. I, 4.
- M. PALLOTTINO, *Un gruppo...*, v. sopra P. I, 4.
- A. J. PFIFFIG, *Verschreibung und Verbesserung in etruskischen Inschriften*, in *St. Etruschi*, XXXII (1964), pp. 183-205.  
Considerazioni metodologiche sugli « errori » nelle iscrizioni etrusche, utili anche all'epigrafia romana.
- A. SADURSKA, *Les tables...*, v. sopra P. I, 4.
- D. VILLANI, *Storia del manifesto pubblicitario in Italia*, Milano 1964.  
Affissioni elettorali, *alba, acta diurna*, pp. 24-29.
- S. TINÉ, *La grotta...*, v. sopra P. I, 1.
- M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note Lepanzio...*, v. sopra P. I, 4.
- L. VEGGI, *La basilica...*, v. sopra P. I, 4.
6. INSTRUMENTA ISCRITTI
- D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *L'acropoli di Gela*, in *Not. Scavi*, 1962, ed. 1964, pp. 340-408.  
Iscrizione vascolare greca (-)  $\sigma\mu\alpha\lambda\sigma$  (-), p. 366, fig. 29).
- A. ALFÖLDI, *Stadtrömische heidnische Amulett-Medaillen aus der Zeit um 400 n. C.*, in *Mullus, Festschr. Th. Klauser*, Münster W. 1964, pp. 1-9.  
V. le osservazioni, anche in rapporto alle iscrizioni, di G. Manganaro, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 75-78.
- G. ARRIGHI, *Le terme...*, v. sopra P. I, 4.
- F. BENOIT, *Signature de potier sur une coupe campanienne du Grand Conglué*, in *Riv. St. Liguri*, XXVIII (1962), ed. 1964, pp. 266-269.  
Graffito sull'interno di una patera campana del II sec. a.C., giudicato come attestato di controllo doganale; graffito sull'esterno di numerose brocche campane coeve ( $\tau\tilde{\nu}\epsilon\ \Upsilon\tilde{\nu}\tilde{\iota}\tilde{\nu}\epsilon\varsigma$ ), con evidente significato sacrale.  
Riferimento a un graffito spinetico (fig. 4).
- V. BOVINI, *I principali monumenti...* v. sopra P. I, 4.
- O. BRUNO, *Alunzio...*, v. sopra P. I, 4.  
Disco fittile con graffito:  $\Delta\alpha\mu\alpha\rho\iota\sigma\tau\epsilon\sigma\upsilon$ .
- F. CASTAGNOLI, *Note sulla topografia...* v. sopra P. I, 4.
- A. FRANCO, *La raccolta archeologica Pasanisi (Oria)*, Oria 1964.  
Fistule plumbee iscritte, di autenticità e interpretazione incerte; provenienza ignota (n. 379, fig. 49).
- P. GRIFFO, L. VON MATT, *Gela*, Würzburg 1964.  
Riproduzioni di iscrizioni vascolari da Gela (figg. 40 e 118).

- G. LERA, *Massaciuccoli*, in *Giorn. stor. Lunigiana*, n. s., XIV (1963), ed. 1964, pp. 12-41.  
Riferimenti a bolli su fistule plumbee e tabelloni in cotto (pp. 15, 23, 24), a lucerne iscritte (p. 25).
- G. MANGANARO, *Per la identificazione di Troina con Engyon*, in *Siculorum Gymn.*, n. s., XVII (1964), pp. 251-252: sulla ghianda missile pubbl. in *Not. Scavi*, 1961, p. 349, fig. 15, che integra Ἰεργον (ivov).
- G. MANGANARO, *Un ovetto magico di pietra*, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 24-30.
- J. MERTENS, *Ordonia, ricerche archeologiche*, in *Not. Scavi*, 1962, ed. 1964, pp. 311-339.  
Pubblica, tra l'altro, terra sigillata dall'anfiteatro, p. 334, fig. 27.
- Rei Cretariae Romanae fautorum, Acta*, V-VI, Atuatucae Tungr., Turici 1963-64.
- Ivi*: H. COMFORT, *Puteolan Sigillata at the Louvre*, pp. 7-28; A. STENICO, *Localizzata a Cremona una produzione di vasellame « tipo Aco »*, pp. 51-60.
- V. SALETTA, *Ludi circensi*, Roma 1964.  
Vi si riproducono anche due bolli laterizi del restauro teodoriciano del Circo Massimo (figg. 1 e 2).
- BIANCA MARIA SCARFÌ, *L'agitato peucetico di Monte Sannace*, in *Not. Scavi*, 1962, ed. 1964, pagine 1-286.  
Numerose iscrizioni d'*instrumentum*: lettere di cava su blocchi delle mura (pp. 26-31; 48-50; 63-64), su colonne (p. 112); bolli laterizi (p. 34, fig. 15; p. 107, fig. 93; p. 157); bolli anforari (p. 107, fig. 94; p. 164, fig. 127 e fig. 143), di cui uno rodio (ἐπι: Εὐδόμευο Ἰακ- [υσι]ου, p. 145, fig. 144); bolli fittili, (p. 137, fig. 133); pesi da telaio (p. 73, fig. 153; p. 162; a p. 161 tav. generale di disegni); graffito vascolare greco (ἀργά- που μέγα, p. 133, fig. 128).
- S. SETTIS, *Tauriana...*, v. sopra P. I, 2.
- P. SOMMELLA, *Sei caratteristici monogrammi sulla pavimentazione della via Biberatica ai Mercati Traianei*, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 130-135.  
Sul monogramma petriano, a forma di chiave, probabilmente con valore beneaugurante, connesso all'esistenza, sul medesimo basolato, di *tabulae lusoriae*.
- A. STENICO, *Coppa d'argento al Museo civico di Pavia*, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 157-167.  
Si discute, tra l'altro, la terra sigillata di Aco e di Sarius, e la sua datazione. La coppa è poi commentata da Maria Grazia Tibiletti Bruno, *ibid.*, pp. 168-196.
- A. TCHERNIA, *Amphores et marques d'amphores de Bétique à Pompéi et à Stabies*, in *Mél. arch. hist. Rome*, LXXVI (1964), pagine 419-449.  
Si raccolgono numerosissimi esemplari già noti di bolli anforari (segnatam. C. Antonius Quietus, MIM e MAR), si discute di otto anfore con iscrizioni dipinte, con confronti di esemplari dal Testaccio e da Castro Pretorio e si esaminano i documenti dei D. Caecilii.

7. PERIODICI SCHEDATI IN QUESTO NUMERO
- ABRUZZO  
II (1964)
- ACTA CLASSICA  
Capetown  
abbr. *Acta Class.*  
VII (1964)
- ACTA PHILOLOGICA  
Societas acad. Dacoromana  
abbr. *Acta Philol.*  
III (1964)
- AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY  
abbr. *Amer. Journ. Arch.*  
LXVIII (1964)
- AMERICAN JOURNAL OF PHILOLOGY  
abbr. *Amer. Journ. Philol.*  
LXXXV (1964)
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, BARI  
abbr. *Ann. Fac. Bari*  
IX (1964)
- ANNALI DEL PONTIFICIO ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE E LETTERE « S. CHIARA », NAPOLI  
abbr. *Ann. S. Chiara*  
XIII (1963), ed. 1964
- ANNALI DEL PONTIFICIO MUSEO MISSIONARIO ETNOLOGICO, già LATERANENSI  
abbr. *Ann. Miss. Etnol.*  
XXVII (1964)
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA  
abbr. *Ann. Acc. Etrusca Cortona*  
XII (1961-1964)
- L'ANTIQUITÉ CLASSIQUE  
abbr. *L'Ant. Class.*  
XXXIII (1964)
- APOLLO, Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano  
abbr. *Apollo*  
II (1962), ed. 1964
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO  
abbr. *Archeogr. Triestino*  
LXXIV-LXXV (1963-64)
- ARCHEOLOGIA  
II (1964)
- ARCHEOLOGIA CLASSICA  
abbr. *Archeol. Class.*  
XVI (1964)
- ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA  
abbr. *Arch. Soc. Romana*  
LXXV-LXXVI (1962-1963), ed. 1965
- ARCHIVIO STORICO DI BELLUNO, FELTRE E CADORE  
abbr. *Arch. Stor. Belluno*  
XXXV (1964)
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA  
abbr. *Arch. Stor. Cal. Lucania*  
XXXIII (1964)
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO  
abbr. *Arch. Stor. Ital.*  
CXXII (1964)
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI  
abbr. *Arch. Stor. P. Parmensi*  
s. IV, XV (1963), ed. 1964
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE  
abbr. *Arch. Stor. Pugliese*  
XVII (1964)
- ARCHIVIO STORICO SARDO  
abbr. *Arch. Stor. Sardo*  
XXIX (1964)

- ARCHIVIO STORICO SICILIANO  
abbr. *Arch. Stor. Siciliano*  
s. III, XIV (1963), ed. 1964.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO  
abbr. *Arch. Stor. Siracusano*  
X (1964)
- ARCHIVIO VENETO  
abbr. *Arch. Veneto*  
LXXV (1964)
- ARTE ANTICA E MODERNA  
abbr. *Arte ant. mod.*  
XXV-XXVIII (1964)
- ATHENAEUM  
LII (1964)
- ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE,  
TORINO  
abbr. *Atti Acc. Sc. Torino*  
XCVIII (1963-1964)
- ATTI DELL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI  
AGIATI  
abbr. *Atti Acc. Roveretana  
Agiati*  
s. VI, IV (1964)
- ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE,  
LETTERE E ARTI  
abbr. *Atti Ist. Veneto*  
CXXII (1964)
- ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA TOSCANA  
DI SCIENZE E LETTERE LA COLOMBARIA  
abbr. *Colombaria*  
XXIX (1964)
- ATTI E MEMORIE DELLA DEPUTAZIONE DI  
STORIA PATRIA PER LE MARCHE  
abbr. *Atti Dep. Marche*  
s. VIII, III (1962-1963), edi-  
zione 1964
- ATTI E MEMORIE DELLA DEPUTAZIONE DI  
STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA  
abbr. *Atti Dep. Romagna*  
n. s., XI (1959-1960), ed. 1964

- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ MAGNA  
GRECIA  
abbr. *Atti Soc. Magna Grecia*  
n. s., V (1964)
- AUREA PARMA  
XLVIII (1964)
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA  
PATRIA PER L'UMBRIA  
abbr. *Boll. Dep. Umbria*  
LXI (1964)
- BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ARTISTICO  
ORVIETANO  
abbr. *Boll. Ist. Stor. Orvietano*  
XVIII (1962), ed. 1964
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI  
STORICI, ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA  
PROVINCIA DI CUNEO  
abbr. *Boll. Soc. St. Cuneo*  
LI (1964)
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO  
abbr. *Boll. Stor. Piacentino*  
LIX (1964)
- BULLETIN DE L'ASSOCIATION « GUILLAUME  
BUDÉ »  
abbr. *Bull. Budé*  
1964
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE  
DE ROME  
abbr. *Bull. Inst. Hist. Belge Rome*  
XXXVI (1964)
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA  
abbr. *Bull. Comm. Arch. Roma*  
LXXVIII (1961-1962), ed. 1964
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA  
abbr. *Bull. Senese*  
LXX (1963), ed. 1964
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE  
abbr. *Bull. Stor. Pistoiese*  
n. s., VI (1964)

- CLASSICAL PHILOLOGY  
abbr. *Class. Philol.*  
LIX (1964)
- CLASSICAL QUARTERLY  
abbr. *Class. Quart.*  
LVIII (1964)
- CLASSICAL REVIEW  
abbr. *Class. Rev.*  
LXXVIII (1964)
- CONVIVIUM  
XXXII (1964)
- CRONACHE DI ARCHEOLOGIA E DI STORIA  
DELL'ARTE  
abbr. *Cronache arch.*  
II (1963), ed. 1964
- EMILIA PREROMANA  
abbr. *Emilia prerom.*  
V (1956-1964)
- EPIGRAPHICA  
XXVI (1964)
- ERANOS  
LXII (1964)
- LES ÉTUDES CLASSIQUES  
abbr. *Ét. Class.*  
XXXII (1964)
- FASTI ARCHAEOLOGICI  
abbr. *Fasti Arch.*  
XVI (1964)
- FELIX RAVENNA  
IXC-XC (1964)
- GIORNALE STORICO DELLA LUNIGIANA  
abbr. *Giorn. Stor. Lunigiana*  
n. s., XIV (1963), ed. 1964
- GLOTTA  
XLII (1964)
- GNOMON  
XXXVI (1964)
- GREECE & ROME  
s. II, XI (1964)
- GREEK ROMAN & BYZANTINE STUDIES  
abbr. *Gr. Rom. Byz. St.*  
V (1964)
- GYMNASIUM  
LXXI (1964)
- HARVARD STUDIES IN CLASSICAL PHILOLOGY  
abbr. *Harvard Philol.*  
LXVIII (1964)
- HELIKON  
IV (1964)
- HERMES  
XCII (1964)
- HISTORIA  
XIII (1964)
- IURA  
XV (1964)
- THE JOURNAL OF HELLENIC STUDIES  
abbr. *Journ. Hell. St.*  
LXXXIV (1964)
- THE JOURNAL OF ROMAN STUDIES  
abbr. *Journ. Rom. St.*  
LIV (1964)
- KLIO  
XLII (1964)
- LABEO  
X (1964)
- LARES  
XXX (1964)
- MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE,  
ROME  
abbr. *Mél. Arch. Hist. Rome*  
LXXVI (1964)
- MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE,  
TORINO  
abbr. *Mem. Acc. Sc. Torino*  
s. IV, VII (1964)

MEMORIE DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINGUISTI

abbr. *Mem. Lincei*  
s. VIII, XI (1964)

MEMORIE DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

abbr. *Mem. Ist. Lombardo*

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino)

abbr. *Misc. Stor. Valdelsa*  
LXX (1964)

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS, RÖMISCHE ABTEILUNG (« Römische Mitteilungen »)

abbr. *Röm. Mitt.*  
LXXI (1964)

MNEMOSYNE

s. IV, XVII (1964)

MUSEUM HELVETICUM

abbr. *Mus. Helvet.*  
XXI (1964)

IL NONCELLO

XXII (1964)

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHTÀ

abbr. *Not. Scavi*  
1962, ed. 1964

PARMA PER L'ARTE

abbr. *Parma Arte*  
XIV (1964)

LA PAROLA DEL PASSATO

abbr. *Parola Pass.*  
1964

LE PAROLE E LE IDEE

abbr. *Par. Idee*  
VI (1964)

PHILOLOGICAL QUARTERLY

abbr. *Philol. Quart.*  
XLIII (1964)

PHILOLOGUS

CVIII (1964)

THE PHOENIX

XVIII (1964)

RENDICONTI DELL'ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI DI NAPOLI

abbr. *Rend. Acc. Arch. Napoli*  
XXXVIII (1963), ed. 1964

RENDICONTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINGUISTI

abbr. *Rend. Lincei*  
s. VIII, XIX (1964)

RENDICONTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

abbr. *Rend. Pont. Acc. Archeol.*  
XXXVI (1963-1964)

REVUE ARCHÉOLOGIQUE

abbr. *Rev. Arch.*  
1964

REVUE BELGE DE PHILOGIE ET D'HISTOIRE

abbr. *Rev. Belge*  
XLII (1964)

REVUE DES ETUDES ANCIENNES

abbr. *Rev. Ét. Anc.*  
LXV (1964)

REVUE DES ETUDES LATINES

abbr. *Rev. Ét. Lat.*  
XLI (1963), ed. 1964

REVUE DE PHILOGIE

abbr. *Rev. Philol.*  
XXXVIII (1964)

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOGIE

abbr. *Rhein. Mus.*  
CVII (1964)

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

abbr. *Riv. Archeol. Crist.*  
XXXIX (1963), ed. 1964

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA

abbr. *Riv. Filol.*  
XCII (1964)

RIVISTA DI STUDI LIGURI

abbr. *Riv. St. Liguri*  
XXVIII (1962), ed. 1964

RIVISTA INGAUNA E INTEMELIA

abbr. *Riv. Ingauna Intemelia*  
XVII (1962), ed. 1964

RIVISTA STORICA ITALIANA

abbr. *Riv. Stor. Ital.*  
LXXVI (1964)

RÖMISCHE QUARTALSCHRIFT

abbr. *Röm. Quart.*  
LIX (1964)

SAMNIUM

XXXVII (1964)

SICULORUM GYMNASIUM

abbr. *Siculorum Gymn.*  
XVII (1964)

STRENNA STORICA BOLOGNESE

abbr. *Strenna Stor. Bolognese*  
XIV (1964)

STUDI CLASSICI E ORIENTALI

abbr. *St. Class. Orient.*  
XIII (1964)

STUDI ETRUSCHI

abbr. *St. Etruschi*  
XXXII (1964)

STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

abbr. *St. It. Filol. Class.*  
XXXV (1963), ed. 1964

STUDI ROMAGNOLI

abbr. *St. Romagnoli*  
XIII (1962), ed. 1964

STUDI ROMANI

abbr. *St. Romani*  
XII (1964)

STUDI SALENTINI

abbr. *St. Salentini*  
XVIII (1964)

STUDI TARENTINI DI RICERCHE STORICHE

abbr. *St. Trentini*  
V (1964)

STUDIA OLIVERIANA

abbr. *St. Oliveriana*  
XII (1964)

STUDIA PICENA

abbr. *St. Picena*  
XXXII (1964)

STUDIES IN PHILOLOGY

abbr. *St. Philol.*  
LXI (1964)

## Parte II. - Nuovi Testi

Regio IX, LIGURIA

### 1 VENTIMIGLIA (*Albintimilium*).

Frammento dal teatro, fuori strato.  
Interpunzioni a edera e a martello.

--]ann.[-- / --]. T. C. [--

N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Liguri*,  
XXVIII (1962), ed. 1964, p. 285, figura 17.

Regio X, VENETIA ET HISTRIA

### 2 TRIESTE (*Tergeste*). Iscrizione musiva in un edificio paleocristiano in via Madonna del Mare.

*Bonosus / defensor sanctae ecclesiae / Tergestinae.*



G. PROSS GABRIELLI, in *Archeogr. Triestino*, LXXIV-LXXV (1963-64), p. 339. V secolo.

## Regio VIII, AEMILIA

- 3 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco, sommità arrotondata. A. 0,76; l. 0,50; sp. 0,15; a. lett., l. 1: 0,08; l. 2: 0,066; l. 3: 0,058.  
V(*ivus*) f(*ecit*) D(*is*) M(*anibus*) / L(*ucius*) A(*ecius*) / A(*nthiscus*).  
G. SUSINI, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo com. (Brescello)*, Brescello 1964, pp. 85-86, n. 1, fig. 1. I-II secolo.
- 4 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla periferia meridionale (1929), ora nel Museo comunale. Cippo parallelepipedo, in arenaria giallastra appenninica. A. 1,37; l. 0,315; sp. 0,155; a. lett., l. 1: 0,058; ll. 2-15: 0,026-0,032.  
D(*is*) M(*anibus*). / T(*itus*) C(*ampla*) / N(*us*) S(*acer*) / D(*os*) S(*ibi*) E(*t*) / T(*uticanae*) / C(*ivitati*) / U(*xori*) S(*u*) / A(*e*) O(*p*) / T(*ime*) / B(*eni*) (sic) M(*e*) / R(*enti*) V(*i*) / U(*s*) F(*ecit*). / I(*n*) A(*gro*) / P(*edes*) XV, / I(*n*) F(*ronti*) (sic) / P(*edes*) XV.  
G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 86-87, n. 2. Fine del II secolo d. C.
- 5 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla pieve di Sorbolo (1950), ove era reimpiegato, tuttora colà. Cippo ortogonale, in p. calcarea grigia, mutilo a d. A. 0,725; l. 0,415; sp. 0,22; a. lett. 0,056-0,072. Iscrizione del XVII sec. sul lato sinistro.
- C(*aius*) M(*etellus*) M(*arci*) [f(*ilius*)] / A(*rn(ensi)*) V(*ito*) [r].  
G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 88-90, n. 3, fig. 2.  
L. 2 ex.: V(*ito*) [r] o V(*ito*) [ri~~nus~~?]. Se V(*itor*), cognomen o professione? Prima età imperiale.
- 6 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco con frontone lunato (pelta) e acroteri. A. 1,595; l. 0,62; sp. 0,16; a. lett., l. 1: 0,072; l. 2: 0,059; ll. 3-7: 0,051-0,045.  
D(*is*) M(*anibus*) / T(*ulliae*) / P(*rimitivae*) / S(*ex(tus)*) F(*lavius*) / S(*arpedon*) / C(*oniu*) / G(*i*) / C(*arissimae*).  
G. SUSINI, cit. *supra*, p. 89, n. 4, fig. 3. I-II secolo.
- 7 BRESCELLO (*Brixillum*). Da Boretto (1948), tuttora colà. Cippo in p. calcarea bianca, con sommità lunata. A. 1,36; l. 0,48; sp. 0,23; a. lett., ll. 1-2: 0,08; l. 3: 0,075; l. 4: 0,053.  
I(*n*) F(*ronte*) / P(*edes*) LXXX, / I(*n*) A(*gro*) / P(*edes*) CX.  
G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 89-90, n. 5. I secolo d. C.
- 8 SPINA. Graffito sull'esterno del fondo di una pisside attica a vernice nera, da Valle Trebba, tomba 626.  
NE in nesso  
F. BENOIT, in *Riv. St. Liguri*, XXVIII (1962), ed. 1964, p. 269, fig. 4.
- 9 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia orientale (Due Madonne). Lapidario della Sopr. Antichità. Cippo ortogonale in p. calcarea. A. 0,725; l. 0,28; sp. 0,25; a. lett., ll. 1 e 8: 0,037; ll. 2-7 e 9: 0,025.

- 13 --]erus poclom  
M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 2, fig. 8.  
in.: Vene]rus? Cere]rus?
- 14 [-] poc [-]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 3, fig. 8.
- 15 Ap]olen[i - -]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 99, n. 4, fig. 8.
- 16 pagi fid[- -]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 6, fig. 9.  
ex.: fid[elia]? Fid[enatium]?  
Fid[ii]? Fid[ei]?
- 17 veici  
M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 8, fig. 9.
- 18 pat[- - -]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 7, fig. 9.
- 19 veic[- -]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 9, fig. 10.  
Iscrizione graffita.
- 20 - v]eic[- -]  
M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 10, fig. 10.
- 21 - - -]i vesuini  
M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 102-103, n. 11, fig. 11.  
Si tratta dell'aggettivo derivato da *Vesuvius*, o di una divinità connessa a *Vesuna*.
- 22 - - -]niato  
M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 104-105, n. 13, fig. 12.  
[- - Fide]niato?
- D(*is*) M(*anibus*) v(*ivus*) f(*ecit*) / C(*aius*) F(*ricinius*) P(*rimigenius*) / S(*ibi*) E(*t*) / A(*elaniae*) / P(*arthenope*) / U(*xori*). Q(*uo*)q(*uo*) v(*ersus*) / p(*edes*) XV.  
G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 370-371, fig. 2. In. II secolo d. C.
- 10 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia sudorientale della città (Chiesa Nuova). Lapidario della Sopr. Antichità. Stele in arenaria, con frontone. A. 2,12; l. 0,775; sp. 0,31; a. lett. 0,064-0,085.  
Q(*uintus*) V(*itius*) C(*ilix*) / P(*hr*) [y]g[i]ai.  
G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 371-373. In. I sec. d. C.
- 11 RAVENNA. Da reimpiego in S. Maria in Coeloseo, ora in via Salara 24. Epistilio di edificio funerario, in marmo bianco, mutilo ai lati. A. 0,153; l. 0,54; sp. 0,057; a. lett., l. 1: 0,045; l. 2: 0,04.  
[- - - A]rgentario, qui vixit [an]n(is) pl(us) m(inus) - - / dep(osito) sub d(ie - -)] Volusiano v(iro) c(larissimo) cons(ule) [- - -].  
G. SUSINI, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pp. 153-158, fig. 1.  
503 d. C. Si tenta un collegamento topografico con Giuliano Argentario.
- 12 RIMINI (*Ariminum*). Da scavi nel centro urbano. Ciotole a vernice nera, iscrizioni per lo più dipinte.  
- - -]ai pocol[om]  
M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 97, n. 1, fig. 8. Come le seguenti, III sec. a. C.

G. PROSS GABRIELLI, in *Archeogr. Triestino*, LXXIV-LXXV (1963-64), p. 339. V secolo.

## Regio VIII, AEMILIA

3 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco, sommità arrotondata. A. 0,76; l. 0,50; sp. 0,15; a. lett., l. 1: 0,08; l. 2: 0,066; l. 3: 0,058.

*V(ivus) f(ecit) D(is) M(anibus) / L(ucius) Aecius / Anthiscus.*

G. SUSINI, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo com. (Brescello)*, Brescello 1964, pp. 85-86, n. 1, fig. 1. I-II secolo.

4 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla periferia meridionale (1929), ora nel Museo comunale. Cippo parallelepipedo, in arenaria giallastra appenninica. A. 1,37; l. 0,315; sp. 0,155; a. lett., l. 1: 0,058; ll. 2-15: 0,026-0,032.

*D(is) M(anibus). / T(itus) Camp(ianus) Sacer(dos) sibi et / Tuticanae / Civitati / uxori su(ae) optime / beni (sic) me(re)nti vi(us) fecit. / In agro / p(edes) XV, / in fronti (sic) / p(edes) XV.*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 86-87, n. 2. Fine del II secolo d. C.

5 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla pieve di Sorbolo (1950), ove era reimpiegato, tuttora colà. Cippo ortogonale, in p. calcarea grigia, mutilo a d. A. 0,725; l. 0,415; sp. 0,22; a. lett. 0,056-0,072. Iscrizione del XVII sec. sul lato sinistro.

*C(aius) Metellus M(arci) [f(ilius)] / Arn(ensi) Vito[r].*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 88-90, n. 3, fig. 2.

L. 2 ex.: *Vito[r]* o *Vito[rinus]*?. Se *Vitor*, cognomen o professione? Prima età imperiale.

6 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco con frontone lunato (pelta) e acroteri. A. 1,595; l. 0,62; sp. 0,16; a. lett., l. 1: 0,072; l. 2: 0,059; ll. 3-7: 0,051-0,045.

*D(is) M(anibus) / Tulliae / Primitivae / Sex(tus) Flavius / Sarpedon / coniugi / carissimae.*

G. SUSINI, cit. *supra*, p. 89, n. 4, fig. 3. I-II secolo.

7 BRESCELLO (*Brixillum*). Da Boretto (1948), tuttora colà. Cippo in p. calcarea bianca, con sommità lunata. A. 1,36; l. 0,48; sp. 0,23; a. lett., ll. 1-2: 0,08; l. 3: 0,075; l. 4: 0,053.

*In fr(onte) / p(edes) LXXX, / in agr(o) / p(edes) CX.*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 89-90, n. 5. I secolo d. C.

8 SPINA. Graffito sull'esterno del fondo di una pisside attica a vernice nera, da Valle Trebba, tomba 626.

NE in nesso

F. BENOIT, in *Riv. St. Liguri*, XXVIII (1962), ed. 1964, p. 269, fig. 4.

9 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia orientale (Due Madonne). Lapidario della Sopr. Antichità. Cippo ortogonale in p. calcarea. A. 0,725; l. 0,28; sp. 0,25; a. lett., ll. 1 e 8: 0,037; ll. 2-7 e 9: 0,025.

*D(is) M(anibus) v(ivus) f(ecit) / C(aius) Fricinius Primigenius / sibi et / Aelaniae / Parthenope / uxori. Q(uo)q(uo) v(ersus) / p(edes) XV.*

G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 370-371, fig. 2. In. II secolo d. C.

10 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia sudorientale della città (Chiesa Nuova). Lapidario della Sopr. Antichità. Stele in arenaria, con frontone. A. 2,12; l. 0,775; sp. 0,31; a. lett. 0,064-0,085.

*Q(uitus) Vitius Cilix / Phr[yl]ai.*

G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 371-373. In. I sec. d. C.

11 RAVENNA. Da reimpiego in S. Maria in Coeloseo, ora in via Salara 24. Epistilio di edificio funerario, in marmo bianco, mutilo ai lati. A. 0,153; l. 0,54; sp. 0,057; a. lett., l. 1: 0,045; l. 2: 0,04.

*[---A]rgentario, qui vixit [ann(is) pl(us) m(inus)--- / dep(osito) sub d(ie---)] Volusiano v(iro) c(larissimo) cons(ule) [---].*

G. SUSINI, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pp. 153-158, fig. 1.

503 d. C. Si tenta un collegamento topografico con Giuliano Argentario.

12 RIMINI (*Ariminum*). Da scavi nel centro urbano. Ciotole a vernice nera, iscrizioni per lo più dipinte.

*---]ai pocol[om]*

M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 97, n. 1, fig. 8. Come le seguenti, III sec. a. C.

*---]erus poctom*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 2, fig. 8.

*in.: Vene]rus? Cere]rus?*

*[---] poc [---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 3, fig. 8.

*Ap]olen[i ---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 99, n. 4, fig. 8.

*pagi fid[---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 6, fig. 9.

*ex.: fid[elia]? Fid[enatium]? Fid[ii]? Fid[ei]?*

*veici*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 8, fig. 9.

*pat[---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 7, fig. 9.

*veic[---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 9, fig. 10.

Iscrizione graffita.

*- v]eic[---]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 10, fig. 10.

*---]i vesuini*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 102-103, n. 11, fig. 11.

Si tratta dell'aggettivo derivato da *Vesuivius*, o di una divinità connessa a *Vesuna*.

*---]niato*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 104-105, n. 13, fig. 12.

*[--- Fide]niato?*

G. PROSS GABRIELLI, in *Archeogr. Triestino*, LXXIV-LXXV (1963-64), p. 339. V secolo.

## Regio VIII, AEMILIA

3 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco, sommità arrotondata. A. 0,76; l. 0,50; sp. 0,15; a. lett., l. 1: 0,08; l. 2: 0,066; l. 3: 0,058.

*V(ivus) f(ecit) D(is) M(anibus) / L(ucius) Aecius / Anthiscus.*

G. SUSINI, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo com. (Brescello)*, Brescello 1964, pp. 85-86, n. 1, fig. 1. I-II secolo.

4 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla periferia meridionale (1929), ora nel Museo comunale. Cippo parallelepipedo, in arenaria giallastra appenninica. A. 1,37; l. 0,315; sp. 0,155; a. lett., l. 1: 0,058; ll. 2-15: 0,026-0,032.

*D(is) M(anibus). / T(itus) Camp(ianus) Sacer(dos) sibi et / Tut(ill)ic(ianae) / Civitati / uxori su(ae) optime / beni (sic) me(renti) vi(us) fecit. / In agro / p(edes) XV, / in fronti (sic) / p(edes) XV.*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 86-87, n. 2. Fine del II secolo d. C.

5 BRESCELLO (*Brixillum*).

Dalla pieve di Sorbolo (1950), ove era reimpiegato, tuttora colà. Cippo ortogonale, in p. calcarea grigia, mutilo a d. A. 0,725; l. 0,415; sp. 0,22; a. lett. 0,056-0,072. Iscrizione del XVII sec. sul lato sinistro.

*C(aius) Metellus M(arci) [f(ilius)] / Arn(ensi) Vito[r].*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 88-90, n. 3, fig. 2.

L. 2 ex.: *Vito[r]* o *Vito[rinus]?*. Se *Vitor*, cognomen o professione?

Prima età imperiale.

6 BRESCELLO (*Brixillum*). Dalla periferia occidentale (1920), ora nel Museo comunale. Stele in marmo bianco con frontone lunato (pelta) e acroteri. A. 1,595; l. 0,62; sp. 0,16; a. lett., l. 1: 0,072; l. 2: 0,059; ll. 3-7: 0,051-0,045.

*D(is) M(anibus) / Tulliae / Primitivae / Sex(tus) Flavius / Sarpidon / coniugi / carissimae.*

G. SUSINI, cit. *supra*, p. 89, n. 4, fig. 3. I-II secolo.

7 BRESCELLO (*Brixillum*). Da Boretto (1948), tuttora colà. Cippo in p. calcarea bianca, con sommità lunata. A. 1,36; l. 0,48; sp. 0,23; a. lett., ll. 1-2: 0,08; l. 3: 0,075; l. 4: 0,053.

*In fr(onte) / p(edes) LXXX, / in agr(o) / p(edes) CX.*

G. SUSINI, cit. *supra*, pp. 89-90, n. 5. I secolo d. C.

8 SPINA. Graffito sull'esterno del fondo di una pisside attica a vernice nera, da Valle Trebba, tomba 626.

NE in nesso

F. BENOIT, in *Riv. St. Liguri*, XXVIII (1962), ed. 1964, p. 269, fig. 4.

9 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia orientale (Due Madonne). Lapidario della Sopr. Antichità. Cippo ortogonale in p. calcarea. A. 0,725; l. 0,28; sp. 0,25; a. lett., ll. 1 e 8: 0,037; ll. 2-7 e 9: 0,025.

*D(is) M(anibus) v(ivus) f(ecit) / C(aius) Fricinius Primigenius / sibi et / Aelaniae / Parthenope / uxori. Q(uo)q(uo) v(ersus) / p(edes) XV.*

G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 370-371, fig. 2. In. II secolo d. C.

10 BOLOGNA (*Bononia*). Dalla periferia sudorientale della città (Chiesa Nuova). Lapidario della Sopr. Antichità. Stele in arenaria, con frontone. A. 2,12; l. 0,775; sp. 0,31; a. lett. 0,064-0,085.

*Q(uintus) Vitius Cilix / Phr[yl]ai.*

G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 371-373. In. I sec. d. C.

11 RAVENNA. Da reimpiego in S. Maria in Coeloseo, ora in via Salara 24. Epistilio di edificio funerario, in marmo bianco, mutilo ai lati. A. 0,153; l. 0,54; sp. 0,057; a. lett., l. 1: 0,045; l. 2: 0,04.

*[---] Argentario, qui vixit [ann(is) pl(us) m(inus) -- / dep(osito) sub d(ie --)] Volusiano v(iro) c(larissimo) cons(ule) [---].*

G. SUSINI, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pp. 153-158, fig. 1.

503 d. C. Si tenta un collegamento topografico con Giuliano Argentario.

12 RIMINI (*Ariminum*). Da scavi nel centro urbano. Ciotole a vernice nera, iscrizioni per lo più dipinte.

*---]ai pocol[om]*

M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 97, n. 1, fig. 8. Come le seguenti, III sec. a. C.

13 *---]erus poclom*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 2, fig. 8.

in.: *Vene]rus? Cere]rus?*

14 *[- -] poc [- -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 97-98, n. 3, fig. 8.

15 *Ap]olen[i - -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 99, n. 4, fig. 8.

16 *pagi fid[- -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 6, fig. 9.

ex.: *fid[elia]? Fid[enatium]? Fid[ri]? Fid[ei]?*

17 *veici*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 8, fig. 9.

18 *pat[- - -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 99, n. 7, fig. 9.

19 *veic[- -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 9, fig. 10.

Iscrizione graffita.

20 *- v]eic[- -]*

M. ZUFFA, cit. *supra*, p. 101, n. 10, fig. 10.

21 *---]i vesuini*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 102-103, n. 11, fig. 11.

Si tratta dell'aggettivo derivato da *Vesuvius*, o di una divinità connessa a *Vesuna*.

22 *---]niato*

M. ZUFFA, cit. *supra*, pp. 104-105, n. 13, fig. 12.

*[- - Fide]niato?*

- [-]ia A(uli) l(iberta) / [-]lae-  
nis. [C]aesia Hedone.  
*Archeologia*, II (1964) p. 243 (disegno).
- 42 BOLSENA.  
Dallo scavo di un edificio romano di età repubblicana, con tracce di edificio precedente. Framm. marmoreo, integro solo a sinistra:  
O L S  
Chronique, in *Mél. arch. bist. Rome*, LXXVI (1964), p. 282.  
Vi si riconosce parte del nome *Volsini*, a conferma della continuità di Bolsena dalla città omonima.  
Regio I, LATIUM ET CAMPANIA
- 43 MENTANA.  
Ora al Museo Lateranense, fram. degli Atti degli Arvali. A. FERRUA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 129, fig. 4.
- 44 ROMA.  
Dalla catacomba di Calepodio e da altra catacomba, ora presso la Pont. Comm. di Archeol. sacra, due fram. degli Atti degli Arvali. A. FERRUA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 116-128, figg. 1-3. La prima tabella è stata riutilizzata sul retro come iscr. funeraria cristiana (fig. 2).
- 45 ROMA.  
Dagli scavi del Largo Argentina, silloge dei frammenti epigrafici, di G. MARCHETTI LONGHI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 55-91.
- 46 ROMA.  
Dall'agro romano (1882), ora nella Bibl. Vaticana, Mus. Sacro, inv. 66. « Tabula Odysseaca ». Iscrizione incisa sotto la scena centrale, esibente il dio Posidone.  
[ΙΙ]οσιδῶν  
ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, Warszawa 1964, pp. 72-73, tav. XV.
- 47 ROMA.  
Dall'area sacra di S. Omobono. Blocco di peperino, mutilo a sin. e inf. A. 0,18; I. 0,24; sp. 0,29.  
[-]co]soled / [-]s nomen / [-]ctom / [-]d aram / [-]  
A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 138-139, fig. 1.  
Si suppone trattarsi del frammento di una *tabula triumphalis*; per l'ablativo *cosoled*, si cfr. *C.I.L.*, I<sup>2</sup>, 19.
- 48 ROMA. Dal *compitum Acili*.  
Architrave marm., mutilo a sin., con testo distribuito su tre tenie. A. 0,37; I. 1,76; sp. 0,27; a. lett., l. 1: 0,06; l. 2: 0,05; ll. 3-4: 0,04.  
[Imp(eratore) Caes]are Augusto, pontif(ice) max(s)umo), trib(unicia) potest(ate) XVIII, / [imp(eratore) XIV, L(ucio) Cor]nelio Sulla co(n)s(ulibus), mag(istri) secun(di) vici compiti Acili, / [-] / [-] / [.] Licinius M(arci) (et) Sextiliae l(ibertus) / Diogenes, / L(ucius) Aelius L(uci) l(ibertus) / Hilarus, / M(arcus) Tillius M(arci) l(ibertus) Silo.  
ANNA M. TAMASSIA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 158-161, figg. 1-2. Anno 5 a. C.

- 49 ROMA. Dalla stazione Termini.  
Framm. marm. A. 0,48; I. 0,42; sp. 0,05-0,07; a. lett. 0,06-0,07.  
IMI SEVERI PI  
PARTHICI M  
NINI PII GERM  
NI PRONEP  
P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), pp. 305-306.  
Per l'integrazione, v. *sicuram. C.I.L.*, VI, 1053.
- 50 ROMA. Dal *compitum Acili*.  
Parte sup. di ara marm., a. 0,54; I. 0,54; sp. 0, 21; a. lett., ll. 1 e 3: 0,03; ll. 2 e 4: 0,015. L'iscrizione è distribuita sul pulvino tra le volute e sulla fronte dell'ara sopra una corona.  
Mag(istri) vici comp(iti) / Acili anni X / [-]s / [-], / M(arcus) An[t]onius / [-]rionis l(ibertus) Felix. / L(ucius) Venuleiu[s] / Turanni l(ibertus) Buccio].  
ANNA M. TAMASSIA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1964), pp. 161-163, figg. 3-4. Anno 3-4 d. C.
- 51 ROMA (incerto).  
Ora nei Musei Capitolini. Lastra corniciata, in quattro fram., con fenestella che divide l'epigrafe. A. 0,60; I. 0,90; a. lett. 0,05-0,025.  
D(is) M(anibus). / Q(uinto) Iulio Agathocli / scribae aed(iliu)m cur(ulium). / Iulia Agathoclia mater / pientissima scripsit.  
A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 141-143, fig. 1. I-II secolo.
- 52 ROMA. Dalla catacomba di Pretestato. Tavola marm., a. 0,26; I. 1; sp. 0,022; alt. lett. 0,032. Disegno di una finestra.  
*Cernia Taburnia, / que vixit anis IIII, / dies XLGIII, anima dulcis / in pace.*  
A. FERRUA, in *Riv. archeol. crist.*, XXXIX (1963), pp. 157-158.
- 53 ROMA. Antiquarium del Celio.  
Cippo mar. A. 0,30; I. 0,373; sp. 0,195; a. lett. ll. 1-3: 0,025-0,02; ll. 4-5: 0,0196-0,016; I. 6: 0,01-0,015.  
M(arcus) Fabius M(arci) f(ilius) Marsias / donum deder(unt), / permissu Ti(beri) Iuli Candidi praetoris / VI Idus Iun(ias) itemq(ue) dedic(averunt), / M(arco) Anno Vero II Arrio Augur <e> / co(n)s(ulibus).  
A. E. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions*, II, Univ. Calif. Press 1964, n. 179.
- 54 ROMA. Dal Casaleto.  
A. 0,22; I. 0,38; sp. 0,075; a. lett. 0,028 (minori nella l. 4).  
D(is) M(anibus). / Plinius Germanus Italiceni / l(ibertae) bene merenti fecit.  
P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 306, n. 7.
- 55 ROMA. Dalla catacomba di Pretestato. Tavola marmo verde, a. 0,33; I. 1.  
*Terentius Probatius / Iuliae Tiburtia[e] / coiugi suae bene / merenti fecit bene.*  
A. FERRUA, in *Riv. archeol. crist.*, XXXIX (1963), p. 161.

- [--]ia A(uli) l(iberta) / [--]lae-  
nis. [C]aesia Hedone.  
*Archeologia*, II (1964) p. 243 (disegno).
- 42 BOLSENA.  
Dallo scavo di un edificio romano di età repubblicana, con tracce di edificio precedente. Framm. marmoreo, integro solo a sinistra:
- O L S  
n
- Chronique*, in *Mél. arch. hist. Rome*, LXXVI (1964), p. 282.  
Vi si riconosce parte del nome *Volsini*, a conferma della continuità di Bolsena dalla città omonima.
- Regio I, LATIUM ET CAMPANIA
- 43 MENTANA.  
Ora al Museo Lateranense, fram. degli Atti degli Arvali. A. FERRUA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 129, fig. 4.
- 44 ROMA.  
Dalla catacomba di Calepodio e da altra catacomba, ora presso la Pont. Comm. di Archeol. sacra, due fram. degli Atti degli Arvali. A. FERRUA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 116-128, figg. 1-3. La prima tabella è stata riutilizzata sul retro come iscr. funeraria cristiana (fig. 2).
- 45 ROMA.  
Dagli scavi del Largo Argentina, silloge dei frammenti epigrafici, di G. MARCHETTI LONGHI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 55-91.

- 46 ROMA.  
Dall'agro romano (1882), ora nella Bibl. Vaticana, Mus. Sacro, inv. 66. « Tabula Odysseaca ». Iscrizione incisa sotto la scena centrale, esibente il dio Posidone.

[IIO]σιδῶν

ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, Warszawa 1964, pp. 72-73, tav. XV.

- 47 ROMA.  
Dall'area sacra di S. Omobono. Blocco di peperino, mutilo a sin. e inf. A. 0,18; l. 0,24; sp. 0,29.
- [---co]soled / [---]s nomen / [---]ctom / [---]d aram / [---]
- A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 138-139, fig. 1.  
Si suppone trattarsi del frammento di una *tabula triumphalis*; per l'ablativo *cosoled*, si cfr. C.I.L., I<sup>2</sup>, 19.

- 48 ROMA. Dal *compitum Acili*.  
Architrave marm., mutilo a sin., con testo distribuito su tre tenie. A. 0,37; l. 1,76; sp. 0,27; a. lett., l. 1: 0,06; l. 2: 0,05; ll. 3-4: 0,04.

[Imp(eratore) Caes]are Augusto, pontif(ice) max(s)umo), trib(unicia) potest(ate) XVIII, / [imp(eratore) XIV, L(ucio) Cor]nelio Sulla co(n)s(ulibus), mag(istri) secun(di) vici compiti Acili, / [---] / [---] / [.] Licinius M(arci) (et) Sextiliae l(ibertus) / Diogenes, / L(ucius) Aelius L(uci) l(ibertus) / Hilarus, / M(arcus) Tilius M(arci) l(ibertus) Silo.

ANNA M. TAMASSIA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 158-161, figg. 1-2.  
Anno 5 a. C.

- 49 ROMA. Dalla stazione Termini.  
Framm. marm. A. 0,48; l. 0,42; sp. 0,05-0,07; a. lett. 0,06-0,07.

IMI SEVERI PI  
PARTHICI M  
NINI PII GERM  
NI PRONEP

P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), pp. 305-306.  
Per l'integrazione, v. *sicuram*. C.I.L., VI, 1053.

- 50 ROMA. Dal *compitum Acili*.  
Parte sup. di ara marm., a. 0,54; l. 0,54; sp. 0, 21; a. lett., ll. 1 e 3: 0,03; ll. 2 e 4: 0,015. L'iscrizione è distribuita sul pulvino tra le volute e sulla fronte dell'ara sopra una corona.

Mag(istri) vici comp(iti) / Acili anni X / [---]s / [---], / M(arcus) An[t]onius / [---]rionis l(ibertus) Felix. / L(ucius) Venuleiu[s] / Turanni l(ibertus) Buccio.

ANNA M. TAMASSIA, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1964), pp. 161-163, figg. 3-4.  
Anno 3-4 d. C.

- 51 ROMA (incerto).  
Ora nei Musei Capitolini. Lastra corniciata, in quattro fram., con *fenestella* che divide l'epigrafe. A. 0,60; l. 0,90; a. lett. 0,05-0,025.

D(is) M(anibus). / Q(uinto) Iulio Agathocli / scribae aed(iliu)m cur(ulium). / Iulia Agathoclia mater / pientissima scripsit.

A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 141-143, fig. 1.  
I-II secolo.

- 52 ROMA. Dalla catacomba di Pretestato. Tavola marm., a. 0,26; l. 1; sp. 0,022; alt. lett. 0,032. Disegno di una finestra.

*Cernia Taburnia*, / que vixit anis IIII, / dies XLGIII, anima dulcis / in pace.

A. FERRUA, in *Riv. archeol. crist.*, XXXIX (1963), pp. 157-158.

- 53 ROMA. Antiquarium del Celio.  
Cippo mar. A. 0,30; l. 0,373; sp. 0,195; a. lett. ll. 1-3: 0,025-0,02; ll. 4-5: 0,0196-0,016; l. 6: 0,01-0,015.

M(arcus) Fabius M(arci) f(ilius) Marsias / donum deder(unt), / permissu Ti(beri) Iuli Candidi praetoris / VI Idus Iun(ias) itemq(ue) dedic(averunt), / M(arco) Annio Vero II Arrio Augur <e> / co(n)s(ulibus).

A. E. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions*, II, Univ. Calif. Press 1964, n. 179.

- 54 ROMA. Dal Casaletto.  
A. 0,22; l. 0,38; sp. 0,075; a. lett. 0,028 (minori nella l. 4).

D(is) M(anibus). / Plinius Germanus Italiceni / l(ibertae) b(e)ne m(erenti) fecit.

P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 306, n. 7.

- 55 ROMA. Dalla catacomba di Pretestato. Tavola marmo verde, a. 0,33; l. 1.

Terentius Probatius / Iuliae Tiburtia[e] / coiugi suae bene / merenti fecit bene.

A. FERRUA, in *Riv. archeol. crist.*, XXXIX (1963), p. 161.

- 56 ROMA (?).  
Ora nella Mc Daniel Collection, Department of Classics, Harvard Univ. Lastra quadrata, marm., lato 0,217; sp. 0,035; a. lett. 0,025-0,02. Disegno inciso di un *culter* e di un cane.  
*Felici in pace*  
M. HAMMOND, in *Harvard St. in Class. Philol.*, LXVIII (1964), pp. 87-90, tavola II.  
IV secolo.
- 57 PORTO.  
Iscr. dal ms. Vat. Lat. 10592 (C. Fal.) f. 348.  
Τό, ξόζονον τοῦ | ἀγιοτάτου | Θεοῦ  
Σαράπειδος | [σὺν] τῇ Ἰσίδι [τῇ] |  
[ἐ]ν Μενουσί [-] | [-] πωλι [-].  
L. MORETTI, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), p. 198.
- 58 OSTIA.  
Ora nella Mc Daniel Collection, Department of Classics, Harvard Univ. Lamina bronzea, a. 0,20; l. 0,285; sp. 0,003; a. lett. 0,025.  
*Navicula Fl(aviae) Val(eriae) / Eutropiae nob(ilissimae) fe(minae) et filiorum eius, / lege et recede.*  
M. HAMMOND, cit. *supra*, pp. 79-87, tavola I.  
In. IV secolo.
- 59 MARINO (incerto).  
Arula marm., con raffiguraz. in ril. di urceo e patera sui lati.  
*C(aio) Iul(io) Fausto / patrono opti(mo) fec(it) M(arcus) Iul(ius) Fa[us]t(us) M(arcus) f(ilius).*  
P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 306, n. 8.  
L. 3 ex.: *M(arcus)* o *M(anus)*.

- 60 GROTTAFERRATA.  
Framm. l. 0,135; sp. 0,06.  
- - - IC - - - | - - TΘ - - | - -  
ΛΟΦΡΟΝ - - | [-] εχοντος [-] |  
[-] σιν μνημα | - - | [-] βο-  
τοῦσι φίλ[-].  
P. CIPROTTI, cit. *supra*, pp. 306-307, n. 9, fig.
- 61 NESCE.  
A settentrione del paese, presso ruderi, tuttora nei pressi.  
*Ferter Publ(-) / Victoriae / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*  
F. CASTAGNOLI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 191, tav. XLV, 1.  
Il prenome *Ferter* conferma la lettura di *C.I.L.*, I<sup>2</sup>, p. 202, XLI (*Inscr. It.*, XIII, 3, 66). Il nome seguente: *Publ(ius)*, *Publ(iilius)*, o *Publ(icius)*.
- 62 AVERSA. Ora al Museo Naz. di Napoli. Cippo a. m. 1,30, l. 0,65, sp. 0,65.  
*L(ucio) Caesonio Ovinio Manlio / Rufiniano Basso c(larissimo) v(iro), cons(uli) II, / pontif(ici) maiori, pontif(ici) dei / Solis, Salio Palatino, prae(fecto) urbis, comiti Augg., / iudici sacrarum cognitio / num vice Caesaris sine appella-tionem (sic) cognoscendi inter(f)iscum et privatis (sic), item inter / privatos Roma et in provincia / Africa, electo a divo Probo / ad pre[side]ndum iud(icio) mag(no), proco(n)s(uli) provinc(iae) Afri-cae) tertium, / curat(ori) collo-niae) Carthag(iniensium), leg(ato) pro(vinc)iae) Afric(ae) Carthag(i-niensis), curat(ori) / albei Tiberi(s) et cluacarum (sic) / sac(rae) ur-b(is), curat(ori) r(ei) p(ublicae) Venevant(anorum) (sic), / praet(ori)*

*cand(idato), quaest(ori) cand(idato), / seviro turmae deducendae, / triumviro kapitali, / patrono praestantissimo, / Caesonius Achilleus lib[er]i]us pos(uit).*

G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, pp. 40-50, tav. I. Si discute l'identificazione del personaggio.

- 63 GIUGLIANO. In via Cumana, 13.  
Cippo con base e pulvino, in marmo lun., a. 0,55; l. 0,35; sp. 0,21; a. lett. 0,02-0,035.  
*D(is) M(anibus). / M(arco) Amulio M(arci) f(ilio) / Pal(atina) Postumo, / Amullia M(arci) f(ilia) / Quieta fratri / piissimo.*  
V. CAUSA, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 19, tav. I, 2.  
Si confronta con *C.I.L.*, X, 2045.
- 64 GIUGLIANO. In via Cumana, 13.  
Cippo quadr. in marmo lun., a. 0,48; l. 0,30; sp. 0,25; a. lett. 0,018-0,032.  
*D(is) M(anibus). / Ti(berio) Cl(audio) Menodoto / filio dulcissimo, / vix(it) annis VII, / mens(ibus) V, hor(is) III, / Ti(berius) Cl(audius) Eutychianus p(ater).*  
V. CAUSA, cit. *supra*, p. 19, tav. I, 1. III secolo.
- 65 LACCO AMENO (Ischia).  
Coccio arcaico iscritto; poche lettere.  
MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 129, tav. XL, 2.
- 66 ERCOLANO (*Herculaneum*).  
Graffito nelle terme marittime; alt. lett., 0,015.  
VIII *K(alendas) IVAIAS*

- P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 302, n. 1.
- 67 ERCOLANO (*Herculaneum*). Nello stesso edificio, graffito: alt. lettere 0,04.  
XII  
*Ibid.*, n. 2.
- 68 ERCOLANO (*Herculaneum*).  
Graffito in edificio suburbano. Alt. lett. 0,01.  
VA *AVCOSV*  
P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 303, n. 3.
- 69 POMPEI. Sul sepolcro dei *Vesonii* fuori porta Nucerna.  
*Hospes paullisper morare, / si non est molestum, et quid evites, / cognosce amicum hunc, quem / speraveram mi esse: ab eo mihi accusato / res subiecti et iudicia instaurata; dei / gratias ago et meae innocentiae omni / molestia liberatus sum. Qui nostrum mentitur / eum nec di Penates nec inferi recipiant.*  
P. CIPROTTI, cit. *supra*, pp. 304-305, n. 5.  
Regio IV, SAMNIUM
- 70 ALBA FUCENS.  
Presso il decumano massimo, framm. marm. a. 0,26; l. 0,405; sp. 0,05; a. lett., l. 1: 0,069; ll. 2-3: 0,058.  
*[C(aio) Iulio C]aesari / [pontif]ic]i max[im]o / [dictatori] iterum / [patro]no.*  
F. DE VISSCHER, in *L'ant. class.*, XXXIII (1964), pp. 98-107, fig. 1, e in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 56-58, fig. 7.

Sulla base di larghi confronti con altre iscrizioni cesariane, il testo è datato tra il 48 e il 47 a. C.

71 ISERNIA (*Aesernia*).

Dalla loc. Quadrelle, nell'Antiquarium. Lastra in travertino, a. 0,60; l. 1,20; sp. 0,10.

---] / conlegio / fabrum / Aeserninorum / [---

A. VITI, in *Archeologia*, II (1964), p. 291.

Da Colle Impergola, nell'Antiquarium. Base in p. calcarea, mutila a sin. A. 0,45; l. 0,90; sp. 0,43.

---]M(arci) f(ilius) Ter(etina) Cotta / [---C]otta II vir.

A. VITI, cit. *supra*, *ibid.*

Regio II, APULIA ET CALABRIA

72 ORDONA (*Herdoniae*).

Sulle mura, datate al III secolo a. C.

M(arcus) Staius

J. MERTENS, in *Not. Scavi*, 1962, ed. 1964, p. 332, fig. 25.

73 VENOSA (*Venusia*).

Dall'Abbazia della Trinità, ancora colà. Cippetto in tufo, con sommità lunata, mutilo inf. A. 0,38; l. 0,26; sp. 0,09; a. lett., ll. 1-3: 0,036; l. 4: 0,024.

M(arcus) Avillius P(ubli) f(ilius) Gal(eria) / Teano / Apulo b[ic] / situs est].

G. SUSINI, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 454, fig. 1.

I sec. a. C. Se ne deduce la probabile ascrizione di Teano Apulo alla tribù Galeria.

74 BRINDISI (*Brundisium*).

Brindisi, Mus. Provinciale. Dalla città. Lastra p. calc. (Carovigno), mutila ai lati, a. 0,98; l. 0,50; sp. 0,08.

[Ti(berio) Caesa]ri divi Aug[usti] f(ilio) / [Augusto c]onservatori p[atriae], / [libertate res] tituta public[a] laetitia], / [ob honore]m Augustalit[atis]. / [---Se]xtanus, D(ecimus) Tu[torius] ---], / [---]s Chius, Cn(aeus) Po[mponius] ---], / [---] Clitus, L(ucius) Spe[dius] ---], / [---]s Speciens, L(ucius) Aur[elius] ---], / [---] Antenor, A(ulus) Al[lienus] ---].

A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 299-306, tav. VI. L'iscrizione è datata dopo la morte di Seiano.

## 75 RUDIAE.

Ora nel Museo prov. di Lecce. Bordo sin. di stele, con l'inizio di cinque linee. A. 0,31; l. 0,11; a. lett., l. 2: 0,055; l. 3: 0,05; ll. 4-5: 0,04.

-- / s[---] / p[---] / p[---] v[---] / p[---]

G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 241, n. 2, fig. 2.

## 76 RUDIAE.

Ora nel Museo prov. di Lecce. Piede di vaso in p. leccese, con lettere greche graffite. A. 0,17; a. lett., 0,035-0,02.

KA

G. SUSINI, cit. *supra*, p. 241, n. 3, fig. 3.

77 CERFIGNANO di Otranto (*Hydruntum*).

Dalle « grotte di Spagnolo », ora nel Museo prov. di Lecce. Stele

parallelepipedica, in p. leccese. A. 0,32; l. 0,25; sp. 0,19; a. lett. 0,07.

Antesti(us) / Mugio

G. SUSINI, cit. *supra*, p. 241, n. 1, fig. 1. I sec. d. C.

Regio III, LUCANIA ET BRUTTIUM

## 78 PALINURO.

Dalla contrada Saline (1933), nel Museo di Salerno. Stele in arenaria, con capitello ionico, a. 1,07; l. 0,27; sp. 0,18; a. lett. 0,045-0,065.

\*Ανας

MARGHERITA GUARDUCCI, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 3-7. Testo funerario (nom. femm. \*Ανα) IV sec. a. C.

## 79 PADULA.

Rinv. nel 1955, ora nel Museo. Stele a nicchia con figura ammantata, fiorone nel timpano; a. 2,29; l. 0,585.

T(ito) Helvio Quarto EIII / T(ito) Helvio [D]e[u]tero Priori, / Helviae Secundae coniugi, / Secundio Helviae Procu[lae] vilicus sibi et suis fecit. / Quod facer(e) filius / patri debuit / CIRCO filio fecit pat[er].

B. NEUTSCH, cit. *supra*, pp. 117-118, fig. 6. Lettura incerta, incontrollabile sulla fotografia.

## 80 ATENA LUCANA.

Murata nel cortile delle scuole. Stele a nicchia con busto femm., a. 0,62; l. 0,39.

Lucia M(arci) l(iberta) SVETTIA / sacerdo[s].

B. NEUTSCH, cit. *supra*, 1964, pp. 117-

118, fig. 6. Lettura incerta, incontrollabile sulla fotografia.

SICILIA

## 81 CENTURIPE.

Dalla contrada Acquamara, nel mus. di Lentini. Lastra in p. calcarea locale, parzialm. integra superiorm. e a sin. A. 0,30, l. 0,41, sp. 0,10-0,07; a. lett. ll. 1-2: 0,014; ll. 3-18: 0,01 circa.

[Οἱ πρόσ]βεις οἱ πορευθέντες ἐς Ῥώμαν κα[ὶ] ἐς Λανόιον, οἱ τὰ γενησ[σ]ο-

[γικά] στέλματα εἶχον, Φιλίαρχος Φιλίαρχου, Λάμπ[ων] - -, Ξόαρχος Μενίσκου, ἀνάγ]-

[γελλον] αὐτούστα ἐς Λανόιον πεπορευσ[σ]αι καὶ ἀνανενειῶσ[σ]αι τάν τε πρότερον ὑπάρχουσιν]

[τ]ῶν Λανονίων ποτὶ τὸν δάμον τῶν Κεντοριπίνων συγγένει[αν, προξενίαν καὶ φιλίαν, καὶ]

ἢ ἤκειν αὐτούστα δόγμα παρὰ τῆς συγκλήτου τῶν Λανονίων [ν κομίζοντας. - - - (Praenomen)]

Φούριος Ποπλίου υἱὸς στραταγὸς αὐτοκράτωρ καὶ Γάιος Ἀτέλλ[ιος] - υἱὸς, (Praen.) (Nomen)]

Γάτου υἱὸς ἀγορανόμοι τῶν συγκλήτων συναβουλεύσαντο ἀνανενειῶσ[σ]αι τάν συγγένειαν, πρὸ ἡμερῶν (numero)]

καλανδῶν δεκεμβρίων γραφομένῳ παρεγένοντο Λεύκιος (Nomen) υἱὸς, (Praen.)

Μάαρκιος Κοίντου υἱὸς, Λεύκιος Κάπτιος Μάαρκου υἱὸς. [Περὶ ὧν

- Φιλίαρχος Φιλίαρχου υἱός, Λάμπων - υἱός,]
- 10 Ξωάρχος Μενίσκου υἱός πρέσβεις Κεντοριπίνων λώ[ῆστοι ἄνδρες λόγους ἐποίησαντο τάν τε ὑπάρχουσαν]
- τ]οῦ δάμου καὶ τῆς συγκλήτου τῶν Κεντοριπίνων ποτὶ τὸν δάμον καὶ τὴν σύγκλητον τῶν Λανουίνων φιλίαν]
- [προ]ξενίαν καὶ οἰκισίοναν ἀνανειωσόμενοι κα[ὶ τὸ δόγμα τῆς συγκλήτου Ῥωμαίων τοῖς Κεντοριπίνοις]
- [καὶ τ]οῖς ἐκγόνοις αὐτῶντα ἐς ὑκόμναμα παραδ[εδομένον ἐμφανίσαντες, περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως]
- [ἔδοξεν· ὅ]πως ἂ οἱ πρέσβεις καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ ἄνδρες παρὰ δάμου καλοῦ καὶ ἀγαθοῦ - παρεκάλεσαν κα[ὶ]
- 15 [διὰ τοῦ δεδο]υγμένου τὰ ἀνανειώσαντο, τα[ῦτα κύρια ὅσιν ὅπως τὸν γραμματέα τὰ στέλματα (?)]
- [τῶν Κεντοριπίνων πα]ραλαβήκειν καὶ ταῦτα καὶ τὸ γινόμενον δόγμα ἀναγράψασθαι ἐν τῷ τεμένει]
- τῆς Ἰπρας Λανοῦας καὶ ποτὶ τὰν ἀποικίαν τῶν Κεντοριπίνων ἀποστείλασθαι τὸ ἀντίγραφον, οἱ ἀγορα]
- [νόμοι φροντίσωσιν, ἔδοξεν ὅπως ἐν τῷ του[ - - - - - ]
- - - - -

G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 23-44, tav. III.

- Atto di *cognatio* tra Centuripe e Lanuvio, databile successivam. al 36 a. C.
- 82 SIRACUSA (*Syracusae*).  
Dal Porto Piccolo, nel Museo Nazionale. Pinax fittile raffigurante un'edicola con frontoncino (clipeo, stella, cavalli), esibente una divinità femminile con calathos: per gli attributi è identificata con Artemide-Iside. A. 0,135; I. 0,075; sp. 0,015; a. lett. 0,015 circa. Il testo è frammisto a segni magici.
- Ατωμ φάος εροη | ησηχηλ νισα | χνωηκχοστ | ηδιν κωρρι | μλυ ηυρωω | εωυς ο ο υ ο κ | φκυφιλ αδ | τκιηι μους | ιοα ποφος νοη | αξμδοδῆει | μ οξι | αβσωνι | δαμι Ιακωπτι | υοσοα κιαιραβχ.
- G. MANGANARO, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 64-74, tav. XIII. Iscrizione magica: ampi confronti.
- 83 SIRACUSA (*Syracusae*).  
Nell'ipogeo sulla catacomba di S. Maria di Gesù. Lastrina marm. A. 0,21; I. 0,19.
- Θάρσι Ἄλφιτε, οὐδὶς ἀθ'ἀνατος, Ἄλφιτος Ἰωρίωνι· ἐνταῦθα | κῆτε.
- S. L. AGNELLO, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, p. 82, tav. XV.
- 84 PALERMO (*Panormus*).  
Dal Mus. Astuto, ora nel Mus. Nazionale. Lastra funeraria, in marmo bianco, con tre ritratti. A. 0,76; l. 1,43; sp. 0,25; a. lett. 0,045-0,030 (linea 2). Iscr. su due linee sulla base.
- Sotto il primo ritratto:  
*Cn(aeus) Geminus Cn(aei) l(ibertus) / Apollonius.*

Sotto il secondo ritratto:

*Cn(aeus) Geminus Cn(aei) l(ibertus) / Aeschinus patronus.*

Sotto il terzo ritratto:

*Geminia Cn(aei) l(iberta) / Prima.*

N. BONACASA, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964, p. 21, n. 21, tav. IX, 1.

Fine dell'età repubblicana.

PROVENIENZA IGNOTA

- 85 Ora nella Mc Daniel Collection, Department of Classics, Harvard Univ. Parte sup. di targa corniciata, marm.: a. 0,16; l. 0,17; sp. 0,029; a. lett. 0,03-0,022.

*D(is) M(anibus) / [M]alliae? [- - -] / [co]niugi? [- - -].*

M. HAMMOND, in *Harvard St. in Class. Philol.*, LXVIII (1964), pp. 90-92, tavola II b.

II secolo.

## Indici

A - GENTILIZI E COGNOMI

- Achilleus* 62
- L. *Aecius Anthiscus* 3
- Aelania Parthenope* 9
- L. *Aelius L. l. Hilarus* 48
- Aeschinus* 84
- Agathocles* 51
- Agathoclia* 51
- Ἄλφιτος 83
- A. *Alli[enus] -*] 74
- Amullia M. f. Queta* 63
- M. *Amullius M. f. Pal. Postumus* 63
- Ἄννης 78
- M. *ANNIUS VERUS* 53
- Antenor* 74
- Antestius Mugio* 77
- Anthiscus* 3
- M. *Antonius [- -]rionis l. Felix* 50
- Apollonius* 84
- Argentarius* 11
- ARRIUS AUGUR 53
- Γ. Ἀτέλλιος 81
- AUGUSTI 36
- AUGUSTUS 48, 31 (?)
- M. *Avillius P. f. Gal.* 73
- L. *Aurelius [- -]* 74
- Bassus* 62
- Bonosus* 2
- Buccio* 50
- C. *Ca[- -]* 38
- Caesia Hedone* 41
- Caesonius Achilleus* 62
- L. CAESONIUS OVINIUS MANLIUS RUFINIANUS BASSUS 62
- T. *Camplanus Sacerdos* 4
- Candidus* 53
- A. Κέπτιος Μ.ύ. 81
- Cernia Taburnia* 52
- Chius* 74
- Chreste* 40
- Cilix* 10
- Civitas* 4
- Ti. *Cl(audius) Eutybianus* 64
- Ti. *Cl(audius) Menodotus* 64
- Clitus* 74
- L. CORNELIUS SULLA 48
- Deuterus* 79
- Diogenes* 48
- [*Dio*]nysios [*Colop*]onios 33
- Eutropia* 58
- Eutybianus* 64
- M. *Fabius M. f. Marsias* 53
- Faleria Chreste* 40
- A. *Falerius A. l. Papia (domus?)* 40
- Faustus* 59
- [*Fel*]icitas 34
- Felix* 50



- Φιλίαρχος Φιλίαρχου υἱός, Λάμπων - υἱός,
- 10 Ξώαρχος Μενίσκου υἱός πρέσβεις Κεντοριπίνων λώ[ε]στοι ἄνδρες λόγους ἐποιήσαντο τὸν τε ὑπάρχουσαν]
- τ[οῦ] δάμου καὶ τῆς συγκλήτου τῶν Κεντοριπίνων ποτὶ τὸν δάμον καὶ τὸν σύγκλητον τῶν Λανονίων φιλίαν]
- [προ]ξενίαν καὶ οἰκείουσιν ἀνανειωσόμενοι κα[ὶ] τὸ δόγμα τῆς συγκλήτου Ῥωμαίων τοῖς Κεντοριπίνοις]
- [καὶ τ]οῖς ἐκγόνοις αὐτῶντα ἐς ὑκάμναμα παραδ[ε]δομένον ἐμφανίσαντες, περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως]
- [ἔδοξεν· ὅ]πως ἂν οἱ πρέσβεις καλοὶ καὶ ἀγαθοὶ ἄνδρες παρὰ δάμου καλοῦ καὶ ἀγαθοῦ - παρεκάλεσαν καὶ]
- 15 [διὰ τοῦ δεδο]υγμένου τὰ ἀνανειώσαντο, τα[ῦ]τα κύρια ὅσιν ὅπως τὸν γραμματέα τὰ στέλματα (?)]
- [τῶν Κεντοριπίνων πα]ραλαβήκειν καὶ ταῦ[τα] καὶ τὸ γινόμενον δόγμα ἀναγράψασθαι ἐν τῶι τεμένει]
- τῆς Ἱερῆς Λανοῖας καὶ ποτὶ τὰ]ν ἀποικίαν τῶν Κε[ν]τοριπίνων ἀποστείλασθαι τὸ ἀντίγραφον, οἱ ἀγορᾶ]
- [νόμοι φροντίσωσιν, ἔδοξεν ὅ]πως ἐν τῶι του[ - - - - - ]
- - - - -

G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 23-44, tav. III.

Atto di *cognatio* tra Centuripe e Lanuvio, databile successivam. al 36 a. C.

- 82 SIRACUSA (*Syracusae*).  
Dal Porto Piccolo, nel Museo Nazionale. Pinax fittile raffigurante un'edicola con frontoncino (clipeo, stella, cavalli), esibente una divinità femminile con calathos: per gli attributi è identificata con Artemide-Iside. A. 0,135; I. 0,075; sp. 0,015; a. lett. 0,015 circa. Il testo è frammisto a segni magici.
- Ατωμ φάος ερον | ποηγηιλ νισα |  
χνωηαχοστ | ηδιν κωφοι | μλυ ηυ-  
ρωω | εωυς ο ο υ οκ | φαυφιλ αδ |  
τκιημ μους | ισα ποφος νοη | αξ-  
μδοδηει | μ οξι | αβσωνι | δαμ-  
ιακωππι | υοεσα κιαραβχ.
- G. MANGANARO, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 64-74, tav. XIII. Iscrizione magica: ampi confronti.
- 83 SIRACUSA (*Syracusae*).  
Nell'ipogeo sulla catacomba di S. Maria di Gesù. Lastrina marm. A. 0,21; I. 0,19.
- Θάρσι \*Αλφιε, ουδὶς ἀσ[τ]άνατος,  
\*Αλφιος \*Ωρίωνι· ἐνταῦθα | κῆτε.
- S. L. AGNELLO, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, p. 82, tav. XV.
- 84 PALERMO (*Panormus*).  
Dal Mus. Astuto, ora nel Mus. Nazionale. Lastra funeraria, in marmo bianco, con tre ritratti. A. 0,76; I. 1,43; sp. 0,25; a. lett. 0,045-0,030 (linea 2). Iscr. su due linee sulla base.
- Sotto il primo ritratto:  
*Cn(aeus) Geminus Cn(aei) l(iber-  
tus) / Apollonius.*

Sotto il secondo ritratto:

*Cn(aeus) Geminus Cn(aei) l(iber-  
tus) / Aeschinus patronus.*

Sotto il terzo ritratto:

*Geminia Cn(aei) l(iberata) / Prima.*

N. BONACASA, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964, p. 21, n. 21, tav. IX, I.

Fine dell'età repubblicana.

PROVENIENZA IGNOTA

- 85 Ora nella Mc Daniel Collection, Department of Classics, Harvard Univ. Parte sup. di targa corniciata, marm.: a. 0,16; I. 0,17; sp. 0,029; a. lett. 0,03-0,022.
- D(is) M(anibus). / [M]alliae?*  
[- - -] / [co]niugi? [- - -].
- M. HAMMOND, in *Harvard St. in Class. Philol.*, LXVIII (1964), pp. 90-92, tavola II b.  
II secolo.

Indici

A - GENTILIZI E COGNOMI

- Achilleus* 62  
L. *Aecius Anthiscus* 3  
*Aelania Parthenope* 9  
L. *Aelius L. l. Hilarus* 48  
*Aeschinus* 84  
*Agathocles* 51  
*Agathoclia* 51  
\*Αλφιος 83  
A. *Alli[enus] - -]* 74  
*Amullia M. f. Quieta* 63  
M. *Amullius M. f. Pal. Postumus* 63  
\*Ανζς 78  
M. *ANNIUS VERUS* 53  
*Antenor* 74

*Antestius Mugio* 77

*Anthiscus* 3

M. *Antonius [- -]rionis l. Felix* 50

*Apollonius* 84

*Argentarius* 11

Γ. *ARRIUS AUGUR* 53

\*Ατέλλιος 81

*AUGUSTI* 36

*AUGUSTUS* 48, 31 (?)

M. *Avillius P. f. Gal.* 73

L. *Aurelius [- - -]* 74

*Bassus* 62

*Bonosus* 2

*Buccio* 50

C. *Ca[- - -]* 38

*Caesia Hedone* 41

*Caesonius Achilleus* 62

L. *CAESONIUS OVINIUS MANLIUS*

*RUFINIANUS BASSUS* 62

T. *Camplanus Sacerdos* 4

*Candidus* 53

A. *Κάππιος Μ.δ.* 81

*Cernia Taburnia* 52

*Chius* 74

*Chreste* 40

*Cilix* 10

*Civitas* 4

Ti. *Cl(audius) Eutybianus* 64

Ti. *Cl(audius) Menodotus* 64

*Clitus* 74

L. *CORNELIUS SULLA* 48

*Deuterus* 79

*Diogenes* 48

[*Dio*]nysios [*Colop*]onios 33

*Eutropia* 58

*Eutybianus* 64

M. *Fabius M. f. Marsias* 53

*Faleria Chreste* 40

A. *Falerius A. l. Papia (domus?)* 40

*Faustus* 59

[*Fel*]icitas 34

*Felix* 50

- Ferter Publ(- -)* 61  
 Φιλίαρχος Φιλιάρχου 81  
*Fl(avia) Valeria Eutropia* 58  
 T. *Flavius Marcellus* 36  
 Sex. *Flavius Sarpedon* 6  
*Florus* 35  
 C. *Fricinius Primigenius* 9  
 Φόριος Π.δ. 81  
  
*Gemina Cn. l. Prima* 84  
 Cn. *Geminus Cn. l. Aeschinus* 84  
 Cn. *Geminus Cn. l. Apollonius Germanus* 84  
  
*Hedone* 41  
*Helvia Procula* 79  
*Helvia Secunda* 79  
 T. *Helvius Deuterus Prior* 79  
 T. *Helvius Quarto* 79  
*Hilarus* 48  
  
*Italica* 54  
*Iulia Agathoclia* 51  
*Iulia Tiburtia* 55  
 Q. *Iulius Agathocles* 51  
 C. *IULIUS CAESAR* 70  
 Tl. *IULIUS CANDIDUS* 53  
 C. *Iulius Faustus* 59  
 M. *Iulius Faustus M. f.* 59  
  
 Λάμπων 81  
 [.] *Licinius M. et Sextiliae l. Diogenes* 48  
*Lucia M. l. Svettia (?)* 80  
  
*Mallia* 85  
*Manlius* 62  
*Marcellus* 36  
 Μάρκιος Κ.δ. 81  
 C. *MARIUS C. F.* 30  
*Marsias* 53  
 Μενίσκος 81  
*Menodotus* 64  
 C. *Metellus M. [f.] Arn. Vito[r]* 5  
*Mugio* 77  
  
*Ovinius* 62

- C. *Ovius* 26  
  
*Parthenope* 9  
*Pbr[ygi]a* 10  
*Plinius Germanus* 54  
 Cn. *Pomponius* 74  
*Postumus* 63  
*Prima* 84  
*Primigenius* 9  
*Primitiva* 6  
*Prior* 79  
*Probatius* 55  
 PROBUS 62  
*Procula* 79  
*Publ(- -)* 61  
  
*Quarto* 79  
*Quieta* 63  
  
*Rufinianus* 62  
*Rufus* 40  
  
 Q. *Sabinus* 28  
*Sacerdos* 4  
*Sarpedon* 6  
*Secunda* 79  
*Secundio* 79  
*Septimia Veneria* 36  
*Sextanus* 74  
*Sextilia* 48  
*Silo* 48  
*Speciens* 74  
 L. *Spedius* 74  
 M. *Statius* 72  
*Svettia (?)* 80  
  
*Taburnia* 52  
*Terentius Probatius* 55  
 TI(BERIUS) CAESAR DIVI AUGUSTI F. AUGUSTUS 74  
*Tiburtia* 55  
 M. *Tillius M. l. Silo* 48  
*Tullia Primitiva* 6  
*Tur[- -]* 37  
*Turannus* 50  
*Tuticana Civitas* 4  
 D. *Tutorius* 74

- Fl. Valeria Eutropia* 58  
*Veneria* 36  
 L. *Venuleius Turanni l. Buccio* 50  
*Verus* 34  
 Q. *Vitius Cilix* 10  
*Vito[r]* 5  
 VOLUSIANUS 11  
  
 Ξώαρχος  
 [- -] A. l. [- -]laenis  
 [- -]clitus  
  
 B - ALTRI NOMI E PAROLE NOTEVOLI  
  
*Acili, compitum* 48, 50  
*aediles curules* 51  
*Aesernini* 71  
*Africa* 62  
*Africa Carthag(iniensis)* 62  
 ἀγορανόμοι 81  
*amicus* 69  
*anima dulcis* 52  
*Apollo* 14  
*ara* 47  
*Arn(ensis tribus)* 5  
*Arpin[as] (?)* 30  
*Arvali* 43, 44  
*Augustalitas* 74  
  
*Beneventani (Venevantani)* 62  
  
*calende* 66, 81  
*carme* 69  
*Carthag(inienses)* 62  
*Centuripe* 81  
*Cerere (?)* 14  
*c(larissimus) v(ir)* 62  
*[Colop]onios* 33  
*comes Aug(ustorum)* 62  
*compitum* 48, 50  
*conlegium fabrum* 71  
*conservator patriae* 74  
*consul 47 (cosol), 48, 53, 62*  
*curator albei Tiberis et cluacarum* 62  
*curator col(oniae)* 62  
*curator r(ei) p(ublicae)* 62  
  
*date* 48, 53  
*di Penates* 69  
*dictator* 70  
*divus* 62, 74  
  
*ecclesia Tergestina* 2  
*epo(i)ei* 33  
  
*fabri* 71  
*Fid[enatium] (pagus) (?)* 16, cfr. 22  
*Fid[es?]* 16  
*Fid[ius?]* 16  
*figlos* 27  
*fiscus* 62  
  
*Gal(eria tribus)* 73  
*Giunone Lanuvina* 81  
  
*H(ercules?)* 24, 25  
*honor Augustalitat[is]* 74  
*hospes* 69  
  
*Idi* 53  
 Ἰδ[ις] 57  
*iudex sacrarum cognitionum* 62  
*iudicium magnum* 62  
  
*kapitalis, triumvir* 62  
  
*Lanuvio* 81  
 lettere greche in parole latine 66  
 lettere latine in parole greche 33  
*libertas restituta* 74  
  
*magistri vici* 48, 50  
 Μενοῦσι (Ἰδ[ις] ἐν) 57  
  
*natio* 36, 38  
*Norica* 36  
  
*pagus* 16  
*Pal(atina tribus)* 63  
*Papia* 40  
*patria* 74  
*Penates* 69  
*pocolom, poclom* 12, 13, 14  
*pontifex (?)* 31  
*pontifex dei Solis* 62

*pontifex maior* 62  
*pontifex maximus* 70  
 [Πο]σιδῶν 46  
*praefectus Urbis* 62  
*praetor cand(idatus)* 62  
 πρόσβεις 81  
*proconsul* 30, 62  
*provincia* 62  
*publica laetitia* 74  
  
*quaestor cand(idatus)* 62  
  
*Roma* 62, 81  
  
*sacerdos* 80  
*Salus Palatinus* 62  
 Σάραπις 57  
*scriba aedilium curulium* 51  
*sevir turmae deducendae* 62  
*sexvir* 32  
*Sol* 62  
 συγγένεια 81  
 σύγκλητος 81  
  
*Teanum Apulum* 73  
*Tergestina* 2  
*Tiberis* 62  
*triumvir kapitalis* 62  
*turma* 62  
  
*Venere (?)* 14  
*Vesunus (pagus?)* 21  
*veter(anus)* 36  
*Victoria* 60  
*vicus* 17, 19, 20 (*veicus*); 48, 50  
*vilicus* 79  
*vitor* 5  
  
 ζῳάκιον 57

### Parte III. - Aggiunte e note a testi editi

I.G., XIV, 1 (Siracusa) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 148-151, tav.

XLIV; H. RIEMANN, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), p. 19.

I.G., XIV, 209 (*Acrae*) = G. MANGANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), p. 59, nota 83.

I.G., XIV, 217, 40 (*Acrae*) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 58, nota 79.

I.G., XIV, 227 (*Acre*) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 145, tav. XLIII, 2.

I.G., XIV, 268 (*Selinunte*) = W. M. CALDER III, in *Gr. Rom. Byz. St.*, V (1964), pp. 113-119: ampliamento delle considerazioni espresse dall'a. in *Gr. Rom. Byz. Monogr.*, IV (1963); a quest'ultimo, rec. di P. VON DER MÜHL, in *Mus. Helvet.*, XXI (1964), p. 244; L. H. JEFFERY, in *Philologus*, CVIII (1964), pp. 211-216.

I.G., XIV, 352, I, 64 (*Halaesa*) = G. MANGANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), p. 65, nota 124.

I.G., XIV, 419 e 420 (*Messina*) = S. L. AGNELLO, in *Cronache arch.*, II (1963), ed. 1964, pp. 79-83.

Si riconosce la pertinenza dei due testi ad un'unica iscrizione, della quale si propone la seguente restituzione, non senza dubbio per le parti oggi mancanti:

Οὐλίπας Νικήφορος Ἀντιοχεύς | Κοίλης Συ-  
 ρίας τῆς πρὸς Δάφνην, ἐνπερος | τοχαίων.  
 Ἐνσαδ' ἐ[γώ, Ο]βάλης, ἀπὸ αἰσθη[ς] | πί-  
 νων· τὰ π[ρ]ὸς ἐνσαδ' ἐμέ. Εὐψύχι, οὐδὲς  
 ἀ[π]άνατος. Ταῦτα Οὐάλης μνήμης χάριν  
 ἀνέ[σ]τηκα. Ἐγὼ σέ, ἐμὲ τις; Εὐψύχι Νική-  
 φορος, οὐδὲς ἀ[π]άνατος.

I.G., XIV, 434 (*Taormina*) = G. MANGANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), p. 55, nota 6.

I.G., XIV, 541 (*Catania*) = G. MANGANARO, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 295: vi si riconoscono orme di piedi.

I.G., XIV, 576 (*Centuripe*) = G. MANGANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), p. 58, nota 79.

I.G., XIV, 589 (*Agyrium*) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 67, nota 136.

I.G., XIV, 612 (*Reggio C.*) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 44.

I.G., XIV, 865 (*Cuma*) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 137-138, tav. XLI, 2-3.

I.G., XIV, 916 (*Roma*) = L. MORETTI, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), p. 202.

I.G., XIV, 917 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, pp. 197-198.

I.G., XIV, 921 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, p. 202, nota 37.

I.G., XIV, 951 (*Roma*) = G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 32, nota 44.

I.G., XIV, 952 (*Roma*) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 26, nota 17, p. 30, nota 36; Id., in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), pp. 44 e 59.

I.G., XIV, 953 (*Roma*) = G. MAN-

GANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), pp. 44 e 59.

I.G., XIV, 959a (*Roma*) = L. MORETTI, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), p. 200, nota 28.

I.G., XIV, 960 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, pp. 196-197, fig. 2.

I.G., XIV, 961 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, p. 197.

I.G., XIV, 1005 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, pp. 198-199, fig. 3.

I.G., XIV, 1026 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, p. 202.

I.G., XIV, 1030 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, p. 201, fig. 4.

I.G., XIV, 1043 (*Roma*) = L. MORETTI, *ibid.*, pp. 195-196, fig. 1.

I.G., XIV, 1284 (*Roma*) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 29-32, tav. I.

I.G., XIV, 1285 I (*Roma*) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 42-43, tav. IV.

I.G., XIV, 1285 II (*Roma*) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 56-57, tavola XI.

I.G., XIV, 1286 (*Roma*) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 49-50, tav. IX.

I.G., XIV, 1287 (*Roma*) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 65-66, tav. XIII.

I.G., XIV, 1289 (*Roma*) = ANNA SA-

- DURSKA, *Les tables iliaques*, cit., p. 69, tav. XIV.
- I.G., XIV, 1290 (Tivoli) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 53-55, tav. X.
- I.G., XIV, 1292 (Roma) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 59-60, tav. XI.
- I.G., XIV, 1293 (Roma) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 86-89, tav. XIX.
- I.G., XIV, 1296 (Porcigliano) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., 75-76, tavv. XVI-XVII.
- I.G., XIV, 1297 (Roma) = ANNA SADURSKA, *Les tables iliaques*, cit., pp. 79-82, tav. XVIII.
- I.G., XIV, 2253 (Pesaro) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *St. Oliveriana*, XII (1964) pp. 27-35, tavola VIII.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, p. 202, XLI (cfr. *Inscr. It.*, XIII, 3, 66) (Roma) = F. CASTAGNOLI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 191.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 4 (Roma, *coppa di Dueno*) = G. RADKE, in *Glotta*, XLII (1964), p. 215; S. FERRI, in *St. Oliveriana*, XII (1964), p. 16.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 19 (Roma) = A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 139-140, fig. 2.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 368 (Pesaro) = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 99: confronto con un *poculum* riminese.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 369 (Pesaro) = M. ZUFFA, *ibid.*, pp. 100-101: confronto con un *poculum* riminese.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 451 (Tarquinia) = M. ZUFFA, *ibid.*, p. 99: confronto con un *poculum* riminese.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 455 (Ardea) = G. RADKE, in *Glotta*, XLII (1964), p. 216.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 548 (Palestrina) = G. RADKE, *ibid.*, p. 216.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 561 (Palestrina) = G. A. MANSUELLI, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 131-135: si data la cista Ficoroni all'inizio del III secolo a. C.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 592 (Veleia) = M. W. FREDERIKSEN, *The Lex Rubria: Reconsiderations*, in *Journ. Rom. St.*, LIV (1964), pp. 129-134; E. NASALLI ROCCA, in *Studi in onore di Biondo Biondi*, Milano 1964, pp. 127-136: sulla tradizione del testo.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 615 (Roma) = A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 140.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 768 (Chiusi) = F. DE VISSCHER, in *L'ant. class.*, XXXIII (1964), p. 101, nota 9.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 787 (*Bovianum Undecimanorum*) = F. DE VISSCHER, *ibid.*, pp. 102-104, fig. 2 (dal Ritschl); e in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 59-69.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 819 (Roma) = F. CASTAGNOLI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 193, tav. XLV, 2.

- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1206 (Roma) = G. DEVOTO, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 419: osservazioni linguistiche (*opituma*).
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1263 (Roma) = G. MANGANARO, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 292.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1465 (Palestrina) = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, pp. 101-102: improbabile confronto con *pocula* riminesi.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1569 (Minturno) = G. SUSINI, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 455.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1617 (Pozzuoli) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXXIII (1964), p. 33.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1748 (*Telesia*) = G. SUSINI, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 455.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 1814 (*Alba Fucens*) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 455.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 2127 (Pesaro) = I. ZICÀRI, in *St. Oliveriana*, XII (1964), pp. 99-100, tav. XV.
- C.I.L., I<sup>2</sup>, 2353 = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 240.
- C.I.L., IV, 4966 = A. BALDI, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 795.
- C.I.L., IV, 4999 = A. DEGRASSI, in *Syntelesia*, Napoli 1964, p. 584.
- C.I.L., IV, 8873 = A. BALDI, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 800.
- C.I.L., V, 526 (Trieste) = A. MAGDELAIN, in *Labeo*, X (1964), p. 276: genesi della titolatura augustea.
- C.I.L., V, 737 (Aquileia) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 33.
- C.I.L., V, 783 (Aquileia) = R. SCHILLING, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, p. 652 nota 1.
- C.I.L., V, 786 (Aquileia) = G. BRUSIN, in *Arch. Veneto* LXXV (1964), p. 116.
- C.I.L., V, 1146 (San Canzian d'Isonzo) = G. BRUSIN, in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 116.
- C.I.L., V, 1582 (Aquileia) = G. BRUSIN, in *Mullus, Festschr. Th. Klaus*, Münster W. 1964, pp. 29-30.
- C.I.L., V, 2693 (Este) = G. BRUSIN, in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 118.
- C.I.L., V, 3329 (Verona) = F. SARTORI, in *Athenaeum*, LII (1964), pp. 361-367: soprattutto sull'espressione *colonia nova* spiegata come documento di un rafforzamento coloniaro di Verona al tempo di Gallieno.
- C.I.L., V, 3344 (Verona) = LELLIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), p. 266 nota 11.
- C.I.L., V, 3608 (Verona) = G. BRUSIN, in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), p. 118.
- C.I.L., V, 4020 (Peschiera) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 333.

- C.I.L., V, 4368 (Brescia) = E. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), p. 68.
- C.I.L., V, 6623 (Arona) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 331-333: sul significato di *ab as(s)e pos(u)it*.
- C.I.L., V, 7355 (*Clastidium*) = R. SCHILLING, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, p. 660 nota 3.
- C.I.L., V, 7581 (Asti) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 33.
- C.I.L., V, 7647 (Fossano) = G. NENCI, *ibid.*, pp. 331-333: sul significato di *ab asse qu(a)esitum*.
- C.I.L., V, 8764 (*Concordia*) = LELIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), p. 932 nota 21.
- C.I.L., VI, 222 = M. LUISA LUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 245: sull'uso del porfido.
- C.I.L., VI, 492-494: F. BÖMER, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pagine 149-150: soprattutto sul termine *Salvia*.
- C.I.L., VI, 492, in partic.: LARISSA WARREN BONFANTE, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 426 e figura 8.
- C.I.L., VI, 697 = GIUSEPPINA CERULLI IRELLI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 103-111: lettura di un testo sul lato d. dell'ara: *Visellius Praenestinus q(ui) et Cot/tius*.
- L'A. interpreta dubbiosam. V. P. o(*pifex*) et C.
- C.I.L., VI, 776 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 196.
- C.I.L., VI, 793 = J. ŠASEL, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, p. 367 nota 43.
- C.I.L., VI, 907 = G. CHALON, *L'édit de Tiberius Julius Alexander*, Olten-Lausanne 1964, p. 235 nota 9.
- C.I.L., VI, 975 = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 100: confronto con l'incerto *pagus Fidii* di un *poculum* riminese.
- C.I.L., VI, 1053 = P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 305.
- C.I.L., VI, 1794 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 1878 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 194 nota 45.
- C.I.L., VI, 2059 = A. CHASTAGNOL, in *Akte IV intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 63.
- C.I.L., VI, 2271 = F. CASTAGNOLI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 192.
- C.I.L., VI, 2703 = A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 143.
- C.I.L., VI, 3594 = A. ANDRÉN, *Greek and Roman Marbles in the Carl*

- Milles Collection*, in *Skr. Svenska Inst. Rom.*, 4<sup>o</sup>, XXIII (*Op. Rom.*, V), pp. 114-115, n. 42, tavola XXXVII.
- C.I.L., VI, 5773 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 329.
- C.I.L., VI, 6470 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 6851 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 330.
- C.I.L., VI, 6960 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 812.
- C.I.L., VI, 7303 = A. DEGRASSI, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, p. 76 nota 15.
- C.I.L., VI, 8731 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 195.
- C.I.L., VI, 8978 = P. R. C. WEAVER, *ibid.*, p. 198.
- C.I.L., VI, 9015 = P. R. C. WEAVER, *ibid.*, p. 192, nota 29.
- C.I.L., VI, 9151 = S. PANCIERA, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 93-105, fig. 1.
- C.I.L., VI, 9152 = S. PANCIERA, *op. cit. supra* al n. prec. pp. 98-102, fig. 2 (dal Grutero).
- C.I.L., VI, 10025 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 10088 = G. SUSINI, in *Strenna stor. bolognese*, XIV (1964), p. 366.
- C.I.L., VI, 17115 = G. DEVOTO, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 419: osservazioni linguistiche (*opituma*).
- C.I.L., VI, 17960 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 329.
- C.I.L., VI, 19915 = J. TRIANTAPHYLLOPOULOS, in *Labeo*, X (1964), p. 218: sul termine *versura*.
- C.I.L., VI, 29681 = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 304 nota 24.
- C.I.L., VI, 30688 = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 33.
- C.I.L., VI, 31747 = G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 48, nota 33.
- C.I.L., VI, 31775 = G. BARBIERI, *op. cit. supra* al n. prec., p. 47.
- C.I.L., VI, 32086-32250 = A. CHASTAGNOL, *op. cit. supra*, pp. 63-70.
- C.I.L., IX, 16 \* (Valesium), cfr. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, n. 132 = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 132.
- C.I.L., IX, 20 (Lecce) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 240: confronti con C.I.L., VIII, 7103 (*Cirta*) e 20152 (*Cuicul*).
- C.I.L., IX, 28 (Le Cerrate) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 240.
- C.I.L., IX, 217 (Mesagne) = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 306.

- C.I.L., V, 4368 (Brescia) = E. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), p. 68.
- C.I.L., V, 6623 (Arona) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 331-333: sul significato di *ab as(s)e pos(u)it*.
- C.I.L., V, 7355 (*Clastidium*) = R. SCHILLING, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, p. 660 nota 3.
- C.I.L., V, 7581 (Asti) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 33.
- C.I.L., V, 7647 (Fossano) = G. NENCI, *ibid.*, pp. 331-333: sul significato di *ab asse qu(a)esitum*.
- C.I.L., V, 8764 (*Concordia*) = LELIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), p. 932 nota 21.
- C.I.L., VI, 222 = M. LUISA LUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 245: sull'uso del porfido.
- C.I.L., VI, 492-494: F. BÖMER, in *Röm. Mitt.*, LXXI (1964), pagine 149-150: soprattutto sul termine *Salvia*.
- C.I.L., VI, 492, in partic.: LARISSA WARREN BONFANTE, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 426 e figura 8.
- C.I.L., VI, 697 = GIUSEPPINA CERULLI IRELLI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 103-111: lettura di un testo sul lato d. dell'ara: *Visellius Praenestinus q(ui) et Cot/tius*.
- L'A. interpreta dubbiosam. V. P. *o(pifex) et C.*
- C.I.L., VI, 776 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 196.
- C.I.L., VI, 793 = J. ŠASEL, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, p. 367 nota 43.
- C.I.L., VI, 907 = G. CHALON, *L'édit de Tiberius Julius Alexander*, Olten-Lausanne 1964, p. 235 nota 9.
- C.I.L., VI, 975 = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 100: confronto con l'incerto *pagus Fidii* di un *poculum* riminese.
- C.I.L., VI, 1053 = P. CIPROTTI, in *Helikon*, IV (1964), p. 305.
- C.I.L., VI, 1794 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 1878 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 194 nota 45.
- C.I.L., VI, 2059 = A. CHASTAGNOL, in *Akte IV intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 63.
- C.I.L., VI, 2271 = F. CASTAGNOLI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 192.
- C.I.L., VI, 2703 = A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 143.
- C.I.L., VI, 3594 = A. ANDRÉN, *Greek and Roman Marbles in the Carl*

- Milles Collection*, in *Skr. Svenska Inst. Rom.*, 4<sup>o</sup>, XXIII (*Op. Rom.*, V), pp. 114-115, n. 42, tavola XXXVII.
- C.I.L., VI, 5773 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 329.
- C.I.L., VI, 6470 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 6851 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 330.
- C.I.L., VI, 6960 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 812.
- C.I.L., VI, 7303 = A. DEGRASSI, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, p. 76 nota 15.
- C.I.L., VI, 8731 = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 195.
- C.I.L., VI, 8978 = P. R. C. WEAVER, *ibid.*, p. 198.
- C.I.L., VI, 9015 = P. R. C. WEAVER, *ibid.*, p. 192, nota 29.
- C.I.L., VI, 9151 = S. PANCIERA, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 93-105, fig. 1.
- C.I.L., VI, 9152 = S. PANCIERA, op. cit. *supra* al n. prec. pp. 98-102, fig. 2 (dal Grutero).
- C.I.L., VI, 10025 = G. LUGLI, in *Syn-teleia*, Napoli 1964, p. 810.
- C.I.L., VI, 10088 = G. SUSINI, in *Strenna stor. bolognese*, XIV (1964), p. 366.
- C.I.L., VI, 17115 = G. DEVOTO, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 419: osservazioni linguistiche (*opituma*).
- C.I.L., VI, 17960 = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 329.
- C.I.L., VI, 19915 = J. TRIANTAPHYLLOPOULOS, in *Labeo*, X (1964), p. 218: sul termine *versura*.
- C.I.L., VI, 29681 = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 304 nota 24.
- C.I.L., VI, 30688 = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 33.
- C.I.L., VI, 31747 = G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 48, nota 33.
- C.I.L., VI, 31775 = G. BARBIERI, op. cit. *supra* al n. prec., p. 47.
- C.I.L., VI, 32086-32250 = A. CHASTAGNOL, op. cit. *supra*, pp. 63-70.
- C.I.L., IX, 16 \* (Valesium), cfr. SUSINI, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962, n. 132 = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 132.
- C.I.L., IX, 20 (Lecce) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 240: confronti con C.I.L., VIII, 7103 (*Cirta*) e 20152 (*Cui-cul*).
- C.I.L., IX, 28 (Le Cerrate) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 240.
- C.I.L., IX, 217 (Mesagne) = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 306.

- C.I.L., IX, 338 (Canosa) = LELLIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), p. 937 nota 42.
- C.I.L., IX, 705 (Teanum Apulum) = G. SUSINI, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), p. 453 nota 6, e p. 456.
- C.I.L., IX, 735 (Larino) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 453, nota 7.
- C.I.L., IX, 1164 (Eclano) = L. ALFONSI, in *Epigraphica*, XXVI (1965), pp. 59-67.
- C.I.L., IX, 2029 (Benevento) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 331-333: sul significato di *ab asse quaesitum*.
- C.I.L., IX, 3238 (Corfinium) = G. MANGANARO, in *Siculatorum Gymn.*, XVII (1964), p. 56, nota 69.
- C.I.L., IX, 3914 (Alba Fucens) = F. DE VISSCHER, in *L'ant. class.*, XXXIII (1964), p. 107.
- C.I.L., IX, 3918 (Alba Fucens) = F. DE VISSCHER, *ibid.*, p. 103, nota 19.
- C.I.L., IX, 6079, 25 (Valesio) = MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 170 nota 5.
- C.I.L., IX, 6094 (Galatina) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), pp. 236-237.
- C.I.L., X, 112 (Petelia) = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 304.

- C.I.L., X, 310 (Teggiano) = B. NEUTSCH, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, p. 110.
- C.I.L., X, 343 (Atina) = B. NEUTSCH, *ibid.*, p. 118.
- C.I.L., X, 1687 (Napoli) = G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, pp. 41-42.
- C.I.L., X, 1261 (Nola) = R. DONCEEL, in *Bull. Inst. Hist. Belge Rome*, XXXVI (1964), p. 12, nota 4.
- C.I.L., X, 1934 (Pozzuoli) = A. TCHERNIA, in *Mél. arch. hist. Rome*, LXXVI (1964), pp. 445-446.
- C.I.L., X, 2045 (Pozzuoli) = V. CAUSA, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 19.
- C.I.L., X, 2344 (Pozzuoli) = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 328.
- C.I.L., X, 2403 (Pozzuoli) = G. NENCI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 333.
- C.I.L., X, 2857 (Cuma) = V. CAUSA, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 20, tav. II, 1: ora a Giugliano.
- C.I.L., X, 3334 (Miseno) = A. DEGRASSI, in *Synteleia*, Napoli 1964, p. 582.
- C.I.L., X, 3344 (Miseno) = A. DEGRASSI, *ibid.*, p. 582.
- C.I.L., X, 3678 (Miseno) = A. DEGRASSI, *ibid.*, pp. 581-582.

- C.I.L., X, 3822 (Capua) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 33.
- C.I.L., X, 3870 (Capua) = V. CAUSA, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 21: tuttora a Capua.
- C.I.L., X, 3998 (Capua) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 34.
- C.I.L., X, 4414 (Capua) = V. CAUSA, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 21-22, tav. II, 2: si suggerisce l'appartenenza a un unico testo con C.I.L., X, 4461.
- C.I.L., X, 4461 (Capua) = V. CAUSA, *ibid.*, pp. 21-22: si suggerisce l'appartenenza ad un unico testo con C.I.L., X, 4414.
- C.I.L., X, 4792 (Teano Sidicino) = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 304.
- C.I.L., X, 5054 (Atina) = G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 40.
- C.I.L., X, 6441 (Priverno) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 161.
- C.I.L., X, 7013 (Paternò) = G. MANGANARO, in *Siculatorum Gymn.*, XVII (1964), p. 62, nota 108.
- C.I.L., X, 7112 (Catania) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 62, nota 107.
- C.I.L., X, 7459 (Halaesa) = G. MANGANARO, *ibid.*, p. 58.
- C.I.L., X, 7852 (Esterzili) = G. CHALON, *L'édit de Tiberius Julius Alexander*, Olten-Lausanne 1964, p. 195, nota 59.
- C.I.L., X, 8062, 5 = A. DE FRANCISCIS, in *Fasti arch.*, XVI (1964), n. 4650.
- C.I.L., XI, 30 \* (Rimini) = G. SUSINI, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 189.
- C.I.L., XI, 34 \* (Rimini) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 189.
- C.I.L., XI, 1 (Ravenna) = E. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), pp. 64-65.
- C.I.L., XI, 119 (Ravenna) = E. DURANTI, *ibid.*, p. 52.
- C.I.L., XI, 195-196 (Ravenna) = G. SUSINI, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964: per la tradizione del testo e la attribuzione erudita a C. Mario.
- C.I.L., XI, 198 (Ravenna) = E. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), p. 53.
- C.I.L., XI, 265 (Ravenna) = G. BOVINI, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 58-59.
- C.I.L., XI, 281 a (Ravenna) = A. DEGRASSI, in *Synteleia*, Napoli 1964, pp. 577-584.
- C.I.L., XI, 300 (Ravenna) = G. BOVINI, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 61-62.
- C.I.L., XI, 320 (Ravenna) = G. BOVINI, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 43-46, con fig. a p. 45.

- C.I.L., XI, 328 (Ravenna) = G. BOVINI, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, p. 48 e fig. a p. 49.
- C.I.L., XI, 332 (Ravenna) = G. BOVINI, in *Corsi di cult.*, Ravenna 1964, pp. 46-48, fig. a p. 47.
- C.I.L., XI, 350 (Ravenna) = G. SUSINI, in *Atti Dep. Romagna*, n. s. XI (1959-1960), ed. 1964, pagine 153-158.
- C.I.L., XI, 666 (Cotignola) = G. BRUSINI, in *Arch. Veneto*, LXXV (1964), pp. 118-119.
- C.I.L., XI, 691 (Claterna) = G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), p. 367.
- C.I.L., XI, 697 a e b (Bologna) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 368.
- C.I.L., XI, 716 (Bologna), G. SUSINI, *ibid.*, p. 367.
- C.I.L., XI, 799 (Bologna), G. SUSINI, *ibid.*, p. 366.
- C.I.L., XI, 857 (Modena) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 366.
- C.I.L., XI, 863 (Modena) = E. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), pp. 60 ss.; A. DEGRASSI, in *Synteleia*, Napoli 1964, pp. 577-584.
- C.I.L., XI, 894 (Modena) = G. SUSINI, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo comunale (Brescello)*, Brescello 1964, p. 88.
- C.I.L., XI, 1025 (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, fig. 4: riproduzione del f. 94<sup>1</sup> del codice Ferrarino di Reggio Emilia.
- C.I.L., XI, 1027 (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 90.
- C.I.L., XI, 1030 (Brixillum) = G. SUSINI, *ibid.*, fig. 4: riproduzione del f. 94<sup>1</sup> del codice Ferrarino di Reggio Emilia.
- C.I.L., XI, 1036 (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 90.
- C.I.L., XI, 1038 (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, fig. 5: riproduzione del f. 99 del codice Ferrarino di Reggio Emilia.
- C.I.L., XI, 1039 a e b (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 90.
- C.I.L., XI, 1043 (Brescello) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 90.
- C.I.L., XI, 1098 (Colorno) = G. SUSINI, *ibid.*, fig. 5: riproduzione del f. 99 del codice Ferrarino di Reggio Emilia.
- C.I.L., XI, 1421 (Pisa) = G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 31 nota 40: per le ll. 57-58.
- C.I.L., XI, 1836 (Arezzo) = A. DEGRASSI, in *Synteleia*, Napoli 1964, p. 581 nota 33.
- C.I.L., XI, 1912 (Cortona) = G. SUSINI, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), p. 134.
- C.I.L., XI, 3057 (Orte) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 33-34.

- C.I.L., XI, 3805 (Veio) = R. ETIENNE, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, p. 122.
- C.I.L., XI, 3872 (Capena) = A. DEGRASSI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 301.
- C.I.L., XI, 4170 (Terni) = A. DEGRASSI, *ibid.*, p. 302.
- C.I.L., XI, 5265 (Spello) = C. MORELLI, in *Boll. Ist. St. Orvietano*, XVIII (1962), ed. 1964, p. 74 nota 10.
- C.I.L., XI, 6841 (Bologna) = G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), pp. 364-366.
- C.I.L., XI, 6842 (Bologna) = G. SUSINI, *ibid.*
- C.I.L., XI, 6870 (Bologna) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 367.
- C.I.L., XI, 6933 (Brescello) = G. SUSINI, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaug. del Museo com. (Brescello)*, Brescello 1964, p. 90.
- C.I.L., XI, 7089 (Cortona) = G. SUSINI, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), p. 134 nota 12.
- C.I.L., XIV, 821 (Ostia) = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 188.
- C.I.L., XIV, 2354 (Albano) = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), pp. 329-330.
- C.I.L., XIV, 3644 (Tivoli) = P. R. C. WEAVER, in *Historia*, XIII (1964), p. 188, nota 4.
- C.I.L., XIV, 3921 (Montecelio) = A. BERNARDI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 232, nota 40.
- Acta Archaeol.*, XXI (1950), p. 107, fig. 8 (Persona) = A. STENICO, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 162, nota 1: si corregge in *L(ucius) Sarius L(uci) (ibertus) Surus*.
- Année ép.*, 1895, n. 38 (Aquileia) = P. VEYNE, in *Latomus*, XXIII (1964), p. 34.
- Année ép.*, 1914, n. 249 (Como) = A. DEGRASSI, in *Synteleia*, Napoli 1964, p. 583.
- Année ép.*, 1961, n. 135 (Rimini) = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 119, fig. 27; G. SUSINI, *ibid.*, p. 176, nota 3, fig. 2:  
[--- the]atrum / [--- or]namen-  
t(is) / [---]dedic(av-).
- Archeol. Class.*, IV (1952), pp. 145-153, tav. XXIX (Paestum) = MARGHERITA GUARDUCCI, *ibid.*, XVI (1964), p. 133.
- Athenaeum*, n. s. XVIII (1940), pp. 54-61 e 183-184 (Vicenza) = G. SUSINI, in *Monumenti e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo comunale (Brescello)*, Brescello 1964, p. 88: sul cognomen *Vitor*.
- Athenaeum*, n. s., XIX (1941), pp. 133-140 (Rimini) = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964 p. 104; G. SUSINI, *ibid.*, p. 178.
- Atti Dep. Romagna*, n. s. X (1958-1959), pp. 281-285 (Cesena) =



- G. BERMOND MONTANARI, in *Fasti arch.*, XVI (1964), n. 4439, fig. 67.
- Atti Ist. Veneto*, LXXIII (1913-1914), pp. 387-397 (Torcello) = A. PERTUSI, *L'iscrizione torcelliana dei tempi di Eraclio*, in *Mél. G. Ostrogorsky*, II (*Rec. travaux Inst. ét. Byzantines*, VIII), pp. 317-339, tavv. I-III.  
Amplissimo commento, con discussione delle integrazioni proposte.
- Atti Soc. Magna Grecia*, 1954, p. 52, n. 2, fig. 12 (Velia) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, p. 6: si abbassa la dataz. al III sec. a. C.
- AUDOLLENT, *Defixionum tab.*, n. 110 = R. EGGER, in *Akte IV. intern. Kongresses*, Wien 1964, pp. 117-118.  
Riesamina il testo da un profilo linguistico riconoscendo il lessico latino con evidenti elementi celtici.
- Bull. Comm. Arch. Roma*, LXX (1942), p. 96 = G. BARBIERI, in *Akte IV. intern. Kongr.*, Wien 1964, p. 42.
- Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXII (1946-1948), pp. 129 ss. (Cuma) = A. PAGLIARO, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia*, Napoli 1964, p. 93.
- Bull. Metrop. Museum*, XX (1925), pp. 269-270, fig. 2 (Monte Casale) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 145.
- A. M. COLINI - L. COZZA, *Ludus Magnus*, Roma 1962, pp. 47-48, fig. 67 e p. 63 nota 31 (P. Ciproti) = A. DEGRASSI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, pp. 144-146, fig. 1: considerazioni sulle mani e sull'esegesi di alcuni graffiti gladiatorii.
- Eph. ep.*, IX (1913), n. 748 (Palestrina) = A. DEGRASSI, in *Syntheseia*, Napoli 1964, p. 584.
- Epigraphica*, X (1948), pp. 143-145 (Siracusa) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 143 nota 55.
- Felix Ravenna*, LXXIV (1957), p. 47, fig. (Ravenna) = G. BOVINI, *La « basilica Apostolorum » — attuale chiesa di S. Francesco — di Ravenna*, Ravenna 1964, pp. 55-56.
- Fonti per la st. greca e rom. del Salento*, n. 38 (*Rudiae*) = G. SUSINI, in *St. Salentini*, XVIII (1964), p. 239.
- Fonti*, cit., n. 47 (*Rudiae*) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 239.
- Fonti*, cit., n. 55 (*Rudiae*) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 239.
- Fonti*, cit., n. 69 (*Rudiae*) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 239.
- Fonti*, cit., n. 71 (*Rudiae*) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 239.
- Fonti*, cit., n. 92 (Lecce) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 240.
- Fonti*, cit., n. 109 (Lecce) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 237.

- Homm. Grenier*, pp. 1449-1453 (agro parmense) = G. SUSINI, in *Epigraphica*, XXVI (1965), pp. 81-85.
- Inscr. It.*, XIII, 1, pp. 309-310 (*Fasti Lunenses*) = S. PANCIERA, in *Rend. Pont. Acc. Arch.*, XXXVI (1963-1964), pp. 102-105, fig. 3.
- Inscr. It.*, XIII, 3, 83 (Arezzo) = G. SUSINI, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 186: sulla tradizione della collocazione degli elogi di C. Mario.
- Inscr. Lat. Christ. Vet.*, 3974 B nota (Roma) = L. MORETTI, in *Riv. Filol.*, XCII (1964), p. 331.
- Inscr. Lat. lib. reip.*, nn. 11-12 (Tor Tignosa) = G. RADKE, in *Glotta*, XLII (1964) p. 216.
- Inscr. Lat. lib. reip.*, n. 509 (Pratica di Mare) = G. RADKE, in *Glotta*, XLII (1964), p. 216.
- Inscr. Lat. lib. reip.*, n. 1271a (Ardea) = G. RADKE, in *Glotta*, XLII (1964), pp. 214-219.
- Iscr. latine della Sardegna*, n. 372 = G. SORGIU, in *Arch. Stor. Sardo*, XXIX (1964), pp. 151-158, fig. a p. 152.
- Κωζαλος*, VII (1961), pp. 109-112 (Selinunte) = W. M. CALDER III, in *Gr. Rom. Byz. St.*, V (1964), p. 118.
- Lapidario gr. e rom. di Bologna*, n. 52 = G. SUSINI, in *Strenna Stor. Bolognese*, XIV (1964), p. 367.
- Lapidario*, cit., n. 76 = G. SUSINI, *ibid.*
- Lapidario*, cit., n. 139 (cfr. *Atti Dep. Romagna*, 1937-38, pp. 235-279) = G. SUSINI, *ibid.*, p. 368.
- Mon. Ant. Lincei*, XXV (1918), cc. 608-609, fig. 203 (Siracusa) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 141-143, tav. XLIII, 1.
- Mon. Ant. Lincei*, XXXII (1927), cc. 379-380, n. 1 (Selinunte) = W. M. CALDER III, in *Gr. Rom. Byz. St.*, V (1964), pp. 119-120.  
Cc. 380-381, n. 2 (Selinunte) = W. M. CALDER III, *ibid.*, p. 120.  
C. 382, n. 4 (Selinunte) = W. M. CALDER III, *ibid.*, p. 120.  
Cc. 383-384, n. 8 (Selinunte) = W. M. CALDER III, *ibid.*, p. 120;  
G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, p. 35 nota 60. Cc. 384-385, n. 1 (Selinunte) = W. M. CALDER III, *ibid.*, pp. 120-121.
- Not. Scavi*, 1887, pp. 261-262 (*Concordia*) = LELLIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), p. 932 nota 21.
- Not. Scavi*, 1889, pp. 387-388 (Acre) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 145-146, tav. XLIII, 3.
- Not. Scavi*, 1891, p. 370 (Mosciano) = M. ZUFFA, in *St. Romagnoli*, XIII (1962), ed. 1964, p. 99: confronto con un *poculum* riminese.
- Not. Scavi*, 1895, p. 220 (Lomello) = G. TIBILETTI, in *Athenaeum*, LII (1964), p. 566, nota 16: l'auto-

- psia rettifica il testo nel modo seguente:
- [I]ulio L(uci) f(ilio) Pap(iria) / Pertinaci / Anicetus lib(ertus) / patrono [b(ene) m(erito)].
- Si osserva che la menzione della tribù Papiria decide l'appartenenza della Lomellina al territorio ticinese.
- Not. Scavi, 1901, p. 74, fig. 25 (Roma) = P. MINGAZZINI, in *Bull. Comm. Arch. Roma*, LXXVIII (1961-62), ed. 1964, p. 16.
- Not. Scavi, 1925, p. 20 (Aquileia) = L. BOSIO, in *Atti Ist. Veneto*, CXXII (1964), pp. 164-165.
- Not. Scavi, 1942, pp. 321-334 (Comiso, Camarina) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), p. 147.
- Not. Scavi, 1948, pp. 185-192 (Paestum) = MARGHERITA GUARDUCCI, *ibid.*, pp. 138-139, tavola XLII, 1.
- Not. Scavi, 1951, p. 263 (Alba Fucens) = F. DE VISSCHER, in *L'ant. class.*, XXXIII (1964), p. 99.
- Not. Scavi, 1953, pp. 364-365 (Centuripe) = G. MANGANARO, in *Rend. Acc. Arch. Napoli*, XXXVIII (1963), ed. 1964, pp. 42-43 nota 96: si integra la l. 1 [Laribus Alugus[tis]].
- Not. Scavi, 1956, p. 181 (Catania) = N. BONACASA, *Ritratti greci e romani della Sicilia*, Palermo 1964, pp. 121-122, n. 159, tav. LXXIII, 3.
- Not. Scavi, 1958, p. 83, n. 25 (Pompei)

pei) = A. BALDI, in *Latomus*, XXIII (1964), pp. 798-799.

Not. Scavi, 1958, p. 84, n. 29 (Pompei) = A. BALDI, *ibid.*, pp. 800-801.

Not. Scavi, 1958, p. 126, n. 250 (Pompei) = A. BALDI, *ibid.*, pp. 797-798.

Not. Scavi, 1958, pp. 128-130, n. 268 (Pompei) = A. BALDI, *ibid.*, pp. 794-797. P. 130, n. 270 (Pompei) = A. BALDI, cit. *supra*, p. 796.

Not. Scavi, 1959, pp. 287-288 (Forlì del Sannio) = A. VITI, in *Archeologia*, II (1964), pp. 291-292.

Not. Scavi, 1960, pp. 257-258, n. 5 (Sarsina) = F. DURANTI, in *Felix Ravenna*, XC (1964), pp. 53-54; A. DEGRASSI, in *Syntelesia*, Napoli 1964, pp. 577-584.

Not. Scavi, 1961, pp. 405-407, 417, figg. 1 e 3 (Siracusa) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 145-146, tav. XLIII, 4.

*Ori e argenti dell'Italia antica*, Ed. Ente Manif. Mil., 1962, p. VIII, n. 940 (Tromello) = A. STENICO, in *Athenaeum*, LII (1964), pagine 157-167; MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO, *ibid.*, pp. 168-196, tavv. IV e V: si stabilisce la lettura e l'interpretazione del testo come segue:

Vecon(is) Irumeli p(ondo) (besse) sc(ripulis) II.

*Rass. stor. Salernitana*, XXIII (1962), pp. 4-6 (Velia) = M. GIGANTE,

- in *Parola Pass.*, XCV (1964), pagine 135-137: sul significato dell'appellativo parmenideo Οὐλιζίδης; P. EBNER, in *Apollo*, II (1962), ed. 1964, pp. 125-136, con qualche emendam. e chiare fotografie; ancora M. GIGANTE, in *Parola Pass.*, XCIX (1964), pagine 450-452.
- Rend. Lincei*, s. VIII, X (1955), pagine 220-234 (Ischia, coppa di Nestore) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 128-129, tav. XL, 1.
- Rend. Pont. Acc. Archeol.*, XVI (1940), p. 71 (Ostia) = M. BURZACHECHI, in *Röm. Quart.*, LIX (1964), pp. 103-105.
- Rend. Pont. Acc. Archeol.*, XXXII (1959-1960), pp. 128-132 (Roma) = MARGHERITA GUARDUCCI, *ibid.*, pp. 247-254.
- Rer. It. Script.*, ANDREA AGNELLO, *Cod. Pontif. Eccl. Rav.* (A. TESTI RASPONI), p. 87 nota = G. BO-

VINI, *La « basilica Apostolorum » — attuale chiesa di S. Francesco — a Ravenna*, Ravenna 1964, pp. 50-52, fig. 18.

*Riv. Filol.*, XXXI (1953), pp. 43 ss. (Brindisi) = G. VITUCCI, in *Ann. Acc. Etrusca Cortona*, XII (1961-1964), pp. 57-69.

*Riv. Filol.*, XL (1962), pp. 367-371, n. 3 (Venosa) = LELLIA CRACCO RUGGINI, in *Riv. St. Ital.*, LXXVI (1964), pp. 933 nota 23.

*Riv. Ist. Arch.*, IV (1932), pp. 70-72 (Siracusa) = G. MANGANARO, in *Rend. Lincei*, s. VIII, XIX (1964), pp. 24-30, tav. I.

*Röm. Mitt.*, XVII (1902), p. 117 (Ferla) = G. MANGANARO, in *Siculorum Gymn.*, XVII (1964), p. 65.

SCHWYZER, *Dialect. Graec. exempla*, 789 (Cuma) = MARGHERITA GUARDUCCI, in *Archeol. Class.*, XVI (1964), pp. 136-138, tavola XLI, 1.

INDICE GENERALE DELLA XXVII ANNATA

DONATI A., <i>I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana</i> . . . . .	pag. 3
ALFONSI L., <i>L'elegia 960 Bücheler CLE</i> . . . . .	" 60
SANTORO C., <i>Iscrizioni inedite di Oria</i> . . . . .	" 66
VELKOV V., <i>Eine neue Inschrift über Laberius Maximus und ihre Bedeutung für die ältere Geschichte der Provinz Moesia inferior</i> . . . . .	" 90
BRACCESI L., <i>Il decreto ateniese del 337-36 contro gli attentati alla democrazia</i> . . . . .	" 110
FERRUA A., <i>Iscrizioni pagane delle catacombe di Roma</i> . . . . .	" 127
<b>Notiziario</b>	
<i>Una pietra incisa dell'età del bronzo</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 160
<i>Curiosa iscrizione sepolcrale della Val Camonica</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 162
<i>Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino</i> (B. Sciarra) . . . . .	" 163
<b>Recensioni e cenni bibliografici</b>	
SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176
<i>Acta Epigraphica, Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia, I (1964)</i> . . . . .	" 177

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 27 Luglio 1966

Recensioni e cenni bibliografici

SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	pag. 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176
<i>Acta Epigraphica, Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia, I (1964)</i> . . . . .	" 177

INDICE GENERALE DELLA XXVII ANNATA

DONATI A., <i>I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana</i> . . . . .	pag. 3
ALFONSI L., <i>L'elegia 960 Bücheler CLE</i> . . . . .	" 60
SANTORO C., <i>Iscrizioni inedite di Oria</i> . . . . .	" 66
VELKOV V., <i>Eine neue Inschrift über Laberius Maximus und ihre Bedeutung für die ältere Geschichte der Provinz Moesia inferior</i> . . . . .	" 90
BRACCESI L., <i>Il decreto ateniese del 337-36 contro gli attentati alla democrazia</i> . . . . .	" 110
FERRUA A., <i>Iscrizioni pagane delle catacombe di Roma</i> . . . . .	" 127
<b>Notiziario</b>	
<i>Una pietra incisa dell'età del bronzo</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 160
<i>Curiosa iscrizione sepolcrale della Val Camonica</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 162
<i>Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino</i> (B. Sciarra) . . . . .	" 163
<b>Recensioni e cenni bibliografici</b>	
SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176
<i>Acta Epigraphica</i> , Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia, I (1964) . . . . .	" 177

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 27 Luglio 1966

Recensioni e cenni bibliografici

SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	pag. 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176

Da questo fascicolo :

ACTA EPIGRAPHICA

Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia

a cura di A. Soffredi e G. C. Susini

La nuova rassegna annuale di « Epigraphica » raccoglie i testi, gli indici e la bibliografia delle iscrizioni greche e romane rinvenute in Italia e pubblicate a cominciare dall'anno 1964.

INDICE GENERALE DELLA XXVII ANNATA

DONATI A., <i>I Romani nell'Egeo: i documenti dell'età repubblicana</i> . . . . .	pag. 3
ALFONSI L., <i>L'elegia 960 Bücheler CLE</i> . . . . .	" 60
SANTORO C., <i>Iscrizioni inedite di Oria</i> . . . . .	" 66
VELKOV V., <i>Eine neue Inschrift über Laberius Maximus und ihre Bedeutung für die ältere Geschichte der Provinz Moesia inferior</i> . . . . .	" 90
BRACCESI L., <i>Il decreto ateniese del 337-36 contro gli attentati alla democrazia</i> . . . . .	" 110
FERRUA A., <i>Iscrizioni pagane delle catacombe di Roma</i> . . . . .	" 127
<b>Notiziario</b>	
<i>Una pietra incisa dell'età del bronzo</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 160
<i>Curiosa iscrizione sepolcrale della Val Camonica</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 162
<i>Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino</i> (B. Sciarra) . . . . .	" 163
<b>Recensioni e cenni bibliografici</b>	
SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176
<i>Acta Epigraphica, Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia, I (1964)</i> . . . . .	" 177

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 27 Luglio 1966

Recensioni e cenni bibliografici

SUSINI G. C., <i>Sulla tribù di Teanum Apulum</i> (A. Soffredi) . . . . .	pag. 165
SUSINI G. C., <i>Cronache bolognesi di epigrafia romana</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 165
SUSINI G. C., <i>Note di storia antica e di epigrafia salentina</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 166
DEGRASSI A., <i>Quando fu costruito il così detto tempio Capitolino di Trieste</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 167
FITZ J., <i>Gorsium</i> (S. Daris) . . . . .	" 167
I. KAJANTO, <i>The Latin Cognomina</i> (S. Daris) . . . . .	" 168
<i>Miscellanea greca e romana. Studi dell'Istituto Italiano di storia antica</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 169
BEAN G. E. - MITFORD T. B., <i>Journeys in Rough Cilicia in 1962 and 1963</i> (G. C. Susini) . . . . .	" 172
SUSINI G. C., <i>Iscrizioni greche nei centri minori della Romagna</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 173
GASPERINI L., <i>Aletrium I. I documenti epigrafici</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
SUSINI G. C., <i>Il Lapidario romano</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 174
<i>Ricerche e studi. Quaderno I del Museo di Brindisi</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 175
L. ROSSI, <i>Le insegne militari nella monetazione imperiale</i> (A. Soffredi) . . . . .	" 176

Da questo fascicolo :

ACTA EPIGRAPHICA

Bollettino bibliografico dell'epigrafia greca e latina in Italia

a cura di A. Soffredi e G. C. Susini

La nuova rassegna annuale di « Epigraphica » raccoglie i testi, gli indici e la bibliografia delle iscrizioni greche e romane rinvenute in Italia e pubblicate a cominciare dall'anno 1964.